BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
8 M
30

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

71
a
32

71
a
45

FVLMINE
CONTRO
DE' MEDICI PVTATITII
RATIONALI;

DI ZEFIRIELE TOMASO BOVIO

NOBILE PATRITIO VERONESE:

Nel quale non ſolo ſi ſcuoprono molti errori di quelli; mà s'inſegna ancora il modo di emendargli, & correggerli.

Di nuouo reuiſto, corretto, & dal proprio Auttore ampliato: Con la Tauola delle coſe più Notabili.

IN VERONA, Per Franceſco dalle Donne. M. D. CII.

Con Licenza de' Superiori.

FULMINE

CONTRO

DE' MEDICI PVTATIVI

RAZIONALI;

Digitized by Google

AL

MOLTO MAG.co

ET ECCELL.mo SIG.

IL SIGNOR

GIO: BATTISTA FRANCO.

IL Fulmine del Sig. Bouio non è come quel di Gioue, che da ciascuno vien temuto, & abborrito: là doue questo è desiderato, & accarezzato da ogni persona. Et che marauiglia? Quel di Gioue atterra, e distrugge il

Mondo: ma quei del Sig. Bouio conſerua, e riſtora l'Huomo, ch'è vn picciol Mondo. Egli è vero, che intanto l'vno, e l'altro Fulmine ha gran ſimpathia, & conformità, inquanto quel di Gioue diſtruſſe in Elegra i Giganti: et queſto del Sig. Bouio reprime le men ſane opinioni nella Medicina, & parimente diſtrugge i più perniciosi mali, che à guiſa di Giganti combattono con le creature humane; lequali pur ſono fatte à ſimiglianza di Dio. Quindi è, che eſſendo hormai tutti ſpeſi, & diſpenſati i Fulmini di eſſo Sig. Bouio à beneficio delle genti, & non eſſendoui altra Fucina, doue poſſano fabricarſi, eccetto le Stampe, ho voluto con buona gratia dell'Auttore honorarne le mie: & con queſta occaſione dar vn picciol ſegno à Voſtra Signoria Eccellentiſſima della mia molta oſſeruanza, dedicandole la preſente fatica. Laquale sì per altro, come per queſto à lei conueniua; poiche eſſendo peritiſſimo Medico (non Putatitio, come dice il Signor Bouio:) mà veramente Rationale, ella è nel numero di quelli, che dal medeſimo Signor Bouio ſono honorati, & iſtimati.

Et

Et à V. S. Eccellentiſs. bacio la mano augurandole felicità.

Di Verona li 25. Febr. M. D. CII.

Di V. S. Eccellentiſs.

Affettionatiſs. Seruitore

Franceſco dalle Donne.

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI.

A

ABRAHAMO. car. 114
Acqua buona nel ardor febrile. 48
Acqua Tyriacale. 64. & 158.
Agarico. 98
Apoſtema nel ſtomacho. 67
Animi noſtri liberi. 113
Aurelio Prandino. 113
Aquilina ſua madre. 113
Antimonio. 9. 10. 50. 60. 139. 143. 152. 154.

C

CAſſia non molto laudata. car. 36
Catharri, & ſue cure. 140. 156
Craneo Humano. 75
Cura de vno impazzito. 78
Cura del mal Franceſe. 84. 79
Cibar li amalati, & febricitanti. 140. 148
Corpi Humani retti da corpi celeſti. 112
Cura delle Petecchie. 173
Colore nel ventriculo, cauſano ſete. 128
Conteſe dell'Authore con certi ſcientifici. 3.
Come ſi formi la tempeſta. 147

D

DIſcorſi Aſtrologici, & Theologici. 111
Dieta de Medici improbata. car. 15. 38. 46
Dottrine celeſti. 107
Dapocaggine de Medici, la morte delli infermi. 127

E

ETadi non venute à meno. car. 8
Ebuli. 4
Elaterio. 8
Elementi otto. 97
Epilepſia, & ſua cura. 49
Elleboro. 90
Eriſipila. 35
Euacuare, & nutrire. 12

F

FIne del MEDICO Reale car. 134
Febre terzana, & ſua cura. 44
Fraſſine. 7
Fricationi ſalutari. 41. 47
Febre Quartana, & ſua cura. car. 49

Gra-

Gratiola. 11
Gagliarde medicine à gra ui morbi. 27
Gotte Sciatiche, dolori Arte-tici. 55. 145

H

Hidropesia, & sua cura. 5. & 47
Herba Regina, & sue virtù 165
Hercule. 9. 39. 193. 143. 154. 175

I

Indispositione stomachali. 71
Infermi ingrati. 135. 142
Instabilità de grandi nel disor-dinare. 148
Infelicità de Prencipi. 151
In tenui victu ægri delinquunt. car. 175

M

Mal vso introdotto da Me-dici per rapina. 12
Modo reale di medicar le febre. car. 19
Medicina in vece di Casia. 39
Moderantia nel viuere conserua de la vita. 64
Mercurio Trimegisto. 114
Medici ordinarij nemici à la ra-gione. 116

N

Nvtrir l'infermi con buoni cibi. 60. 100
Natura non sustinet repentinas mutationes. 159

O

Osso di Lepore per far ori-nare. 75
Ordine Diuino nel gouerno vni-uersale. 80
Ordine mirabile nelle minere-tà. 148
Operatione de moti superiori in questo basso Mondo. 82
Oglio di Vitriolo, & sue gran-dissime virtù. 167

P

Preparatione dell'Elleboro. car. 58
Precipitato, come si faccia. 91
Percosse. 176
Pleuritide. 161

R

Rame venenoso. 17
Repercutioni non sempre conuengono. 63

S

Siropi, & suoi ordini ragio-neuoli. 16. 33
Sudatorii di molto beneficio. 42
Seme di Ebulo. 61
Secondi Famiglia Nobile in Ve-rona. 149
Spere Celesti quante, & quali i gouernatori. 107
Stelle ci seruono per charatte-ri, & instrumenti. 106
Scotature. 176
Starnuto gioueuole molto. 64
Spiriti buoni, & rei per ordine Diuino. 78
Sogni messaggi de Iddio. 78

V

Vino vsato da me nelle fe-bre. 46
Vnguento per piaghe Francio-se. 90. 93. 101
Vitriolo per far l'Oglio per boc ca. 146
Vita priuata migliore, che quel la del Prencipe. 150
Vino debbe darsi alli amalati. car. 64
Venus, vina, vinum. 146
Ventose, & sue virtù. 161
Vino corrotto, come si risani. car. 170

Il fine della Tauola del Fulmine.

FVLMINE CONTRO DE' MEDICI PVTATITII RATIONALI;

Di Zefiriele Thomaſo Bouio, Nobile Patritio Veroneſe.

INTERLOCVTORI; MARSIGLIO, ZEFIRIELE, FILOLOGO.

SIgnore, è vn Gentil'huomo da baſſo, che all'habito, & capelletto, che tiene in teſta mi par foreſtiero, & deſidera parlar con voi.

ZEF. E' egli ſolo?

MARS. Vi è ſeco vno, che credo ſia Chirurgo, pur foreſtiero, qual'hò veduto alquante volte da pochi giorni in quà parlar con voi

ZEF. Siano, chi eſſer ſi vogliano, digli che venghino di ſopra sì gli piace?

FILO. O Signor Zefiriele mio cariſsimo, & honoratiſsimo, ſiate il ben trouato.

ZEF. O il mio Signor Filologo amoreuoliſsimo, ſiate il ben venuto; Et quando quà?

FILO. Son forſe otto giorni, & ſono ſtato alle Speciarie, in Piazza, & quì à caſa voſtra alquante volte per trouarui: mà mi diceuano, che erauate fuori della Città: lodato Dio, che pure ſete ritornato, & vi vedo con vna ciera, che mi fatte ſouuenir di Eſone, padre di Giaſone, che ringiouenì per opra di Medea; coſi voi mi parete, che ogni volta, che vengo à Verona retrogradate di età, & ſempre diuenite più giouine.

ZEF. Queſto è dono del Grand'IDDIO, che mi hà con-

ceſſo tanto di lume, che mi sò regere con il far quelli eſſercitij, che deuo, & gouernarmi di modo della bocca, & dell'altre attioni mie, che mi conſeruo in queſta buona temperatura, & habitudine; & faccio come il marinaro, quale trouandoſi in mare con il vento contrario al ſuo viaggio ſi trattiene sù le volte per non ſcader dal porto vicino; coſi ancor io quantunque gli anni mi venghino adoſſo; però con la regola del viuere, mi vado trattenendo di non inuecchiare, hauendo l'occhio alli tanti diſordini, che fanno li miei coetanei, iquali ogn'hora ſi merauigliano, che ſendo eſsi carichi di ſchinelle, & con la barba bianca mi vedono andar ſu la gamba gagliardo, & con queſta buona ciera, che mi vedete, & non vogliono conſiderar, che la bocca, & la becca gli vccide, od almeno li ſtrugge, & ſperde, oue io di pelle, di pelo, & di vigoria mi ſento si, che a pena mi auueggio de gli anni, che mi grauino reſpetto loro, che tutti mi paiono vecchi, & ſono diuenuti bianchi di pelo, oue io nõ hò, ſi puote dir; pelo addoſſo, che s'imbianchi, & pure ſono entrato nel ſeſſageſimo nono Anno, nè voglio, che mi ſi dica, che l'età ſieno venute meno; ſono già ſcorſi due millia Anni, che Platone morì, & pure nel ſuo Parmenide dice queſte parole: Parmenidem iam ſenem, atque canum fuiſſe aſpectu Deorum, annos fermè quinque, & ſexaginta ætatis agentem: & io di quattro anni più di lui non vedo, nè mi accorgo de gli anni, ſe detti miei coetanei non mi faceſſero aueduto dell'età, oue mi trouo: mà che buone nouelle ci apportate voi con M. Horatio quì noſtro cariſsimo.

Horatio: mio cognato ardeua di deſiderio di vederui, e mi importunaua ogn'hora, ma poi che vi hauemo trouato vi dica egli le cauſe ſue.

FILO. La cauſa mia è queſta: Io hò letto vna frotta di volte il voſtro Flagello, & il voſtro Melampigo da' quali hò impreſo molte buone, & ſante dottrine nel modo, & arte del medicare; ma parendo à me, che foſſe peccato, che le genti ſtranie re foſſero priue di quelli voſtri ammaeſtramenti, mi cãdeo nel penſiero di tradurgli nella lingua Latina, & mandarli alla Stãpa in Parigi, acciò che Franceſi, Todeſchi, & l'altre nationi ſi poteſſero ſeruir delli voſtri documenti, hauendogli io prouati, e con la eſperienza trouati tanto gioueuoli alle creature ra

tionali

tionali: ma perche mi pareua, che fuſſe pur bene per l'amicitia, ch'è tra noi, che non lo doueſſe far ſenza la ſaputa voſtra ſon venuto a Verona à poſta, & gionto quì hò trouato, chi mi hà riacceſo il deſiderio mio; però che mi ſon abbattuto in vn Gentil'huomo dell'Arciduca Ferdinando: ilquale mi hà detto, che l'Arciduca ſuo Signore gli hà letti con tanto ſuo guſto, che niente più, & diſſe: che ſarebbe pur opera buona fargli Latini à maggior lume, & beneficio del mondo. Et mi hà detto di più, che vn Todeſco ſi metteua in ponto per tradurli, vedendo l'animo di ſua Serenità deſideroſo, che ſiano tradotti; però ſe voi mi fatte queſta gratia di contentarui, ch'io occupi queſta tranſlatione, lo farò di cuore, & bene, & preſto.

Z E F. Signore io credo, che poſsi veder'ogn'vno dalla lettura di quelli, ch'io feci il primo per ſdegno, & colera, ch'io hebbi della morte del Signor Alberto Lauezola, e lo feci à penna volante: feci il ſecondo per neceſsità della mia diffeſa, & perche il libro dalli miei emuli fatto contro di me ſi vendeua alla sfilata per le Città, mi conuenne menar le mani per mia diffenſione; ſi che me ne sbrigai preſto. Et certo fù mia gran ventura, che comparſo il mio Stampato: il primo giorno quello de' miei auuerſarij fù leuato ſubito dalle Librarie in Vineggia, & cacciato in qualche ceſſo, acciò più non foſſero vedute l'ignorantie loro. Mà facciano ciò che vogliono, ſino che, li miei ſi leggeranno, le malignità, & ceccità loro ſaranno lette & vedute: però fatte ciò che volete, ch'io ſon contentiſsimo di ogni voſtro compiacimento: ma caſo che lo facciate, fattene pur imprimer'aſſai, che vi sò dir io, che oltre, che diffonderete il nome voſtro, & le voſtre fatiche, ne cauarete ancor puraſſai denari: che (ſe il Libraro non mi ha detto le bugie) ſe egli nè haueſſe ſtampati dieci tanti, li harebbe ſpacciati tutti. Et certo li miei componimenti hanno hauuto genio; poi che tutte le coſe mie, coſi Latine, come volgari, che mi ſono vſcite delle mani, hanno portato buoni vtili à gli Impreſſori, quando che in pochiſsime ſettimane habbino laſciati li Librari da vn canto doglioſi di hauerne ſtampati pochi, dall'altro lieti per il retratto delle ſpeſe fatte nelle Impreſsioni. Mà ditemi, hauete voi fatto proua dell'Hercole mio, dell'Antimonio, della Gratiola, del latiri, & dell'altre Medicine, ch'io ho reuocato quaſi

da morte in vita, mercè della dapocagine di queſti nemici del la natura humana, & di ſe ſteſsi, iquali oſano intitolarſi Medici Rationali, & tuttauia non penſano ad altro, che con apparentia, & ſofiſticarie opprimermi contra ogni termine di ragione (non parlo di tutti, ma ſolo de gl'ignoranti, ò ſcelerati) iquali con caſie fetide, ſiroppi marzi, & altre loro bararie, de' quali l'aſſaſsinato lenitiuo è tra' principali, ingannano li poueri patienti con il magiſterio de' Speciali ingordi, (Bonos ſemper excipio, che certo dall'eſperientia ne conoſco pochi) hanno meſſo in vſo queſti nemici della natura nutrir li mali humori ne i corpi, & diſertar la natura humana noſtra con la inedia, & vogliono farci credere, che con queſte due vie douemo ſanare. Et io dico, che chi vuol ſanar gli infermi, deue cacciar li nemici di caſa, cioè ſtueller, ſpiccar, rimouer, & cacciar gli mali humori, ſecondo le qualità loro con vomiti, ſudori, trar ſangue, orinar, & caccare, & poi notrir li corpi con cibi, e potioni ragioneuoli, & chi coſi non fà, opera alla rouerſcia, come fanno la maggior parte di loro. Non ſono dieci giorni, che facendoſi vn colleggio tra certi Medici in caſa de' Fabricij, furono alcuni di loro, che diſſero: guardiamo Signori di non far come il Bouio, che con medicine gagliarde, & notrimenti potenti ne vccide cinque, & ſei il giorno, ilquale in queſti di caniculari ſi fa lecito di dar lo elaterio, medicina tanto calida, & gagliarda, dalle cui mani mi guardi Iddio benedetto: a' quali il Medico Gualtieri (in queſto amico del dritto, & honeſto) riſpoſe: Et perche non puote egli dar lo elaterio, quando che li noſtri maeſtri Hippocrate, & Galeno l'habbino dato, dandolo corretto, & ben conditionato nelli caſi, & biſogni occorrenti quando coſi la infermità lo ricerchi?

FILO. Deh caro Signor Zefiriele hò pur vdito queſti giorni, che vi hò aſpettato dir'alla Speciaria del Rè, che hauete curato vn'Hidropico, alquale i Medici voleuano tagliare il ventre, & voi l'hauete ſanato: & io me ne hò voluto chiarir con parlar ad eſſo, ilquale è vn Battiſta Teſſaro da touaglie ſu la via baſſa da San Polo, & mi hà detto, che gli hauete dato due pillole, che gli ſono coſtate in tutto otto Marchetti, ſarebbono elle ſtate elaterio per auentura?

BOVIO. Egli mi è caro, che vi habbiate voluto chiarir di que-

di questo negotio, ma io vi voglio recitar bene il caso a edificatione del curar simili infermi, & infermità tali hauute per disperate. Erano noue settimane, che questo pouer'huomo giaceua nel letto a boccone, cioè riposando solo sopra le ginocchia, & gombiti con la schiena in sù, non toccando il letto con il ventre, & stomaco gonfij come vn'vtre, sì che haueua le piaghe alli ginochi, & gombiti per il continuo giacere, & lo teniuano stretto della bocca, & dauano per bere vn poco di acqua cotta; onde si era condotto con febre continua a termine, che haueuano mandato per Don Bartholomeo Capellano di San Nazario, che lo confessasse: ilche fatto gli voleuano tagliar'il ventre. Venne il buon Sacerdote, & intendendo questa scelerata deliberatione disse: Mira ben figlio ciò che fai, io ti consigliarei, che non ti lasciassi tagliare se prima nō parlasti con vn gentil'huomo da bene, che si chiama il Bouio, il quale hà medicato me, & molti Monaci delli miei patroni cō felicissimi successi, se vuoi io glie ne parlarò, & credo che ti medicarà per l'amor di Dio, come fà tanti altri ancora: Cosi fù differito il tagliarlo. Venne il buon Sacerdote a trouarmi, & mi narrò il caso, & pregò, ch'io lo volesse visitare: Andai, lo vidi, & dissi, figlio mio di cento, che siano a questi termini nouantaotto muoiono, & li dui non campano; però io farò ogni mio potere, se camparai ne darai gloria al Signor Dio. Io certo tengo gran dubbio del caso tuo, tuttauia tentaremo la Fortuna, tra tanto raccommandati al tuo Signore, e Creatore, che puote saluarti. Cosi io gli diedi due dramme di semente di ebuli ben piste, con vn poco di brodo di vitello, il quale fece operatione mirabile, parte di sopra, & parte di sotto, & gli diedi a bere vino negro del più gagliardo, & potente, che potesse hauere alle hostarie, in cui feci metter legno di frassine spezzato minuto con le scorza cosi a discrettione, che diuenisse vn puoco amaretto, & lo faceuo nutrir come si poteua il meglio, & gli replicai questo medicame tre volte interponendo dui giorni per ogni volta, che glielo haueuo dato, & questo medicame fece nobilissime operationi. Tra tanto feci ongerli il ventre di oglio di camomilla, & porli sopra vn'empiastrazzo grande di quei malvoni, che fan quelle belle rose rosse, lequali io faceuo cuocere in vino bianco, & cotte

gli

gli faceuo dar vna volta nella patella con oglio roſato ; ilche fatto per pochi giorni gli feci dar quindeci grani di elaterio con quattro grani di trociſci di viole, per eſſere li giorni caniculari, & indi a dui giorni glie lo feci replicare, & ſanò come lo hauete potuto vedere, & vede ogn'vno con ſtupore, & merauiglia de' Medici, che lo voleuano tagliare, iquali lo hanno voluto vedere, & toccare ſteſo ſopra di vna caſſa, hauendolo incontro per ſtrada, & condotto in vna caſa per giuſtificarſene; Et poi in quel collegio ſi fecero licito di dire, ch'io ne vccido quattro, ò ſei al giorno per la malignità d'hauer veduto coſtui ſanare ſenza taglio, Dio gli perdoni. Con queſti ſemi, & elaterio hò io per dono, & gratia di Dio benedetto, (il cui Nome ſia ſempre glorificato)reſtituito la vita à molti altri,che laborauano in eſtremo di ſimil morbo: Et queſta è virtù ſpecifica, mi credo io, di queſti dui ſemplici, iquali non mai mi hanno fatto vergogna, che io mi raccordi: ma ſentite queſta altra di gratia. Voi ſete originario di Vicenza, & douete conoſcer molto bene la Signora Orſolina Garzatora donna per virtù ſue, per famiglia, & per facultà honorata nella Città voſtra. Haueua queſta Gentildonna vn pallore in tutta la perſona, che pareua dorata, come foſſe nata, & nutrita in Peſaro, & ſi haueua fatto medicar a varij Medici in quella Città, & pure era ſempre tale: haueua ella inteſo, che io era in Vicenza, & doueuo ſtarui alcun giorno, mi fece pregar, che voleſſe viſitarla; la vidi, & volſi toccar il ventre: haueua la milza groſſa più del douere, la medicai con tre pillole di elaterio. La prima ordinai, di tredeci grani, & doi grani di maſteci,& dui di canella alla Spiciaria della Teſta d'oro. Ma hauendomi alcuni Medici veduto dar l'ordine, andarono a vedere ciò che ordinato mi haueſſe, iquali moſsi ò da ignorantia, ò da inuidia, ò da malignità fecero dirgli che queſta era vna medicina da mulo, & che ſe ella la pigliaſſe morirebbe; ilche ſendomi referto da vn Gentil'huomo, che vi ſi trouò preſente, mi ricondusſi alla medeſima Spiciaria, e tolto le formali parole da Meſue, dal Dioſcoride, & dal Mathiolo notato il Libro, & il numero delle carte, mi conferì à detta Signora,& addimandatola ſe haueſſe preſa la medicina, mi riſpoſe, che nò; però che lo Spiciale gli haueua detto per ordine di alcuni Medici della

Città,

Città, che non la pigliaſſe s'hauea cara la vita. Et io allhora traſsi fuor la carta, & diſsi leggete Signora, queſte ſono le formali parole di queſti medeſimi Scrittori: mandate mò a pigliar i libri, e chiariteui, che queſti voſtri Medici leggono le parmule, ma non i libri, nè le carte di che ſono compoſti, & ella mi diſſe: Andate da M. Franceſco dalla Cerua, & ordinatela ad eſſo, & ditegli per nome mio, che lui ſteſſo me la porti, & io le diſsi: Come la medicina operarà pigliate l'vrina voſtra, & bagnateui dentro vna pezza bianca di lino, & fatela aſciugare, & vederete che rimarrà tinta in giallo, & la materia, che vi vſcirà per di dietro, ſarà del colore di zaferano, di che ella rimaſe, beniſsimo ſatisfata, & coſi in tre giorni alternati cõ tre pillole rimaſe libera con la pelle netta chiara, & bianca, hauendoli portato M. Franceſco le pillole, & eſſa preſe. Et volendomi poi partir (coſi pregandomi lei) gli laſciai ſcritte le ricette ſopra del ſuo Officio: però l'Eſtate con li trociſci di viole, l'Inuerno con il cinnamomo, la Primauera, & Autunno con li maſtici dalli 13. ſino alli 15. grani di elaterio, oue li ſuoi Medici non glie ne dauano oltra tre grani, e mezo, & queſto per ignorantia craſsiſsima, & perche, come ancor quì, veſtono quelli Medici con habiti longhi, mi chiamauano il Medico dalla Spada, pure in apparentia mi honorauano: ma come nel cuore ſe la intendeſſero, non ſon profeta, & però non ne poſſo dir altro.

FILO. Et della bocca, & regola del viuere come trattaſte voi quella Gentildonna, laquale conoſco io molto bene, che è veramente donna di valore, nobile, & ricca?

BOVIO. Io gli vietai il mangiar di paſta, li cauoli, il porco, il caſcio, il peſce di valle: & ordinai, che beueſſe vino biãco, ò ciregiolo, non molto grande, nè troppo debole, in cui foſſe poſto il legno del fraſsine con la ſcorza rotto, ſpezzato, & tagliucciato minuto in vn vaſcello da ſua poſta ſenza altra cerimonia, ò magiſterio, per quaranta, ò cinquanta giorni continui. Et queſto ordine di ſeme di ebuli, di elaterio, & del vino ſi puote dar ad ogni età, ad ogni compleſsione, & in ogni ſtagione: ma più giorni, & meno giorni, ſecondo che la natura ſi preuale più preſto, ò più tardi, & queſta è medicina, che gioua ſempre, & non offende mai per dono ſpecifico del grande Iddio:

dio: nè vi occorreno tante diete, nè tanta reputationi in medicare con dipinger li casi disperati, vero è che non sanano tutti: ma sanano la maggior parte. Sò ben io che questa infermità si quadriuide, in leucoflegmatica, ascite, timpanite, hipposarca, od anasarca, & hò veduto tante ciancie, & tante ragioni, che ne scriuono tanti huomini grandi, io in somma ne hò medicato parecchi d'ogni spetie, & hò vsato varij medicami descritti da molti di loro; ma non trouo ordine migliore di questo mio, e per tale ve lo dico, & mostro: farete mò voi, & seguirete chi più vi verrà commodo: Questa infermità nasce dall'errore della digestiua del fegato mal disposto, & della milza, & alcuna volta ancora dal fiele, quali tre membri depẽdono l'vno dall'altro nel suo regimento: à viua forza, come il fegato è risentito, li altri dui con difficoltà si ponno reggere; & però questi tre medicami soccorrono al fegato primieramẽte, & dopò à gli altri dui; ilche oltra che li scrittori lo attestino, l'esperientia n'hà fatto à me amplissima fede, & io lo dico à voi, acciò nelli casi occorrenti ve ne potiate seruire.

FILO. Egli mi pare, che d'vna infermità graue, pericolosa, & ben spesso mortale, voi ve ne sbrigate molto presto, & ve l'habbiate quasi per vn zero.

BOVIO. Questa infermità è graue certo, & ben spesso mortale: ma tuttauia io ne hò medicati parecchi, & molti sono sanati, & alcuni ancor morti, quando mi hanno chiamato troppo tardi: ma certo hò trouato in questi medicami gran virtù, & mirabile potentia, & di quelle sementi di ebulo faccio io gran capitale per hauerne veduto mirabili successi nelli malsrãciosi, ancora in quelle persone, che sono per natura, ouero per accidente flemmatici, dalli corpi de' quali ella nè caua di molta acquosità con miracolose operationi, & chi ne caua l'oglio al torchio per esperfione fà mirabile effetto, & non s'auuede l'infermo di pigliar medicina, delquale io son solito dar ne vna dramma con mezo cucchiaro di brodo: & per trarne l'oglio si pesta con molta diligentia la semente, poi si spruccia di vn poco di buon vin bianco, si pone al torchio, & se ne caua vn'oncia, e meza per libra, ma passiamo ad altro.

FILO. Io hò fatto il vostro Hercule, e dopò fatto, & mondato con quelle acque cordiali, l'hò tenuto sotto il focolare na-

scosto

ſcosto in vn vaſe coperto per tre meſi, & hà acquiſtato non pure maggior virtù, ma odor grato ancora, e l'hò poi amministrato alli miei patienti, & ne hò veduto feliciſsimi ſucceſsi in tutte quelle infermità, che voi ci hauete ſcritte.

BOVIO. Ve l'hò tenuto ancor io quattro, cinque, e ſei meſi, & hò trouato, che quanto più vi ſi tiene, tanto più ſi fa igneo, & fragrante, & ſe lo accõpagnarete con la ſcamonea, & lo bagnate con acqua di vita fina, & lo abbrucciate poi, & ve ne ſeruite, tanto meglio vi riuſcirà: perche farà le operationi ſue con minor trauaglio, & più ſodisfattione dell'animo voſtro, & de i miſeri languenti.

FILO. Et queſto à qual fine abbrucciarlo?

BOVIO. Per queſto riſpetto, perche egli, & la ſcamonea ſi ſalificano, & queſta ſua metamorfoſi opera più valentemente ne i corpi noſtri, come l'Antimonio ancora, ilquale quando è ben preparato, & lo ponete in vino, ò brodo, laſciando in quelli per vn'hora, & più, & meno, hauendouelo ben concuſſo, & laſciato poſare, acciò la parte terrea reſti a dietro, lo ſpirito del ſale di quell'Antimonio fa operationi miracoloſe ſenza vn minimo ſoſpetto di offenſione, & queſto modo vſo io quaſi ſempre nelle mie amminiſtrationi. Et ſe li Medici ordinarij gracchiano altramente ſono ignoranti, me l'hò preſo io già quaranta anni, & dopoi due altre volte, nè mai ne ho ſentito vna minima offeſa, & l'hò dato a più di quattro mila perſone, & non mi pento hauerlo mai dato ad alcuno. Queſti miei medicami mi hanno reſo odioſo a queſti Medici vecchi; però queſti giouini, che vengono sù, & che deſiderano acquiſtar credito, & riputatione, taciono, & menano le mani amminiſtrandolo: ma perche temono eſſere ſcoperti, & perſeguitati come ſono ancor'io, giocano ſotto coperta: Mirate, che il Medico Marogna hà già acquiſtato tanto credito, che ſe foſſero venti cinque anni, che medicaſſe non ne douerebbe hauer tanto, & pure non ſono ben quattro anni, che ſi hà poſto la veſte intorno.

FILO. Et ſe voi portaſte la veſte, come queſti altri, quanta riputatione, & vtile credete voi, che ella vi apportaſſe? Lo ſdegno di queſti Medici è, che voi veſtite alla militare, portate le armi, & trattate loro da ignoranti, & con parole, e con li-

bri,& ogni giorno continuamente li calpestate; non vi dolete adunque se essi ancora fanno le sue vendette per le camere, & trà se.

BOVIO. S'io medico non è perche faccia professione di medicare, & meno vi habbia il pensiero di voler esser Medico, anzi acciò che nissuno mi dia trauaglio per causa di medicare vesto nel modo, che io vesto, & prattico con ogni altro, che con Medici; ma se la mia fortuna vuole, che le persone venghino à molestarmi; perche io li medichi, che colpa è la mia? La natura mia è di giouare, & beneficiare qualunque m'addimandi seruigio per il dritto, & honesto, nè mai lascio, che alcuno si parti da me sconsolato per quanto porta il potere, & sa per mio, come vede, & proua qualunque m'addimanda, se mò vengono ancora per hauer soccorso da me nelle sue infirmità non sarei io vn scelerato, & Domenedio me ne darebbe seuerissimo castigo, & punitione, nõ lo facendo? raccordateui del l'Euangelio di quel padre di famiglia, che distribuì lemna, che castigò, & puni quello c'haueua sepulta la sua, & propose li negotiatori delle sue, chi a cinque, chi a dieci Città, secondo le opere fatte da loro; però contentateui, che io viua, & vesta in questo modo, quando che io non mi sia affatticato di sapere, per guadagnare delle mie scientie; ma à quel fine solo per sapere veramente a satisfattione dell'animo mio, & renderlo simile al suo Fattore quanto per me si puote, & quanto porta la debolezza della natura nostra humana; ma per tornar all'Antimonio, c'habbiamo tralasciato, ragionando d'altro, M. Battista Ogliato vostro, & mio amico sincero, & real'huomo da bene, mi ha detto di hauer egli dato del suo, cioè de i fiori dell'Antimonio due volte a sua moglie grauida, & nel principio, & nel mezo della grauidãza per sue infermità, nè però disperde mai, & ne hà dato ad vn suo figliuolino di noue mesi infermo, & sanò, & viue sano, & ne hà dato ad altre grauide molte, & a molti figliuolini ancora, & mi ha giurato non hauersi mai pentito dell'amministratione; Et io per dirui il vero, quãdo mi capita infermità, che non posso concentrar bene la sua natura, nè bene intenderla, sapendo che li Antimonij preparati bene, purgano li corpi nostri da tutte le immõditie, come purgano l'oro dalli suoi misti, quãdo son stati cõtaminati da minere, ò da Alchimisti

chimisti pazzi, ò da Orefici ingannatori, io dò molte volte que sti Antimonij con successi felici.

FILO. Io ne hò dato a' miei giorni a molti di ogni sesso, & età, & qualità, ne però mi son mai pentito di hauerlo dato, & ne hò sempre di preparato di mia mano meza libra in casa: ma ditemi io non conosco quella vostra gratiola, che voi nominate nelli vostri libri; però fatemi cortesia di mostrarmene, se ne hauete, & ditemi oue nasca per sua natura, dichiarandomi la sua forma ancora.

BOVIO. Eccoui l'herba, & eccoui li suoi fioretti, ella (come vedete) è simile alle locuste del rosmarino, cioè alli suoi ramicelli, quando sono longhi vna spanna, & sono ancor teneri, ma è vn poco più tenera del rosmarino, & ha questi suoi fioreti rari trà la foglieta, è amara al gusto, & nasce nelli prati bassi, oue siano fontane, si raccoglie quando si vogliono segar, ò tagliar i fieni, & non più presto, perche ella cresce ordinariamente con l'altre herbe in detti prati, & se nel mio Flagello è scritto ne gli horti è stato errore della Stampa, ouer del Correttore di essa Stampa, perche io non ero in Vineggia, quando fù impresso, & lo lasciai à mano d'altri. Questa è la vera medicina di tutte le febri di ogni sorte, eccetto dell'ethica, & io la vso per minoratiuo vna, & due volte à detti febricitanti al peso di dui scudi, quando è secca decotta in brodo, od acqua, & basta, che resti tre oncie in circa, nè mai più, che meza scudeletta piccola, perche è amarissima; ma sentite questa historia, che mi auenne hora dui Anni. Il Conte Galeazzo Canossa desideraua andar alla guerra in Francia con altri suoi compagni, che si metteuano in ordine; & si amalò di vna Terzana gagliarda; il Conte Gieronimo suo padre mandò per me circa le dicisette hore, v'andai, e trouai questo giouanotto con vna febre gagliarda ardente, e faceua instantia grandissima di bere, & non voleuano dargliene, io mi feci arreccar vn gran vase di vetro pieno d'acqua fredda, & vi posi entro aceto rosato a discretione del mio gusto, & gliela porsi dicēdo, beuete a vostra voglia & egli bebbe quanto li apportò l'appetito, lo feci coprire nel letto honestamente, & dissi, volete ch'io vi medichi da ricco, ò pouero? & egli mi rispose, che ci è dunque differentia di medicar tra ricchi, e poueri? io mi credeua, che non ci fosse altra

differentia tra questi, & quelli, saluo che nelli beni di fortuna oh gli risposi io, ce ne sono molte, ma perche voglio, che ripo-sciate, & sudiate l'acqua, & l'humore, vi dirò, che questa è la principale, che dalli poueri puote il Medico trar poco vtile, & però presto se ne risolue: dal ricco, perche spera cauarne gros-so guadagno, tira in longo la malattia per cauargli l'oro della borsa. oh di gratia medicatemi da pouero, & pagateui da ric-co. a cui io soggiunsi, credo che voi sappiate, che io non vo-glio cosa alcuna dal vostro Signor Padre, per l'amor, & osser-uantia mia verso di lui; ma state sicuro, ch'io vi medicherò pre-sto, & bene: Cosi la mattina seguente gli diedi tre oncie di de cottione di questa benedetta gratiola, meza dramma di canel la, & meza di tartaro, vomitò, caccò, & la sera fu libero, nè più giacque nel letto, & in somma senz'altro male rimase sano. Di queste simil cure ne faccio io ogni anno assaissime, ma perche sono quasi tutte in gente di bassa fortuna non se ne ragiona, & non se gli presta molta fede.

FILO. Questi Medici di Verona doueriano pur sapere queste vostre cure, & operationi, & qual cagione vieta loro, che non possino medicar con questi vostri ordini?

BOVIO. Io ve ne darò vn'essempio, & crimine ab vno di-sce omnes, E vn Medico delli primarij, che vn giorno mi in-contrò, & era solo in carroccia, & pregommi ch'io volessi sa-lir con lui, desideroso di ragionar meco vn pezzo, dicendo, che gli conueniua vscir della Città, ma che fra tre hore saressimo di nouo in Verona. Io per compiacerli vi salì, & gli dissi: Ca ro Eccellẽte io sò che voi mi amate, stimate, & honorate, & sò dalla relatione di molti, che sempre, & in ogni occasione voi parlate honoratissimamente di me, & sò che hauete sempre lo dato gli miei libri, & le mie dottrine: di gratia ditemi onde è, che lodando le mie dottrine in parole, medicando poi non le seruate? & egli mi rispose: Io son Dottore, & Medico, & fac-cio questa professione, & con questo ho credito, & riputatio-ne, & mi guadagno ogn'Anno d'intorno mille Ducati, & ho tenuto li miei conti, & ogni anno mi busco intorno quattrocẽ to Scudi solo di collegij, che si fanno tra noi Medici quando sia mo chiamati a consulti, se io caminasse secondo gli ordini, & instituti vostri descritti, & discorsi da voi, iquali sono de di-

retto

fetto oppoſiti alli noſtri, purgando voi gagliardamente con vomiti, feceſsi, trar ſangue abbondãtemente; oue la natura lo ricerca, far ſudare alla gagliarda con quelle voſtre bote, & far orinare, & nutrendo bene, io non farei mai chiamato ad alcun conſulto, volendo noi con medicine debole toccar à pena le vene con trar ſei, od otto vnciatelle di ſangue, ordinar diete di panatelle, & aqua cotta, adminiſtrar di queſte noſtre barrarie di ſiropuzzi ordinarij, & in ſomma ingannando il mondo, farci cader l'oro nelle borſe, & coſi io caderei in deluſo de gli altri, perche ſi come li noſtri Medici non potendo riſponder alle ragioni voſtre, che ſono inconcuſſe, & inuiolabili, vanno dicendo che ſete matto per coprir le noſtre furfantarie agiutate dal mal'vſo introdotto da noi, & dalle veſte longhe con le quali ſpendemo riputatione, che noi chiamamo decoro, oue voi da buon compagno veſtite alla ordinaria ciuile: però, poi che il mondo è coſi corrotto, & queſta corruttela mi porta queſto vtile, e riputatione, habbiatemi per iſcuſato, perche coſi conuiene, che me ne paſsi anchor io con l'vniuerſale, per non perder il guadagno, & cader in deluſo de miei colleghi; ma ſappiate, ch'io lo faccio mal volentieri tuttauia volendo io viuer in reputatione, & guadagnar conuiene, che coſi faccia: à cui io riſpoſe mi duole Eccellente Meſſere, & dubito, che auenghi à voi quello che io diſsi ad vn Cauagliere della noſtra Città, ilquale hauendo ragionato meco alla preſentia di molti Nobili di queſti noſtri che gouernano, & vedendomi ſempre ragionar, & proceder alla libera, come è, & voglio, che ſia ſempre mio coſtume, accoſtandoſi alla orecchia mi diſſe pian piano, vi ſignifico, che gli huomini da bene, & reali, come voi, nõ hanno che fare in queſto mondo: & io accoſtandomi alla ſua pian piano riſpoſe: & li huomeni falſi, fedoli, & ingannatori con parole melate, non hanno che far in Cielo, & me ne partì ſenza attender altra riſpoſta, coſi mi dubito voi Eccellente Sig. Medico, che come voi fatte compagnia con queſti nell'abbarrar le genti, & il mondo, coſi farete lor compagnia nel profondo della caſa del gran Diauolo Infernale.

FILO. Par à me, che la carità Chriſtiana douerebbe hauer maggior forza nelli petti humani, che non hanno queſti abuſi cattiui, che voi mi riferite.

BOV.

BOVIO. Et a me pare il medeſimo; ma a queſti noſtri, che non hanno altro penſiero che di guadagnare, & trafficare: par altrimente; Et che ciò ſia vero, ſentite queſt'altra. Io andauo vn giorno per la ſtrada, che è tra San Pietro Incarnale, & San Fermo, laquale è la più bella di queſta Città, nè dico queſto, perche io vi habbia la mia caſa: ma perche in vero è tale: vn Medico, à cui non faccio il nome, che ſtaua per entrar'in vna caſa di vn'infermo, ſi fermò in atto di volermi parlare; il che io vedendo mi moſsi ad andar verſo lui con paſſo più gagliardo, & appreſſandomele gli diſsi: vedo che mi aſpettate, volete voi qualche coſa da me? & egli à me: Quale è la fine del Medico? & io a lui, ſanar gli infermi, & egli a me: Meſſer nò. Di che io marauigliandomi replicai, ſon'io hoggimai gionto alli ſeſſantanoue Anni, & nõ sò la fine del Medico? pouerello a me, di gratia ditemelo voi: & egli mi riſpoſe: Guadagnare. Come gli riſpoſi io guadagnare? & egli pur replicò; sì guadagnare: Fatteui pagare, & ſe nõ vi pagano, non vi tornate; & io ripreſo il parlare, diſsi lui: Io non approbo, nè poſſo, nè voglio approbar queſta voſtra opinione, & ſententia: però habbiatemi per iſcuſo, & voglio per ſtar nella ſententia mia; laquale oltra che ſia humana, Chriſtiana, e Santa, fù ancor, & è ſempre ſtata di tutti gli huomini da bene, & delli voſtri Dottori, leggeteli; & egli mi riſpoſe: Queſto dourebbe ben'eſſere il fine del Medico; ma ſono tanti gli ingrati, che chi nõ ſi fà intẽder alla ſcoperta, l'huomo vi laſcia del ſuo, & io gli riſpoſi: A me pare, che l'huomo non ſi debba moſtrar tanto auido, & tenace, che paia far queſto officio ſolo a queſto fine: Però par a me, che per queſta volta non ſi debba mancar di operar bene, ſecondo che ci ſi debbe, & quando poi eſsi ſiano ſtati aſini, come sò per proua, che tanti ce ne ſono, quando occorra di nuouo, nuouo accidente, allhora dirgli il Maſtro non è in caſa: Et ſe vi è, non ci vuol eſſere per voſtro conto, coſi hò fatto io con alcuni, & voglio far per l'auuenir con li ricchi, con li poueri poi ſempre ci ſono, & ſempre ci voglio eſſere, ò grati, od ingrati, che ci ſiano moſtrati in geſti, ò parole, quando che li poueri per lo più ſiano gente baſſa, & plebea; laquale come ha poca robba tiene ancor poco ceruello, & poco giuditio; Ma torniamo alli primi ragionamenti noſtri di queſto dietare, ò

più

più presto inediare, & far morir di fame, & sete gli amalati, & finger di medicarli con questi scommunicati siroppi, introdotti nelle Spiciarie per abbarrar le genti:

FILO. Questi sono dui gran capi, che voi proponete, l'vno è la dieta, di cui ne hauete pur ragionato nelli vostri libri, ch'io desidero far Latini, l'altro è questo ordine de' siroppi vsuali, & vedo, che voi improbate l'vno, & l'altro: & pure l'vno, & l'altro sono necessarij; però sendo molta differentia trà il leggere, & il ragionare, hora che posso, & hò campo di ragionar cõ voi, desidero, che mi dizifariate l'vno, & l'altro, & cominciamo vn poco dal dictare, & poi trattaremo del siropare, se così vi pare.

BOVIO. A me pare, & piace ciò che piace à voi: però io dico, & contendo, che le diete ordinarie di questi nostri Medici di Verona sono vna gran ribaldaria, & vn'assassinamẽto delle persone: però diuidiamo vn poco le infermità in dui capi. L'vno è infermità, che occorre per causa di ferita, ò caduta da alto, ò percosse per qualche accidente simile, ouero sarà per cagion di febre. Se sarà febre, ouero sarà vna efimera per alcun dishordine gagliardo, & in questi dui casi, vn pasto che si perda non importa, & è molte volte bene starsene ancor il secondo pasto dentro il termine, non pur dell'eccesso, ma dell'ordinario ancora, & io in questi simili accidenti non pur non danno, ò biasimo questa dieta, ma la laudo ancora: ma il voler cõtinuar quest'inedia, ò dieta oltre doi pasti in persona colerica, od auezza a cibarsi honestamente, questo è vn'assassinamento di Medico od ignorante, ò ribaldo. Se sarà febre, laquale altro non è, che: Calor naturalis in igneum mutatus cursum naturæ supergrediens, procedens à corde in arterias, cum autem calor naturalis distemperatur à vitali spiritu fit febris, iste autem calor cum distemperatur à spiritibus, aut humoribus existentibus in corpore fit febris. Se la febre dunque sarà vna di queste ordinarie come ethica, ò cõtinua, & putrida, ò sinocho, ò causonide, emitretum, tertiana vera, tertiana notha, tertiana duplice, terzana continua, quartana, od altra, che non voglio hora star a nominarle tutte: in somma tutte queste febri nascono, ò da humori corrotti, ò che sono in via di corromperssi, allequali si occorre con il leuarne le cause; lequali cause nascono

da detti

da detti humori. Et questi si leuano con Antimonij, con Herculi, con Gratiole, con Latiri, con Ellebori preparati, secondo le mie dottrine, & non quelle vsuale delle Spiciarie, con estratti di Coloquintide, ò medicami di simili nature, iquali quando trouano li stomachi grauati purgano con vomiti, & cacciano per disotto quelli humori, che ò, non possono, ò non voglio no salir di sopra: & perche vna, ò due volte che si amministrino questi medicami, non bastano purgar'il sangue, & li spiriti, oue hanno le sedi queste febri, egli conuiene per non agitar tã to la natura descender a'siroppi, iquali, ò siano fatti in casa con brodi alterati da quelle cose che giudicarà il Medico di buona mente, & sana dottrina, ò fatti, & ordinati alli Spiciali secondo le dottrine de' suoi Dottori approbati, ò di sua dottrina, & giudicio, che habbino la sua antipathia all'humore peccante: Ma non voglio, che siano decotti secondo l'vso ordinario delle Spiciarie, descritti dal suo Diuo Mesue, ilquale conoscendo, che non haueuano la sua debita ragione in dui lochi dice. Questi miei ordini, ch'io ti hò descritti sono buoni: ma però se ne vorrai di migliori conferiscili alla dottrina, & ordeni de gli Alchimisti: perche in questo essi sanno, & intendono meglio di noi. Io dunque voglio, che li siropi siano decotti secondo, ch'io hò descritto nelli miei Flagello, & Melampigo, in vasi di vetro, con il suo capello, & recipiente, & le giunture ben chiuse, & serrate, acciò non esali la parte sottile, & nobile delli semplici, de' quali hauerete fatto, od ordinato il vostro composito: & acciò non si spezzi il vase di vetro, & la materia non si sperda, voglio che posate detto vostro vase in vna pignata di terra, sotto laquale poniate li vostri carboni in fornello atto, & fatto à posta; in questa pignata ponerette per vn dito in trauerso cenere sedacciata, ouero minuta, & poi sopra il vostro vase di vetro, & d'intorno ad esso ponerete cenere sedacciata, ouero arena minuta, per dui terzi di detto vase, & in questo modo il vase non si spezzarà, & quando pur vi vogliate liberar dal pericolo, e spesa di vasi di vetro, potrete far come fece M. Bartholomeo Spiciale al Giglio, che li ha fatti far di rame, & inargentar molto bene per diffendersi dalla malignità, & venenosità ramigna, & poi adopera li capelli, & recipienti di vetro, della cui virulentia ragionando io con M. Georgio di Georgij Spiciale alle

due Pigne, giouine buono, & da bene; ilquale mi serue per lo più quando quegli infermi, che mi si danno in cura si rimettono alla mia elettione, mi disse, quando io con la famiglia venni à metter la Bottega quiui, la sera le donne fecero vna torta, & perche il testo si era spezzato nel portar quì le massaritie, adoprorno il testo di rame, con che cociamo li marzapani, e tutti, che mangiammo di detta torta, stessimo chi cinque, chi sei giorni amalati, & sentiuamo quell'odor diabolico di rame, che ci turbaua lo stomaco con ruti ramigni: bene gli dissi io, & li marzapani non sentono la medesima malignità? Et egli mi rispose: L'oglio delle mandole ci diffende da quella venenosità, & però non patiscono questa alteratione. Et io dissi: Accommodatela voi al modo vostro, io per me nõ posso lodar questo ordine di cuocere: l'ordine del far i siroppi vsuale è ancor di Mesue, & l'vso corre, con tutto ciò la ragione, & l'esperientia mostra, che il mio è migliore.

FILO. Non sarebbe meglio adorarli interiormente?

BOVIO. Sarebbe meglio farli d'argento, ò d'oro: ma nè puote, nè vuole ogni Spiciale far queste spese. In somma egli si debbe fuggire di far le decottioni medicinali dalli vasi ramigni, per essere materia venenosa, come già dissi, & mostrai nelli miei antedetti libri, per quelle ragioni, che iui dedussi.

FILO. Et chi mò non volesse far la spesa in oro, od argento non si potrebbono far queste decottioni in rame stagnato?

BOVIO. Fugasi il rame sopra tutto; ma sentite quest'altro dello stagno. Quando fu fatta la decottione del sessafras per il Signor Conte Marcant. Saratico da quei suoi, il vase, in cui ella si fece, era di rame stagnato da nuouo: & finita la decottione, non si vide segno di stagno sopra il rame, però che la virulentia di quel legno corrose il stagno: Si che fatta che fù la espersione il Màgiordomo pose detto sessafras sopra di vn piato di stagno, & lo ripose in vn armario indi ad alcuni giorni facendo egli la risegna delli suoi stagni, trouò questo che si era calcinato, & ridotto in poluere. Si che egli è bene sicurar le partite, far le decottioni in vasi di vetro, & se pure si hanno à cãgiar vasi, fargli di metallo, & il meglio sarebbe che detti vasi fossero di argento di copella ò d'oro di cimento, ò non volendosi, ò non potendosi fare per la spesa eccessiua siano di rame

adorato od argentato molto bene; ma li capelli siano di vetro, & suoi recipienti similmente, & in questo modo facendosi serbar le acque che stillano, & queste come già vi hò descritto nelli miei antedetti libri, siano reagionte alli suoi decotti, & administrate alli patienti, però che le acque stillaticie vscite da questi materiali seruono per vehicoli alli siroppi: ilche conobbe molto bene Giouanni Fernelio, & lo toccò sfuggendo in vn suo libro de Abditis rerum causis, & dice cure mirabili, & felicissimi successi veduti da lui con questo ordine, ma lo sò io meglio di tutti, però che non voglio mai altro ordine di siroppi, ò decottioni che questi, & tutti quelli Speciali da quali io mi seruo per li miei infermi hanno li loro instrumenti, & fornelli fatti per conto mio à questo fine, & effetto.

FILO. Deuono pur sapere questi Medici la felicità, che hauete nelle cure vostre nel sanar gli infermi, che si mettono sotto la protettione vostra, se le sò io che son forestiero, & li Speciali, che vi seruono lo dicono; & predicano, & se le sanno (come denno ragioneuolmente sapere) perche non seguono questo ordine vostro?

BOVIO. Perche le Harpie viuono nelle menti loro, nelli petti, nelli cuori, & nelle mani, non sapete voi che Harpia viene da quel verbo Greco Harpaso, quod est rapio, che tanto è dire, che non hanno altro fine che rapina, estorsione, & depredatione. Sentite quest'altra appresso, quello che io vi hò detto di sopra: Sono tre anni che passando io dalle case del Signor Gironimo Murari à San Nazario, & sendo egli con Don Athanasio Monaco di quel Monasterio curato già da me di vna grauissima sciatica, & vn Medico (che io non nomino per conueniente rispetto;) detto Signor Gironimo: ilquale era mio amico amoreuolissimo, mi chiamò, & io entrai: Il Medico mi disse: Come fate, & come ve la passate con queste febri maligne, che hora diguacciano per questa nostra Città? à cui io dissi: nó vedo febre maligna alcuna, & egli à me: non medicate voi forse più? si risposi io, medico pure, & per ordinario visito dieci, & dodeci infermi il giorno, perche io non mi voglio caricar di più, ma non trouo mai febre maligne; oh mi rispose questo Medico, tutte le febri che hora corrono sono pure per natura maligne; bene gli risposi io fate voi, & li colleghi vostri come

faccio

ſeccio io, & non trouarete febri maligne,& come fate voi mi riſpoſe egli: à cui repplicai: Se egli è vero quello, che voi Medici aſſerite per conſtante, che la febre ſia vn calor, che ſoprafaccia il naturale corſo, & paſsi dal cuore alle arterie: ilquale con il ſuo eccesſo offendi l'huomo, & che ſia dupplice calore nelli corpi noſtri, l'vno che naſce dalli elementi, & ſi chiama potẽtiale, però che ſi forma da detti elementi, de' quali ſiamo cõpoſti, l'altro ſi chiama attuale,& ſenſibile, & naſce dalli ſpiriti, & humori che ſono nelli corpi noſtri, & che quando queſto tal calore attuale ſi diſtempera, ouer ſia diſtemperato dalli ſpiriti vitali,allhora ſi generi la febre, dico che queſta diſtemperantia, non ſi puote formar,ò cauſar ſaluo che da ſouerchi humori: iquali accendendoſi cauſano la febre. Se la febre dunque naſcerà da diſtemperantia delli ſpiriti, ſia la febre breue, & ſarà detta efimera, perche non ha durabiltà per mobilità delli ſpiriti; Ma ſe la febre ſi farà per la diſtemperantia delli humori ſe farà putrida, naſca da qual ſi voglia di queſte due cauſe la febre è bene cacciarne le cauſe, alla prima ſpecie puoca medicina ſia baſteuole, alla ſeconda ſpecie, che più preſto ſi chiamarà,& con più dritto,& conueniente vocabulo genere, quando che da queſta nè ponno hauer origine molte ſpecie di febre,ſia bene far l'oppoſito di quello che fate quaſi tutti voi Medici della noſtra Città, che con ſtaremo a vedere domattina, & da domattina a queſta ſera,& poi ſe non ceſſa dargli vna furfantaria,vn'aſſaſsinamento,vna barraria di caſsia fetida,od appagliato lenitiuo conſtrutto di caſie marze,& altre voſtre manigolde droghe, andate procreſtinando le infirmità,& ſpellando, & ſpogliando l'infermi, & oue potreſte trarli in dui, ò tre giorni di péne gli accaſate le infirmità adoſſo, & ben ſpeſſo ne fatte dono alli pizzeghamorti, & alla morte, malnati voi, & perche prorogate le infirmità con il ſtar à vedere, potendo, & douendo per debito dell'vfficio voſtro,tagliar le longhe, & abbreuiar il male? A qual fine allongar & mortalar le infermità, ſendo voi chiamati,& premiati per liberarci?& egli mi riſpoſe. Et come fate voi, hora che regnano queſte febri maligne? Io gli riſpoſe: al primo tratto che ſon adimandato da alcuno di queſti aſſaliti, ſecondo che mi pare eſpediente alla natura del patiente,& alla età,gli dò quattro, ò ſei grani del Mio Hercule

descritto nelli miei libri; ouero la infusione del mio Antimonio, ò suo fiori nel vino, ò brodo, ouero dodeci, ò quindeci grani di latiri scorticato, & triturato con il zuccaro rosato, ouero la decottione di due dramme di gratiola, vna di tartaro crudo pisto, & meza dramma di canella decotta in meza scudelletta di brodo, ò di acqua di acetosa, ò di boragine; & queste medicine amministrate in questo modo prouocano vomito, & cacciano l'humor corrotto dallo stomaco, & purgano da basso buona parte di quelle corruttioni, che non ponno, ò non vogliono salir per vomito. Et questo è il mio ordine della mattina; La sera poi faccio farli le fregaggioni dalla nucca del capo fino sopra li calcagni con drappo di tela ben secco, ma non caldo; & la mattina seguente gli replico od vna delle sopradette medicine, ouero il siroppo rosato solutiuo, secondo la stagione corrente, oncie quattro, & meza in cinque con acqua di acetosa, ò boragine, ouero con la decottione di vna di queste, che è meglio: ouero cinque oncie di melle rosato solutiuo. Et queste cacciano quegli humori, ò putredine, che di già erano cõmossi, & non cacciati, dalla precedente medicina. & la sera faccio fargli le fregaggioni antedette, & quando il corpo è pletorico, gli triplico la terza mattina la medicina, & la sera la fregaggione, ouero faccio pigliar quattro dramme di senna, due di tartaro, od ordinario, ò preparato, & meza dramma di canella rotto il bollore in vna scudelleta di brodo, od acqua, ò decottione di boragine, ò di acetosa, & come hà rotto il bollore à fuoco di vampa chiara, faccio leuar dal fuoco, & coprire con vna scudelletta, & tra il quarto di vn'hora faccio spremere, & dargli questa potioncella: e questa, ò finisce, ò lascia poche feccie nel corpo; ilquale sbrigato con questi modi non resta atto instrumento per la febre, che possi più malignare, però che non hauendo sede per il fomite, & albergo suo, conuiene, che fnidi. Et quando pur mi pare, che questi non bastino, gli faccio applicar sedeci, ò vinti cornetti tagliati per agiutar la natura ad iscacciar queste vostre febre, che voi lasciate forsi maligne con la vostra torpedine, poltronagine, ò sceleragine. Con questi modi Signor Medico mio li humori peccanti si dissipano, si che non trouano le febri oue nidificarsi, & stantiarui: perche trattone li nutrimenti interiori, & esteriori con

questi

questi ordini, restano in modo essangue, & deboli, che non hanno oue possino malignare, tra tanto però voglio, che gli infermi vsino brodi buoni, oue siano decotte boragini, & acetose in copia, quando che queste si opponghino alle malignità febrili. Cosi faccio io Eccellente mio, fatte voi, & li colleghi vostri in questo modo, & non trouarete febri maligne. Et egli, non sapendosi risoluere della sua tenacità, & rapacità, mi rispose, facendo vn manicheto, & vna fica, Eh guadagnaresimo nel comio. Et io allhora dissi Padre Reuer. & voi Sig. Gierolimo audistis hominem. Si che non habbiamo bisogno più di altri testimonij, & dissi loro: mi vi raccommando, & mi partei.

FILO. In fatto l'auaritia è la radice di tutti li mali. Sò pur ancor io Medico, & son diuenuto Medico per poter viuer vn poco più cõmodo, non hauendo io molta facoltà, ò beni di fortuna, ma certo dò gloria à Dio, che non sono cosi rapace, che io mi sapesi imaginar di abbarrar le persone, & tormentar li poueri infermi, che mi chiamano per loro agiuto, & soccorso: & però hauendo io letto li vostri libri, vẽni (come sapete) à posta à Verona con sommo desiderio di conoscerui, & riuerirui, & sono poi tornato più volte per godermi della conuersatione vostra, & hora hò pur fatto ritorno per impetrar da voi la translatione di detti vostri libri in lingua Latina, & farli stapare à beneficio del mondo: però io mi consolo tutto à sentirui discorrer come faciate le cure vostre nelle infermità: hauendo inteso poi dal publico grido la felicità vostra nel medicare, ho hauuto doppia consolatione per li ragionamenti vostri: ma seguite di gratia gli ordini delle cure vostre, acciò ancor io dalla prattica impari à conoscere realmente gli errori di noi Medici Rationali, quali non vdi mai più scoprir cosi bene come fatte voi. Ma ditemi quando questi diffensiui detti non bastano per liberar le febri, che cosa fate poi?

BOVIO. Faccio far di quei siroppi, che sono descritti da Mesue, & ordinati da gli altri vostri Medici, & Auttori di buona dottrina, & sana mente. Et secondo le indispositioni del patiente, natura del morbo, della stagione, & tẽperatura del Cielo, che in quel tempo corre: ma in questi siropi ordinariamente aggiungo vn poco di solutiuo, che à mira basti tirar à basso quell'humore, che il siroppo digerisce, ò ragioneuolmẽte può-

ce,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

te,ò debbe digerire, & per lo più mi ſeruo della ſenna, & tartaro, ò crudo, ò preparato, in quel modo, che voi altre volte mi diceſti hauerui inſegnato il Signor Giacomo Antonio Cottuſo, huomo per ſangue,per animo,& per virtù nobiliſsimo.

FILO. A qual fine mettete voi il ſolutiuo nelli ſiroppi digerenti?

BOVIO. Perche le ragione eſſemplificate più mouono, che le ſemplici parole, riſpondetemi à queſto. Se voi metteſte vna mandra di caualle, od vn branco di vacche, ò pecore in vna ſtalla, & gli faceſte letto con ſtrame, ò paglia, & poi pigliaſte queſta paglia coſi miſchiata con lo ſtereo,& vrina di quegli animali, & ne faceſte vn cumulo d'intorno ad vna quercia, od altro albergo, voi vedereſte tra il termine di tre,ò quattro giorni quello ſtrame bollire, & fumare, & marciarſi di giorno, in giorno, & quell'albero imbiancar le foglie; ſobollire, e in pochi giorni morirſi egli,& le radici,che foſſero ſotto quello ſtrame; ilquale tutt'hora ſi conuertirebbe in letame. Et queſto perche quello ſterco, & orina delli beſtiami,che ſi foſſe meſcolato con quello ſtrame, bollendo inſieme ſi putrefà,& corrompe. Non altrimente fanno li ſiroppi nelli corpi noſtri, che mentre bolleno nelle viſcere noſtre,eſſalano,& corrompono il ſangue, la carne, & la pelle di cui ſiamo compoſti; perche mentre bolleno inſieme, ſi putrefanno,ſtando nelle parte interiori de' corpi noſtri; ma ſe gli date lo ſperone del ſolutiuo, queſto và di continuo portando fuori del corpo quegli humori, che ſi maturano, & ſi putrefarebbono; & il corpo in queſto modo ſi và ſgrauando, la natura preualendo, & la perduta ſanità recuperando, & però io voglio, che tutti quelli, ch'io medico,ſi nutriſcano di cibi,che ſiano di nutrimento buono,facile à far buõ chilo, & fomentar la natura; laquale quando inferma (da caſo accidentale in fuori) non penſate, che cada in vn giorno ſolo, ma che aggrauata da molti humori per longo tempo accumulati inſieme, finalmente ſi arende, come fanno le bilancie, lequali hauendo da vn lato vn peſo, verbi gratia di dieci libre, per impoſitione di robba dall'altro lato,& additamento,che à poco a poco vi ſi faccia, finalmente ſi leua, & cede à quella,che prima era vuota,& ſaliua all'in sù. Coſi la natura noſtra aggrauata di giorno,in giorno da humori ſouerchi finalmente cede,

è si dà in preda à chi più puote. Se voi dunque le sgranarete con vn poco di solutiuo, & agiutarete con cibi conuenenoli, ella si prevalerà, fortificarà, & ridurrà alla bramata sanità. Questi nostri Medici, che hanno riputatione: perche essi nè vccidono assai, non la vogliono intẽdere: sia mò malitia, od ignorantia ipsi viderint, io non manco di strepitar ogni giorno, & quantunque io predichi al deserto, pure non voglio restar sin che viua di farmi intendere. Questa Està passata sono pur morti dui di loro, mal medicati forse per pena del Talione. L'vno di questi sapeua nulla, & si riputaua nuouo Monarca di Sapientia, si burlaua di Marsilio Ficino, del Conciliatore, di Mercurio Trismegisto, & di Sãto Agostino, & teniua poi per vn semideo quel scelerato ateista del Pomponaccio, detto il Pereto da Mãtoua, pensate qual dottrina doueua esser la sua. L'altro fù vno di quelli, che mi diede l'occasione di scriuer il Flagello de' Medici, perche nõ volse con gli altri accõsentire, ch'io desi l'Hercule al Sig. Alberto Lanezuola, hauendolo essi giudicato morto, come morì: dicendogli io che l'haurei conseruato in vita, & ridotto à sanità, come per dono, & gratia del Signor Dio hò fatto con tante centinaia d'altri. Questo Medico dunque sendosi infermato questa Està di gramissima infermità, & sendo nella cura delli nostri Triumuiri, se ne è morto, perche non gli hanno mai voluto dar Medicine, con il staremo à vedere, come hanno fatto con tante altre centinaia di altri, & forse migliara, ch'io non hò tenuto il regiſtro, saluo, che ne hò veduto portar tanti alla sepoltura ogni giorno, che pareua l'anno del sospetto, ch'io non lo voglio battegiar della peste, come fù tenuto vniuersalmente. Et sò parimente, che il Signor Francesco Boldieri huomo di quel valore, che ogn'vno conosceua è morto per causa loro, à cui io voleua dar vn vomitiuo, & ogni giorno lo proponeua, & ogni giorno lo contendeua, ma essi non mai volsero tra'quali era il Capo di Vacca condotto con grosso stipendio da Padoua, allegandomi, che non voleuano alterargli li polmoni con vomitiuo, & che voleuano dargli vn lambitiuo; ilqual lambitiuo poi si risolse dalle loro Eccellenze in vna furfantaria di melle rosato solutiuo, con vn poco di manna soluta. Io non sò chi mai sapesse, od intendesse, che le cose liquide, & beuibile, & che corrono giù per il cannaluccio fossero

com-

compreſe, & connumerate tra lambitiui; tanto fù, ch'egli morì, & al morto vſci vna ſecchia di ſanguaccio putrido dalla bocca, & dicendogli io, hora vedete mò, ſe io gli dauo il vomitiuo, che campaua ſecondo la mia intentione, & eſsi mi riſpoſero: Similes morbi ſolis prognoſticis ſunt relinquendi, che tanto vuol dire in volgare Italiano, che per hauerlo eſsi adiudicato alla morte, non voleuano ch'io, che non ſon Medico per profeſsione, & porto la ſpada, gli faceſſe queſto ſcorno di tenerlo in vita, & reſtituirlo in ſanità contro li pronoſtici loro. Et non vogliono poi ch'io ſgridi, & dica, che ſono peggio, che Farinelli da ſtrada, quando ſendo chiamati, & pagati per ſanarci; eſsi, perche ſono ignoranti, e maligni per conſeruarſi in reputatione di hauer detto, che morirà, vogliono che muoia, & gli huomini ſono coſi ſonnacchioſi, & dormiglioni, che ò con li pugnali, ò con la Giuſtitia non ſi riſentono in farli caſtigar? Hora morto, & ſepulto il Signor Franceſco ſcriſsi queſta Littera all'Eccellente Signor Capo di Vacca; ilquale, come principale in queſta cura, era ſtato quello, che diceua voler dargli il Lambitiuo: & acciò andaſſe, & ricapitaſſe bene gliela mandai franca: & la ſua Eccellenza nè fece quaſi vn publico grido per la Città di Padoua, della quale nè furono fatte molte copie, & mandate in diuerſe Città, & Paeſi; Et io à ſua conſolatione, poi che vedo, ch'ella gli fù cara, & grata voglio moſtrauela, & è queſta:

Eccellentiſſ

Eccellentiſs. Sig. Capo di Vacca.

ONO due potentie in DIO, in quo, à quo, per quem, & ad quem omnia. *yna ordinaria, l'altra aſſoluta. Et ſono parimente in Dio dui voleri, l'vno permiſſiuo, l'altro diſpoſitiuo. La potentia aſſoluta, & il volere diſpoſitiuo non cadono ſotto la cognitione noſtra, ſaluo che per pura reuelatione; dell'altre due, & io, e molt'altri ne poſſedemo per longo vſo, & dottrina impreſa qualche particella di intelligentia, & delle ſeconde potemo pure con il lume della prudentia preuederne per congiettura qualche lumicino, ò ſcintilla di luce: di queſta ſcintilla ne hauemo hauuto il Sig. Franceſco Boldieri cugino dell'altro Sig. Franceſco deſonto, vn certo che di lucioletta, quando, che vſcendo egli della camera dell'infermo, diſſe verſo di me: I Cieli ſono congiurati alla morte di queſto ſfortunato: poiche ogni voſtro conſiglio è ributtato. Et io altresì lo preuedeuo in vn certo modo congietturale, ſendo, ch'io che non ſon ſoluto errar, quaſi mai, ero reietto, & ogni mio propoſto per*

buono, fedele, et indubitato, eſploſo, & negletto. Solo reſtò, che nõ auueniſſe à me quello, che di già à Michea, che profetando ad Acab, che morireb be, vccíſo in Ramoth Galaad, nè riportò per premio vna guãciata da Sedecia figliuolo di Canea-na, & dal Rè prigionia, e digiuno. Non per tanto li noſtri Triunuiri, nè la V.S. Eccellente ſono iſcuſate da me delle ſue opinioni, & operationi; anzi di più ſono tenute per quello, che veramente ſono; poiche quel gran Monarca, & moderator vniuerſale, dice di ſua Bocca, quando vuol punire vn Popolo, ò trattarlo male: Tibi dabo Principem puerum. *Et altroue è ſcritto*: Propter peccata Populi Deus facit regnare Hippocritam. *Haueua dunque Iddio diſpoſto tor ci queſt'huomo, & acciò, io ſolito per il più in queſto eſſercitio ad eßer ſuo inſtrumento, non lo ſaluaſſe, & voi miniſtri delle ſue condannagioni lo conduceſte à morte, hà introdotti alla cura ſua. Non reſtarà Iddio per tanto di caſtigar voi delle colpe voſtre, come di già punì Balaan Profeta, figlio di Beor per la mala ſua intentione di maledire il Popolo Iſraelitico, & premiarà me degli affetti miei buoni, e ſanti. Voi dunque ricuſaſte*

la mia

la mia Gratiola,& riponeſte lontana da voi vna pertica per tema,che vi aſcaldaße la teſta,et poi diceſte à tauola, che con tutta queſta lontanãza vi haueua moſſo dolor di capo con la ſua calidità. bene ſete voi delicato,& tenero di compleßione, & lontano dalli charißmati celeſti, quando che due drãme di vn'herbuccia ſecca, per la ſua virtù detta gratia di Dio, vi cauſa tanto male; ſe vna ſol volta dunque vi foſte trouato, come mi ſon trouato io tante con la celata,od elmo in teſta nelle battaglie campali,ò nauali,ferito da gli ardẽti ragi del Sole,ò fuochi artificiati,ſareſte incarbonito,od incenerito; poi che coſi poca coſa,& tãto diſtante da voi, vi conduce à coſi doloroſo partito; Et ſe voi foſte capitato, come io tante volte, giacer la notte ſopra la pura neue gelata, cõ il ſolo coperto delle Stelle ſcintillanti,vi ſareſte conuerſo in ſtatua di giaccio,come di già la moglie di Lot in ſale. Horsù voi ricuſaſte la mia Gratia dei per il vomito con quelle voſtre apparente ragioni,& fucati argomenti,e mi diceſti volergli dare vn lãbituo; acciò maturaſſe quegli humorazzi, che haueua nel polmone,& meſenterio,e gli deſte poi la Manna,& nelle roſate ſolutiuo diſſoluti in be-

uanda. Io per me non ſeppi mai, nè credo, che lo ſappi altro, che le potioni ſi chiamino lambitiui, nè mai ſeppi, che il melle roſato con la manna foſſe atto à far ſimili effetti. Bene haurei penſato, che douendoſi ſtenir' à ſimili atti da Medici Rationali, il ſiroppo violato, di liquiritia, di praßio, ò di farfara, ò ſimili foſſero ſtati più cõmodi, et appropriati, et chi li haueſſe accompagnati con il ſucco di latiri condenſato, ò grani di detto latiri ſcorticati, ò li fiori dell' Antimonio ſolutone ſolo la ſola ſalſedine con tre cucchiari di brodo di vitelo, ò di capreto foſſero ſtati la vera, et reale ſua medicina, delle quali continuati ſucceßi, non mai fallati, mi ſon'io ſeruito in più di quattro milla patienti: Ma ſe pure naſcondendoui da me, voleuate dargli potione ſolutiua di queſti humorazzi: perche non più preſto dargli la detta manna con la decottione della ſenna, & tartaro? della cui ſenna il Proto Galeno de' noſtri ſecoli Giouanni Fornelio, dice queſte parole: Bilem, atque craſſam pituitam purgat commodiſſime ex hyppocondrijs, & meſenterio, in quibus eſt omnis illuuiei ſentina. *Et io di queſta medicina mi ſon ſeruito mille volte con ſucceßi, ſopra ogni credenza*

huma-

humana felicißimi. Voi lodaste l'Hiſopo, ch'io voleuo aggiungerli, come coſa à queſto appropriatißima: ma poi lo rimbutaſte come troppo caldo: & io ne mangiai quella ſteßa ſera tre tanto in inſalata, et pure non mi aſcaldò ponto il corpo, ò l'animo: ſi che io mi aueueſſe di hauerlo pur mangiato, et il ſopradetto Signor Franceſco Boldieri ragionando mi diſſe, mangiarne egli ſteſſo aſſai mattina, e ſera la Primauera, & l'Eſtate, nè però arde, ò s'abbruccia giamai. Ma caro Eccellente Signor Maeſtro: perche ragionando meco abreuiaſte voi la ſeconda ſillaba, dicendo Hiſopo, & non Heſopo quando, che tutti li teſti Greci di tutti li Scrittori lo ſcriuano per Omega: ilqual Omega è pur ſempre longo appreſſo de' Greci? Seguiſte voi forſe l'ignorantia del noſtro verſificatore Macro? ad huomo dotto, et dottor legente conuiene ſeguir li buoni, et come faccio io deteſtar li ignoranti, et Zarra à chi tocca: in fede buona mi date à credere, che foſte ſocio, et collega del Medico Donzellino, che ſotto larua del Dottor Claudio Gelli (per vſar la ſua Ortografia) coſi leggiadramente m'abbreuiò adoſſo l'Encomium Zephyri, che poi corretto da me,

con

con migliaia di ſuoi altri errori, mi ſi ſottraſſe, iſcuſandoſi non conuenirſegli contendere con vno, che non ſia Dottore, porti la ſpada, et habbia vagabondato il Mondo: mà chi lo peragrò più di Apollonio Thianeo, et pure dalli ſuoi peregrinaggi, nè raccolſe tanta cognitione di dottrine, et ſcientie? Ma per tornar' al propoſito dell'Hiſopo: queſto Hiſopo, che noi operamo in queſti ſimil caſi, non è quell'Hiſopo di cui dice il Salmo: Aſperges me Domine Hiſopo, & mundabor, &c. *Ma appreſſo di Hebrei il Teſto dice Eſob, tradotto per vicinanza del vocabolo da noſtri Latini in Hiſopo; mà per il vero quello è il roſmarino dalli Herbarij detto Libanotis, delle cui virtù non voglio farne Cathalogo: mà non tralaſciarò, Che* vireat ſemper, ter in anno floreat, nulli noceat, multis infirmitatibus medeatur, & maxime comitiali morbo, qui Dæmoniacus habetur. *Così ſi troua aſſerire il Georgio nella ſua Harmonia Celeſte, nel ſettimo tono della prima Cantica alli 27. Capi, & altroue, che per breuità paſſo: Mà per far ritorno alle mie medicine, ch'io procurauadargli*

gli per prouocargli il vomito, res ipſa indicauit, *che ſole erano ſalutari: quando che, morto ch'egli è ſtato gli ſia vſcito grandiſſima quantità di materia putrida dalla bocca; ſiche quello, che non hauete permeſſo, che habbi tentato io in vita per conſeruargliela, hà operato la natura in morte per ſignificarui, ch'io incaminauo bene, & voi altri nuotauate nelle tenebre dell'errore. Et con queſto à V. Eccellenza dico mille ſaluti. Di Verona;*

Zefiriele il Bouio.

FILO-

FILOLOGO.

Bene che cosa rispose sua Eccellen. à questa littera?

BOVIO. Che cosa voleuate voi che rispondesse? non sapete voi, che al vero non si puote risponder dalli huomeni prudenti saluo, che confessar l'errore, & diuenir più circunspetti nel non errar più; egli adimandò al Signor Andrea Chiocco nostro, giouine di buoni costumi, & ornato di buone, & belle lettere Latine, & Grece, & che scriue bene prosa, & verso elegantemente adottorato nelli arti, se io haueuo mai veduto anothomie; però che sendo l'apostema nel polmone, doueuo sapere, che non poteua hauer esito per disopra: Et io dico che se lo hà lo halito, il fiato, & il spirito, come hanno, ve lo hauerà parimente lo apostema. Et il Chiocco gli rispose, credo che ne habbia vedute più di sei. Et io gli dissi, & che sicurezza haueua il Capo di Vacca, che lo apostema fosse nel polmone, od in altro luoco, sendo ella coperta, di pelle, di carne, & di ossa? prouoca pur tu il vomito, che vedi esser solo atto alla espulsione dell'apostema, & lassa poi che la natura si troui la strada alla vscita: Fata viam inuenient. disse quel saggio, se à morto che fù, la postema gli vscì per la bocca, & à viuo sarebbe vscita chi l'hauesse prouocata, è la pleuseſi apostema intercostale, & pure vn mio ragazzo, sendo io in Bauera incaminato alla guerra de Protestanti sotto l'Insegna Imperiale, la vomitò per la gola, & sanò, dicono li vostri Maestri, & male, che in questi casi, come disperati, per non incorrer infamia, si denno abbandonar le cure, & io dico, che vna salus victis nullam sperare salutem. Io hò fatto questione vna frotta di volte con miei grandisimi suantaggi, & sempre vinsi, vedendo che bisognaua ò vincere, ò morire, & era meglio morir honorato, che lasciarsi vccider con vergogna. Cosi nelle cure, oue la vita è hauuta per morte si debbe tentar la fortuna, & lasciarne la cura à Domenedio, che il più delle volte ci porge la mano, & si caua d'angustia: Ma tornamo onde siamo partiti; Questi siroppi, che io voglio che siano fatti secondo l'ordine delli vostri Medici, che ve gli hanno descritti, voglio però che siano decotti secondo li ordini miei descritti nel mio Flagello, ò Melampigo, & voglio replicaruelo quiui à mia satisfattione; Faccio dunque formar vn

fornello:

fornello;il quale à terra sia largo vn piede per ogni verso,& habbia il suo vsceto largo mezo piede, & sopra per vn'altro piede vi faccio posar vna ferrata di bastoncelli di ferro,lontani l'vno dall'altro,poco più che la costa di vn cortello,perche da quelle aperture cadda la cenere,& sia adito all'aere, sopra di questo poi per altezza da detti ferri di mezo piede, poso dui altri ferri sopra de' quali poso vna pignata di terra cotta, tra laqual pignata, & grada di ferro resta il vacuo di mezo piede per li carboni, & habbia il suo vsceto alto,& largo per ogni verso mezo piede, & l'vsceto pure sia di quadrello di terra, ò cotta, ò cruda, questo non importa. Questa pignata si chiude pure cõ quadrelli d'intorno, si che i quadrelli siano distãti dalla pignata per la grossezza d'vn deto della mano,acciò il fuoco habbia adito libero ad ascaldarla,& alli quattro cantoni di detti quadrelli si lasciano quattro pertusi larghi quanto è grosso il pollice della mano, che seruono per camineti, & si formano quattro ballette di terra da poter chiuder, & aprir, & registrar il fuoco à voglia dell'operante: in questa pignata si pone arena minuta,ò cenere sedacciata grossa vn deto di mano per trauerso, & poi vi si pone il vostro vase di vetro, & d'intorno pure alla sommità della pignata od arena, ò cenere sedacciata: in questo vase di vetro si pongono le droghe, & acque per far la vostra decottione, & poi vi si pone il suo capello, & recipiente, ben sigillate le gionture con pasta di farina, & calcina sfiorata, & chiara d'ouo, & cinge con vna benda di tela: & poi se gli accende il fuoco, & cuoce la materia. Et è sempre meglio vsar descrittione nelli fuochi,che pecchino più presto nella lẽtezza, & longhezza,che nella vehementia. Io ordinariamente voglio che vi duri il fuoco dodeci hore per il meno, & come è fatta la decottione lascio cosi per dieci, ò dodeci hore, acciò bene si maturi, & poi faccio leuar il vase, serbando quello che ne è vscito da se, & fatta la colatura, & espressione per pezza di lino atta, faccio riaggionger l'acqua colata, & espressa alla passata per lambicco;laquale perche è stata aerea,& perciò sottile,serue per vehicolo à quella che hò tratta dalle feccie per espressione, & questa io son solito administrare alli miei languenti: questo faccio io sempre, & lo fanno ancora il Medico India, & il Marogna, quasi per ordinario, che non si arrosisco-

no dire di ſeguir in ciò le mie veſtigie. Et coſi ſpero che debbino far tutti quelli che ſaranno guidati dalla prudentia, & buon penſiero di medicar con carità, & zelo dell'honor ſuo, & beneficio de i miſeri afflitti, con queſto ordine io aſſequiſco la mia felicità, & deſiderio di ſanar li infermi con preſtezza, & felice, proſpero, & bramato ſucceſſo.

FIL. Se queſti dui caminano per queſta voſtra ſtrada, perchè non vi vanno gl'altri ancora?

BOVIO. Li giouani ſi temono l'ira, & diſgratia delli vecchi, & li vechi, perche hanno ſtudiato in Padoa alli miei tempi, ò pocho doppo, & ſanno che li miei ſtudij furono in Legge, & che poi ſon ito per lo mondo peragrando, non vogliono renderſi ſcholari miei, parendogli meza vergogna di diſsiplinarſi ſotto vn vagabondo, & deſertore delli ſtudij, che non ha mai ſtudiato Filoſofia, coſi eſsi dicono, & che farei meglio à ſcriuer delle Poeſie: nellequali la natura mi è ſtata liberale, & che queſta douerebbe eſſere la mia profeſsione, hauendo io ſpirito Poetico, & vena nobile in ſcriuere Heroici, & ſe io medico, & le cure mie mi paſſano con felicità, lo vogliono aſcriuer non à mio ſapere, ma alla felicità mera della mia fortuna. Io all'incontro do gloria à Dio mio Sighore, che tengo cognitione ſolo io più, che tutti eſsi inſieme, delle belle arti, Scientie, & Diſsipline, & lo predico, & ne faccio profeſsione: & hò ſtudiato con diligentia: più libri ſolo, che eſsi ſentiti raccordare, ò nominare. Quello dunque che io contendo è, che ſi debba medicando cacciar li humori corrotti dalli corpi de' poueri languenti, con medicine à queſto create dal ſommo Iddio, che egli è ſcritto: medicinam creauit Altiſsimus, & vir prudens nõ abhorrebit eam, dice il Sauio medicinam creauit, & non dice dietam, aut inediam conſtituit. Vogliono queſti ſciagurati macerar li corpi noſtri con la dieta, & inedia, ſottrahendo alla natura li alimenti conſueti; laquale ſuperata dalla grauezza di humori corrotti ſuccombe, & vogliono che ſi preualga con l'inedia, & dieta? Non Hippocrate, ò Galeno, non Appolline inuentore della Medicina, Eſculapio ſuo figliuolo, Chirone, ò Podalirio, ò quanti mai furono inuentori, od augmentatori cõ quante facondie s'haueſſero mai Demoſtene, ò Cicerone ſaprebbono mai trouar cõ ogni loro topice, ò perſuader con loro

ro rethorice, queſta coſi ſpaccata pazzia, ignorantia, ò ſcelerità che ſi ſia. Quando il buon Medico Laziſe, che morì per loro diffetto queſta Eſtà giaceua infermo, adimandai io à queſti ſuoi Medici come egli ſi ſteſſe, mi riſpoſero che era molto aggrauato dal male, & perciò non oſamo dargli medicina: bene gli diſs'io, ſe haueſte diece ſome di grano adoſſo, che vi teniſſe ro ſchicciati in terra, che biſognarebbe fare, ſtarſi à vedere, ò pur leuarui queſto grauame da doſſo? mi riſpoſero, che ſi hauerebbe douuto leuargli il peſo da doſſo, & perche gli diſs'io, non gli leuate queſto grauame di humori corrotti dalla vita? egli è debole: mi repplicarono, & però, che egli è debole, inualido, & impotente da ſe à ſcaricarſi, agiutatelo voi con le medicine à ſgrauarſi, & con cibi di buon nutrimento ſoccorrere alla natura deperdita: attendeuano à dire; egli è debole, & non ardirono mai di medicarlo: in ſomma con queſta timidità non lo ſoccorſero mai, nè lo ſgrauarono, & ſe ne mori per dapocaggine loro. Giuſto giuditio d'Iddio, che vendicò la morte del Lauezuola di pena del Talione, permettendo, che come egli non volſe, che io ſoccorreſſe l'amico mio co'l mio Hercule medicandolo, coſi li amici ſuoi lo laſciarono finir la vita immerſa, & ſuffocata dalla corruttione di vn gran lago di humori putre fatti, & marzi. Queſte ſono coſe che fanno tutto l'Anno, & quaſi ſempre, & però guardaci Iddio dalle ſue mani, con queſte ſue dapocaggini come hò detto, vccifero ancora il Signor Frãceſco Boldieri, che haueua l'apoſtema nel petto, & non volſero mai od eſsi fare, ò permetter à me che lo faceſſe vomitare, & gli attaccarono le ſanguette al culo, con dire che voleuano diuertir per quel modo la materia: mirate di gratia, ſe queſta è la via di liberarci dalle apoſteme ſtomachali, di queſti errori ne fanno ogni giorno le migliaia, perche ſono ignoranti, & giuocano alla balorda, & per parer pure, che facciano qualche coſa, ci tormentano con queſti modi eſſorbitãti, & fuori di tutte le ragioni del mondo: Maſtro Grillo la perderebbe con queſta razza di balordi. Queſto hà vn'apoſtema nel petto, gli attaccano le mignate al ſedere, quello vna ventoſità nel fondo del ventre, che gli chiude i dui forami per euacuar le reliquie delli cibi, & potioni, gli mettono gli veſsicatorij ſopra li brazzi, mi fanno ſouuennir di vn caſo che auuenne ad vn paraſito

epulone, à cui per hauer empiuto il ventre all'altrui tauola, il Medico ordinò che se gli mozzassero le ongie.

FILO. Quel Medico doueua esser saggio, & accorto molto, poiche con questo modo gli voleua insegnare ad esser più parco alle altrui mense.

BOVIO. Egli non si aspetta al Medico burlar li poueri infermi: Ma debbe far l'vfficio per cui è chiamato, & quando vorrà burlar lo potrà far à suo bell'agio, ma come Medico lo doueua far vomitare, & poi con parole accommodarsi alla riprensione. Et non voglio ancora, che come Medico proceda nelli vomitorij con certe cibegarie di acque calde, & aceti, che queste sono fauole, che non sanano mai, ma tirano le malattie à lõgo, & essi tra tãto s'ingrassano delle altrui miserie, & calamità.

FILO. Et che cose si hanno à dare per vomitorij se queste vsuali da noi Medici vi offendono l'animo?

BOVIO. Voglio, che vi si diano li Hercoli, li Antimonij, li Latiri, le Gratiole, li acini de gli Ebuli, gli Ellebori negri, ò bianchi secondo le qualità delli patienti, & certo io hò trouato mirabili operationi nelli vomitorij, nè mi raccordo mai hauermi pentito per hauer fatto vomitar alcuno; vero è ch'io camino sempre con il lume della ragione, quantunque li Medici dicano, che la mia si più presto Fortuna; che scientia; ma certo questa Fortuna mi sarebbe troppo propitia, quando che d'ogni mille infermi disperati, che mi venghino in cura, non ne periscano cinque, & questi cinque glie lo predico: pure comunque si sia io ne dò la gloria al mio Siguor Iddio, & à gli Angeli suoi ministri, che guidano la mente, & le attioni mie, poiche le cure mi passano con tanta felicità di successi.

FILO. In fatto, per quanto fino ad hora hò potuto scorgere, non sete ponto amico della casia, medicina tanto famigliare à noi altri Medici, poiche non vi ho mai sentito farne mentione: & noi altri Medici la vsamo quasi sempre per minoratiuo delle nostre cure: però di gratia ditemene la ragione?

BOVIO. Corrono vintidui anni, ch'io entrai in ballo à medicare, nè mai io ne diedi vna presa in tutto questo mio corso di tempo, nè però son mai caduto in errore nel non hauerla data: la ragione mò, ch'io non la dia è questa. Voi sapete, che ella è ventosa molto, & communemente muoue ventosità nelli

corpi

corpi di quelli, che la pigliano, & se non pigliano tutta la dose ordinatagli dal Medico intelligente, ella non ha forza di cacciarla, & il pouero languente si troua à cattiuo partito, & corre di graue pericolo, & bene spesso di morte, di che mi piace contarui vn caso, ch'io vidi, & à cui io reparai, & non però medicaua in quel tempo, nè tampoco pensaua à medicar mai; ma perche haueuo pur letto de i libri, che trattauano di medicina, operai la salute d'vn pouero Dottore, che si moriua per questa vostra benedetta casia, & il caso fù questo. Io ero in Venetia, & stauo in quella inclita Città, come è costume di forestieri, à camera locante in casa di vna donna per patria Vicentina, oue capitò vn Dottore Gentil'huomo da bene, detto il Signor Arcangelo Brogiano, solito ad albergar in casa di questa donna, quando ad esso occorreua andar à Venetia, & perche le stanze erano piene, ella mi pregò ad accettar questo Dottore in mia compagnia; loquale accettai molto volentieri, non passaro tre giorni, che egli si risentì d'vn poco di febre: Venne vn'altro Dottore Vicentino di Pigafetta huomo di assai valore: ilquale era stato Vicario dell'Illustriss. Sig. Podestà di Verona puoco innanzi, & con esso lui vi venne vn Medico Vicentino à visitarlo. In fatto per venir alle poche conuennero dargli sei dramme di questa vostra benedetta casia, a cui io dissi: Eccellente Signor Dottore, non la pigliate, che se non morite, andarete certo alle porte della morte. Quel Dottor Pigafetta m'addimandò se io ero Dottore, onero Medico, à cui io rispos breuemente: non Dottore, nè Medico; ma ben mi stimo hauer tanta dottrina, che conosco, & son certissimo, che questa medicina condurrà questo Gentil'huomo à termine mortale, se egli la piglia. Questi tre intendendo, ch'io non ero Dottore s'accordarono, & cosi egli prese la medicina: laquale, perche era poca, & fu ben basteuole à commouer gli humori; ma non à cacciargli: gli commose in modo, che il pouero Dottore tormentato nel letto attendeua à pregarmi, ch'io gli desse vn pugnale per aprirsi il ventre, & stete tutta quella notte in tormenti grauissimi, & tenne me in affanno, ch'io sentiua per amor suo, finalmente facendosi giorno mi risolsi agiutar'il compagno, & andai ad vna Spiciaria, & tolsi vna dramma di Tiriaca, & glie la diedi, & posi sopra del ventre vn sacchetto di cenere ben calda.

da. Questi dui ripari cacciarono da basso la ventosità, & humori commossi. Et il buon Dottore mi tenne poi sempre con gli altri dui per huomo, che sapesse, & intendesse, e mi sono poi stati amici grandi in molte mie occasioni, & occorrentie. Da indi in quà io non hò mai voluto consentire, che altri dieno, & altri piglieno casia, perche à molti occorre il non ordinarne quanto fa bisono all'infermo, & à molti infermi auuiene quando ancor gli è ordinato il bisogno non pigliarla tutta: mã chi dall'infermo, ò manchi dal patiente la ventosità è in campo, & li remedij poi ò non sono in pronto, ò non è chi glieli sappia applicare, come à questi dui, che il Medico non glie ne ordinò quanto era necessario, & nel bisogno, se io non mi vi abbatteuo, non era chi lo soccorresse, & il buon Dottore tormentaua, & languiua. Cosi da questi accidẽti ne riescono ben spesso danno al patiente, e vergogna al Medico.

FILO. Et che cosa dare voi per minoratiuo in vece di casia vsata da noi altri Medici ordinarij quasi ordinariamente?

BOVIO. Già vi hò detto, ch'io mi seruo quando delli fiori dell'Antimonio, & questi dissoluti od in brodo, od in vino, od in acqua di boragine, ò di lupuli, ò di acetosa, ò nelle decottioni di dette, ò altre simili herbe, quando mi seruo dell'Hercule, quando del Latiri, quando della Gratiola, quando delle sementi dell'Ebulo al peso di dui scudi, pistate, & amministrate nel brodo, quando di vna dramma di oglio tratto per espressione da dette sementi, quando di quattro dramme di senna, due di tartaro, & vna di canella rotto il bollore, & coperto poi il vase per mez'hora, ò più, ò meno, secondo l'occasione nella decottione delle antedette herbe, ò brodo, quando di quattro, ò cinque oncie di melle rosato solutiuo, quando del sirop po rosato solutiuo, ò solo, od accompagnato, secondo li tẽpi, le qualità delle persone, & luochi oue mi trouo: ma certo nella senna, & tartaro, & canella trouo mirabilissime virtù, & gran beneficij con poca spesa, & poco trauaglio de i miseri afflitti: & perche gli Spiciali di questo ne tranno poco vtile, & sanno, ch'io medico la maggior parte delli pouerelli con questa medicina molti di loro, che hanno poca carità, & la gola aperta al rubbare me ne vogliono male, à molti ancora, che sono più delicati son solito di dar quest'altra medicina, laquale

è la

è la Regina, & Imperatrice di quanti minoratiui posiate dare, od vsare in tutta l'arte medicinale, è bella all'occhio, & grata al gusto, dilettеuole all'odorato, conforta, solue, & in somma gioua sempre, & non offende mai. Io faccio pigliar due drā me di senna in foglia, & fusto, & filique se vi sono, se non vi sono poco importa, vna dramma di tartaro di bote, meza drāma di canella, & faccio rompere il bollore in meza scudella di brodo, ò di pollo, ò di vitello, ò di altro che sia grato al patiente, ouero in vece sua in acqua, ò decottione di alcuna herba, conforme, & atta alla infermità, che patisce l'infermo, come boragine, bugloſa, lupuli, acetoſa, pimpinella, fenocchio, petroſellino, ò simile oncie sei, ò sette, ò quando più otto, & come hà rotto il bollore, faccio coprir il lauezino, ò pignatino, & lascio cosi per vn quarto d'hora, mez'hora, vn'hora, & se non vi è presсia dieci, quindeci, & venti hore, poi la faccio colare, & spremere in questa espresсione faccio dissoluere manna eletta oncia vna, & quando più oncia vna, & meza, & la propino al mio languente. Questa medicina è gratisсima al gusto, soaue al palato, dilettеuole allo stomaco, solue il corpo, rōpe, & scaccia le ventosità, fà orinare, & nutrisce l'infermo, gioua sempre non offende mai, questa medicina fabricai io per mia cognata, donna di molto valore, ma di poca natura, & l'hò poi data à moltisсime persone, & sempre con felicisсimo successo, questa è vna di quelle medicine, che douerebbono vsar quelli Medici, che fanno l'vfficio, ò douerebbono farlo secondo le traditioni delli Medici vostri maestri, che attestano essere vfficio di Medico il medicar, ò administrar le medicine cito, tuto, & iocunde, è medicina sicura per femine grauide, per figliuoletti, & per ogni sorte di persone tenere, di quanto si voglia tenera, & delicata complessione, nè io mi trouai pentito già mai di hauerla data, od amministrata di quante volte la desi, à qual si fosse in vita mia. Con queste medicine io son solito proceder per minoratiui, & queste voglio, che sieno le mie casie, & li miei lenitiui, che mal habbia chi li dà, ordina, ò commā da. Et perche io sò con qual'ordine si procede nella nostra Citтà, con questi lenitiui, giuro pel lume, che dà lume al Sole, se io haueſse authorità pari al volere, farei impender per la gola chi li ordina, chi li dà, & chi li commanda senz'altro processo; non

dico

dico già che le caſie non ſiano buona medicina, & non conten
do, che li lenitiui fatti da huomini buoni,& da bene non ſiano
medicina nobile:ma dico,che per cauſa delle ribaldarie che ho
veduto io caſtigarei li Medici,che li ordinano,& adminiſtrano
alli ſuoi patienti. Si credono queſti voſtri Medici, che queſta
voſtra caſia ſia la Regina delli medicami, e ſpeſſo l'abuſano ſen
za cauſa,& fuor d'ogni ragione: di che mi piace raccõtarui vn
caſo,ch'io vidi,acciò ſiate più cauto ancor voi nell'adminiſtrar
la, & ripariate all'occaſioni ſenza trauaglio, & cõ ſicurezza del
li voſtri patienti; queſto è vn caſo, che auuiene ſpeſſo,& molte
volte porta molti incommodi alle pouere genti, per mera igno
rantia de' Medici poco auuertiti, & è queſto. Io mi trouai vn
giorno in caſa di vno di queſti noſtri Medici principali,e vi era
ancora vn'altro ſuo collega, quando vi capitò vn contadino di
età di cinquantaquattro anni, & diſſe: Signore, mio figliuolo
hauendo lauorato à far foſsi hieri, oue ſi haueua faticato mol-
to,haueua bagnato la camiſcia, di onde partendoſi, cacciato
dalla pioggia, & vento, andò à coperto ſotto vn fenile aperto,
oue pure ſoffiaua vento, & oue dimorò per buon ſpacio,& con
tutto,che ſentiſſe freddo per il vento la camiſcia: però ſe gli a-
ſciugò in doſſo, & venuto à caſa, & cenato poſtoſi à giacere, ſe
gli è auentato adoſſo vna buona febre: però io ſon venuto à
V.Eccel.che mi dia ricompenſa per lui.Il buon Medico preſe la
pẽna,& ſcriſſe vn bollettino, dicendogli: andate allo Spiciale,
& portategli queſta carta,& egli vi darà quanto è ſcritto quì, e
dategliela domattina: poi chiamate vn barbiere, & la mattina
ſeguente fategli trar ſette, od otto oncie di ſangue dalla vena
cõmune del braccio deſtro, & coſi voſtro figliuolo ſanarà. Io,
che non ſoglio burlar'alcuni, voltomi à queſto Eccell. Medico
diſsi: Dite voi da vero Eccellente Sig.Medico,ò burlate? & egli
à me: Io dico da vero, & da ſenno, allhorà volgendomi io al-
l'altro Medico diſsi: & voi Eccellente Meſſere,che dite? & egli
à me dico quello, che dice la ſua Eccellentia: perche nõ è que-
ſta la via ſicura di ſanar queſto giouine? allhora io mi voltai
al buon contadino, & diſsi; bramate voi la ſalute di voſtro fi-
gliolo? & egli à me per queſto ſon io venuto à pigliarne com-
penſo, & io ſoggionſi. Queſti Medici vi burlano; Andateui à
caſa,& pigliate vn drappo di tela: ma che non ſia nouo,& aſciu

gatelo

gatelo bene, poi laſciate che laſsi il caldo, & fatene vn bel cuguloto, & cominciando dalla nucca del capo fregatelo giù fino alli calcagni con deſtrezza, non laſciando parte alcuna eſente dalle fricationi, poi fate il medeſimo dalla gola ſino alle vltime ongie delli piedi, non laſciando parte alcuna dal capo in giù, che non ſia fricata, & il tutto con deſtrezza, & queſto farete queſta ſera innanzi cena, & farete il medeſimo domattina, per due hore innanzi il cibo, & triplicate diman di ſera innanzi cena, & trà tanto tenitelo coperto honeſtamente, però che le porroſità della pelle, & carne, ſi apriranno, & per euaporatione tranſmetteranno l'humor compatto; ilquale per non hauer l'eſſalatione aperta cauſa la febre, & come hauerà la ſtrada aperta, ſe ne eſalarà, & laſciarà voſtro figliolo libero, ſenza ſuo trauaglio, & ſenza ſpeſa alcuna di Medici, & Speciali.

Li Medici conſentirono al mio conſiglio: Il padre eſſequì quãto io gl'impoſi, & il giouine ſanò; con queſti, ò ſimili ordini nè hò tratto io di letto, & di affanno infiniti aſſaſsinati da certa ſorte di Medici, mal pratichi; iquali non auertendo alla conſtipatione delli ſpiriti compreſsi, & porroſità della cute richiuſa, attendono à medicine, à ſiroppi, à trar ſangue, & ſenza prò tormentano li poueri languenti, & perche gli eſſempi dei fatti chiariſcono meglio le partite, che le parole in aere mi gioua di riferiruene vn'altro caſo ad inſtruttione voſtra trà infiniti, che mi ſono paſſati per le mani, & mi paſſano quaſi ogni giorno cõ feliciſsimi continuati ſucceſsi. Caualcando io vn giorno in vilա m'abbattei in vn giouine; ilquale mi ſalutò, & fece ſegno di molta riuerenza, dalqual'atto moſſo fermai il Cauallo, & addimandai chi egli ſi foſſe, & egli mi riſpoſe: io ſon Moreſino già famiglio del Signor Pier Franceſco Zaccharia voſtro Barba, & io à lui: egli haueua bene vn famiglio di queſto nome, ilqua'e era vn bel giouine; ma io non ti conoſco, & egli diſſe à me: io ſon pur quello, ma la infermità mi ha transfigurato, & io à lui: & che accidente è ſtato il tuo? Eramo cinque compagni (mi riſpoſe egli,) & batteuamo del grano, & perche vedeuamo gran congierie di nubi, che ci minacciauano gran pioggia, ſi affatticamo più del douere, & ſendo ben caldi, & ſudati ci ſoprauenne la pioggia fredda come ghiaccio, & noi pur tuttauia accumulamo il grano, acciò l'acqua non ce lo portaſſe giù dell'ara,

di modo,che ſi ribagnamo di nuoua pioggia: da indi in poi ſi ſiamo amalati tutti cinque, & ſtiamo nel termine, che vedete me,con vna certa februccia lenta,& torpore per tutte le mẽbra, ſi che ſiamo del tutto reſi inutili,e non potemo far coſa alcuna,con incommodo, non pure del preſente male, ma dell'animo ancora,che ſendo queſto il tempo di guadagnarſi il vitto per il Verno,che viene, non pure lo potemo fare, ma di più ſcialaquamo quel poco, che hauemo di guadagnato queſte ſettimane paſſate,onde io girando il Cauallo ad vn riuone di foſſo,ch'era iui, diſsi: vedi tu queſte ortiche fanne pigliar'vn faſcio a tua moglie, & fallo cuocere in vn caldarone grande, di quelli, che ſi vſano per far le liſcie: & cotte che ſaranno, fa che l'acqua, & l'ortiche ſiano gettate in vn vezoto grande di tenuta di ſei brenti, oue facci porre vno ſcagnuzzo per porui ſopra li piedi, & ſcagnotto per ſederui ſopra:tu poi entrarui dentro nudo, e ti farai metter ſopra,& d'intorno vn lenzuolo di tela con il tuo ferraiuolo ſopra, & d'intorno, ſi che quel fumo ti circondi bene,& faccia ſudar tutta la perſona, tenendo ſolo il capo fuori del vezoto libero, & queſto replicarai tre, quattro, ò cinque fiate, & coſi facciano li tuoi compagni, non gettando via nè le ortiche, nè l'acqua, ma aggiungendoui dell'vna, & dell'altre ſe fia biſogno, & con queſt'ordine ſanarai tu,& li cõpagni tuoi, coſi egli fece,& fecero i compagni,& ſanarono tutti preſto,& bene ſenza tante caſie, lenitiui,ſiroppi, ò trar ſangue, e queſta è la via vera, e reale di trar li poueri infermi di calamità, & miſeria ſenza tormentarli con caſie, lenitiui, ſiroppi, trar ſangue, & tenerli morti di fame con tante altre loro,od ignorantie eſpreſſe, dategli mò vo qual nome più vi piace, & aggrada,le infirmità,che vengono ab extra,come queſte,che vi ho detto,ſi denno medicar con ordini ab extra: quelle che vengono per corruttione di humori ab intra,ſi denno medicar & purgar con medicine ab intra, & non come fecero certi Medici in Bologna ad vn Monaco Dominicano legente: ilquale caduto vn giorno da vna cathedra,oue ſi era adormentato con vn libro in mano,& hauẽdoſi amaccato vna ſpalla, vn gallone, & li ginocchi, queſti ſuoi Medici atteſero à dargli medicine per bocca,& ſopra le offeſe poſero certe loro minchionarie di empiaſtri repercutienti, & gli condenſarono, & congelarono

li

li humori corſi, ſi che egli ne è rimaſo ſtorpiato, che ſe vi haueſſero applicato ſopra le parti offeſe del graſſo di porco piſto abondantemente in quindeci, ò vinti hore ſanaua, & rimaneua libero da ogni ſorte di danno: ma per ſeguir l'incominciata tela di quello meſchino, gli impoſi, che ſi cuſtodiſce dal vento, & aere freddo della mattina, & della ſera, ſi nel tempo, che ſi ſtufaſſe, come ancora per quindeci, ò venti giorni doppo: nel qual tempo però non gli vietai che non lauoraſſe, & faceſſe li ſuoi ſoliti eſſercitij: coſi dunque fecero egli, & li compagni, & ſanaro no in breue, & felicemente, oue ſe io non capitauo iui, & gli haueſſe inſtrutti del modo, non ſarebbono ricouerati Dio ſa il quando, ma ſe la fortuna loro li conduceua alla cura, & gouerno di queſti Medici ordinarij non vſciuano mai di pena, & trauaglio con ſcialaquare quel poco, che ſi trouauano in caſa. Io vi ho voluto dar queſti eſſempi a fine, che ve ne potiate ſeruire ſi nelle Città come nelle Ville, oue a molti occorre infermar ſi per fatiche ſimili, come correr poſte con pioggie, & venti, eſſercitar caualli, gioſtrare, ballare, giocar a palle, ò palloni, giuocar di ſcrima, & altri tanti eſſercitij non conſueti.

FILO. Il dargli caſia, & trar ſangue in queſti, ò ſimili caſi non è dunque à propoſito per quanto io comprendo dalle voſtre parole.

BOVIO. Dicono li Sauij, che fruſtra fit per plura, quod poteſt fieri per pauciora, & æque bene: mà queſto non ſolo non è æque bene: mà di più, il bene ſi fà in queſto modo, & il male ſi opera facendo come l'ordinario di voi altri; però che voi mouete humori ſenza propoſito, & fuori delli fini per liquali ſete adimandati, & delli biſogni de' poueri languenti, la natura ſi altereggia per cauſa della conſtipatione de' porri, per li quali ella ſi ſgraua, però che, non ſolo per li ſpuri, per il naſo, per il ceſſo, & per l'vrina ella tranſmette il cibo, & poto, ma ne tranſmette ancora, & ſi ſgraua per inſenſibile tranſpiratione delli meati, & porri della carne, & pelle, come la porroſità è rinchiuſa, & conſtipata i vapori ſettili, che ſi generano della continua ebollitione del cibo, & poto, ſi condenſano, & ſi fanno groſſi, & cauſano quel torpore, che ſi ſente per tutta la perſona, & l'huomo reſta come acqua di pozza, ò ſtagno, che ſi corrompe: però egli ci ſi conuiene aprir queſte porroſità, & dar eſito alli

vapori, & queſto non ſi fa con caſie, ò trar ſangue, ma con la apertione delli porri,& queſta apertione ſi fa con i ſudori, & non con caſie,od emiſsione di ſangue, ſe voi faceſte fuoco con legne in vna ſtanza, che non haueſſe camino, chiara coſa è che queſta ſtanza ſi empirebbe di fumo, ſe voi farete pertuggi in queſta ſtanza,che diſcendino à baſſo voi non darete mai eſsito al fumo, perche la natura del fumo, ilquale è eſſalatione, & aſcende, non deſcenderà mai à baſſo, ſi che vuotiate la ſtanza di fumo: ma ſe farete pertuggi nel ſolar di ſopra,od aprirete le fineſtre la ſtanza ſi liberarà dal fumo, coſi per dar caſie,od altri ſolutiui, & per trar ſangue voi non liberarete mai la conſtipatione delli vapori fumoſi,che ſi generano delli cibi,& poti ſenza l'apertione delli porri,coſi la intendo io,& coſi la denno intendere,chi vuol far l'arte del Medico reale, & ben intendete: io per me vorrei quando ſon chiamato à medicar alcuno poter far come il Signor noſtro Surge,& ambula; ma li Medici ignoranti producono, procaſtinano,& tirano à longo le infermità, ò per non intender l'arte ſua,ò per ſpellargli le borſe,di che vene potrei recitar le migliaia; ma ſentite queſt'altra vi prego, che mi recitò(tre giorni ſono)vn Monaco di San Benedetto noſtro Veroneſe, mi diſſe dunque: **Che vn Medico legente in Perugia fu chiamato per riputatione à viſitar'vn ſuo Abbate, ilquale haueua il fluſſo del corpo,** & ſe gli daua per ogni viſita vno ſcudo d'oro,& lo viſitaua due volte il giorno, & volendoli gli altri dui colleghi ſerrar detto fluſſo,parendo loro, che la natura del male hoggimai purgato coſi ricercaſſe,egli pregò loro,che per dui altri giorni ancora contentaſſero, che ſi buſcaſſe quattro altri ori; alche eſsi per riuerentia, che portauano alla ſua Eccellentia quietarono,non auuertendo tanto alla grauezza del morbo, & età del pouero Abbate,quanto à dar ſatisfattione all'ingordigia; Il pouero Abbate per vſar troppo liberalità,ſe ne paſsò all'altro ſecolo con dolor delli ſuoi Monaci,che lo amauano di buon cuore per le bontà ſue vccider vn'huomo;perche lo premia gagliardamente? Che faranno poi contro di quelli, che ò per pouertà non poſſono, ò per mera diſcorteſia non vogliono far corteſia al Medico? & con dirgli, che ben faranno, & ben diranno, ſi riducono in porto ſicuro, & poi gli voltano le ſpalle, come per mia mala fortuna

na fanno la maggior parte meco, ouero come altri, che non mi donano mai altro, che cerimonie, riuerentie, offerte, & proferte; ma guardati la gamba poi di dimandargli ſeruitio, che hanno le migliaia di ſcuſe in pronto, con lequali non ti ſeruono, & vogliono parer di hauer l'animo più che prontiſsimo à tutti li tuoi ſeruigi, piaceri, & commandi.

FILO. Dunque non vi premiano quelli, che vi ricercano di aiuto nelli loro diſaggi?

BOVIO. S'io foſsi pagato, come ſi pagano ordinariamente li afflitti in queſta noſtra Città a ragion di ſei per cento, io haurei tanti denari, che non ne vorrei più; come di già mi raccordo, che fece il Sig. Gieronimo Contugo in Ferrara, a cui volendo ſuo ſuocero dar quattro milla ſcudi, che andaua creditore per la dote della moglie, non li volſe, dicendo, che ne haueua troppi, & non voleua trauaglio di tanti, & a me conuēne entrar amicabile compoſitore col ſuocero, che ſi contentaſſe tenergli, poi che il genero coſi contentaua, & ſpeſſo ſi doleua meco di hauerne troppi ſopra li ſuoi biſogni.

FILO. S'io foſsi in voi, io non medicarei, ò s'io medicaſsi mi farei intendere per quei modi, che fanno gli altri.

BOVIO. S'io haueſsi ſtudiato, ò ſtudiaſsi per fine del guadagno, od a queſto fine faceſsi queſt'arte, forſe farei ancor io coſi: ma io nō hebbi mai per ſcopo delli miei ſtudi queſto guadagno: ma ſolo il ſapere per nutrimento dell'animo mio, nè in altro mi compiaccio, che nel procurar queſta benedetta cognitione, & ſapientia: il voler mò premio del mio compiacimēto da gli huomini mi par vna coſa, che tenghi dell'inhumano.

FILO. Non intendo io che vogliate eſſer premiato per li ſtudij voſtri: ma per le fatiche voſtre nel giouar'altrui.

BOVIO. Il giouare, & beneficiare è coſa diuina, & quanto più giouamo, & beneficiamo all'altrui calamità, & miſerie, tanto più ſi rendemo ſimili al formator noſtro Iddio, però nè di queſto par à me, che ſia conueniente il domandar premio: ben è vero, che quelli che riceuono beneficio douerebbono rēderſi grati à ſuoi benefattori; ma ſe non lo fanno poi, che colpa vi hò io? ſono aſini certo, & tali io li ſtimo, ma perche hanno la ſembianza humana voglio iſtimargli huomini, & creder che habbino l'anima da Dio come ancor'io, ſe mò ſono ingra-

ti

ti ſuo ſia il danno. Non ne decem mundati ſunt (diſſe il Redentor noſtro) & nouem vbi ſunt? non eſt inuentus qui daret gloriam Deo, niſi hic alienigena. Delli dieci vn ſolo ritornò à riferir gratie al ſuo Seruatore, io non voglio per tanto reſtar di trafecar li miei talenti, & dargli ad vſura qui in terra, poi che il mio Datore qui in terra mi ha detto, (& è verità infallibile) che Repoſita eſt mihi merces in Cœlo, quàm mihi reddet Pater in illa die iuſtus iudex. Ma tornamo alli ragionamẽti noſtri di medicina, poiche la venuta voſtra à me tende à queſto fine.

FILO. Io hò letto in queſti voſtri trattati, che voi nelle febri amminiſtrate il vino alli voſtri infermi, & queſta voſtra dottrina par à me, che repugni al commune vſo delli Medici di Lombardia, però ditemi di gratia lo date voi à tutti li voſtri infermi?

BOVIO. Io lo dò à tutti quelli, che lo bramano, eccetto alli ſquinantici, alliquali lo leuo in tutto, & per afatto, lo vieto ſotto pena della vita alli pleuretici: benche in certi caſi ſi puote adminiſtrarlo pro vna vice tantum, come (verbi gratia,) già fece il grande Eſculapio de i ſuoi ſecoli maeſtro Gherardo Boldieri, & gli riuſcì per eccellentia, & vi dirò il come: Era tornato queſto gran Medico da Venetia, oue per lo più faceua la ſua vita, & fù chiamato à vedere vna giouinetta da marito delli Verità ſua parente: laquale era pleuretica, & era il ſettimo giorno, che giaceua nel letto tenuata à ſtrettiſsima dieta, ouer più preſto inedia da' ſuoi Medici carnefici: in modo che per la troppa eccesſiua dieta ſtaua per eſſalar l'anima: ilche veduto da queſto huomo prudente, mandò à caſa ſua, & ſi fece portar vn poco di maluagia di Candia, & preſo vn pane glie ne fece vna ſuppeta in vn bicchiere, & gliela diede di ſua mano, dando gli à bere ancor la maluagia, che il pane non ſi hauea aſſorto, & ſe ne andò per il caſo ſuo dicendo al padre, & alla madre, fate prouigione delle candele ſe moriſse, io hò fatto proua di riſuſcitar coſtei, ſe mi verrà fatta: bene iſtà, ſe non patientia ella era morta per la troppa inedia eſſequita da voi, per ordine di queſti voſtri Tirrani, però ſtaremo vedendo, mandò il buon Medico la ſeguente mattina, ad intender come ſi trouaſſe la buona giouane, & il ſeruitore rapportò, come ſi era ripoſata la notte, & ſtaua aſſai bene. Il buon Medico andò à riuiſitare la giouane,

nane, & gli ordinò vn poco di cibo atto alla reſtauratione,& la ſeruò in vita. La troppa inedia hauea ridotta queſta figlia alla morte,& il vino la rinocò in vita. Io prohibiſco parimente alli tormentati dalle Eriſipile, ma non però à tutti,nè ſempre,& vi dirò vn caſo,che à giorni paſſati mi auuenne. Il Signor Franceſco Cerino era fatto idropico, & era ſtato in mano de altri, ma non ſi trouando egli ſatisfatto de loro,mandò per me.Io ne preſi la cura, & gli ordinai,che beueſſe il vino puro,con il fraſsine, & ecco che fu aſſalito da vna Eriſipila in vna gamba: onde egli voleua laſciar il vino, & io gli diſsi più importa la Idropeſia, che la Eriſipila,però beuete pur il vino,che della Eriſipilla faccio io poco caſo, & tra dui giorni di queſta io vi liberarò, coſi feci tagliar lardelle d'vna mezena di porco con vn coltello,come ſi tagliano le fete del cauigliaro, & glie ne caricai tutta la parte offeſa,& in circa per due dita, poi feci piſtar lattuche abõdantemente,& poruele groſſe ſopra, & d'intorno caricata vna pezza di tela vecchia,& il giorno ſeguente gliele ricambiai, & in dui giorni fu libero, ſeguì poi la cura mia della idropeſia cõ le ſementi di ebulo per quattro,ò cinque preſe, a due dramme per volta,& poi con lo elaterio ogni terzo giorno quindeci grani, con li ſuoi correttorij, & ſi fece ſano, & gagliardo come vn daino,& rubicondo come vna roſa freſca di Maggio.

FILO. Le febri Terzane naſcono pure per ordinario da humor colerico, & già leſsi nelli voſtri Libri, che gli dauate il vino,& i noſtri Medici lo dannano,come và queſto negotio?

BOVIO. Queſti meſi paſſati il Conte Lodouico Canoſſa honoratiſsimo Gentil'huomo,quanto altro nella Città noſtra, s'infermò di queſta terzana,& gli duraua il paraſiſmo ordinariamente ventitre hore,mi mandò il cocchio, acciò io andaſsi al Garzano à medicarlo, oue egli ſi trouaua, & perche la Luna era nelle ſue fine io non volſi dargli medicina, & meno trargli ſangue, & perche il ſuo accidente era nato dall'andar à ſparauiere, & ſtar fuori per li caldi grandi,percoſſo da i raggi del Sole, gli faceuo metter criſtieri per euacuar il corpo, & quando l'ardor maggiore del paraſiſmo lo tormentaua, nel bell'ardor della febre io gli dauo vn gran bicchierone di acqua della ſua fontana con il iuleppe violato, e la quantità era quarant'vna oncia, & coprìua nel letto lieuemente, onde egli ſudaua la camiſcia,

miſcia, & il calore ſi diminuiua inſieme con la febre, & come la Luna ſi fù allontanata dal Sole per venticinque gradi, doppo la congiontione gli diedi vn'oncia, e meza di manna ſciolta nella decottione di acetoſa, oue haueua tenuto due dramme di ſenna, vna di tartaro, & meza di canella, & fatto romper il bollore, colate & eſpreſſe, & dauo da lauarſi, & ſcialacquaſi la bocca acqua, ò decottione di acetoſa, & ſecondo la perdittione mia in cinque giorni ſanò, hauendo euacuato l'humor peccante per ſeceſſo & orina, & era pura colera, nè però volſi, che ſi aſteniſſe giamai dal vino, ò bianco, ò roſſo, come più gli aggradina, nè mai gli diedi pane amollito, ò panatella, come ſogliono queſti voſtri Medici: ma gli dauo vna mineſtrina di zucche, ò bietole con boragine, & acetoſa, & in ſalata acetoſa, & boragine cotti inſieme, & poi od oui rotti in acqua, & cotti ò tordi, ò lodole, ò vitello come più gli aggradina, & doppo il cibo vn pomo cotto con zuccaro in vn pignatino, & con queſt'ordine ſanò bene, & felicemente.

FILO. Voi dunque gli dauate tanta acqua in vna ſola volta, & non gli faceua male?

BOVIO. Male hauerei io proceſſo, ſe haueſsi vagato per il corſo trito da voi altri Medici, laſciandoli morir di ſete, & di ardore nelle fiamme rouenti dell'ardor febrile, ſe le febri ſono calor acceſo in igneum mutatus, che ſi hà à fare per eſtinguerlo, ſaluo che con l'aceto, & acqua ſuoi oppoſiti à chi non hà, come molte volte occorre iuleppe, ruppe Annibale le montagne con il fuoco, & l'aceto, & io ſe non hò iuleppe, accompagno l'acqua con lo aceto, & con queſta eſtinguo la febre, & ſuo ardore, il iuleppe è coſa più gentile, & grata alla natura noſtra; ma chi non ne hà vſi lo aceto, & chi non haueſſe aceto, per ſua fortuna piglia la quinta, ò ſeſta parte di vino, & il reſtante acqua pura, & buona, & lo accompagni inſieme, & glie ne die quanto puote beuere ſenza interporui tempo, & farà opera buona, coſi faccio io, & ſempre bene, & quiui non mi occorre re contender di parole, & far il ſacente con diſputar ſe ſia bene, ò non ſia bene il farlo, io lo faccio, & faccio bene, & poiche la coſa mi rieſce in bene non occorre ſtenderſi in ciancie per parer di ſaper più de gli altri, diche ve ne darò l'eſſempio: Pigliate vn vomero, od altro inſtromento di ferro, & afocatelo bene,

bene, poi gettateui l'acqua à goccia à goccia, queſto vomero ogn'hora diuerrà in più ardore, & cacciarà da ſe quelle goccie con impeto, & ſtrepito: ma ſe cacciarete queſto vomero in vn gran maſtello di acqua, al primo impeto ſarà romor grande, poi ſi anderà accommodando, & diuerrà freddo: coſi l'ardor febrile domato dalla gran moltitudine dell'acqua corretta con queſti licori domarà l'ardore, come il vomero reſta ſuperato dalla moltitudine dell'acqua, & il pouero languente ſi recrearà, & riſtorarà. In queſto modo douerebbono fare li Medici, che hanno pietà, & miſericordia.

FILO. Et come vi reggete voi nelle febri quartane, che pare, che in prouerbio ſi dica, che fanno le fiche alli Medici.

BOVIO. Fanno le fiche a gl'ignoranti; ma io le iſpediſco bene, & preſto, & ve ne darò l'eſſempio, che ve ne potrei dar mille: Li Monaci neri di San Benedetto, che gran parte di loro ſono miei amantiſsimi, mi pregarono, ch'io mi transferiſce à Vicenza per curare vn loro Cellerario: ilquale quantunque roſſo & ſtrabone, era però huomo da bene, & haueua la febre quartana, & era, il Meſe d'Ottobrio, & gli ſuoi Medici lo haueuano abbandonato, con dirgli che per quell'inuerno ſe ne paſſaſſe, come poteua il meglio, & che à tempo nuouo l'haueriano liberato. Diſcorrete voi come vn Quartanario, & Monaco Clauſtrale ſe la poſsi paſſar bene nelli rigori dell'Inuerno? in ſomma io preſi il camino, & in ſei giorni lo poſi in libertà, di che dalla felicità de i nomi ne preſi felice augurio, il monaſterio loro ſi chiama San Felice, & la camara, che mi fù aſsignata per ſtanza San Fortunato: la onde ſendo condotto à viſitar l'infermo diſsi: Padre Reuerendo ſtate di buona mente, che ſanarete, ſendo io giunto à San Felice, & albergato in San Fortunato: però ſperate bene della ſalute voſtra, ch'è in proſsimo: coſi la ſeguente mattina mi accinſi all'opera, & per primo ingreſſo gli diedi per minoratiuo ſei grani del mio Hercule in vn'ouo freſco, & con queſto gli prouocai il vomito, dandogli ogni tratto vn poco di brodo caldo, acciò con quello vſciſſero gli humori putridi dello ſtomaco, nelliquali la febre ſi haueua poſto il ſuo letto, li lo nutrì il giorno con maluagia, piſtachea, & carne di capone vecchio, & graſſo: il giorno ſeguente gli diedi la decottione di meza oncia di ſenna con il tartaro, & canella in

decottione di boragine, & ſeci il medeſimo il terzo dì, il quarto gli diedi la decottione di due dramme di gratiola, vna di cinnamomo, & vna di tartaro: il quinto giorno li diedi l'Antimonio, & il ſeſto giorno quindici grani di latiri ſcorticati cõ aniſi confetti, & in queſti ſei giorni lo nutrì ſempre con piſtato di capone, tordi, piſtachee, pignocati, & vini honeſti a bere, & in queſti ſei giorni rimaſe libero dalla febre: onde gli altri giorni ſi riſtorò ſempre di bene in meglio, nè più ſentì alteration di febre, che gli accennaſſe, non che poi lo trauagliaſſe, & trà pochi giorni venne egli ſteſſo à Verona à riferirmi gratie della riceuuta ſanità; egli era di età di trentaſei anni in circa, & di honeſta temperatura di corpo, quando è ſano, & però proceſsi alla gagliarda, & mi riuſcì con felicità, quando mò le temperature non ſono coſi in propoſito ſi farà in dodeci giorni quello, ch'io feci in ſei, & più, & meno ſecondo la diſpoſition del patiente: io per me ſono audace, & le coſe mie rieſcono, & queſte riuſcite mi danno cuore à far da vero nelle mie cure.

FILO. Se egli è lecito dire quel ch'io ſento, à me pare che voi foſte molto vehemente, & terribile in queſta cura, & certo io non farei coſi oſo, che mi deſſe il cuore far vn coſi fiero aſſalto ſenza interpoſitione di tempo, & con tante continuate medicine trauagliar vn pouero Quartanario, tormentato da coſi fiera peſte, come è queſta febre.

BOVIO. E' regola trita tra voi Medici, che grauibus morbis grauioribus medicinis ſit inſiſtendum.

FILO. Grauioribus, ſi bene, ma toties continuatis, & che la natura lo comporti, mi ſarebbe paruto difficile, & non lo hauerei mai fatto.

BOVIO. Nè io lo farei in corpo debole, ma in corpo robuſto, & di buona habitudine, & con nutrimento gagliardo, non dubitarei mai farlo, come ho fatto in tanti altri ancora, ma ſe voi haueſte maggior cognitione delle ſcientie alte, & profunde io vi aſsignarei vna ragione, che vi ammutirei, ma non l'hauendo io me la paſſo.

FILO. Deh caro Signor Bouio ditemela vi prego, che ſe io non la capirò coſi affatto, & concentrarò quanto ſarebbe biſogno, non fia però che non ne ſenti alcun guſto, come ſanno molti infermi ancora: iquali quantunque ſentino il vino amaro, lo

beuono

beuono però ſapendo che egli è vino, coſi farò ancor'io, che ſapendo, che direte coſa bella, & buona, non ſarà, che io non ne habbia alcun diletto.

BOVIO. Io ſon contento di ſatisfarui. Io ho la Luna nella nona caſa del Cielo, nel domicilio del Sole: laqual mira Gioue Signor dell'aſcendente nell'aſcendente di aſpetto trino partile, vicina à dui gradi, & mezo à detto Gioue, & eſſa alberga il Sole nella ſua caſa, & Gioue riceue detto Sole nella eſſaltatione ſua; ilqual Sole è nella ottaua manſione del Cielo luoco aſsignato alla morte. Queſta conſtitutione vn'Aſtrologo ben intendente la intenderà, & conoſcerà, ma vn Mago Celeſte la diſcorrerà molto meglio: ilquale ſaperà che queſti Gioue, Sole, & Luna ſono inſtrumenti delle tre Intelligentie, delle ſette aſsiſtenti inanzi all'inenarrabile trono dell'incomprehenſibile Iddio; lequali Intelligentie ſono Zadchiele, Rafaele, & Gabriele, & perche queſte tre Intelligentie tengono il principal Dominio ſopra di me, della vita, & delle attioni mie, & eſſe regono la mẽte, & l'intelletto cõ lo aſſenſo del mio volere, allequali quando io hò a fare coſa, che mi prema io mi dò, & emancipo tutto, io faccio bene ciò ch'io opero, & le coſe mie mi ſuccedono ſecondo li deſiderij miei, cõformi à quelli che bramano ſoccorſo, agiuto, & ſperano ſalute dalla mano di Dio, & per l'opera mia, & ſe queſto negotio pareſſe duro à gli huomini communi per laſciarſelo entrar nelle menti, non parerà duro, ò difficile alli dotti, & intelligenti: ilche fu chiaro, & atteſtò eccellentemente il gran Platonico Iamblico nella terza ſettione, al capo quarto de Miſterijs Aegyptiorum, Aſsiriorum, & Caldeorum con queſte parole; Volo equidem in his etiam coniecturas de promere non obſcuras, quibus intelligamus, quando mentes ab ipſis Dijs vere poſsidentur. Et ſappiate, che quãdo od egli, ò gli altri huomini dotti, intelligenti, & ſaputi hanno parlato delli Dei in numero plurale, hanno ſempre inteſo de gli Angeli miniſtri del grande, Inefabile, Incomprenſibile Iddio Creatore dell'vniuerſo: coſi l'ha inteſa egli, coſi Mercurio Triſmegiſto, coſi Platone, & coſi tutti gli altri dotti, & ſeguendo Iamblico il ſuo ragionamento dice: Nam ſi propriam vitam ſubijciunt vniuerſam inſtar vehiculi, aut organi, inſpirantibus Dijs, aut commutant humanã in Diuinam vitam, aut etiam vitam pro-

priam in Deum agunt, tunc neque ſenſibus operantur, nec euigilant, vſque adeo, vt ſenſus teneant experrectos, neque apprehendunt ipſimet futurum, nec mouentur, vt qui impetu inſtinctus operantur, ſed neque ſeipſos animaduertunt, neque vt prius, neque alio quouis modo, nec prorſus conuertunt in ſeipſos propriam intelligentiam, nec vllam penitus proferunt cognitionem, nec ſuæ ſpontis amplius, ſed totam habent animam, mentemque in Deorum equitantium poſitam poteſtate. Si che Eccellente mio s'io opero alcune coſe fuori del commune vſo de' communi Medici, non io, ma Dio per mezo de gli Angeli ſuoi miniſtri opera per me, come ſuo inſtrumento, legete San Tomaſo contra Gētiles nel terzo libro, che ve ne diſcorre à pieno, & nel nonageſimoſettimo capo, nel fine, dice; Chi negaſſe Dio operar'in noi queſto gouerno del Mondo inferiore, negarebbe la prouidentia Diuina: mà chi voleſſe negar mò ancora, ch'egli non ſi ſeruiſſe del miniſterio Angelico in queſto gouerno parimente negarebbe la verità. Et queſta dottrina e conforme con li teſti Euangelici, & con la dottrina de' ſaggi Gentili, coſi Poeti, come Filoſofi, Aſtrologi, Theologi, Latini, Greci, Hebrei, Caldei, Aſsirij, Egiptij, Arabi, e Mori, ch'io habbia letti: delli noſtri Chriſtiani io non ragiono, perche in ciò conuengono tutti quelli, che hāno hauuto cognitione delle belle, & buone diſcipline, & ſcientie: ma vedete di gratia bel la ſimpathia, & conuenientia trà li noſtri, & Pagani. Noi dicemo, che Rafaele, che nella noſtra lingua ſuona Medicina Dei, ſanò Thobia per ordine del grande Iddio, & li Pagani aſcriuono l'inuentione della Medicina ad Apolline, che ſignifica il Sole: ilqual Sole con tutto il ſuo orbe, & ſpera, ſecondo li Rabini Hebrei, & Cabaliſti, e retto, & gouernato da Rafaele vno di ſette aſsiſtenti innanzi al Trono d'eſſo Iddio, coſi egli ſteſſo affirma nello ſcoprirſi all'vno, & all'altro Thobia padre, & figlio: coſi atteſta la Sacra Scrittura tenuta, e approbata da noi. Et trà gli tanti Pagani, che in ciò conuengono di Apolline ſignificato per il Sole, dice Ouidio: Inuentum Medicina meum eſt. Li Aſtrologi coſi Latini, come Greci, Hebrei, Caldei, Arabi, & Mori, & li capi di tutti Tholomeo, & Alboazen Alì, che nō conobbero mò le intelligentie moderatrici de gli orbi, aſsignarono queſte cauſe delle operationi delle intelligentie à gli orbi, & ſpere

loro.

loro, & S. Thomaſo, Sant'Agoſtino, Euſebio, e tutti li Theologi noſtri, che hanno hauuto lume di queſta ſcientia ſono conuenuti con detti Aſtrologi, & hanno approbato la ſcientia loro per buona: ma per hora voglio, che reſtiate pago delle ſemplici aſſertioni mie, hauendone io diſcorſo & trattato à longo in vn'altro mio Libro, che ſi darà in luce quando piacerà à chi regge il tutto, & al Papa ſuo Vicario in terra.

FILO. Io vi ho ſentito con molta ſodisfattione dell'animo mio diſcorrer queſte voſtre dottrine, lequali ſono poco note à noi Medici ordinarij, & per dirui il vero non ne hò mai più ſentito trartar queſte materie in queſti modi, che hauete diſcorſo voi, & mi confeſſo poco capace di loro; però deſidero che in ſomma mi concludiate ciò che habbiate voluto perſuadermi.

BOVIO. La ſomma è che non vedendo noi mortali, nè potendo vedere con queſti occhi carnei le intelligentie, od Angeli Celeſti, che ſono ſpiriti: ma ſapendo, & conoſcendo le virtù, & potentie loro, & le poſiture, & gouerni loro aſsignategli dal ſuo, & noſtro creatore, potemo dalle loro poſiture, & luochi conoſcere quali di eſſe, & in che coſe cõcernente à noi più, ò meno ci ſiano propitie, & fauoreuoli.

FILO. Certo Sig. Zefiriele mio amorenoliſsimo voi mi hauete in modo acconcio con queſti voſtri ragionamenti, che mi è nato vn deſiderio incredibile di ſtudiar, & imparar ancor io queſte ſcientie, poi che elle inalciano l'huomo alla cognition di Dio ſopra, & oltre la cognition commune de gli huomini dozinali, & le rendono admirabile à gli altri huomini: però nõ è merauiglia ſe voi ſete ſtimato fuori del commune de gli altri; la onde per acquiſtar ancor io maggior cognitione delle coſe, ditemi come hò à far ancor io à riuſcir ſimile à voi.

BOVIO. Biſogna ſtudiar come hò fatto io le Arti, le Sciẽtie, le Dottrine belle, deſcritte dalli grandi, legger aſſai, & buoni Authori, & graui, & farſegli famigliari. Io per me ho letto tutti quei Poeti Latini, Greci, Hebrei, & Caldei, che mi ſono capitati alle mani, hò ſtudiato li Rethori Latini, & Greci, & grandiſsimo numero d'Hiſtorici, & perche queſti non ſi ponno intender bene ſenza la cognitione della Coſmografia, mi hò fatti famigliari Tholomeo, & li moderni Coſmografi con le hiſtorie de' Scrittori, che hanno trattato le nauigationi de i Caſtiglia-

ni,

ine Porthogheſi, & queſti non ſi ponno ben concentrar ſenza la cognition della ſpera, & de' Cieli, ho appreſo Aſtrologia, & mi ſon compiaciuto d'intender le grandezze de' Pianeti, & Orbi dal centro dell'abiſſo alla circonferentia del primo mobile, & conoſcer particolarmente, & nominatamente le Intelligentie motrici del primo Orbe della Luna ſino all'vltimo ſopra il Cielo ſtellato, che dell'Empireo non occorre ragionarne; ſi che hò voluto concentrar le ſimpathie, & antipathie, non pur de gli Orbi tra ſe, ma delle intelligentie ancora, & Celeſte, & Infernali rebelle al ſuo Fattore, & nemiche delle Celeſti, di queſte ſcientie poi più minute, che gli altri huomini iſtimano tanto, ne ho fatto anatomia, com'è à dire Arithmetica, Geometria, Filoſofia naturale, & morale, & di quella, che gli Alchimiſti chiamano recondita, di Medicina ordinaria, & recondita, della cognitione dell'herbe, alberi, gomme, animali, & minerali, fuochi artificiati, Artiglierie, & ſimil'altre mecanice, & nobili, & ignobili, hò poſto io la mano in tutto iſtimando ſempre che ſia meglio il ſapere de omnibus aliquid (ſi però che l'huomo poſſeda la baſe delle coſe) che il ſaper vna ſola Arte, ò Sciétia perfettamente, & eſſer poi del reſto ignudo, e ſcalzo, come ordinariamente ſe ne vedono tanti per tutto: però fate voi come hò fatto ancor io, & diuerrete in fama, & grido come ſon'io, ma volendo far queſto ſpogliateui di auidità, & ambitione, & fate queſto à ſolo fine di deſiderio di ſapere: & in queſto modo imparerete, & ſaperete.

FILO. Gran doni hauete voi conſeguito dalla Diuina gratia, & bontà.

BOVIO. Queſti medeſimi doni concede Iddio benedetto à chi gli vuole, di che ne fà fede ampliſsima tutta la Sacra Scrittura, nuoua, & vecchia: mà oltre la Religione noſtra tutti li Platonici, che cõ più vero nome direſsimo Mercuriali, ò Triſmegiſtici, quando che da quell huomo Diuino nè habbi hauuto origine tutta la ſetta, che poi noi hauemo chiamata Platonica; che dice il voſtro Ariſtotele ingrato diſcepolo al ſuo maeſtro? leggetelo nel x. della ſua Ethica, & vederete, che atteſta che ſe gli Dei curano le coſe humane, come curano, certo maggior cura tengono di quelli, che nella lor parte Diuina procurano più d'aſsimigliarſi ad eſsi, che è l'anima, ò ſpirito, od intel

letto,

ſetto, ò mente, chiamatela mò come vi piace, & ſegue, & à queſti fanno maggior gratie, & doni de gli altri: ben par egli à voi Signor Dottore, che quello ſciagurato di Aleſſandro . . . . . & ſuoi ſeguaci comprehendeſſero bene la mente di Ariſtotile, & ſua dottrina quando che vogliano contendere, ch'egli teniſſe l'anima mortale? vergognoſo, ignorante ch'egli fù, & chi lo reputa ſcientifico, & quale è queſta parte Diuina in noi, ſe con il corpo l'anima periſce? Ma paſſamo di gratia ad altri ragionamenti, poi che per cauſa di altro ſete venuto à me.

FILO. Io intendo, che voi fate proue mirabili nelle gotte, & ſciatiche, però deſidero che me ne facciate vna ricercata ſul liuto.

BOVIO. Le gotte, le ſciatiche, & li dolori artetici credo che ſappiate, che ſono vn medeſimo morbo, vna medeſima infirmità, & habbia la medeſima baſe, origine, & fondamento: ilquale non è altro che humor flemmatico, che deſcēde dal ceruello giù per la nucca, & va à ferire, & porſi quando alle giunture tutte, & allhora ſi chiama dolor artetico da quella parola artus, che ſignifica giontura, alcune volte feriſſe vna ſpalla ſola, & potrebbe chiamarſi armutica, alcune volte deſcēde alla chiaue della coſcia, & perche noi Latini non vi hauemo poſto nome, la chiamamo Iſchiade con il vocabulo Greco, ouero ſciatica con il vocabulo Arabico, altre volte deſcende alli ginocchi, & chiamano genugra, altre alli piedi; & chiamano podagra, & quando deſcende alle mani la chiamamo chiragra, da podos pedes, chiros manus, in ſomma queſto humore, come vi ho predetto non è altro che flemma: ilquale quando è puro non cangia colore nel luoco affetto, ma quando ſi piglia compagnia di ſangue, tinge la parte offeſa di roſſo: quando ſi miſchia con colera, tinge la parte affetta in citrino, & quando con l'altra bile, la tinge in liuido, in ſomma dalli humori, che queſto flemma ſi prende in compagnia, ſe ne piglia le tinture ancora, & le moſtra nella pelle, & parte affetta à queſto affetto ſi ſoccorre con il purgar l'humor peccante, di che ne ſono pieni li voſtri libri, ma auuertite, che ſe l'humor è corſo l'agarico, & ſuoi ſimili, ſe non ſono agiutati da medicame gagliardo poco giouano, conuiene hauer ricorſo à quelli medicami, che più vagliono, & hanno maggior forza dalle parte lontane, come ellebori, ò ſuoi

eſtratti,

eſtratti, coloquintide, ò ſuoi eſtratti, che ſono ſenza contro-uerſia migliori aſſai, Hermodattili, Turbiti, & ſimili, tuttauia trouarete, che non faranno quanto deſiderate, pure giouano aſſai con vn poco di proceſſo di tempo, ma molto migliore operationi ſanno l'Hercule adminiſtrato due, ò tre volte con interpoſitione d'vn giorno, ò dui per volta, ouero l'antimonio, ò ſuoi fiori con la medeſima interpoſitione: li ſuffiti fanno ancor eſsi gagliardi giouamenti prouocando il ſudore, però che aprendo eſsi la porroſità della pelle, & carne danno eſito all'humor peccante, & lo aſſottigliano aſſai, & in queſti principalmente vagliono le decottioni delle vrtiche, ò verde, ò ſecche, ò ſue radici ſecondo le ſtagioni, alleuiano gli dolori, & per euaporatione alleuiano l'humor peccante: L'oglio fatto al ſole, od in bagno Mariæ di fiori di alcana, detto liguſtri da Latini, & da noi Veroneſi conaſtrello ſoprapoſto con ſtoppa di canape calda in meza hora conferiſſe giouamento notabile, il graſſo liquefatto di quell'vccello, che noi Veroneſi chiamamo Terrabuzeno, di cui ne diedi io queſta primauera al Signor Ricciardo Auogadro Honoratiſsimo Cauagliere, & conduttiero di vna bãda di Huomeni d'Arme delli noſtri Signori Venetiani, gioua in modo, che ſendo io ito à viſitare lo trouai giacere ſopra vn letto, & la mattina ſegueute ſi leuò, hauendogliene io dato vn vaſetto per queſto effetto, & vſcì di caſa. Li cerotti di gomme, ò reſine applicati liberano molti per tempo, li cornetti tagliati d'intorno le parti affette, & meſsi, & rimeſſi danno mirabile alleuiamento à poueri afflitti, io porrei recitarui molte cure, ch'io ho fatto, che ſono ſtate tenute per mezi miracoli, ma vi contentarete di due, ò tre acciò vi potiate agiutar voi ancora nelle occaſioni dalli eſſempli di queſte. Era il Signor Pietro Franceſco di Verità, Gentill'huomo bello, buono, & da bene trauagliato da vna ſciatica graue, & gagliarda, & vi erano iti dui delli noſtri Medici principali, dui meſi à caſa, ad acreſergli trauaglio, & ſpeſa: quando il Sig. Gio. Batiſta Zacharia mio cugino lo admonì, che mandaſſe per me, vi mandò vn gentill'huomo ſuo parente pregandomi, che io lo voleſſe fauorire in agiutarlo, vi andai, & diedi cinque pomi, in cinque mattine cotti con lo elleboro ſotto le ciniſe del fuoco, la ſeſta mattina gli feci applicar alquanti cornetti tagliati ſo-

pra

pra la natica,coſcia, & gamba offeſa, & cinque altre mattine lo fei ſudare, ſecondo l'ordine deſcritto da me nelli miei Flagello & Melampico, & coſi rimaſe ſano, & libero, & ſono alquanti anni, & non ha mai più ſentito trauaglio. Era vna giouanetta honeſta, bella, & da bene, moglie d'vn teſſaiuolo da panni di lana, detto Giulio, & eſſa Paula alla via baſſa di San Paolo, & haueua coſtei l'humore, che cominciaua alla ſpalla, & l'accõpagnaua ſino all'vltimo deto del piede, & era rimaſa gobba, & attratta tutta da quel lato, vi andaua alla cura ſua il Medico Pozzo,& vi era ito tre meſi, venne il marito à trouarmi, pregandomi di agiuto, vi andai, la vidi, & ne preſi la cura con ma la ſatisfattione del detto Medico: la purgai con elleboro, gli applicai li cornetti,la feci ſudare al ſolito, & non baſtando que ſti rimedij per eſſer l'humore molto contumace, gli applicai ce roti fatti di pece nauale, graſſo di orſo, oglio di camomilla, & roſe, queſti tre in poca quantità, & in vn meſe fù fatta ſana, & libera, & ſono da cinque in ſei anni, che mai più hà hauuto riſentimento alcuno, ſi che quel Medico da indi in poi non pure ſi è contentato di honorarmi quando mi troua, ma di più nelle occaſioni ragiona ſempre honoratamente di me.

Si trouaua il Conte Gieronimo Canoſſa Gentil'huomo molto ſtimato, & honorato nella Città, e fuori della Città noſtra al ſuo Garzano,& erano diciſette giorni,che giaceua nel letto cõ febre, ſciatiche, dolori artetici,& fianco, mi mandò la carroccia con vna lettera del Conte Lodouico ſuo fratello, che mi cõtentaſſe andar ad agiutarlo, vi andai, & vi trouai la Sig. Creuſa ſua moglie con quattro ſeruitori, & tredeci cucini di piuma intorno à ſoſtenerlo come ſi poteua il men male, & diceua non hauer mai dormito in tutto quel tempo, & haueua le lachrime groſſe à gli occhi per la gauezza del male, & dolori, che lo anguſtiauano: ilche veduto rimandai à Verona alla Campana d'oro a pigliar manna,ſenna,cinnamomo,& tartaro: ſecondo, che vi hò antedetto,feci la decottione di acetoſa, & in eſſa poſi, & fabricai la medicina la ſera,con la preſentia della detta Signora ſua moglie, & glie la diedi à ſeruare, che la mattina ſeguente ella ſteſſa glie la deſſe, & coſi fece, in quattro hore ſcaricò il ventre cinque volte,deſinò, & poi dormi tre hore,ſueglia to ſi leuò del letto,& vrinò la pietra con ſua,& mia marauiglia,

che con cosi poca medicina, in cosi breue spatio di tempo hauesse riceuuto cosi notabile beneficio, il giorno seguente gli feci metter dieci corneti tagliati d'intorno le parti offese: indi à dui giorni glie ne feci metter sette altri, & si leuò di letto, & di camera, & cominciò à passeggiare: indi ad otto giorni gli feci far vn sedagno sopra li tei doni del collo, & lo ha portato dieci mesi, & si fece sano, & gagliardo, l'ho poi ripurgato, fatto sudare al mio solito modo, & leuato il sedagno, & perche l'humor flemmatico con difficoltà puote leuarsi, che non fluisca per dargli altro ricapito, gli feci far vna fontanella nel braccio manco, per non impedirgli il maneggio della spada nelle occorrentie, & l'altra sotto il ginocchio destro, acciò le strade restino aperte al fluore catharrale dall'vno, & dall'altro lato, & con questi modi io lo conseruo.

FILO. A qual fine gli fate voi metter gli cornetti tagliati?

BOVIO. A fine di cauar parte della flemma dalle parte dolenti, & è quella, che causa il dolore, però quando si vi applica il cornetto, & si taglia, se voi gettarete la materia estratta nell'acqua calda, & poi la lasciate cosi tre, ò quattro hore, vederete sopranatare il flemma secondo che ne hauete estratta più, ò meno: quando io gli feci porre al Conte Gieronimo, & hebbe disinato, & dormito vn pezzo, io gli feci arrecar il vase, oue haueuano seruato l'acqua, & la materia, pareua proprio vn reticello di porco, di che egli ne prese grandissima marauiglia, cosi quando ho fatto far alli altri, hanno fatto il simile. Io mi credo, che ne facesse cauar al Reuerendiss. Monsignor Aluigi Delfino Vescouo della Cananea, più di cinque libre, ad vn tratto, & al Clariss. Signor Pietro Triuigiano altretante, & erano grosse come hò li detti delle mani, di che, & l'vno, & l'altro rimasero mezi attoniti.

FILO. Voi mi hauete detto, che quando l'humore è molto contumace, gli fate applicar vn ceroto: questo à che fine? non bastano dunque li cornetti à suellergli tutto l'humore?

BOVIO. Quando il fluore è inueterato, si condensa, & però il cornetto non basta per soluere, & cauare l'humor grosso, perciò gli applico il ceroto, acciò lo dissolui, & soluto, molte volte trouando la porrosità aperta, se ne esce senz'altro in acqua viscosa.

FILO.

FILO. Questi mò, che hanno li toffi come ne ho veduto io, come fate à liberarli?

BOVIO. Io non ne hò mai medicato alcuno, & però non ne ragiono. Theofrasto Paracelso dice, ò scriue adoperar'il rasoio, io non l'hò mai adoperato, & perche io non debbo ragionarne in aere non ne voglio dir altro, ben mi pare, che quando mi occorresse casi simili, farei ogli di gomme lambicati in vasi di vetro, & farei proua di soluergli con questi, seruendomi solo delle parti aeree di detti ogli: iquali trouandosi priui delle parti terrestre grosse, & essendo essi sottigliati bene douerebbono penetrar, & procurar di acquistar nuoua terra, che farebbero le gomme, ò toffi, che vi piaccia chiamarli, ma perche non ne hò mai fatto proua non voglio ostinarmi à disputarla, che lo facessero, la ragione cosi mi mostra: ma non lo hauendo messo in proua non lo contendo.

FILO. Voi mi hauete detto che hauete purgato questi vostri ischiadici, & gottosi, ma mi pare, che non mi habbiate ben detto li modi, che hauete vsati.

BOVIO. A me pare, che vi habbia detto di hauer vsato lo elleboro negro, che il bianco è troppo fiero, & gagliardo, & periglioso, ho vsato molte volte l'Hercule, ma non in tutti, & in vn solo lo replicai tre volte con l'interpositione di dui giorni per volta: ilquale era vn stomacaccio, & vna naturazza gagliarda, mi son valso spesso dell'Antimonio con felici successi, & voglio dirui cosa grande, ch'io l'hò adoperato in vna giouanetta maritata, tredeci volte, domandandomelo ella istessa, hauendo ella vno stomaco, oltre modo flemmatico: la quale finalmente si sanò, ingrauidò, & partori con felice successo, vero è che io non gli dauo il corpo dell'Antimonio, ma solo la infusione in moscatello buono per eccellentia, che mi haueua mãdato à donar il Conte Cesare Giusto da Santa Maria in Stelle, di che il Medico Sarego huomo di buona mente, & mio amantissimo, marauigliandosi mi disse: & non è morta? & io gli replicai: voi sete di poco animo, & di minore è il Guarinone: ilquale quantũque sia huomo di belle lettere, & Medico di buon nome, non si osarebbe darlo mai per via alcuna, & tiene maggior timore di questo medicame, ch'io della casia mia natural nemica, ò suo compare il lenitiuo, iquali non hò mai vsati, nè

mai intendo vſarli in vita mia; & egli ſi crede,che queſto Antimonio ſia veneno,in modo, che chi lo hà preſo vna volta debba, viuer poco per eſſere ſecondo lui venenoſo, & io l'hò preſo tre volte, & ſono ben quaranta anni, che lo preſi la prima volta, & non è in Verona huomo, ch'io conoſca dell'età mia più ſano,più gagliardo ad ogni impreſa, nè più gioui ne di me,che corro per li ſeſſanta noue anni,& non è chi mi ſtimi di cinquanta: ſi che queſto Antimonio non pure non è venenoſo, ma all'incontro è il Re delli medicami,& ſe gli Medici lo abhoriſcono, naſce dal loro poco intenderne la virtù, & potentia ſua,a' miſeri languenti. In ſomma la maggior parte de' podagroſi ſono huomini,che, ò non fanno quell'eſſercitio,che deueriano, ò mangiano,ò beuono, ò luſſuriano oltre il douere, & però non fanno le debite digeſtioni, onde ne germogliano gli catharri, ſalgono al capo, e deſcendono poi à queſte,ò quell'altre parti, & ſe ne cauſano queſte tre infermità dette: à ſueller queſte flẽme, & catharri ci fanno biſogno di altro, che caſie, ò lenitiui: à romper le mura groſſe delle Città biſognano colubrine di cento con poluere di ſei aſſo, & aſſo, & pertugiar le muraglie, & poi con canoni doppij farle cader à baſſo,ad eſterminar queſte congierie catharrali vi vogliono medicami potenti, come Herculi, & Anthei, e poi con eſtratti di coloquintide, di ellebori,di turbiti,di hermodattili Indi,cõ ſenne, polipodij, & agarici trar gli huomini di penne, e trauagli: chi tiene timore à far queſti aſſalti, ſi ritiri dal medicare,& ſe gli patienti nõ vogliono ſtar ſaldi à queſti medicami gli dica, che ſi prouegano di altri Medici, & non s'ingeriſcano à pigliar cure,dellequali nõ ne poſsino riportar honore. Io dunque in queſte occaſioni rotto, che hò la maſſa catharrale con li miei medicami gagliardi ſecondo la natura del male, & del patiente,procedo à ſtaccargli dal ventriculo quegli tartari, che gli ſono anneſsi con melle roſato ſolutiuo per il meno oncie due & meza,& meza di oſſimelle ſcillitico miſti inſieme, ogni mattina tanto,& poi ogni quarto giorno vno delli miei medicami antedetti, & coſi procedo ſino,che vedo la natura ſgrauata; ilche ſi conoſce quando le medicine non portano fuori del corpo più materia, & tra tãto voglio,che ſi nutriſcano di buoni cibi, & che facciano buoni chili, buoni ſangui, buoni humori, & buoni ſpiriti. Il vero

modo

modo dunque di medicare, & diſtrugger' mali humori, generarne di buoni, & fomentar la natura deperdita, ilche non ſi fà con diete,od inedie: Io à guiſa di Medea leuò ad Eſone il ſangue putrefatto, e con nuoui ſughi glielo rimetto, cioè con li miei medicami conformi, e conuenienti alla deſtruttione dell'humor peccante leuo à poueri languenti la corruttione,e con cibi, e potioni di oui freſchi, piſtachee, caponi, vitelli, capretti, colombini, pernici, e buoni vini rifaccio, riformo, e rimetto noua carne,nouo ſangue, & noui ſpiriti,& li retrogrado alli anni, & età paſſata. Ho trouato ancora nelli ſemi del ſambuco, & del ebulo mirabile virtù, & potentia; ſon ſolito dargli di queſti ſemi due in tre dramme ben peſte miſchiate con zuccaro roſato, ò diantos, ò Diamarinato, ò ſimili che piacciano al guſto del infermo, & ſe per auuentura è alcuno di queſti delicatucci, che pare, che ogni coſa gli abborriſca, vſo far trarne l'oglio per eſpreſſione, & glie ne dò vna dramma, od in vino odorato, od in brodo che gli piaccia; nelli flemmatici, ò per natura, ò per accidente, & nelli idropici fanno operationi mirabile: Si colgono quando ſono maturi, & prima che infiapiſcano,ò diſſechino,ſi ſollano,& pongono in vn maſtello di acqua, & come ſi ha diguacciato ſi declina, & ſi laſcia andar ciò che vuole, & coſi ſi fà tante volte che il ſeme graue, che reſta adietro ſia ben purgato da ogni immonditia, & poi queſto ſeme ſi ſecca, & ſerba per le occorrentie: quello del primo anno ſuol mouer vomito, del ſecondo meno, & del terzo ancor meno,ma purgano da baſſo molte flemme, & acquoſità: & perche ſono certi Medicuzzi indegni, del nome di Medico, che ſi credono prouocar li vomiti con acqua calda, dico che (ſaluo le gratie loro) non ſanno ciò che ſi facciano, & dico che quando ſi ha da prouocar vomiti,ſi denno vſar vomitiui che habbino forza, & potere; dellequali l'Hercule, l'antimonio, la gratiola, il latiri, il rizzino, & le ſemente de gli ebuli del primo anno tengono il principato,& dico che per diradicare i tartari,& le flemme anneſſe,al ventriculo, lo aceto ſquiritico è vna mala beſtia, & però è meglio vſar l'oſimelle ſquiritico, miſto con il melle roſato, ò ſemplice, ò ſolutiuo, ſecondo il biſogno del patiente, & aſſeuero,che nelle perſone communi non ſe ne debbe dar meno di due oncie,& meza di mel roſato, & meza di oſimel ſquiritico

ritico per volta, & perche il longo vſo mi ha reſo dottore in queſto negotio, coſi dico, & atteſto, dico ancora, che l'antedetto compoſito vſato, & vſurpato da me in tante occaſioni della ſenna, tartaro, cinnamomo, & manna è nel purgar la flẽma dal ventriculo, & meſenterio eccellentiſsimo rimedio: & perche ſono delle genti pouere, che male hanno il modo di cõperar la manna, ſi debbe, & puote fargli vſar meza oncia di ſenna, & due dramme di tartaro, & vna dramma di canella, & ſi puote dargliela ſenza ſcandalo due, & tre mattine continuate ſenza temenza di danno, od iſconcio alcuno nelle donne grauide ancora: & di queſta medicina mi ſeruo io ogni anno in gran numero di pouerelli, per ilche molte volte li Spiciali ſpeſſo ſi dolgono di me, ma io ho à render cõto à Domenedio delle attioni, & operationi mie, & perche è medicame ſicuro l'vſurpo io ſpeſſo, facendone l'infuſione in acqua, ò decottione di acetoſa, & la dò in vece di caſia, che coſta meno, & non ſi corre pericolo di ventoſità: ma ſopra tutto fugo, & abhorriſco il lenitiuo per le fraudi, che vi fanno la maggior parte de gli Spiciali, & il medeſimo fà il Medico Fumanello mio amiciſsimo per li medeſimi riſpetti (parlando dell'aborrire il lenitiuo.)

FILO. La ſenna non aſcalda troppo molte volte, oue ſi ha biſogno di rinfreſcare con la caſia?

BOVIO. Il Rhabarbaro non è egli calido, & pure ſi vſa con felici ſucceſsi nelle inflammationi del fegato.

FILO. Si vſa certo come dite voi con felici ſucceſsi: ma queſto auuiene perche egli lo purga, & purgato, che ſi ha ceſſa la inflammatione: perche remota cauſa remouetur effectus.

BOVIO. Queſta medeſima ragione che ſerue à voi ſerue à me ancora, & la compagnia dell'acqua, ouer decottione della acetoſa, ouer latuca, ouer radichi, ſerue, & contra opera alla inflammatione della ſenna, & coſi io aſſequiſco l'intento mio con minor trauaglio, minor ſpeſa, & più ſicuro partito.

FILO. Molti Authori ſcriuono, che per ſopire il dolore podagrico li annodini fanno operatione mirabili, che ne dite voi.

BOVIO. Quegli authori, che ſcriuono ſimili pazzie tengono poca dottrina, & non ſanno ciò che ſi dicano, egli non ſi vuole, nè ſi debbe mai chiuder il nemico in caſa. Themiſtocle fu vn huomo ſaggio, & prudente Capitano: ilquale volendo

Greci

Greci intercluder il paſſo à Xerze, egli glie lo fece ſapere, di che ſendone accuſato, & volendo Greci mal trattarlo per queſta cagione, diſſe che alli nemici, che ſfuggono ſi denno far li ponti di oro, perche come non trouano ſcampo fanno di neceſsità virtù, di che ve ne potrei dedur mille eſſempli, ma mi gioua daruene vno piaceuole, che mi auuenne. Erano andari molti per dar la caccia alli lupi, che ſapeuano, ch'erano in vn boſco al Magnano, nel luoco proprio oue già Monſignor di Fois ruppe Gioan. Paolo Baglione, ſtando io à ragionamenti dilettenoli con alcuni aſpettando, che li lupi cacciati dalla turba di cani, & huomini, che erano entrati nel boſco vſciſſero il cane, ch'io haueuo à mano, mi fuggì, & ſi poſe à cacciar vn montone, ilquale correua quanto il cane, ma gionto al fiume di Menaco, temendo più dell'acqua, che del cane, che lo ſeguiua, ſe gli voltò contro con l'vrto ſolito à montoni: onde il cane, che aſpettaua ogn'altra coſa ſaltò da vn lato per ſua maggior ſicurezza, ilqual'atto ci moſſe tutti à riſo veder vna beſtia coſi vile metter terrore ad vn cane coſi fiera beſtia, che non teme il lupo; però io dico, che li repercutienti ſtorpiano gli huomini, priuando, & ſtupefacendo li membri del calor naturale con la ſua frigidità, ſi che il calor naturale, & humor radicale fugge, & abbandona il membro à cui ſi applica, & reſta eſangue, & ſtorpiato, & perſo. Sono ſimili queſti voſtri Scrittori ad vn Gentil'huomo Ferrareſe Nobile per ſangue, & ricco di beni di fortuna: ilquale hauendo ſcritto vna gran Romanzagine, & hauendomela moſtrata, & detto, che deſideraua di ſaperne il mio parere, vdì coſa, che non hauerebbe voluto, però ch'io gli riſpoſi quello, ch'intendeuo, & glie lo diſsi in modo, & con ragioni tale, che mi preſtò credenza, & ſi dolſe tardo, di colui che lo haueua perſuaſo à darla fuori alla Stampa. Quando ſi hà à ſcriuere per giouare, conuiene dir coſe, che il ſenſo, & la ragione le approbi, & inſegnarci coſe, che poi facendoſi ci portino danno, & vergogna inſieme. Caro Signor Dottore s'io ſon vſcito della lizza habbiatemi per iſcuſo, io ſon'in colera contro queſti ſcioli, che non ſapendo coſa buona, vogliono con la riputatione della giornea od inſegnarci li danni, & le ruine noſtre, ò condannare li buoni, come ho veduto io molti di queſti voſtri Dottori titularij, che ſi hãno poſto à biaſimar l'Aſtro-

logia,

logia, negar'i libri da Hippocrate, & Galeno di queſt'arte, volendo aſcriuergli ad altri, & biaſimarne gli Authori, di che à queſti giorni il Medico Fumanello mio amico ſe ne dolſe meco improbar la cognitione de i ſemplici, biaſimar le Paracelſiſti. Ma tornamo onde ſiamo partiti. Quando ſi hà ad alleuiare il dolore podagrico, conuiene vſar medicami diaforetici, iquali habbino potentia, & virtù di aprir la porroſità della pelle, & carne, ſi che l'humor peccante interiore ſcoprì, & eſſali, & di già vi hò detto, che le ortiche ſono di potentia mirabile, oue l'humore ſia ſolo flemmatico, ouero flemmatico, & bilioſo, di bile atra: laquale vi hò già detto come ſi conoſca dal liuore; Quando mò ſarà colerico, ò ſanguineo miſto con detta flemma, potete vſar camomilla, ò meliloto, ò ſimili, & poi lauande, ò fomentationi di ebuli, ò ſaluia, acciò pur eſſe ancor parte ſcoprino, & parte diſſechino per ſua natura, & l'ebulo prohibiſce il corſo dell'humore alla parte, ò membro che vogliate dire: ma per vietar, che non deſcenda dalla teſta ſarà buono vſar ſternutationi per reuocarlo dalla nuca al naſo: ilche ſi fà con ellebori, & li bianchi ſono più potenti, ſono ancor buoni li ciclamini, & l'irios tagliati in longo, & tenuti nel naſo più che ſi poſsi, & chi ne tiene nel naſo quando ſi và à dormire hãno virtù come la calamita di tirar à ſe queſte flemme, & giouano molto.

FILO. Bene non ci ſarebbe modo di adoprare sì, che noi, ouero queſti che ſono veſſati da ſimile morbo, non generaſſero flemma?

BOVIO. Queſto è vn volere che la carne, che ſi pone à cuocere nel lauezo non faccia ſchiuma: la difficultà dunque è molta, pure ſi potrebbe operare, che vn ſolito farne vna libra, per modo di dire, ne faceſſe ſei oncie, viuendo ſobrio, & fortificar lo ſtomaco alla digeſtione più gagliarda, ma per lo più queſti, che ſono veſſati da queſte infermità, ſono huomeni goloſi, mangiatori, beuitori, luſſurioſi, & di puoco eſſercitio, & però con difficultà vi ſi puote riparare, pure ſe purgati, che ſi haueranno come ſi debbe, vſaſſero l'acqua Tiriacale ordinata da me, & deſcritta nelli miei libri per quindeci, ò vẽti giorni ogni mattina due dramme per due, ò tre hore innanzi il cibo, & ſempre foſſero come ſon io parco nelli ſuoi atti del cibo, eſſercitio

citio non immoderato, nel ſonno, & altre noſtre operationi non è dubbio, che ò del tutto ſanarebbono, ò certo ſarebbono trauagliati aſſai meno. Io nè hò medicato molti, & puochi mi hanno fatto honore per queſte cauſe, & riſpetti, in fatto la crapula, la luſſuria, & l'otio ſono la ruina de molti, & vi voglio diruene vno de tanti è queſto mi chieſe licẽtia di mangiar tre lumaghe, & bere vn bicherotto di vino buono, & io gli diſſi vi concedo, che ne mangiate ſette, & beuiate dui bicchieri di queſto voſtro vino, ma di gratia non paſſate poi il termine, deſceſe vn ſuo fratello doppo il diſinare nella camara, & veden dol con occhi abbraggiati, e faccia affocata, gli diſſe: voi douete hauer fatto alcun dishordine, per quanto ne teſtifica la faccia voſtra tutta affocata, & gli occhi lucenti, à cui egli riſpoſe: Queſto Medico mi tiene troppo alla ſtretta, io hò mãgiato meza ſcudeletta di farro, e tre lumaghe, & beuuto dui bicchieretti di vino piccolo mezo acqua: onde il fratello, ch'è ſaggio, & prudente, paſsò ad altri ragionamenti, & dimorato iui vn pezzo, nel partirſi fece moto al ſeruitore, che lo haueua ſeruito in tauola, che lo ſeguiſſe, à cui addimandò ciò che ſuo fratello haueſſe mangiato quella mattina, & egli li riſpoſe: ha mangiato quaranta lumaghe cucinate in diuerſi modi, & ha beuuto ſette bicchieroni di moſcatello, & marzemino, c'ha mandato à pigliarne dui fiaſchi, l'vno dal Sig. Gio. Battiſta Alegro, & l'altro dal Sig. Giuliano Chiodo, ah ſciagurato diſſe quel Gentil'huomo, egli ne vorrà poi dar la colpa al Medico, & eſſo è il mal fattore. Vn'altro ne vidi io con gli occhi miei: ilquale io haueuo medicato di ſimil morbo, mangiarſi vna teſta di vitello pelata tutta, & altra robba aſſai, e bere ſenza alcun ordine, ò ritegno, & volendolo io auertire di proceder con più miſura mi riſpoſe, egli biſogna rifar il tempo perſo; in ogni modo voi non mi venirete mai manco. Si che, ſe le gotte poi, ò i dolori artetici, diguacciano d'intorno queſti ſimili, non è da farſene merauiglia: ma il caſo non ſtà ſolo in queſti diſordini del mangiare, bere, & otiare, che vogliono poi luſſuriare ſopra le forze loro, ilche diſordina li ſtomachi, & debilita le compleſsioni, e diuengono zocchi, ſi che è quaſi peccato il rimedicarli, e certo queſti che ſono cauſa à ſe ſteſsi delle loro indiſpoſitioni, ſono peggio, che animali, perche eſsi mangiato, che ſi hanno il ſuo

biſogno ſi ripoſano: ma queſti tali non mai ſi trouano ſatolli, & ne ho conoſciuto io vno, che fù mio compagno alla guerra dell'Alemagna, ilquale quando era ben paſciuto vomitaua, & poi ritornaua à mangiare, & queſto lo faceua ben ſpeſſo, ſi che ſtancaua gli cuochi nel cucinare, che ben ſpeſſo per queſto riſpetto ſe gli leuauano dalla ſeruitù, & chi l'haueſſe leuato de libro vinentium hauerebbe fatto vn degno ſacrificio al peſce Vronoſcopo, che ſi dorme ſopra il cibo, acciò gli altri peſci nō venghino à deuorarglielo. Il vero rimedio dunque delle gotte è la ſobrietà nel mangiare, bere, dormire, & vſar'il coito con temperamento, & far ogni giorno moderato eſſercitio, li ſedagni nella copa ſono di gran giouamento, & ſenza comparatione migliori, che la fontanella, perche quelli occupano più luoco, & danno maggior eſito al fluore, & quando poi ſi voglion leuare, allhora è bene farſi cauterij nelli bracci, ò gambe, & quando queſti ancora ſi voranno leuare è bene purgarſi vn poco, & per alcun giorno vſar la mia acqua tiriacale, & queſto è quanto io hò voluto diſcorrerui in queſta materia di gotte, ſciatiche, & dolori artetici, per cauſa dellequali, io non ho mai dato ad alcuno come certi acqua di legno, nè ſalſa periglia, & pure io li ho medicati, & Dio gratia ſanati meglio di molti, che danno di queſta, & di quello, ma paſſamo ad altri ragionamēti.

FILO. Hieri mattina trouandomi nella Spiciaria del Rè, vi era vn Gentil'huomo, che per eſſer'io foraſtiero non conobbi, che ſi lodaua molto di voi, che lo hauete liberato da vna graue infermità di ſtomaco: però ditemi di gratia ciò che gli hauete fatto per liberarlo?

BOVIO. Io ne hò medicati tanti, che non ſaprei mai apormi chi egli ſi foſſe, & meno ciò che gli habbia fatto: però vi dico, che ſono molti, che patiſcono apoſteme nello ſtomaco, & ventriculo, & queſti noſtri Medici ordinarij nō ne ſanno entrar, od vſcire, come queſti patienti vengono à me per sì fatte indiſpoſitioni, io voglio toccargli molto bene, & eſſaminarli cō diligentia, ſe ſi ſentono dolor pongitiuo è ſegno di apoſtema, ſe non è pongitiuo è flemmazzo, od humor colerico iui condenſato, ſia come ſi voglia io gli dò vno delli miei medicami vomitiui, & faccio ſeruar ciò che vomita, & quello ancor che eſce per di ſotto, s'è colera, ò flemma, già vi diſsi quello che

feci

feci con quella moglie di quel Mercante del mel roſato,& oſsimele ſcillitico, & come proceſsi con lei non occorre replicarlo, ch'io l'incamino poco più poco meno di quella cura,& modi: ſe è pongitiuo ſignificatore dell'apoſtema gli dò del latiri, ò gratiola per minoratiuo,ſe l'apoſtema è maturo ſi ſpezza, & eſce,parte per vomito, parte da baſſo:ma in queſti caſi conuiene ſtar auuertito,acciò nel vomito non ſi affoghi, tenendogli il viſo alciato, & poi ſeguo facendoli far decottione caſo, che non ſia vſcito per vomito,lequali ſi fanno in queſto modo.

Recipe vn gran manipolo di ſcabioſa, dellaquale ne ſono ſei ſorte, & ogn'vna per ſe è buona, & tutte inſieme ſono buone,& di tutte,& di ogn'vna mi ſon ſeruito io cõ felici ſucceſsi. liquiritia,fichi ſecchi, dattili,vua paſſa piſta,iuiube,melle,& acqua à tua diſcrettione,e giuditio,& queſte ſi cuocono bene inſieme,poi ſi colano,& ſpremono,& di queſta beuanda ſe ne piglia per ſiroppo quattro hore innanzi pranſo, vn'hora innanzi cena,queſta beuanda matura lo apoſtema, & come giudicate, che poſsi eſſer in termine io gli replico il latiri, ouero gli dò la decottione della gratiola,& queſta ſpezza,rompe,& porta fuori lo apoſtema,di queſti tali oppreſsi ne hò io, come miniſtro del mio Sig.Iddio,ſanati vn'infinità abbandonati per morti da i Medici, iquali poi ſono rimaſi marauiglioſi, & detto come è loro coſtume, che ella mi è andata ben fatta,non ſi volendo riconoſcere delle ſue malignitâ, & ignorantie craſſe. Fra molte perſone, ch'io hò medicato fù mia Cugnata Madonna Fuluia, laquale ne haueua vna grandiſsima, & febre continua, à cui io dauo à bere à paſto ordinariamente mattina, e ſera vn bicchiere retto di maluagia,& dipoi à tutto paſto vino bianco buono,et per venti giorni gli feci pigliar di queſti decotti ſopradetti, e poi ſeruata vna conſtitutione benigna tra Gioue,& Venere gli diedi la decottione della gratiola, & tartaro con vn'oncia di manna,& cácciò da baſſo vn'apoſtema longa più di cinquanta braccia,bianca come neue,e fredda come giaccio,ſi che doppo diſnare andò alla Feſta con l'altre Donne,nè mai più ha ſentito vna minima offeſa. Vn'altra Gentildonna medicai in Sauona, laquale era giacciuta ſette meſi nel letto, dandogli à credere li Medici,che haueſſe vn ſcirro nel fegato, & lo voleuano perſuader à me ancora,ma io gli feci repugnantia alla gagliarda,con-

rendendo, che foſſe, come poi ci moſtrò il fatto, vn'apoſtema: onde la Gentildonna s'appreſe al mio parere, & la ſua fanteſca gli fece li decotti: & il quarto giorno cacciò l'apoſtema ſanguinoſo da baſſo, ſi che quel Medico, c'haueua fatto maggior conteſa meco voleua contender ancor poi che foſſero l'Hermorroide: onde la buona Gentildonna moſſa à colera gli diſſe: io haueuo male allo ſtomaco, & hora me lo ſento tutto ſcarico, & non alle parte vergognoſe, che Dio vi dia, &c. ſe lo cacciò di caſa con parole acre, & malcommode, queſto Medico poi ſtando nella ſua perfidia mandò la moglie ſua per meglio chiarirſi à viſitarla, & queſta moglie era vna bella Donna, & trouò la già inferma tutta gioioſa, allegra, & conſolata, oue capitando io, & non conoſcendo queſta moglie del Medico, ella mi diſſe: Magnifico queſta Madonna ſi loda molto dell'opera voſtra, però hauerei biſogno ancor'io dell'agiuto veſtro, à cui io replicai: voi mi parete bella come vna roſa di Maggio, & non mi sò dar à credere, c'habbiate biſogno di Medico, & eſſa mi riſpoſe. io hò marito, & non faccio figliuoli, & io la interrogai, ſe egli pagaſſe il debito matrimoniale come ſi debbe, & ſe haueſſe li ſuoi menſtrui ordinarij, ò ſe ſentiſſe indiſpoſitione di rene, ò di matrice, & ella mi riſpoſe: mio marito fà quello, che ſe gli debbe, & io non mi ſento alcuna di queſte indiſpoſitioni, che addimandato m'hauete, allhora gli ſoggionſi: Madonna contentateui di ciò che piace al Sig. Dio, poi che le leggi Diuine, & humane di Hebrei, Chriſtiani, & Gentili dannano l'adulterio, & l'honor voſtro coſi ricerca, io non hò medicina per voi, & ſe l'haueſſe non la voglio hauere. Di queſte apoſteme dunque ne hò io medicate aſſai con feliciſsimi ſucceſsi, per la virtù ſpecifica di queſta ſcabioſa, laquale ancora maſticata, ò piſtata ſi rende mirabile nel ſanar gli antraci nel termine di tre hore, replicandogliela ſopra quattro, ò ſei volte nel detto ſpatio: ſendo io vn tratto in Cremona, vn calzolaio, che haueua pure, ſecondo il giuditio mio, vn'apoſtema nello ſtomaco, m'addimãdò ſoccorſo, à cui io feci fare li ſopradetti decotti, & ordinai, che ſaliſſe tre, ò quatro volte ogni mattina vn campanile alto per agiutar lo ſtomaco all'operatione, ma che teniſſe però ſempre appreſſo vn garzone per la occaſione di farſi tenir la mano al viſo in ogni caſo, che l'apoſtema ſpezzaſſe, & egli fece ſecondo

condo l'ordine, mà quando auenne il caſo di tenirgli il viſo alto, il garzone s'impaurì, e corſe à baſſo à dimandare agiuto, e trà tanto, che egli andò à caſa, e ritornò, lo apoſtema io affocò, per non hauere hauuto l'agiuto à tempo: però vi hò detto, che conuiene ſtar bene auuertiti, perche quelli a' quali non viene tenuto il viſo alto, ſe ne muoiono ſuffocati: e queſto medeſimo auuenne ad vn marito di vna mia maſſara, che per non hauere ancor'egli hauuto chi lo agiutaſſe nel romperſi l'apoſtema morì affogato: mà poi che ſiamo in queſto ragionamento, vi voglio dire, che per aggrauamenti ſtomacali non ſempre ſi denno dar medicine: però che non ſono ſempre apoſteme: mà repletioni di humori corrotti, che ci leuano l'appetito. Trouandomi io in Vineggia, venne à pigliar parere da me vn pouero artigiano, che faceua bottoni, & haueua lo ſtomaco mal conditionato, ſenza alcun'appetito; io diſcorrendo agiutarlo con quella minor ſua ſpeſa, e trauaglio, che ſi poteſſe, gli impoſi, che ogni mattina pigliaſſe ſeco vna camiſcia, e ſe ne ſaliſſe il campanile di ſan Marco; ilquale ſino alle campane hà trentaſette ſcale, e ſalito tornaſſe à baſſo, e ſe ſi ſentiua forza ritornaſſe à riſalirlo, ſi che il primo giorno lo montaſſe due volte, il ſecondo tre, il terzo tre, ò quattro, e così continuaſſe tutta quella ſettimana, e come più quella mattina non poteua, ò non voleua riſalire, ſi mutaſſe la camiſcia, & andaſſe al ſuo lauoro, & egli così aſſequì. andando poi io il Sabbato à trouarlo alla ſua botteca lo addimandai come egli ſi ſteſſe. & egli mi riſpoſe: io ſon ſanato Signore, e voglio, che pigliate queſti bottoni per amor mio. io lo ringratiai, mà perche era pouer'huomo non li volſi. Queſto medemo mi auuenne con Monſig. Illuſtriſs. Cardinal di Verona, ilquale andandoui io, ſecondo il mio coſtume, vna mattina à dare il buon giorno, mi diſſe: io mi ſento tutto graue da alquanti giorni in quà: e non vorrei medicine, e tutta via mi temo, che mi ſouraſti alcuna infermità. io diſcorrendo che ſua Sig. Illuſtriſs. ſtaua gran parte del giorno occupata in palazzo in audientia, & eſpeditione di tanti ſuoi affari, e che la mattina ſi nutriſce di buoni cibi, quantunque la ſera la paſsi con più ſobrietà, e però poteſſe auuenire, che queſto otio corporale ne ſoſſe cagione, gli riſpoſi: Se V. Sig. Illuſtriſs. mi promette eſſequire, quanto io gli diſporrò, gli prometto certa, & indubitata

bitata ſalute. & egli à me: voi mi potreſte commetter coſa, che non iſteſſe bene il farla; Oh là Monſignore, gli diſs'io, m'hauete voi in queſta conſideratione? non ſon'io voſtra pecorella, & voi à me Signore, e Paſtore? Et come trattarebbe il Paſtore la pecora poi, quando ella voleſſe da lui quello, che non deue? onde egli mi diſſe: Orsù dite ciò che volete, ch'io lo farò. Voglio, gli ſoggiunſi io, che domattina nell'vſcir del Sole dal ſuo colorato Orizonte, V. Sig. Illuſtriſs. eſca dal ſuo palagio, e ſe ne paſsi per il Ponte della pietra, verſo le belliſsime ſtanze, e Giardino del noſtro gentiliſsimo Conte Agoſtino Giuſto: degno herede del noſtro Conte M. Antonio, la cui benedetta anima, hora ſecondo il creder mio, gode nella patria Celeſte, e quindi ve ne ſaliate il monte, che con ſoauità, e dolcezza aſcende à San Giouanni in Monte, e montando tutta queſta coſta, ve ne tiriate à San Felice, e d'indi ne diſcendiate al vaghiſſimo ſito di San Pietro in Caſtello, di onde ſi vede tutta la noſtra gran Città, il Fiume, e grandiſsima parte del Territorio Veroneſe, viſta oltre ogni credenza dilettеuole, e gioconda: e di quì ve ne calate à baſſo, e come peruenite di nuouo al Ponte della Pietra, mandate due ſeruitori innanzi ad aſcaldar due ſciugatoi, & vna camiſcia, e come giongete in camara vi facciate ſpogliare, e con li ſciugatoi lieuemẽte fricar tutta la perſona dal capo a' piedi, poi vi mettiate la voſtra camiſcia, e riueſtiate, dandoui poi alle voſtre conſuete attioni, e queſto V: Sig. Illuſtriſs. continuarà per ſei, ſette, od otto giorni, però che queſto eſſercitio, e fricationi diſopilaranno la carne, e pelle voſtra: laquale come acqua di ſtagno, ò palude, nõ ſi mouendo ſi corrompe, e chi la dibatte, e conquaſſa bene, ſi ripurga, e chiariſce. così hò veduto far io in Boemia, che raccolgono le acque piouane in certi ſuoi ſtagni fatti à poſta, e come hanno fatto quel verdoſo, e le vedono ben corrotte, le dibattono con certe loro palle, & indi à due giorni, ſi fanno chiare, dellequali poi ne fanno le loro ceruoſe, birre, e piue, così ſi chiamano quelle ſue beuande, che gli ſeruono in luogo di vino. così dunque ſua Sig. Illuſtriſs. eſſequì, & andandogli io doppo otto giorni à fargli riuerentia, mi diſſe, hò fatto quanto m'imponeſte, e Dio gratia per opera del conſiglio voſtro mi ſento tutto rinouato, ſi che io nõ temo più d'infermarmi, e mi ſi è riſuſcitato l'appetito, che

haueua

haueua perduto, onde mi pare di eſſer rinouato non ſolo del corpo, mà dell'animo ancora. à cui io all'hor diſsi. hora vedete Monſignore, che il conſiglio, e parere mio fù buono, qnando io vi diſsi, che hauerei medicato bene, e con felicità, ſe vi diſponeuate far quanto io vi hauerei commeſſo, e voi dubitauate di promettermi. io vi dirò mi diſſe egli: queſti Medici mi vi dipingono per huomo fiero, e terribile nel medicar voſtro, e però dubitai à prima fronte di prometterui. Oh diſs'io Monſignore Illuſtriſs. Beati eſtis (dice il Redentor noſtro) cum perſecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduerſum vos, gaudete, & exultate quoniam merces veſtra multa eſt in cœlis; perche io ſcopro le malignità, & ignorantie loro, mi vanno lacerando, mà per ogni modo Domenedio giuſto giudice darà loro il premio condegno alle ſue operationi, brutte, e manigolde. Hora vedete Sig. Filologo mio cariſsimo, che non occorre dar ſempre medicine, nè ſempre grauar le perſone con farmaci, e diſpendio della borſa, e del tempo, mà con altri modi piaceuoli, ſi deue ſoccorrere alli miſeri afflitti: nè deue ſempre penſar il Medico à gli vtili proprij, e guadagni, mà cõ quelli migliori modi, che ſia poſsibile, conſigliare, & agiutar il proſſimo, hauendoci Iddio Benedetto ordinato di ſua bocca: Diliges proximum tuum ſicut teipſum. mà ſentite queſt'altra, e pagateui: eraſi infirmaro vn mercante honeſtamente ricco di queſta Città, à cui non faccio il nome per conuenienti riſpetti; i fratelli geloſi della vita del fratello vedendo il male graue, e così perſuaſi dal Medico, che lo curaua, chiamorono altri Medici per far, come eſsi dicono, colleggio per conſultare, ciò che ſi haueſſe à fare: iquali veduto l'infermo ſi tirorono in altra camara à trattar trà loro: & vno de' fratelli, ſi poſe in vn camarino vicino al conſulto, non veduto da loro, trà quali vno di queſti propoſe di tirar la infirmità à longo, à cui vno de' colleggianti di buona mente, ſi oppoſe dicendo, non eſtar bene prorogare i mali, potendoſi prouedere, e ſoccorrere con poca ſpeſa, e trauaglio: in ſomma l'alteratione fù graue, e gagliarda: finalmente ſi ſciolſe pur il conſiglio, e quel fratello, che haueua ſentito bene il trattato, come huomo di poco ſpirito, diede vno ſcudo per vno alli Medici, e ritẽne l'huomo da bene, & il fratello ſanò.

FILO. Per qual cagione voi faceſte ſalir quelli li monti, lo vedo,

vedo, & conoſco, ma perche queſti le torre, & campanilli?

BOVIO. In Cremona,& Vineggia non ſono monti, & nō porta la ſpeſa far nuoui monti,in quelle Città, io mi ſeruo della torre,& campanilli in vece di monti, quando che,il ſalire di queſti mi ſerui come in vece di monti,& queſto eſſercitio ſia di maggior beneficio,che lo caminar per il piano.

FILO. Io reſto pago, & ſatisfatto, ma perche io aſpetto mia moglie, & mio cognato ſuo fratello, con voſtra buona gratia voglio transferirmi all'albergo, quale ho preſo commune con queſt'altro mio cognato, & vi ringratio delli documenti tanti che mi hauete dato, come à Medico di non molta iſperientia in prattica, ſi riuederemo con maggior mio commodo, & aggio,& con queſto mi vi raccommando.

BOVIO. Io produceuo li ragionamenti noſtri con animo,che reſtaſſe meco queſta ſera à cena,ma la cauſa, che mi allegate è coſi giuſta,che non vi farò altro inuito, che ſi godiamo inſieme per queſta ſera,ma hauēdovoi à ſtar quiui voglio che ſi godiamo alcuna volta inſieme, & con queſto patto, e cōditione vi laſcio andar ad accettar la moglie, & conſorte voſtra.

Il fine del Primo Dialogo.

FVLMI

FVLMINE CONTRO DE' MEDICI PVTATITII RATIONALI;

Di Zefiriele Thomaſo Bouio, Nobile Patritio Veroneſe.

Dialogo II.

INTERLOCVTORI; FILOLOGO, ZEFIRIELE, & CVRIO.

L'ALTRO giorno mi conſolaſte in mo do con quelli voſtri dolci, ſoaui,& ardēti ragionamēti nel dir male di quelli ignoranti Medici ſofiſti,che nō ſi ſanno mai partire da quelle ſue caſie,& ſiroppi vſuali,con il medicar tutte le infirmità,& tutti li infermi,in tutti li tēpi, ad vn medeſimo modo, che io ſon ritornato, acciō me ne facciate vn'altra lettione, però di gratia non vi ſia graue, che hoggi ancora voi mi preſtiate la lingua libera in trattar meco, & diſcorrer qualche coſa in materia di queſti pazi,& io à voi preſti le orecchie intente ad aſcoltarui, voglio però, che laſciamo da canto gli huomini da bene, & non intendiamo mai di biaſimar le loro opere: quando procedono con dottrina, lealtà, & carità verſo li ſuoi infermi.

BOVIO. Io hebbi ſempre in riuerentia gli huomini da bene, di buona mente, e di ſana dottrina, e fu ſolo il penſier mio,di biaſimar tutti gli ignoranti,cosi Medici,come Spiciali, però quando io dico male delli Medici,ò Spiciali,(bonos ſem-

per excipio) iquali sempre amo, honoro, e riuerisco, mà certo questi non sono molti, come all'incontro conosco molti hemici, e destruttori della natura, però che sendo io chiamato per lo più, ad emendar le altrui ruine, come vado alle Spiciarie à vedere le medicine, od ordinate male, ò composte peggio da Medici, e Spiciali, trouo tanto gli errori, od ignorantie, si in questi, come in quelli, che mi confondo, e non posso tacerni questa trà le infinite. Era vn Mercante huomo da bene trauagliato grauissimamente da epilepsia, con accidenti quindeci, venti, e venticinque trà il giorno, e la notte; Et il suo Medico, che io non lo nomino per conuenienti rispetti, gli daua medicine, e siroppi, come essi ordinatamente dannò à queste febri ordinarie: mirate di gratia se sentiste mai sciocchezza più sciocca, ignorantia più ignorante, e pure è tra famosi, e grandi, nè questo è stato errore di vn giorno solo, quattro, sei, ò dieci, due mesi alla fila è durata questa tela, e vi andaua due volte il giorno, nè in tanto mai si auuide pur vna sol volta dell'error suo: Finalmente il buon'huomo infermo, trouandosi ad andar sempre dal male al peggio, mandò ad vn Monasterio di Monache à far pregar nostro Signor Iddio, che gli prouedesse di Medico di miglior fortuna, od intelligentia, e gli fù risposto, che mandasse per me, & io all'hora non era nel paese, mà subito ritornato v'andai, e ragionando seco scopri l'infirmità, e la causa: il giorno seguente gli diedi l'infusione delli fiori dell'Antimonio, e l'altro giorno seguente, la manna sciolta nella infusione della senna, tartaro, e cinnamomo, e gli altri giorni alternati dodeci grani dell'estratto dell'elleboro nero per cinque prese. & egli mi diceua, che ogni volta, che pigliaua la pillula di detto elleboro, gli pareua, che vncini tirassero dal ceruello à basso parte di detto ceruello: ilche era la flemma, che l'occupaua, gli appesi al collo vn pezzetto dell'ongia della gran Bestia, e glie ne posi vn'anello in deto con detta ongia, si che li toccaua la pelle, e poi gli hò fatto vsar il confetto del craneo humano con musco, e zucchero, & in vinticinque giorni si è liberato, nelliquali gli hò fatto lauare il capo sette, od otto volte con liscia, oue erano infuse rose rosse, Iticados, assaro, scorze di agarico, betonica, e garofoli fini à fine di aprir la cuticagna alla euaporatione delle ostruttioni interiori, e gli hò prouocato starnuti con

le

le radici dell'elleboro negro, e di ciclamino, acciò la flemma, che gli haueua occupato l'anterior parte del capo, discendendo lo lasciasse sgrauato, e perciò più presto si liberasse.

FILO. Oh voi gli hauete fatto tanti rimedij, che non è marauiglia se è sanato, ma di gratia quel craneo à qual fine?

BOVIO. Di certo io non ne saprei render la ragione, ma poi, che serue al bisogno non lo doueuo tralasciare, tuttauia io vi dirò ciò, che ne hò per relatione del Signor Camillo Borghetto mio Compatre carissimo, & amorevolissimo. Era vno che patiua di morbo caduco, & vn'esorcista addimandò ad vno spirito, che gl'insegnasse il modo di sanar questo patiente suo amico, lo spirito li rispose: cerca il tal Prete, c'ha l'ordine scritto sopra vna carta doppo il suo Breuiario, che con quell'ordine l'amico tuo sanara, trouò il Prete, & trouò la ricetta, la pose in proua, & gli riuscì, egli l'ha data à me: io l'ho essequita, & & l'amico mio è sanato, & con questo confetto ne sono sanati molti altri, & trà questi due Monache di San Michele, fuori della Porta del Vescouo della Citta nostra, siano mò state l'altre cose, ch'io gli hò vsato, ò sia stato questo confetto, io non lo cerco, nè lo saprei dire, sò bene, che Arnaldo hà scritto vn Libro de Phisicis ligaturis per sanar gli infermi, & sò che Giouanni Fernelio gran Medico à nostri secoli, ha lasciato scritto in vn suo libro de Abditis rerum causis, di vn'osso di lepore, ch'è sopra la congiontione de gli altri dui ossi lunghi delle gambe di dietro nel lepore, che fà orinar li caualli ponendosi nell'acqua, & dandogliela à bere, la cagione, ò ragione di questa operatione, & tante altre sono lontane dalla intelligentia, & cognitione nostra, come è ancor quella dell'ongia d'asino saluatico, di cui io non ne sò render altra ragione, come non la sò render ancora perche la senna purghi il corpo per solutione, & la betonica non lo solua, quantunque siano ambedue ne' medesimi gradi di calidità, & siccità, nè voi me la saprete render ancora, perche l'agrimonia lo purghi per vrina, & la senna per secesso: à me basta conoscere, & vsare quelli rimedij, che l'vso ci hà dimostri specifici à quella, ò questa infermità. Scriue Theofrasto Paracelso, il purgar questo humore epilentico esser proprio dell'elleboro, & massime dell'estrato suo. Io hò vsato tutti quelli, che à me è paruto douersi vsate per salute del pouero langue

te, il penſiero mio è ſucceſſo, & queſto baſta à lui; & à me, che ne haueuo la cura. Quando io gli adminiſtraua lo eſtratto dell'elleboro mi diceua parergli, che gli vncini gli ſpicaſſero dal ceruello parte di detto ceruello, & queſto erano le flemme, che la forza del medicame glie le tiraua all'ingiù, e gli vſciuano per ſeceſſo, il medeſimo faceuano li ſtarnuti, che tirauano pure, & purgauano dette flemme, che cagionauano il morbo. Et il lauar il capo, gli purgauano pure le flemme più ſottili per inſenſibilem tranſpirationem, tanto ſia che egli è ſanato ſenza tante ſtercorationi vſate da queſti voſtri Medici. Et tuttauia con il ſolo Antimonio in queſti medeſimi giorni ne hò liberato vn altro con ſua buona ventura, ilquale hauendo odito Meſſa in Santa Anaſtaſia d'intorno l'hora di terza, & entrando in caſa con dui ſuoi compagni cadeo in terra tutto tremante, & con la ſchiuma alla bocca: i compagni sbigottiti, nè ſapendo, che rimedio trouargli, con tutto, che pioueua à ſecchia rouerſia, corſero alle Spiciarie in piazza per trouar alcun Medico, che li aiutaſſe, oue ſendo io à caſo, ò per meglio dire per diſpoſitione Diuina, & narrandomi eglino il caſo, & biſogno mi pregarono, che fauoriſce al loro deſiderio, coſi con tutto che la piona foſſe graue, andai con loro, & trouai, che l'haueuano poſto nel letto, oue gionto ricadè con attrattione di tutto il corpo, & con ſchiuma al naſo, & alla bocca; la moglie, il fratello, quelli dui ſuoi compagni, & altri che ſi erano tratti allo ſpettaculo ſi poſero in genocchione à pregar Dio noſtro Signore per l'anima ſua, credendoſi, che egli moriſſe, à quali io diſsi, voi fate bene pregar ſua diuina Maeſtà, ma egli non more, & non dubitate punto, che toſto ritornarà in ſe, & coſi fece, non però parlaua, nè poteua parlare. Io dunque, che mi trouaua adoſſo Hercule, Antimonio, & fiori di Antimonio, come è mio coſtume, andai in cucina, & preſi vn puoco di brodo dal lauezo, che bolliua, & vi poſi dentro vn poco delli fiori dell'Antimonio, & glielo feci metter giù per la bocca con vn cucchiaro da vna belliſsima donna ſua vicina, dicendogli io, egli vomitarà, & tra due hore ſarà libero, & tanto ſeguì, ritornai la ſera à viſitarlo, & mi diſſe, ſete voi quel Medico, che dico io che mi deſte queſta mattina quella medicina? ſono, diſs'io, & egli mi riferì molte gratie, & da indi in poi non hà mai più ſentito alteratione,

tione. Queſti ordini hò ſeruato io in queſti dui, perche l'origine del loro accidente naſceua dallo ſtomacho, ma quando detto morbo tiene altra radice conuiene trouar il fondamento, & quindi trarne la radice, mi racordo hauer già letto vn Autor graue Greco: ilquale ſcriue alquanti verſi in laude della Iberide, notiſsima herba tra noi, ma non hò à memoria, il nome dell'autore, perche con queſta herba era ſanato vn'amico, ſuo, che patiua ſimile morbo, & la baſe del morbo era nel pollice del piede, che coſi il Medico haueua oſſeruato dal principio del moto, & con queſta herba haueuano veſsicato il luoco, & dalla veſsica rotta haueua fatto la eſſalatione detto morbo, ſi che con queſto modo l'amico ſuo rimaſe libero.

FILO. Voi mi hauete detto due coſe, che mi paiono ſtrane à ſentire: Vna che vno ſpirito maligno, nemico per ordinario della generatione humana, inſegnaſſe à quell'eſſorciſta, come haueſſe à trouar rimedio, per ſanar quel patiente dal morbo caduco: l'altra, che quelle creature religioſe faceſſero intender à quel Mercante Epilentico, che chiamaſſe voi alla cura ſua, ſtante queſti dui termini, & gli buoni ſpiriti, & gli rei ſono propitij alla ſalute noſtra corporale, quando che non ſi debbe creder che perſone Religioſe ſiano moſſe da altro, che da Angeli, ò da inſpirationi diuine.

BOVIO. Il Conte M. Antonio Giuſto cognomine & re, che morì vecchio di nouanta anni, & vn meſe, mi raccontò, che vn figliuolo di vna ſua Balia, giouanaſtro di vintidui anni, condotto da altri giouani ſuoi compagni, andò con loro à rubbar frutti in vn brolo di vn Gentil'huomo cinto di mura: & perche gli patroni ſentirono i ladri, & diedero mano all'armi, queſti pazzi ſi gettorno giù dalle mura: onde che cadendo queſto giouanazzo con il capo all'ingiù, diuenne pazzo, vna ſua ſorella maritata à Buttapietra villa del Veroneſe, oue ancora vn'altra donna ſpiritata dimandò à quello ſpirito, come ſi potrebbe ſanar ſuo fratello, & egli li diſſe, che pigliaſſe quattro cucchiari di roſata di sù l'herbe, & dui cucchiari di acqua roſa, & dui Marchetti di Tiriaca, & le componeſſe inſieme, & poi radeſſe per tre dita il capo al fratello dalla fronte alla nucca, & bagnando vna pezza di lino in quel licore compoſito, glie lo poneſſe ſopra la parte raſa, & copriſſe la teſta con vna cuffia di tela, & coſi

reiteraſſe

reiteraſſe per tre giorni, & notte, e ſanarebbe, & ella coſi fece; & il fratello ſanò, & poi detto Conte M. Antonio ſi ſeruì di que ſto giouine per ſuo ſtruccieto, & poi per altri ſeruigij della ca ſa ſino alla ſua morte. Si che Iddio benedetto molte volte diſpo ne ancora che da male piante ſe ne caui buon frutto: che poi quelle perſone Religioſe, ò per inſpiratione diuina, ò per co-noſcenza, che haueſſero di me, me gli propone ſſero non vi pa-ia ſtrano; però che ſe Dio benedetto ha cura dell'vniuerſale; come atteſtano Hebrei, Gentili, & Chriſtiani, conuiene ben'an cora, che habbi cura de' particolari, quando che delli molti par ticolari ſe ne formi l'vniuerſale: & queſto auuenne pur vna ſe-ra à me, che andando io per la ſtrada vna Donna incontrando-mi ſi affermò, & diſſe: Signore habbiate compaſsione di me. Io ho vn figlio, che quattro Medici me lo hanno abbandonato per morto, & queſta notte vno mi vi ha mõſtro, & detto, que-ſto ſanarà tuo figlio à cui io diſsi: Madonna hauete preſo er-rore, ch'io non ſono ſtato fuori di caſa queſta notte, nè voi ſe-te ſtata in caſa mia, & ella a me riſpoſe; io vi hò veduto in vi-ſione giacendo nel mio letto, a cui io diſsi: ſe coſi ſtà, andiamo à vederlo, in ſomma andai ſeco, lo vidi, lo medicai, & in ventiun giorno rimaſe in tale ſtato, che li Frati di S. Fermo dell'Ordine di S. Franceſco lo ferono ſuo Campanaiõ, nè io haueua mai più veduta queſta Donna, nè eſſa me, ella ſi chiama Madonna Iſa-beta, & egli Fra Gabriele. Mà ſe vi volete chiarir dottrinalmẽ-te di queſte coſe andate à legger Iamblico de Miſterijs Aegy-ptiorum, Caldeorum, & Aſsiriorũ, tradotto ad verbum di Gre-co in Latino da Frate Nicolò Scutelio dell'Ordine de gli Ere-mitani di Sant'Agoſtino, Dottore, & Theologo, il quale vi dice trà molte ſue dottrine: Nonne Alexandri exercitus ſeruatur, omnis nocte funditus periturus, viſo per ſomnum Bacho, & do cente quomodo immedicabiles morbi ſanarentur? Deinde Aphutis dum Lyſandro ſub rege obſidetur, miſsis ab Ioue A-mone in ſomnijs liberatur eo ſtatim miſſo exercitu conflato il-line, quo repente obſidio ſoluitur? quid, opus eſt ſingula enar rando oſtendere, cum quotidie ſemper occurrunt talia, quæ præbent factum, & opus verbis dictisq; præſtantius? Io ve ne potrei addur di queſti eſſempli vn'infinità, deſcritti da noſtri Catholici, da Pagani, & dalli Hebrei: ma non occorre; pe-

rò va-

rò vadi questo negotio, come si voglia, il tutto si differisce da me à Dio primo causa di tutte le cause: ilquale quando per sua propria dispositione cosi ordina, & quando per sua permissione cosi lascia, che corrino, però non trattamo più oltre di questo, & passamo ad altro.

FILO. Passamoui, ma certo hauerei pure per gratia singolare, che mi chiarisse meglio questo negotio, si che io ne restasse capace.

BOVIO. Questa non è dottrina dozinale, nè di modo trattabile, che chi non è versatissimo nelle scientie di Filosofia naturale, Astrologia, Theologia, & Magia Celeste se ne possi trattare, si che l'huomo resti capace: però si come Mosè trattò nel suo Genesi la fabrica del Mondo, cosi alla grossa, acciò gli huomini restassero con qualche satisfattione, cosi vi darò io vn essempio mecanico, per dar alcun refrigerio à questo vostro ardente desiderio d'intender quello, ch'io conosco ecceder la capacità, si del vostro come de gli altrui intelletti. Io sò, che sete stato in Venetia, & in Milano, ma non sò già se voi habbiate veduto quelli edifici, oue si tessono quei drappi di seta, & d'oro con tanti fogliami, figure, & ricami, opere per lo più di astuti Genouesi, & industri Fiorentini, & superbi Lucheſi?

FILO. Io ci sono stato, & hò veduto, che vi si trouaua tal Mercatante, che tiene in questi traffichi cento, ducento & trecento milla ducati.

BOVIO. Bene questo Mercatante ha il suo fattor generale, à cui ancora per la moltitudine de i negotij dà vn coadiutore, & molti ministri inferiori per le prouigioni necessarie à tutto questo lauoro, & negotio: la somma delquale finalmente si conduce alla fabrica, & constrution delli drappi, mediante li telleri, che siano compiuti di quanto occorre di calcole, licij, pettini, nauicelle, spollette, subij, rottelline, & perpendiculi necessarij ad ordimento, e trama, hà però il Maestro di questa tela li suoi sottoministri, & agiutanti al lauoro impostoli dal suo superiore, e tutti insieme si accingono all'opera, & essequiscono il lauoro impostogli. Qual volta od il maestro, ò gli coadiutanti, ò il tellare, ò le calcole, ò i licij, ò li pettini, od alcuno de gli altri instrumenti fossero stati difettiui, non si sarebbe potuto finir l'opera, ò se nell'ordimento, ò tramma fosse stato il

difetto,

difetto, non si sarebbe potuto in bene, & la tela ne darebbe il segno, si chè vi si vederebbe il difetto, & errore, il gran Mercatante è Iddio sommo; il suo fattor generale è Mitatron moderator del primo Mobile; ilquale quando affermasse il suo corso, & lauoro tutti gli altri Orbi quietarebbono, il coadiutor suo è Ofaniele rettor del Cielo stellato. Il Maestro della tela commandata dal gran Mercatante Dio Ottimo Massimo è l'vno de' sette assistenti innanzi al suo Diuino Trono moderatore dell'vno de' sette Orbi planetarij, & è quello che gli Arabi chiamano Almuten, & noi Latini diremo vincens, cioè quello, che tiene il predominio della fabrica della tela, il nome di cui vi mostrarà il Mago Celeste con l'agiuto dell'Astrologo tratto ne il dominio del Pianeta, che tenirà più dignità nelli cinque luochi hilegiali, il tellaro fornito con tutte le cose necessarie è tutta questa machina de i cieli, che ci circonda, gli agiutanti sono gli altri Angeli moderatori delle loro spere, che corrispondono al bel lauoro, gli ordimenti, & la trama sono questi elementi inferiori, de' quali si forma il composito di questo nostro corpo humano.

Mà io voglio dirui vn'altra cosa in materia di questi Elementi, forse non più sentita da voi. Hippocrate, che precesse Aristotele intorno a cento anni, lasciò scritto, che sono quattro gli Elementi, de quali è composta questa machina sublunare, & che sono Terra, Acqua, Aere, & Fuoco: La cui opinione seguì l'antedetto Aristotele, & suoi seguazzi. Et Galeno, che fù dopò cinque cento anni la comprobò, onde i Medici, & Filosofi: & la commune Schola de Professori de le Scientie, se ne passa con questa opinione: & io dico, che se questi professori hauessero hauuto cognitione di lambiccare, sarebbono passati più oltra: mà per non hauerla hauuta, se ne sono passati alla grossa: Io mò che hò speso qualche tempo, & molte centenaia di ducati, con molto mio gusto in questo negotio, trouo otto separationi Elementari, & le trouarà ogni altro, che vi voglia metter spirito; & venirà forse altro doppo me più intelligente, che vi potrebbe trouar di quelle cose, alle quali l'intelletto mio non è arriuato; Et perche la proua è quella', che ci chiarisce, veniamo al atto pratico. Pigliate dunque herba, legno, gomma, minerale, mezo minerale, alume, bitume, ò pietra

tra atti ad abbrucciarſi, ò calcinarſi. Et ne reſtarete chiariti: mà deſcendiamo ad vn particulare: pigliamo vna quantità di gratiola, ò caccapuzza, & peſtamola groſſamente, & mettiamola in vn vaſe di vetro lutato ſin preſſo il collo, acciò vi potiamo mirar entro a noſtro piacere. Et poniamolo in fornello atto à dargli fuoco di primo, ſecondo, terzo, & quarto grado, con il ſuo capello, & ſuo recipiente, ſigillato le giuncture, che non poſsi reſpirar ponto, & dategli fuoco per i ſuoi gradi, & vederete vſcirne quattro materie diuerſe in colore: lequali riponendo in nuouo vaſe rediſtillarete per i medeſimi gradi, & ſecondo che vederete cangiar i colori, voi cangiarete i recipienti, & trouarete le quattro materie diſtinte in guſto di ſapore diuerſo, in odore, & colore; riponete queſte quattro materie in vaſe di collo longo meſchiandole inſieme, voi vederete, che eſſe ſteſſe ſi ſepararanno da ſe, & ſtaranno vna ſopra l'altra, & rimeſchiatele quanto volete, ſempre che laſciarete poſar il vaſe, che le contiene, le vederete ritornar ogniuna al ſuo luoco; & queſte materie ſono Aequa, Aere, Fuoco, & Quinta eſſentia. Però che la parte terreſtre è rimaſa nel vaſe in carbone: vſcite che ſono queſte quattro coſe, il carbone rimaſo nel vaſe, mentre gli diate fuoco, non eshala mai, & ſtà ſempre roſſo, ne fa cenere, come gli leuate il fuoco more, e reſta negro: eſtrahete queſto carbone, & ſpezatelo peſarà verbi gratia vna libra, accendetelo al ſcoperto egli eshala, & vi reſta meza oncia di cenere puoco più, ò puoco meno: deſidero ſaper io da voi, che coſa ſia quella eshalatione, che è sfugita, & ſuanita in tanto peſo? non era terra, che è permanente, non acqua, non aere, non fuoco, non quinta eſſentia, che di già le hò tratte, & le ſerbo in quel vaſe di vetro repoſte. Io dunque chiamo queſta materia eshalata Sextum eſſe, ditele mò voi, qual nome vi piace, ſenza queſto ſeſto quelli eſtratti non poteuano ſuſiſtere, & erano rinchiuſi in queſta ſeſta eſſentia. Hora ti è reſtato la terra, che è la cenere hoſpite di queſta ſeſta eſſentia: piglia queſta cenere, & cuocila al fuoco per alquante hore, & poi poniui ſopra dieci tanta acqua, quanto peſa la cenere, & falla cuocere inſieme, e poi leuatà dal fuoco laſciala poſare per vno, dui, ò tre giorni, indi per declinatione ſepara l'acqua da la cenere, & metti queſta acqua od al fuoco, od al Sole in vaſe mon

do, & trouarai, che ti sarà restato vn sale. Questo sale, che cosa è, se non terra, non acqua, non aere, non fuoco, non Quinta essentia, non quel sesto euaporato, non questa cenere, che è la parte terrestre. Questo sale dunque sarà septimum esse ab elementis: in questo sale anco stà vn spirito rinchiuso, con vna virtù mirabile: Et è, che se tu daui per medicina ad vn infermo vna dramma, ò due di quella materia, da cui hai estratto questo sale, basterà hora darne dui, ò tre grani di questo sale, & farà più nobile opera, che non faceua tutta quella tua medicina grossa, & mista di tutti quelli Elementi; ilche nasce dal spirito rinchiuso in questo sale. Et che ciò sia vero prepara l'Antimonio, & lo reduci à questo termine salsugineo, poi lo tritura con diligentia. Se ne poni verbi gratia quattro, ò sei grani in quattro cucchiari di brodo, ò di vino, ò di altro licore, & lo mesceda ben insieme, poi lo lascia riposare; si che l'Antimonio cali à basso, & da à bere al patiente quel solo licore, & vederai, che farà operatione mirabile: & pesando il tuo Antimonio rimaso nel fondo tu troui il tuo peso del tuo Antimonio: rimetti sopra questo Antimonio, nuouo licore, & fa la medesima prona, & ti riuscirà la medesima operatione, & questo ti riuscirà per tre, quattro, cinque, & sei volte, & dando la settima volta il proprio corpo del Antimonio farà pure la medesima operatione, & non calando lo Antimonio di peso, cõuiene che sia il spirito salsugineo di quel Antimonio, che facia queste operationi; ilquale spirito stà rinchiuso in quel Antimonio, & non hà peso: & poi che egli è in questo Antimonio, noi diremo, che questo spirito antimoniaco sia, l'octauum esse ab elementis: Voi Medici, & voi Filosofi metteteli mò quelli nomi che a voi piace. Io non son Medico, & non sono Filosofo, & se sono non voglio essere, & ciò che io scriuo lo facio per auuertirui, che se queste otto esistentie sono nelli corpi nostri, come ci sono, & il negarle, arguirebbe il negatore per pazzo da cathena, conuiene, che se da l'harmonia, & consonantia di questi semplici, de quali è composto il corpo nostro, si causa la sanità, & buona consistentia nostra, all'incontro dalla alteratione, & discordantia di questi medesimi, detti humori da Medici, ne nasca, & prouenga la disproportione, & le infirmità nostre: & però ne danno le cause, od alla collera, od alla atra

bile,

bile, od alla flemma, od al ſangue alterati, & vogliono, che le febre habbino le baſi loro, od in queſti humori, ò nelli ſpiriti, mà non conoſcono queſti ſpiriti, perche non hanno lambiccato, & non intendono queſti negotij per non hauerne vedute le ſeparationi: eſsi attendono dunque à queſti loro humori con medicine groſſe, perche queſti humori ſono groſsi: ma ſe la indiſpoſitioni ſono in quelli, altre quattro ſottili, che io ho diſcorſo, perche eſsi non li conoſcono, non ſanno applicargli medicine, & danno le cure per diſperate: ſe mò io, ò li pari a me, ò quelli che ſanno più di me, interprehendiamo queſte cure ci taſſano per pazzi, & ſe ſanano, come molti ſanano, dicono, il male era ſtracco, & gliè andata ben fatta per diſgratia, non conſiderando, che le medicine ſpogliate da quelli ſuoi quattro Elementi groſsi, hanno maggior virtù, & potentia, che quelle ſue impaſtate sù alla groſſa: però io dico, & contendo, che faranno bene eſsi ancora à valerſi de gli ordini noſtri, & ſeruirſi di quelli eſtratti, di quelli ſali, & di quelli ſpiriti de quali ſi ſeruimo noi, come gli atteſta il ſuo Diuo Meſue, che dice, io ti ho ſcritto gli ordini miei buoni: ma ſe ne vuoi de migliori vanne alli Alchimiſti, & Lambichiſti; & così afferma il loro Fernelio grande Hippocrate della età noſtra: mà ci è di peggio, che ſi burlano di me, perche gli dico, che nelle cure loro douerebbono ſeruar, i corſi, & moti celeſti, & per ſuo capo allegano il Pico Mirandolano, che non era, nè mai fu Medico. Et non vogliono preſtar fede à San Thomaſo, che nel terzo libro contra Gentiles, al cap. 82. dice; Corpora inferiora à Deo per corpora ſuperiora reguntur, & al Cap. 101. replica, Quæ ad corporalia pertinent, ſiue ſint exteriora, ſiue interiora in vſum hominis venientia, à Deo mediantibus Angelis, & cœleſtibus corporibus diſponuntur; & più, à baſſo dice; Neceſſarium eſt, quòd corpora noſtra, & alia quæ in vſum noſtrum veniunt, per motum cœleſtium corporum regulentur; & al Cap. 92. dice; Impreſsiones corporum cœleſtium in corpora noſtra cauſant in nobis naturales corporum diſpoſitiones, & ideo ex diſpoſitione relicta ex corpore cœleſti in corpore noſtro, dicitur aliquis non ſolum bene fortunatus, ſed etiam bene natus, aut male. Et Tholomeo dice; Hæc inditia, quæ tibi trado ſunt media inter poſsibile, & neceſſarium;

& altroue dice: Nec æstimare debemus, quòd superiora procedant ineuitabiliter, vt ea quæ, ex Diuina dispositione contingunt, & quæ nullatenus sunt vitanda; nec non quæ veraciter, & ex necessitate proueniant: La onde noi preuedendo, & prouedendo potemo ischifar molti mali, che non preuedendoli, & non prouedendoli ci auuenirebbono: ma tornamo alli ragionamenti primieri.

La tela dunque è questa nostra humanità, rispetto alla parte inferiore, cosi creata, formata, & constituita da gli Angeli ministri del grande Iddio, con l'instrumento di questi Orbi, & spere superiore, & dell'estratto di questi elementi, nella quale humanità l'inefabile mercante Iddio infonde l'anima ratiōale senza l'altrui ministerio, & gli dona la libertà del proprio volere, & attioni sue, & acciò poi, che questa tela mirabile non perisca, l'assegna in custodia, & gouerno à quelli suoi ministri, che sono conuenuti alla fabrica, & constitutione sua: però egli è scritto: Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis: in manibus tollent te, nè forte offendas ad lapidem pedem tuum. Se quest'anima si lascia reggere da questi ministri egli li dona ancor potestà, & balia sopra gli Angeli rei nostri auuersarij, & è scritto: Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem; Ma se si lasciamo in preda alla sensualità, & appetiti nostri mondani, permette molte volte la sua Diuina Giustitia, per nostra pena, & castigo, che siamo vessati, & trauagliati da infermità, & malattie, ci trauaglia anco molte volte per tentarci di patientia, come di già si legge di Giobbe, & Thobia, all'vno de' quali la sua Diuina gratia soccorse poi liberandolo da tutte le auuersità, raddoppiandogli tutte le cose perdute, all'altro mandò Rafaele, vno de' sette assistenti innanzi al suo inefabile Trono, che lo rimesse sì de' beni di Fortuna, come di sanità, & liberò la casa di Raguele, & la figlia dalla vessatione dell'Angelo cattiuo, mediante questo Celeste, liberò ancor (come hauemo detto) Astis dall'assedio di Lysandro Rè per opera di Bacco falso pure, & lo essercito di Lisimaco dal flusso del corpo con l'herba lisimachia mostratagli in sogno, della cui virtù mi son seruito io in molti con felice successo. Si che Iddio benedetto quando cō opera de gli Angeli buoni, si serue in beneficiar noi altri sue

creature

creature, si serue ancora delli cattiui, quando cosi piace alla sua Diuina volontà, & à noi non s'aspetta il cercarne altra ragione dalla Diuina dispositione, la cui Maestà sia lodata in secula, & oltra li seculi. Io vi hò posto l'essempio innanzi à gli occhi cosi formato alla grossa pigliatene quello che potete, io più oltra per hora non voglio ragionaruene, bastiui sapere, che quello, che sottogiace à gli occhi nostri corporali di questo nobilissimo magisterio l'hò veduto con detti occhi miei.

FILO. Io son venuto à voi per questa cagione, ma la dolcezza delle cose celesti: allequali è fabricata l'anima, & mente nostra, me ne haueuano leuato, però io intendo, che voi fate cure miracolose nel male, detto da noi Francioso, & da Francioси Napolitano, però di gratia, ditemi vn'ordine vniuersale per curar questa infirmità, che hà preso hoggidì tanto possesso nel mondo.

BOVIO. Come volete voi che io vi dia ordine vniuersale, per curar questa infirmità? sono tante, cosi diuerse, & alcune oppositе, come quella del Signor Gieronimo Campagna: il qual'è stato medicato dal Medico Giuliaro, huomo secondo li Medici ordinarij, di buon nome, & molto adoperato nella Città nostra, ma non guarito, & fatto tutto piaga peggio di San Giobbe, hebbe ricorso à me: volendogli, & dissegnando il predetto Medico, che gli hauea dato l'acqua del legno, replicarglielo, & io vedendolo in quel stato discorsi di medicarlo all'oppositò in tutto, & per afatto delli medicamenti vsatigli, & della dieta, che lo haueua quasi vccisо, lo purgai dunque con li miei decotti di senna, epitimo, mirabolani, sandali, & tamarindi fatti in acqua di acetosa, & dipoi, dandogli decotti di salsa, sandali, & turbiti in acqua di epatica, endiuia, lattuca, per tre giorni mattina, & sera, & il quarto giorno due dramme di semente di ebuli, repplicando, poi gl'altri tre giorni li medesimi decotti, & il quarto giorno le dette semente, li tre giorni pigliaua li decotti entraua nel vezoto vsato da me, ma questo haueua il fondo di sotto, in cui gettaua vn gran calderone di acqua, in cui erano decotte malue, sempreuiua, rose, & solatro abondantemente, ma il giorno, che pigliaua le semente di ebuli riposaua dal sudatoio, & cosi continuai fino, che fù sano, & gli caderono tutte le scoglie da dosso, & consolida-

rono

rono le gionture delli piedi, & delli brazzi : delliquali male si poteua valere; tra tanto volsi che beuesse vino puro non molto potente, ma non troppo debole, mangiasse carne di polli, vitelli, tordi, lodole, & pernici, & gli giorni magri, oui freschi, pesce di lago, ò fiume, ò fontana, & si nutrisce di questi cibi, leuandosi il terzo del cibo consueto: quando era sano, si custodisce dall'aere della sera tarda, & dalla mattina per tempo, dal vento, dalla pioggia, & quando era bel tempo, & buona aere se ne passeggiasse innanzi alle case sue in strada con li compagni, & nel suo giardino vago, & bello, si per li molti fiori, & semplici, che vi sono in abondantia, come per li molti alberi di cedri, che vi ha, & conserua, con spesa del giardinero, & delli carboni, che il verno vi mantiene accesi, serrando, & coprendo li alberi con le tauole di legno compaginate insieme per difesa delle neue, & brine, & se egli sanò, come è sano, con questi ordini, che rinfrescano, non è dubbio, che moriua con quelli, che lo hauerebbono ascaldato, affocato, & incarbonito, & se egli con l'acqua del Guaiaco contrasse tante piaghe, & scaglie per tutta la persona, & sanò, & rimase mondo con questi miei ordini tutti intenti à rinfrescare, sano fù il mio parere, & consiglio in vsar questi medicami oppositi à quelli, che gli haueua vsato il suo Medico, & hauerebbono tutti li altri suoi compagni collegi, & satelliti; ma perche medicato, che io l'hebbi diuenne poi quasi cieco, & molti ne diedero la colpa alli miei medicami, io mi voglio spurgar dalle lingue serpentine, & maledicentie loro, & egli stesso ne fece fede à molti, ma perche la Città è grande, & li miei emuli loquaci, voglio dirui questo, acciò vi sia in essempio, & auuertimento per gli altri. Io haueuo lassato il Sig. Gieronimo in stato di sanità, & perche era sequestrato dalli Clarissimi Signori Rettori della Città, che non si partisce di casa, gli venne in pensiero andarsi per vn suo seruigio, & negotio senza la saputa loro, cosi la sera nel chiuder le porte della Città, se ne vsci à cauallo con vento, & pioggia, & stete tutta quella notte à cauallo con malissimo tẽpo, & si trouò la mattina seguente alla porta, & ritornò in casa senza, che altrui hauessero saputo della partita sua. Questa intemperie di aere, & vento gli entrò adosso, che era pertugiato come vn criuello dalli tanti sudori delli giorni precedenti,

&

& ſi poſe in letto cadendogli ſopra de gl'occhi vna diſtemperantia di humori, che lo acciecò quaſi, però io per diuertir l'humore, procurai con ventoſe tagliate ſopra le ſpalle, ma fù fruſtatorio, & però mi riſolſi fargli vn ſedagno, giudicando vna fontanella nel collo, non eſſer baſteuole, perciò che il ſedagno occupa aſſai più paeſe, & l'humore trouando maggior campo per poterſi difondere, purga più valentemente, & coſi poſi in eſſecutione, & mi riuſcì il penſiero conforme alli diſſegni, che egli ſi ricouerò, & recuperò ſanando beniſsimo, non fù, però che gli emuli miei non mi laceraſſero, & à me conueniua di paſſarmela con ſilentio, per non offender l'amico, rendendolo contumace preſſo gli Clariſsimi Signori Rettori, ſe io haueſſe publicato il ſucceſſo, però acciò non auuenghi à voi ſimili contumacie, in ogni caſo auuertitene li voſtri maltrattati, acciò non venghi à voi dishonore, & ad eſsi danno, & incommomodo. Vedete dunque come poſſo io darui regola generale, per curar queſto morbo, ſendone tante, & coſi diuerſe ſpecie. Vn'altro ne curai nel Caſtel Vecchio di Verona, la baſe, & fondamento del cui male era nel petto interiormente, & queſto curai cõ ſiroppi purgatiui di ſenna, tartaro, & ſcabioſa in quantita, per cinque giorni, poi con ſcabioſa, polipodio cardo montano, & liquiritia mattina, & ſera, dandogli ogni quarto giorno alcuna delle mie medicine ſolutiue; li giorni, che pigliaua quelle decottioni entraua nella botte à ſudare, con le decottioni nel corpo, ma il giorno della purgatione non entraua, & in vinticinque giorni ſanò, dandogli però ſempre cibi buoni, & di buon nutrimento, ma iſchifando il troppo. Li mal Francioſi dunque non ſono vniformi in tutti, nè ſono tutte le ſtagioni vguali, nè ad ogn'vno conuengono li medeſimi medicamenti; ci ſon bene alcune coſe prodotte dalla natura ſpecifice à certi membri, & à certe infermità che di raro certo fà errore il Medico adminiſtrandole, nelqual caſo ſe fallarà ſi potrà, & deuerà hauer per iſcuſo, & come verbi gratia la ſenna, laquale purga le flemme, catharri, & humor melancolico eccellentemente, & pare, che ſi conuenghi in vniuerſale à tutti; però il Marcheſe Gieronimo Malaſpina non puotè tollerarla, & gli fa notabile danno, l'Epatica nelle inflammationi, che hanno origine dal fegato gioua vniuerſalmente à tutti, & io me ne ſeruo aſſai, hò

però

però alcuna volta trouato alcuni, che ne sentono alteratione notabile, & se dall'infermo non mi giustifico, non posso per altro modo intenderne la cagione, perche non gioui. Se mò dicesse alcun Medico, che il Guaico sani vniuersalmente tutti gli infrancioſati, io direi, che hò trouato grán numero di gente, che non gli fà profitto alcuno, però io non dirò, ch'egli sia specifico à questo morbo, perche ne hò veduto molti, a' quali non pure non hà scacciato il male, ma di più glie lo ha essacerbato, & ridotto à peggior conditione, & stato. Debbe dunque il Medico prudente metter ogni sua cura, arte, & diligentia nel trouar la base, origine, & fondamento del male, & à questo inuigilare per estirparlo con quei medicami, che più sono creati, & atti per natura loro ad estirparlo: Io l'anno passato medicai vn Gentil'huomo con la moglie, ilquale era stato in cura di cinque de i principali Medici della nostra Città, principali dico per nome, & fama appresso il volgo ignorante, & poi non sendo sanato si ridusse in Padoa sotto la cura, e gouerno del gran Capo di Vacca quattro mesi, nè però sanò, la base del suo male era nel fegato, & nerui, io gli feci fare gli suoi siroppi purganti in questo modo.

Recipe epitimi oncie cinque, polipodij quercini oncie quattro, sennæ electæ oncie tre, mirabolanorum citrinorum oncie vna, tamarindorum oncie due, sebesten num. xxx. iuiubarum nume. xl. glicirrise oncie due, dactiolorum num. viij. florum cordialium m. due anisorum oncie vna, aquæ iuæ artetice l. due e s. succi epaticæ l. due e s. infundantur, & decoquantur secundum artem Zephyrielis.

Recipe huius decocti oncie quattro, mellis rosati colati oncie vna, e meza, oximellis scillitici drach. due pro vno siruppo, & sic de alijs, nè si marauiglia alcuno, ch'io pigliasi tanto di quelle droghe, perciò che seruì ad ambidoi marito, & moglie, & erano ambidoi, & sono per natura flemmatici, & sanguinei, per minoratiuo gli dauo ordinariamẽte dodeci grani di estratto di colloquintida innanzi, & doppo la presa di detti siroppi, & gli feci trar sangue d'intorno vna libra per vno, finiti questi siroppi, & medicine gli feci far l'infrascritti decotti secondo l'arte mia, cioè in vase di vetro con il suo capello, & recipiente seruando ciò che n'esce, & riaggiongendolo alla parte colata,

fata, & espressa.

Recipe aquarum cicorij, endiuiæ, acetosæ, lactucæ, an. onc. tre, succi de fumo terræ, epaticæ, iuæ arteticæ an. l. due, salsæ periliæ oncie diece, polipodij oncie cinque, cardi benedicti onc. quattro, sandalorum rubeorum oncie due, citrach, pimpinellę, rosarum rubearum an. m. vno, quattuor seminum frigidorum oncie due, seminum feniculi, anisorum an. drach. quattro, fiat infusio, & decoctio secundum artem Zephirielis, & di questi ne pigliauano ogni mattina oncie sei per vno, & ogni quarto giorno gli dauo le semente dell'ebulo due dramme per ciascuno; il giorno delli decotti entrauano nella botte con il decotto in corpo, nellaqual botte si gettaua vn gran paiuolo d'acqua bollente in cui si cuoceuano le infrascritte herbe. Malua, madre di viole, rose rosse, solatro in buona quantità, & vn poco di saluia, & vi stauamo d'intorno tre quarti di hora, & sudauano alla gagliarda. I loro cibi buoni, & di buon nutrimento, ma scarsandosi vn pocarello dal consuetto, quando erano sani, il giorno da carne, vitello, pollo, tordi, quaglie, & simili: il giorno da pesce mangiauano pesce del migliore, & oui freschi, & vini mediocri, & quello, che non haueuano fatto tante diete, od inedie, & tanti argenti viui, ch'erano stati vnti sei volte, operorono questi miei medicami, & ordini a' quali siano mò dall'ordine mio delle decottioni, ò da qual si voglia altro, questo sò che sanarono, & lo sa tutta la città nostra, & sono di presente belli, sani, & gagliardi, nè è in tutta questa Città, che hà pure settantacinque millia anime, che gli precede di bellezza di carne, che paiono rose, & sono come dice Virgilio, parlando di Lauinia.

Indum sanguineo veluti violauerit ostro
Si quis ebur, tales virgo dabat ore colores.

Cosi costoro marito, & moglie paiono Cherubini, & tuttauia si fanno lecito gli emuli miei di dire, il male era stracco, & conueniua, che vna volta sanassero, & si vede pure il contrario ogni giorno, che quelli che non sanano per le cure loro, si soluono come neue, od il ghiaccio à gli ardenti raggi del Sole, ò vento sirocale, oue all'incontro questi miei son diuenuti simili a quelli che nascono ascendente l'Ariete col Sole: però Sig. Dottore mio eccellente s'io no vi sò dar regola vniuersale, con laqua-

le io curi queſta ſorte d'infermità habbiatemi per iſcuſato, quã do che io medichi ordinariamente ſecondo la varietà de' languenti, la varietà delle ſtagioni, & varietà delli morbi, come Iddio benedetto mi ſuggeriſce, la cui bontà mi regge, & gouerna: & io ogni mattina prima, che faccia altro, leuato che io mi ſono del letto, poſtomi in genocchione gli riferiſco gratie delli riceuuti benefici, poi gli dico queſte formali parole: Dirigere dignare Domine vias, manus, mentem, cogitationes, omnes actus, omnes actiones, omnia opera, & omnia ſtudia mea in ſemitam virtutis tuæ, vt te donante tibi placita cupiã, & tota virtute proficiam. Et con queſto penſiero, che Dio mi habbia à reggere, & mi regga vado, opero, & ordino quello, che mi occorre, & le coſe mi paſſano con felicità, conforme alli buoni deſiderij miei pieni di zelo, & carità verſo di quelli, che mi ſi accommandano in fede, & mi chiedono ſoccorſo, & agiuto.

FILO. Per queſta ſtrada diſcorro di caminar ancora io: ma ditemi, ſe gli infrancioſati hanno piaghe, come fate voi à ſanarle.

BOVIO. Io medico come Fiſico, & non come Chirurgo, & non m'intrometto in ſimile negotio per ordinario, ma voglio che chiamino li Chirurghi, però caſo che, non ſappino, gli prouedo, & faccio che, ò le moglie, ò le maſſare, od altre donne, ò gli ſeruitori à gli huomini, facciano il ſeruiggio, & gli faccio far da qualche Spiciale, huomo da bene, ò gli faccio io di mia mano queſto vnguento, & con queſto ſanano, & non falla mai.

Recipe cera bianca raſpata oncie due, colato di porco maſchio, ouero graſſo di porco raſpato, & lauato con acqua roſa più volte, oncie ſei, ſublimato di Mercurio, però che ci ſono delli ribaldi, che lo fanno con arſenici, od altre ribaldarie, dramme due, canfora dramma vna, argento puro di copella, & piombo d'ogn'vno il peſo di vn ſcudo, calcinati dalla acqua forte, & lauati con acqua freſcha, & chiara, & poi con acqua cordiale, & di queſte coſe faccio vn vnguento, & di queſto ſi ſerue ſino, che le piaghe ſono ben nette, & monde da ogni putredine, puoi con vnguento citrino, ò di Tabacco, ò con mondificatiuo faccio finir le cure, & queſto medeſimo vnguento ſerue à Caruoli, & carnoſità della verga, ma come vi hò detto

biſogna

biſogna auertir bene, & tenir gl'occhi aperti, che il ſublimato ſia di puro argento viuo ſublimato dal ſale, & vitriolo, perche io ho trouati Spiciali di gran nome, & facende, che à me, che ſanno pure, ò douerebbon ſaper chi mi ſia, l'hanno voluta caricare, con volermi dar ſublimati falſificati, con arſinici, riſegalli, & altre loro ſcelerità, & la colpa è puoi del Chirurgo, & ſi douerebbe dar al Spiciale, & io ne ho fatto caſtigar alcuno: i buoni ſublimati ſono di minutiſsima grana, & gli altri di grana groſſa, ò mediocre, & io alcuna volta gli hò fatti di mano mia propria, & coſi ho aſsicurato le partite, hò trouato ancora molti ſcelerati, che mi hanno voluto dar minio per precipitato, & io ne hò voluto far proua, e trouato lo inganno, gli hò ſmaltiti, ſi che ne accuſai vno vn giorno, che gli conſtò più di cento ſcudi d'oro, oltra la vergogna, che egli n'hebbe, ma certo rariſsimi ſono ancor quelli che lo facciano, come ſi debbe: io lo faccio eccellentiſsimo, per quanto mi rende chiaro la iſperientia, & ne hò donato alcuna volta à qualche Chirurgo, che poi mi hà riferto operar meglio vn quarto del mio, che vna oncia del commune dalle Spiciarie, lo fà buono per eccellentia M. Marchioro dal Rè Spiciale, mercè che ha imparato da M. Aguſtino Tornielo mio amico, e compagno, & egli come huomo da bene procede realmente, & lo fà come ſi debbe.

FILO. Io sò il modo, che il Clariſsimo Signor Giacomo Aluiſe Cornaro me lo diſſe.

BOVIO. Lo faceſsimo Miſſer Aguſtino, & io in caſa mia, & egli lo diſſe al Clariſsimo, & ad vn'altro noſtro commune amico Medico, & io per inſegnarglielo, lo feci in ſua preſentia, e Miſſer Aguſtino glielo rifece in caſa del Medico, & egli non lo ſeppe mai imparare.

FILO. Non fate voi prima l'acqua forte commune, & per dargli maggior vigore gli aggiungete l'allume di piuma, e fatta, la rimetete ſopra le ſue feccie, & ponete in vn cantone ſerrata la bocca della ſtorta, che non poſsi reſpirare, e poi la ritornate al fuoco, e con vn recipiente poſtoui, laſſate ſuaporar l'acqua, ſino che il recipiente cominci à tingerſi in citrino, all'hora mutate recipiente, e chiuſe beniſsimo le gionture, con calcina sfiorata farina, e chiara d'ouo ben miſte inſieme raccogliete quella puoca acqua, che eſce, & ne cacciate li ſpiriti à

tutta oltranza, & con questa acqua fate il vostro precipitato?

BOVIO. Signor si ma non bisogna lasciar più che sei, ò sette giorni l'acqua sopra le feccie, poi discioglier à sua voglia, però che si amicano in modo insieme, che non vogliono vscirne più li spiriti nelliquali siede tutta la forza, per il precipitato: ilche hauemo imparato dalla esperientia, & quando se fà l'acqua la prima volta, vsciti gli spiriti conuiene dargli almeno sei hore di fuoco gagliardo di buone legne per calzinar bene le feccie, & acuirne il loro sale, & questa seconda, che si hà cauato: & cacciati li spiriti, conuiene con buone pezze abondãti, & ben bagnate in acqua fresca far ogni opera, che detti spiriti cadino à basso à congiongersi con la sua acqua, & subito poi leuargli, & dargli il suo Mercurio ben purgato, & mondo, & subito ancora dargli il suo recipiente, & chiuder bene le giõture, perche ogni poco che respiri, l'opera, la spesa, & la fatica sono perse. Io mi son trouato tal volta hauerla condotta bene, che quattro oncie d'acqua m'hanno reso vna libra di precipitato buono in eccellentissima eccellentia: delquale ponendosi sopra la lamina di ferro affocata, non ne suapora vna oncia per libra: ma conuiene quando si fà, non mirar alla miseria del tempo, perche quanto più gli darete fuoco longo, doppo che ne sono vscite l'acqua, & gli spiriti, tanto migliore vi riuscirà il precipitato, & non denno esser meno di sei hore di fuoco, doppo che ne è vscita l'acqua, & li spiriti, acciò il precipitato meglio salifichi, & si affissi, & faccia ben igneo.

FILO. Io hò inteso tutto questo negotio, & lo sò fare, si che ne hò à casa di fatto vna libra, & per meglio igirlo, & farlo tutto fuoco, io hò tenuto il mio doppo fatto, & estratto sotto il focolare di cucina, chiuso in vn corezolo tre mesi.

BOVIO. Io hò à caro hauerne ragionato con persona, che intende bene il negotio, & io ve ne ho tenuto sotto il focolare fino sei mesi, & hà acquistato non pure gagliarda igneità, ma odore, & fragrantia ancora soaue, & molto grata: come il precipitato è fatto si pote vsar per farne li vnguenti per le vlcere maligne, ma chi vuol vsarne per dar per bocca, riesce meglio questo tenuto sotto il focolare.

FILO. Voi dite il vero, & cosi io seruo, ma desiderarei saper meglio, & meglio intender come facciate quell'vnguento

del

del ſublimato, poiche ſerue come dite à queſte piaghe franciosine, & alla carnoſità.

BOVIO. Io faccio l'acqua da partire ſecondo il commune vſo, & in vna parte di queſta, come ſi ſtà, pongo il Mercurio, & eſſa ſe lo mangia, à ragione di quattro oncie di acqua vna oncia di Mercurio, nella ſua boccia, poi gli dò foco nel ſuo fornello, con il ſuo recipiente, ben congionte le giunture che non riſpiri, & come è paſſata la meta puoco più dell'acqua, lieuo il fuoco & laſcio freddar la boccia, & tra dui giorni parte, ò tutto quel Mercurio ſi conuerte in giaccio, ò lapilli, che vogliate chiamarli; declino l'acqua, & rotta la ſtorta, piglio quelli lapilli, & lauo con acqua di pozzo, ò fonte; à quella acqua, che haueuo poſto da canto, dò tanto argento, fino che baſti à ſcalcinarla, poi la declino, & faccio mangiar tanto argento quãto peſa vn ſcudo, & all'altra quarta parte di acqua, tanto piõbo, quanto peſa vn'altro ſcudo, & poi faccio paſſar le acque, mi reſtano le calcine di queſti dui metalli in fondo, & le lauo anchor eſſe, & poi che hò preparato tutte queſte coſe in queſto modo, piglio cera bianca raſpata, oncie due, graſſo di porco raſpato, & lauato come vi diſsi, oncie ſei, lapilli di Mercurio, dramme due, calcina di argento dramma vna, & vna drãma di calcina di piombo, & vna di canfora, & fatta la miſtura di tutte queſte coſe inſieme, mi reſta l'vnguento per li biſogni, & è mirabiliſsimo à leuar le carne putride, & mondar le piaghe da ogni peſte, & luc franceſca, poi come vi hò detto con digeſtiuo le mondifico, & con vnguento citrino, ouer di Tabacco lo riduco à ſanità integra.

FILO. Le gomme franciosine, come le ſoluete voi?

BOVIO. Io mi ſon ſeruito di varij ceroti, in varij tempi, ma queſto hò io trouato ſopra tutti mirabile.

Recipe aſſungia di porco lauata, oncia vna, & meza, butiro dramma vna, & meza, oglio laurino, Camomellino, anetino, Dialthea, an. dramma vna, argento viuo eſtinto, oncia meza, diſteſo ſopra di vn ſoato, od altra pelle di pecora.

FILO. Et io mi ſeruo dell'oglio di cera, ma che ſia bello, chiaro, & tranſparente, perche tutti non lo ſanno fare, io lo sò far beniſsimo, & non occorre, che di ciò trattamo tra noi; ſono tanti gli ſcrittori, che lo ſcriuono bene, chi non lo ſa fa-

re

re vadi ad impararlo leggendo, ma più rompendo vasi come hauemo fatti ambidoi, & chi non ne rompe, & non viene all'atto prattico nō imparará mai per migliaia di Theoriche, ò prattiche, che se gli scriuano, nè mai sapranno cosa, che vaglia, di che vi voglio dire ciò che mi auuenne vn giorno con vn Gentil'huomo tra tanti, che mi sono passati per le mani: io passauo per il Corso, & M. Geronimo da Santa Barbara mi vide, & chiamò, ilquale secondo lui è Filosofo, filosofante, filosofantissimo, Monarca, & Protoprincipe delli Filosofi, & disse: Ragionate vn poco con questo Gentil'huomo della Filosofia, a cui io disi: Signore di qual Filosofia hauemo à trattar noi? della morale, ouer naturale commune, ò pure della recondita, & astrusa? della recondita mi rispose quel Gentil'huomo, a cui io replicai, secondo la dottrina di cui hauemo à trattar noi, & egli mi disse: secondo la dottrina commune della turba filosofica, & quiui cominciò ad allegarmi Gebber, Raimondo Lullo, Cristoforo da Parigi, Ruggier Baccone, Arnaldo de Villanoua, Giouanni de Rupe scissa, il Conte di Treues, il Conte della Mirandola, & mille altri suoi simili, & io a lui: Conoscete voi vna bozza da vn recipiente, vn sagietto da vn'orinale, & gli altri vasi per questi vostri lauori? Oh disse egli non ho mai lauorato di mano, ma hò sempre studiato per trouar la prima materia, à cui io disi voleuate dir la prima materia, ma dilataste troppo la bocca nella prolatione della è, pazzi che sete da cathena; non vi ha detto il vostro Gebber, che tutte le theoriche di cento anni di studi non faranno quanto l'atto prattico di vn'anno? Cancaro vi venga non sapete voi, che fine auro non fit aurum; questo è la prima materia; quello che lo solue è l'acqua di vita acuita con il suo sale, e circulata, & quello in cui egli si hà à nutrire, & augmentare è il Mercurio corrente, che si vende alle Spiciarie, ò ser huomini, & questo è il suo embrione. Qui habet aures audiendi audiat, ma questo Mercurio si debe prima mondificare, digerire, & ridur in solfere renitente ad ogni impeto di fuoco con l'acque communi delle fontane, ma voi sette di quelli, de' quali canta il Salmo: Manus habent, & non palpabunt; pedes habent, & non ambulabunt: aures habent, & non audient: oculos habent, & non videbunt. Questi thesori sono doni del grande Iddio, io sò quel

lo che sò, hò operato quello, che hò operato, & hò fatto quello, che hò desiderato. Et poi quello Iddio, che me lo hauea donato, quello istesso me lo hà tolto, posso dire con Iobbe: Dominus dedit, Dominus abstulit, Sit Nomen Domini benedictũ, più oltre non debbo, nè voglio, che sarebbe pazzia, & temerità grande la mia: io vi hò aperto il foglio, & con questo mi vi accommando, & me ne partei. Sono à questa guisa certi medicuzzi, iquali non si sanno mai partir dal Recipe ligni Guaiaci oncie sei, corticis ligni oncie tre, salse periglie oncie due, aquarum communium libre dodeci decoquantur ad consumptionem duarum partium, & de ista potione recipiat patiens vncias octo, in mane, & in sero vncias sex, cooperiatur, & sudet, &c. pro cibo vnc. tres biscocti, passularum oncias duas, & bibat de aqua secunda quantum voluerit, & ogni otto giorni la infusione della senna nell'acqua seconda per medicina, pecore, arcipecore, protopecore, & li tengono cosi per quaranta, & più giorni, diuengono questi meschini secchi, come ossi, per far copelle d'afinar'argento, nè però di cento sanano dui, vogliono questi ignoranti, che vn paio di scarpe conuenghino ad ogni piede, io all'incontro voglio, che li miei infermi mangiano, beano, & si nutriscano del bello, & del buono, & quelli, che ponno vadino à diporto à sua voglia, pure che l'intemperie dell'aere non ce lo vieti, e non mi spiace, che quelli, che non sono impediti da troppa grauezza del morbo, vadino à pigliar delle quaglie, & starne, & le mangiano insieme, & in quaranta giorni di tutta cura sanino, & crescano di peso quindeci, vinti, & vinticinque libre, e ne hò trouato ancora che sono cresciuti ventinoue, più di quel che si trouauano, quando mi si diedero in cura, io l'hò detto, & l'hò scritto, & li miei libri si vedono con satisfattione de' Lettori; nè di cento Medici vno segue la mia dottrina: ilche vien pure ò da mera auidità de gli altrui denari, ouero da ignorantia supina, & crassa: si che io mi comparo in questo à Santo Iacomo di Gallitia, ilquale con tutto che predicasse la nostra Fede alla Spagna per alquanti anni, à pena si trouarono noue, che lo seguissero, tali sonò questi nostri Galenisti, ò Medici, come essi intitolano, Rationali, io scriuo, dico, predico, & opero, vedono l'opere mie belle, e buone, le lodano, perche non ponno

far

far di meno, & non mi vogliono seguire, piaccia almeno à N. Sig. Iddio, & suo vnigenito Figliuolo nostro Redentore, chè si come in vita di quel buon'Apostolo non volsero seguir le sue sante enunciationi, & doppo morte l'hanno honorato, & honorano, & vadono à visitar le sue ossa, come di gran seruo: & ministro del Saluator nostro, così dopò la morte mia seguano le mie traditioni per salute dell'anime loro, & delli corpi de i miseri languenti.

FILO. Voi mi date la vita à raccontarmi dì questi vostri ordini, iquali non hanno ordine, rispetto questi Medici communi, ch'egli è pur troppo vero, che non si sanno mai partir da vn certo lor commune vso, & medican tutti ad vn medesimo modo, fiano pur li malfrancioſati di qual si voglia sorte, e li miseri afflitti di qual si vogli natura, e corra qual si vogli stagione.

BOVIO. Questo Natal passato mi caderono dui casi nelle mani, iquali vò raccontarui in questo proposito, e furno cure notabili, & degne di commemoratione ad instruttione vostra, e di molt'altri, e sono à tempo. Vn Cittadino della nostra Città, ch'io non nomino, giaceua nel letto per doglie artetice, accompagnate da vn poco di reliquie di mal Francese per quanto dicea l'istesso, e dui Medici, che l'haueano visitato, l'haueua abbandonato ancora, con dirli, che la stagione era troppo repugnante, & il principio di Decemb. con freddo, oltre il consueto de gl'altri anni, & il pouer'huomo giaceua in modo, che non si poteua mouer da se dall'vno, nè dall'altro lato, senza l'agiuto de i seruitori. Questi vedendosi abbandonato da detti Medici, hebbe ricorso à me, lo visitai, & egli mi raccontò la fuga delli Medici, & io gli dissi mandate mò à dimandargli, mentre che io son quiui, mandò, ma eglino intendendo, che io ero iui, non vollero venirui, ilche vedendo io, dissi dimani farò ritorno, così vi tornai, e portai meco la prattica di Giouanni Fernelio. Et mostratala dissi: con questi medicami, voglio trarui di letto bene, & presto, però rimandate per li vostri Medici, & ditegli, che io vi voglio medicar con questi, & vi lasso il luoco segnato con il libro, mandò, vennero, & improbarono il mio pensiero, lasciandogli scritta certa sua ricetta di legno, & scorza con dieta, vi ritornai, & vidi l'ordine loro, & io all'hora scrissi il mio, & imposi, che mandasse per il tale mu-

ratore

tatore che gli fabricasse vn tornello, secondo, che io lo haueua instrutto, & quale lo haueua fabricato al Sig. Gieronimo Campagna, & tanto fu essequito, ritornarono li Medici, & gli dissero, che se egli si lasciaua medicar à me, con quelli medicami, & ordini egli senza fallo sarebbe morto, & moiami disse egli, ma egli mi dice che sanarò, & io voglio farne la proua, & mi confido che sanarò, era la mia ricetta questa.

Recipe ligni raspati pinguis vncias tres, Corticis ligni vnciam vnam, Salse perilie vncias duas, Hermodactiolorum vncias duas, Agarici albi gratati vncias quattuor, Turbit albi vnciam vnam, aquarum communium libras viginti infundantur, & decoquantur secundum artem à me traditam in libris meis in vasibus vitreis clausis iuncturis, & perche il decotto fosse meno insuaue gli faceuo gionger zuccaro, & vua passula pista à mia discrittione, & quanto per proua trouauo, che egli rimanesse pago, secondo il suo gusto, & acciò la decottione non si corrõpesse, sendo tanta, glie la faceuo cuocere il quarto per volta, & glie ne dauo mattina, e sera oncie sei per ogni siroppo, & ordinai, che si cibasse di cibi buoni, e nutritiui à sua voglia, defraudandosi per il quarto, del solito cibo quando è sano per beuanda gli dauo acqua, ouer decottione fatta sopra le fecie auanciate dalla prima decottione, riaggiongendoui pure altra vua passa nella decottione, & ogni quarto, ò quinto giorno, gli dauo due dramme di semente di cbuli ben piste in vn poco di brodo, per hore cinque innanzi il cibo, & con questi modi in puochi giorni sanò, & se ne andò à pigliar il possesso d'vn gouerno, che gli era stato assignato dalla Città, & da indi in poi è inuigorito, & ingagliardito, si che fa le fiche alli Medici che lo haueuano derelitto, per causa della stagione, e magnifica, le mie medicine come salutari contro le assertioni loro, che sarebbe morto protestandogli, che quelle mie medicine erano troppo gagliarde, e destruttiue della vita sua, e pure sanò, con loro puoca reputatione, che non contenti di hauergli essi protestato la morte, glie lo haueuano fatto dir anchora per vn suo fratello, & altri suoi parenti, & egli hora predica, & publica che le medicine mie, & il mio modo hà fatto forza alla stagione, & morbo.

FILO. Et che cosa di gratia sgomentaua questi Medici?

BOVIO. Il Turbit,& l'agarico in tanta quantità,quando che certi Medici habbino lasciato scritto, che l'vno sia quasi veneno, e bestiale, e l'altro torpido, e languido troppo nelle sue operationi,e però vogliono prepararlo con certe loro ignorantie, quando che queste sue preparationi, siano il rouersio della medaglia li leuano le parte sottili aeree, & virtuose, & vi lasciano le grosse, e terrestre, & in fatto queste sue preparationi non sono altro,che trar il mosto dalla vua, e gettarlo via, & seruirsi delle graspe per trarci la sete, scioli, ignoranti, goffi, e priui della cognitione della vera, e reale filosofia, la ragione, che essi dicono della torpedine dell'agarico prouiene, non perche l'agarico per se sia torpido, ma perche con la preparatione (cosi essi la chiamano) ne tranno la virtù sostantiale: laquale è vna pinguedine; che si troua nell'agarico, che è quella che opera, & essi gliela tranno, e lo priuano,e però nell'oprare resta poi torpido, se ne trarete quella pinguedine, e l'administrarete, lasciando à dietro la parte terrestre, dellaquale essi si seruono per medicina, & io lo getto via, trouarete tutto il contrario,& la proua ce lo dimostra: però,che se io con le mie decottioni cauo la virtù, e sostantia del legno,della scorza,del la salsa,delli hermodatili,del turbit, & dell'agarico, & l'infermo mio sana: manifesto è,che questa pinguedine è la parte medicinale, e non la parte terrestre di tutti questi simplici: però ch'io gli getto via la terrestreità, e seruo la pinguedine di quel semplice, e questo è quello che fa la operatione, & che ciò sia vero più opera vna mia pillula di elleboro di dodeci grani,che quattro scropoli di pillule ordinarie di elleboro preparato secondo loro della Spiciaria, & il medesimo mi fà, & opera lo estratto della coloquintida, e sono l'vno, e l'altra medicine sicurissime ad ogni età, & sesso,non però ne hò mai administrato à femine grauide.

FILO. Et come fate voi questi estratti?

BOVIO. Io hò vsato diuersi modi, & holli trouati tutti buoni,ma hora mi son ritirato in questo, & mi serue per eccellentia,& ve ne darò l'essempio nell'elleboro, io piglio lo elleboro da mezo il Mese di Giugno fino à mezo Ottobrio: però che ne gli altri tempi la virtù sale sopra terra,in questo semplice, & lo lauo, & purgo bene dalla terrestreità,poi lo faccio pi-

stare

ſtare in vna pila di pietra coſi alla groſſa. Et piglio vn lauezo di pietra grande,& vi pongo dentro queſto elleboro, e poi lo empio di vin bianco,e puro:e lo faccio bollire vn pezzo, come ſarebbe dir tre hore giongendoui vino ſe fa biſogno,poi lo cauo ſuori, e pono in vno di queſti ſachetti di tela fiſſa, nouua, e lo metto al torchio, & eſprimo quanto poſſo, piglio queſta eſpreſsione,& la rimetto in vn lauezo di pietra minore,& lo faccio cuocere à quella ſpriſsitudine,che mi pare, facendone proua con pigliarne vn poco, & metterlo ſopra vna aſſe, e laſciarlo freddare,e come lo vedo ridotto à quel termine,che lo giudico ſtar bene alla ſpriſsitudine della pece nauale, lo leuo dal fuoco, e ſerbo in vn vaſe coperto, & vſo alle mie occorrentie. Se reiterarete lo elleboro eſpreso à nuoua decottione con nuouo vino,poca eſtrattione ne farete più, però che poco più vi reſta di buono, pure lo potete fare, & non ſperder quel poco ancora quello elleboro mò ch'è reſtato dalla eſpreſsione ha più poca, ò nulla virtù,quanto vi hò detto dell'elleboro ſeruato ne gli altri eſtratti, & hauerete molta virtù in poca robba: all'incontro, li Speciali pongono li ellebori, li agarici, & altre loro droghe nelli aceti, od altri licori, & ve li laſciano per tre giorni,ne' quali: quelli licori ne tranno le ſuſtantie,poi li ripõgono al Sole,& chiamano queſte preparationi, & io all'incontro le nomo precipitationi delli medicami, & ruine de' miſeri patienti: di che ve ne potrei addur mille eſſempi, ma voglio, che vno mi baſti. Io ero in Vicenza, & il Reuerendo Abbate di San Felice,dell'Ordine di San Benedetto negri mi ricercò, ch'io lo medicaſſe di certa ſua indiſpoſitione: giudicai che'l meglio medicame,che poteſſe darli foſſe lo elleboro, ſecondo queſto mio ordine,& però ordinai,che mandaſſe alla Spiciaria del Re à Verona à pigliarne,la tranſcuragine del ſuo meſſaggio lo portò ad vn'altra Spiciaria, & gli mandarono tre pillole del commune vſato nelle Spiciarie,io gli diſsi:voi non ſete ſeruito; però pigliate queſto, tra tanto che rimandiate per l'ordinato da me,lo preſe,& fecero poco più cha nulla di operatione,con tutto che foſſero quattro ſcrop.vennero poi le buone, e mezo ſcropulo baſtò all'operatione conforme al ſuo biſogno e mia intentione, vero è, ch'io faccio vſar queſte pillule quattro,cinque, & più volte alternatamente nelle infermità delle

gotte, sciatiche, & dolori artetici, humori melancolici, mà basta mezo scropulo per volta, & operano con felicità, & successi mirabilissimi.

FILO. Non sarebbe questa medesima estrattione l'acqua pura di fonte?

BOVIO. La sarebbe sì, ma il vino conforta più la medicina, e quel poco di tartaro, che rimane del vino nell'estratto della cosa da cui lo hauete estratto, serue per correttorio al medicame estratto, io in somma così faccio, & le opere manifestano, che l'operatione mia è buona, poiche la felicità delli successi nell'operare ce ne rendono testimonio chiaro, & amplo. Non è vero dunque, che la stagione ci impedisca il medicame nelli bisogni, & non è parimente vero, che le diete, & inedie sanino gli huomini, poiche io in stagione così fredda, e cõ buoni cibi, e nutrimenti, medicasse questo pouero derelitto da questi miserabili Medici, degni più tosto di compassione, che di castigo. Et è vero all'incontro, che gli Dottori ben intendenti dell'arte del medicare dicono queste formali parole.

Natura proba vinendi ratione adiuta, & innixa, morbum profligat, aut patefacit, aut foras profert. Et adunque non dicono dieta, aut inedia, ma proba ratione viuendi, ch'è cibar ragioneuolmente di buoni cibi, di buon nutrimento, & alle hore conueneuoli, e non è il far morir di fame, e di sete, come fanno alcuni nemici della Natura: l'altra cura, ch'io hò detto volerui riferire, furono dui giugali Francioſati, il marito di quindeci anni, e la moglie di cinque, & l'vno, & l'altra ben traditi da maluaggi. Stauano questi dui giugali à guisa di San Ioppe carichi di piaghe, & vlcere (& era da Natale, & grandissimo freddo) & erano come agghiacciati, mercè che sopra quelle piaghe haueuano vsato vnguenti di biacca, laquale come sapete, è fatta di piombo calcinato con il vapore dell'aceto: la onde questa loro repercussione gli haueuano quasi marciti chiudendo li nemici in casa, oue io all'incontro datogli vn poco di purgatione, gli aperſi le porrosità della pelle con gli miei consueti sudatorij nella botte nel medesimo modo, che haueua fatto al Signor Gieronimo Campagna, & perche non poteuo hauer solatro, in vece di quello presi la vermicularia, sempre viuo, malue, & rose secche, & fatto, che io gli hebbi

sudar

ſudar cinque volte, ſe gli aperſe in modo la porroſità, che per molti giorni leuatogli li dui terzi delle coperte da doſſo ſudauano nel letto, ſi che quando io andauo à loro, eſsi alciando le coperte mi moſtrauano, che dalli corpi loro vſciuano tanti fumi, che pareuano fornaci da matoni non ancor ſuaporate: e l'humidità, e ſi caricarono in modo di bruſſole roſſe, & denſe, che pareuano che haueſſero la pelle di ſorgo, ò melica, che vogliate chiamarla, e le ſpalle, il collo, e teſta gli diuennero tutte in vna croſta, talche io reparai vngendoli, & caricandogli con queſto vnguento.

Recipe oglio di mandole dolci oncie quattro, vnguento raſino, cera bianca anna oncie vna, ſolui al fuoco, & come è ſoluto prima, che rafreddi giongiui quatto dramme di precipitato del noſtro conſueto, ò del migliore, che potiate hauere, e con queſto vnguento benedetto gli tenni forſe otto giorni impaſtate le parti offeſe delle ſpalle, del collo, e del capo, e poi li feci lauare il capo altrettanti, ò più giorni con quella mia ſolita liſcia, e con queſto vnguento, liſcia, ſudori, e ſoliti decotti già dati al Campagna, ò certo poco ſuariati, ſanarono nutrēdoli pure di cibi buoni, come il Campagna; però che monſtrandomi le vlcere, e piaghe, che il ſegato era il malfattore, cōueniua medicar quello con la epatica, e miei ſoliti, & altroue detti decotti medicine, e ſiroppi, vero è, ch'io feci trar al marito ſangue copioſamente dalla vena epatica dal braccio, & alla moglie dal braccio, dalla ſaluatella, e dalli piedi ſette libre in quattro volte, interponēdo pochi giorni dall'vna all'altra volta, oue queſti noſtri Medici ſarebbono caminati con oncie.

FILO. Voi hauete dunque coſi poca diſcrettione, che ne fate trar tanto ad vna Donna?

BOVIO. Giongeteui che la Donna era di pocca ciccia, di poca ſtatura, & per ſua natura di poca carne, & pochi oſsi, e di natura non molto valida, ma per riſponderui alla poca diſcrettione, poca ne hanno quelli Medici, che fanno trarne poco, oue il biſogno ricerca trarne molto, baſta laſciaruene quanto non ſe amazzi, ma trarne tanto, e tante volte, che non ve ſe ne laſci de putrido, & corrotto, e con cibi, e potioni buone introduruene di buono, & ſano: Seruitore Signore, il Signor Curio Boldieri viene di ſopra.

BOVIO.

BOVIO. Alla buona hora, debbe eſſer tornato questa mattina da Venetia, che hieri ſera tardi paſſai io da caſa ſua, e non era tornato ancora, però mi diſſero alcuni ſeruitori, che ſi aſpettaua di hora in hora, ma andiamoui contra.

CVRIO. Oh Signor Bouio mio cariſsimo, & amoreuoliſſimo, io non vedeuo l'hora di abbracciarui, bacciarui, & ſtarmi vna meza hora con voi.

BOVIO. Oh Signor Curio mio tutto amore, & honore, ſiate il ben ritornato per le migliaia di volte, e perche non mi faceuate moto per vn ſeruitore, che ſarei venuto io à vederui, & goderui?

CVRIO. Io ſpaſimaua di martello, e però non hò veduto l'hora d'abbracciarui, bacciarui, e ribacciarui, ben diece volte, e dirui che hauemo pur finalmente vinto la lite, con quaſi tutti li voti, ſi che adacquaremo oltra il conſueto ottocento altri campi per far riſo, che ci portaranno molte migliaia di ducati da poter giouar, e beneficiar il mondo, e li poueri, e gli amici, come ſempre deſiderai.

BOVIO. Lodato ſia il Signor Dio, che ha fauorito li communi deſiderij, ſi puote dir di tutta queſta noſtra Città: laquale vi ama, ſtima, & honora ſopra, & oltra tutti li Gentil'huomini della patria noſtra: ilche ſi vede pur chiaro nella infermità, che vi ſoprapreſe in Venetia: quando che tutti li Monaſterij de' Frati, di Monache, tutti li Sacerdoti, & tutti di tutte le età, & conditioni pregauano à garra ſua diuina Maeſtà per la ſalute voſtra, & quanti s'incontrauano per la Città s'addimandauano l'vno l'altro, che noua hauemo del Signor Curio, talche pareua, che non ci foſſe altro nel mondo, che tanto ci peſaſſe quanto la ſalute voſtra: ma ſedemo, & ragioneremo più adaggio.

CVRIO. Sediamo, ma che ragionamenti ſono queſti voſtri con queſto Dottore, che mi par pure di hauerlo veduto in Venetia in caſa del Clariſsimo, & Illuſtriſsimo Signor Giacomo Soranzo?

FILO. Io ſon ſeruitore di ſua Sig. Clariſs. & di V. S. inſieme quando quella ſi degnarà commandarmi.

CVRIO. Io ringratio V. Eccell. delle ſue offerte, & voglio che mi ſiate amico, & fratello, offerendomiui alla pariglia: però

rò non ſon venuto per diſturbarui, e deſidero non incommodar li ragionamenti voſtri.

BOVIO. Queſto Dottore è Medico, & era venuto à trouarmi per ragionar meco delle ignorantie di molti Medici noſtri moderni, & però con voſtra buona gratia io ſeguirò il mio ragionamento, ilquale sò, che non vi ſpiacerà poi, che è conforme al noſtro Flagello de' Medici, che pure voi, & io trattaſſimo inſieme altre volte.

CVRIO. Alta-ventura è ſtata hoggi la mia, però ſeguite di gratia, che dirò pur ancor'io qualche coſetta.

BOVIO. Erauamo ſopra il trar ſangue, & dietar gl'infermi però ſeguendo dico, che il laſciar'il ſangue corrotto nelle vene, & ſottrar il cibo à poueri patienti con diete, li conduce à morte: ma il ſottrare le corrottioni per orina, per ſeceſſo, per ſangue, per vomito, e per ſudore, e nutrirli tra tanto con cibi, e potioni ragioneuoli fà, che gl'infermi ſanano, quando che il Medico reale, e fedele, non ſia ſaluo che vn ſaggio miniſtro della natura, à cui egli ſerua come inſtromento per ſottrarne le corruttioni, e ſomminiſtrargli coſe ragioneuoli à fomentarla, e nutrirla, coſi dico io, e coſi faccio, e dico, e faccio bene, e chi altramente dice, od opera è ignorante, iquali hanno fatto tra loro ſetta, e monopolio, & dicono male di me, perche io non voglio adherire, e conſentire alle loro ignorantie.

CVRIO. Vi dirò io come paſſa il negotio, che per eſſer io fuori di paſsione, e fuori di queſt'Arte la sò, & intendo molto bene. In fatto queſti tali non hanno altra mira, ò penſiero, che arricchirſi delle altrui calamità, e miſerie, e perche voi non volete conuenirui con loro, quando ſi trouano nelle camare, & occorra ragionar della perſona, e dottrina voſtra v'acconciano per le Feſte, & v'eſpediſcono per cieco, e balordo, e che voi non hauete ſtudiato Medicina, e foſte ſempre diſcorde da tutti gli altri letterati, e ſcientifici, nè però hanno riſpoſo al voſtro Melampigo, oue gli hauete chiarito le partite, in modo, che ſendo amutiti dalle ragioni, & authorità dedotte da voi, mettono li ragionamenti in vna Padoana, come gli poſero ancora tutti gli Aſtrologi, che haueuano trattato della Cometa, che à gli anni paſſati apparue nunciatrice della morte di quei Re nell'Africa, che hauendogli voi ſcritto contro rimaſero ra-

ne

ne Serifie, & le ſcritture voſtre rimaſero con riputatione voſtra honorate, ſendo corriſpoſo quello, che ne ſegui conforme alle preditioni voſtre: mà certo grande infortunio è queſto voſtro, che come il Mondo, & la Città noſtra vi reputi huomo di ſapere, intelligentia, & bontà ſingulare, nella pugna, che hauete continua con queſti Medici, non vi creda più che ſi faceſſero Troiani à Caſſandra, ò gli Hebrei alli ſuoi Propheti, & al noſtro Redentore, loquale pro bonis operibus conficorono in Croce; & pure in conſiglio nella pugna, che haueſte con queſti Medici con vniuerſale applauſo haueſte tutti li voti à voce viua à fauor voſtro. Hora dunque con queſti collegij coſi condotti da loro ſi mettono ogn'anno ſicuri quattro, e cinquecento ſcudi nella borſa, oltre quelli che ogni giorno ſe gli danno perche ci medichino, & eſsi all'incontro ci aſſaſsinano.

BOVIO. Seguendo il ragionamento noſtro di queſte diete, l'impongono di panatella, & acqua cotta, dico che il ſuo Arnaldo di Villanoua nella cura delle febre quotidiana, nella quale eſsi coſi ci trattano, dice queſte formali parole: Non nimis tenuis dieta iniungatur, carnes pullinas, & minorum auiũ, perdicum, turdorum, faſianorum, & huiuſmodi ſimilia comedat, & ollera, vinum odoriferum, & clarum cum aqua decoctionis, radicis feniculi, & ſeminum eius bibant, &c. Parui Eccell. Sig. Filologo, & voi Signor Curio mio oſſeruandiſsimo, che queſta ſia la vita, & ordine, che ordinano alli ſuoi infermi? panatella nell'acqua ſenza ſale, & acqua cotta?

CVRIO. Vede Iddio benedetto queſte coſe, & le comporta forſe per li noſtri peccati, ò per altri ſuoi giudicj occulti à noi, alliquali il mio baſſo intelletto nõ pertinge, come comportò, che Giuda traditore vendeſſe il Redentor noſtro Chriſto, però lo percoſſe poi di due morti, vna di deſperation della ſua clementia, e miſericordia, che s'impeſe da ſe per la gola, e la ſeconda, che ne cacciò la malnata anima nelle fauci di Lucifero, nell'vltimo cẽtro del baratro infernale: coſi relegarà la Diuina Giuſtitia le dannate anime di queſti tali, e per le loro peruerſe operationi vccidono i poueri languenti. Io hò molti eſſempi innanzi à gli occhi, ma quello di mio fratello, il Signor Franceſco mi trafige il cuore, loquale vei voleuate ſaluare, & haureſte ſaluato, come poi ſi vide doppo la morte ſua, & eſsi

lo vccisero: ma perche eranate solo, & essi sei, credessimo ad essi, che l'vccisero, & non volessimo prestar fede à voi, che l'haueresse saluato.

BOVIO. Quantunque la morte sua per molti, e molti rispetti mi fosse di grauissimo dolore, però hebbi questa consolatione che vedeste, che il mio era stato sano consiglio, & la morte sua fu fuori di ogni mia colpa, & essi furono li ignoranti, ma così forse era determinato dalla Diuina dispositione: ma comunque si fosse, quei Medici non vacarono di colpa, quando che vedendo, ch'egli si doleua, che il suo male fosse sotto il petto, e le mamelle, essi gli attaccarono le mignate al sedere, dicendo di voler diuertire, ò tirar à basso li humori, non sò se questa sia la strada, ma ragionamo d'altro, che alle cose fatte non si puote dar'altro rimedio.

CVRIO. Certo Sig. Bouio io ero fuori di me, poi che non seppi risoluermi per voi, & parer vostro.

BOVIO. Troppo lo vidi, che le lachrime, & li singulti me ne rendeuano testimonio.

LILO. Veramente questi Medici sono in tutto, & per afatto priui di carità, poi che trattano così male li suoi infermi, li quali si commettono alla cura, & gouerno loro: ma all'incontro ci sono de gli infermi ancora priui di discrettione: però che ne prouo io molti, che vorebbono esser medicati, & mal riconoscer le spese, e fatiche fatte da noi altri ne gli studi.

BOVIO. Io non sò ciò, che vi habbiate fatto voi, ò gli altri, questo sò bene ch'io hò speso più di tre milla scudi della mia borsa ad imparar quello ch'io sò, & hò scorso, e peragrato più di quattro cento Città, & varcato valle, monti, e fiumi tanti per trouar homini periti in varie professioni, & indagar, e conoscer piante, animali, e minerali, & vigilato più di due milla notti per osseruar moti de cieli, de stelle, e pianeti, & concentrar gli influssi loro, sì in questo basso globo habitato da noi, come nelli corpi nostri, con non picciole alterationi de gli animi, di chi si lascia in preda alle sensualità, & appetiti suoi. Vero è che dalla intelligentia di queste cose, io ne prendo consolatione grandissima, per nutrimento dell'animo mio; ma il conuenirmi star di continuo in perpetua agitatione di mente, e di corpo per altri meritarebbe, pure che ancor quelli per cau-

sa de' quali io vigilo, discorro, & soccorro douessero riconoscer parte delle spese, & studij miei, ma certo io non sò come la facciate voi, trouo veramente poca gratitudine tra le genti, & se non fosse la speranza, ch'io tengo in Dio largo rimuneratore dell'opere nostre, io metterei molte volte la carità in vn canto ne, e me la passarei con maggior riposo, sì del corpo, come dell'animo mio: Ma auicinandomi hoggimai al termine finale, per corso di Natura, nè questo poco, che mi auanza di vita, debbo, ò voglio impoltronire, poi che egli è scritto; Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit. Tutti gli Astrologi di tutte le sette, & nationi, ch'io hò letto, Latini, Greci, Hebrei, Caldei, Arabi, e Mori, e tutti li Sacri Theologi, e Dottori nostri Ecclesiastici vnanimi, e concordi, che hanno lume di astrologia direbbono, che questa mia mala fortuna prouiene come da cause seconde, da Gioue retrogrado Signore del mio Ascendente, e della quarta casa del Cielo nella mia genitura, moderatore della parte della Fortuna, & da Saturno retrogrado pure Sig. della seconda, à cui essi ascriuano gli acquisti, e guadagni, ma io, che son'io, che mi credo penetrar meglio questi negotij de gli altri dico, & asseuero, che detta mia Fortuna è disposta cosi da Zafchiele, e Zadchiele moderatori di quelle spere, lumi, e fuochi celesti ministri della Diuina disposition, si che quei Gioui, e Saturni, e parte di Fortuna, non sono altro che instromenti di quelle Sacre intelligentie ministre della Diuina volontà, e questi Gioui, Saturni, e parte di Fortuna, con l'altre stelle fisse, e mobili seruono à me come caratteri, ò lettere, per congietturare quale sia il Diuin volere.

FILO. Voi dunque non chiamate questi pianeti, & stelle celeste, seconde cause come mi par che chiamino questi professori di Astrologia?

BOVIO. Se tutti li professori di Astrologia hauessero conosciuto, e descritto nelli libri, e trattati loro questo negotio, come par à me d'intenderlo, e conoscerlo non sarebbe questione tra detti Astrologi, e certi professori, ma non possessori di Theologia; quando che San Thomaso, Agostino, Buonauentura, Antonino, e gli altri, che l'hanno ben intesa, non discordino da detti Astrologi, ma hauendo io trattato questa materia più diffusamente altroue, e non sendo di vostra professione,

non

non istarò à faruene longo discorso, ma ve ne dirò cento parole così alla sfilata per daruene alcun ragguaglio, e del resto me ne rapportarò à quanto ne hò scritto altroue, & voi per auentura mediante qualche fatica, che in ciò potrete porre, potrete ancor meglio chiariruene, e renderuene più capace con questi fondamenti, ch'io vi discorrerò hora così alla grossa. Dico dunque, che quella prima causa di tutte le cause, quella essentia da cui tutte l'altre essentie depẽdono, e sono detta da noi Dio, Patre, e Buono (che così lo chiamano quegli huomini, che come huomini hanno inteso più che gli altri huomini) quando creò, & formò tutta questa machina dal centro alla circonferentia diuisa in varie spere, orbi, e giri. Creò parimente li rettori, e moderatori di queste spere, orbi, e giri, e glieli diede in gouerno con norme, e leggi inuiolabili, lequali essi inuiolabilmẽte seruano: ma perche à rarissimi hà concesso, e fatto gratia il Sommo Moderator dell'vniuerso della vniuersale cognitione delle scientie, e discipline; rarissimi sono stati ancora i cognitori di questo negotio, e però gran romori sempre, fiere battaglie, e grauissimi conflitti sono stati tra Filosofi, Astrologi, Theologi, Latini, Greci, Hebrei, Caldei, Indi, Arabi, e Mori circa il numero delle spere Celeste, si per diffinir quante veramente siano, sì per se, come per sapere il numero delle Intelligẽtie motrici, lequali io non istarò à riferir per voler parere di hauerle lette, & essaminate; ma venendo a meza spada dico, e contendo, che hauendo descritto, e determinato li sacri Theologi nostri Christiani approbati dalli sacri Concilij, retti dallo Spirito Santo, che noue sono li Chori Celesti, & vno Iddio trino in persona, & vno in essentia, noue sono li Orbi retti, e gouernati da questi noue Chori Angelici, e nel decimo, ch'è l'Empireo stassi quell'inefabile Trino in vnità, & vno in Trinità, che i Cabalisti Hebrei chiamano Ensof, & noi Latini chiamaremo infinito. Ma tornamo alle nostre spere, & intelligentie moderatrici, lequali concludemo, che sono noue, poi che li Chori Angelici sono noue, due dellequali reggono vna il primo mobile, & è detta per nome rispetto all'officio suo Mitatrõ da Caldei, da Hebrei Sar Apanim, da Greci Pantomorfon, di cui (per non intender bene il negotio) Apuleio, Marsilio Ficino, & altri di maggior nome, ch'io taccio per riuerentia male

parlarono, e nulla intesero, in somma è quello detto da noi Latini Princeps facierum, à cui tutti gli altri inferiori diferiscono, & è quello che piglia l'homaggio da tutti, e lo distribuisce poi secondo l'ordine Diuino in questa machina inferiore, & è Prencipe de' Serafini, l'altro che segue per ordine è Ofaniele, di cui io non hò nome Latino significante la potentia, & officio suo, se però à me stesse il formarne vno Io chiamarei Volifer, che potrebbe dirsi vno che portasse con le man gionte insieme in modo di scutela alcuna cosa, come facemo quando non hauendo noi vase, pigliamo con le man gionte l'acqua, & vi beuemo dentro, ò come quel buon Contadino l'offerimo ad altro, che gli bea, e questo è che con le mani gionte porta la machina mõdiale, e questo Angelo, od intelligentia è il Prencipe de' Cherubini moderator del' Cielo stellato, ilquale con suoi ministri cura, modera, e gouerna per ordine del suo Creatore, quella bellissima spera ornata di tanti, e cosi vaghi lumi Celesti, dette da noi stelle, & è vicario, & coadiutore di Mitatron predetto. Sono poi sette altre intelligentie presidenti alli sette Orbi Planetarij, de' quali la prima detta Zaschiele precipe de' Troni regge gli Orbi, e corpo di quel fuoco, ò lume, che noi chiamamo Saturno, & in nostro linguaggio Italiano significa contemplatione, e però gli Astrologi dicono, che gli huomini di natura Saturnia, à quali esso Saturno domina, sono per lo più gente Eremitica, e dediti alle contemplationi delle cose celesti, ma per il vero nè Saturno, nè alcuno de gli altri pianeti, ò lumi superiori, sono nostri dominatori, ma bene con il lume, moto, e positura loro influiscono nelli corpi nostri certa qualità di humori, da' quali poi li spiriti nostri riceuono alcune alterationi, od inclinationi più ad vno, che ad vn altro studio, od arte, e però quel vostro disse: Actiones animi plerumque sequuntur temperaturam corporis, non disse però: ex necessitate, neque semper, ma plerumque, perche hauemo il nostro libero volere, & il nostro San Thomaso nel terzo contro Gentiles, al cap. 84. seruendosi della dottrina di Tholomeo dice: Cum Mercurius in natiuitate alicuius fuerit in aliqua domorum Saturni, & ipse fortis in esse suo dat bonitatem intelligentia medullitus in rebus. Segue doppo Saturno, & Zaschiele, Zadchiele moderator dell'Orbe di Gioue, il cui nome significa

fica giustitia, e però esso inclina gli suoi ad amministrar giustitia, e dar legge, & ammaestrar gli altri à ben operare, & viuere, come Sacerdoti, e Iusperiti. Et questo presidente alle Dominationi. Segue dopoi Tamaele rettore dell'Orbe, e lume di Marte, e significa desiderio di destruggere, e punir li delinquēti, e tale è il suo influsso, & è capo delle virtù. Segue per ordine Rafaele presidente al lume, & Orbi solari, capo & presidente delle Potestà, e significa medicina di Dio, & fu quello che discese per spetialissimo dono del grande Iddio alla liberatione della cecità di Thobia patre, guida di Thobia figliuolo, e liberator della casa di Raguele, ilquale nel partirsi da loro gli disse: Ego sum Raphael vnus ex septem qui astamus ante Dominum. Et questo trouandosi nell'ascendente di alcuno, quando esce dal ventre materno, dona bella, & honorata presentia, & animo veramente regale. A questo segue Haniele, che significa ossecratione, infonde ne gli animi de commessi sotto la sua protettione animi, e pensieri pij, & amorosi, con faccia modesta, e gratiosa regge l'Orbe di Venere, e capo, & prencipe de' Principati. Ne viene poi Michaele Prencipe grande, Capo de gli Arcangeli, e significa fortezza di Dio, e fu quello, che si constituì Prencipe della militia Celeste contro Lucifero, & suoi seguaci, e questo dona desterità d'ingegno, & acume nel penetrar i profondi misterij delle attioni humane, e regge il corpo, & Orbi di Mercurio. Vltimamente segue Gabriele Nuntio del grande Iddio alla gratiosissima Madre del Redentor nostro: e moderatore de gli Orbi, e corpo Lunare, infonde ne gli animi de' suoi mutabilità, & alteratione continua nelli cuori, e pensieri di chi è sotto la cura, e gouerno suo, & è Capo, & Prencipe de gli Angeli. Oltre questi Angeli, e ministri, & moderatori di questi Orbi ci sono dodeci portieri Celesti, e trentasei decani, & altri minori, e dipendenti da questi, iquali tutti intenti à gli vfficij loro con perpetua vigilantia adempiscono le à loro commesse cure, ma perche gli Astrologi communi non hanno hauuto occhi spirituali atti à veder questi spiriti, ma si bene gli corporali atti alla vissione de' lumi & corpi Celesti, si sono abusati molti di loro nel credere, che quei lumi, & corpi siano seconde cause doppo Dio, che influiscano in questo nostro mondo inferiore, e gli chiamarono Dei, ma Dei secondarij però,

rò, e dependenti dal grande, inefabile, incomprenſibile Iddio Architetto dell'vniuerſo.

FILO. S'io non offendo l'animo voſtro, & non vi graua, di gratia chiaritemi meglio queſte intelligentie moderatrici, & onde è, che non le hauendo molti Aſtrologi conoſciute, & ſe le hanno conoſciute non ne hanno fauelato, ma puramente credendo, che quelli Saturni, Gioui, Marti, & altri Pianeti erranti, Stelle fiſſe, che voi chiamate carboni Celeſti, ſiano ſeconde cauſe, & voi chiamate inſtromenti delle ſeconde cauſe, vi habbino poſto amori, & odij tra ſe?

BOVIO. Caro Sig. Filologo non mi fate hora entrare in queſto Oceano, ch'io non ne vſcirei in cento giorni, & voi ſete hora mal'atto à nauigarui entro, però vi piacerà come à ſcholar Pitagorico per hora acquetar l'animo, & credermi ſenza l'indagarne altre ragioni, baſti à voi di ſaper che le intelligentie ſiano Angeli immortali per gratia, & per natura à parte poſti, coſi creati, & formati dal grande Iddio in ſuo miniſterio, e che eſsi come fedeli miniſtri eſſequiſcono gli officij dimandatigli, & commeſsigli ſenza il cercarne più oltre il perche nella voglia ſua, poiche Lucifero, & ſuoi ſeguaci vi dimoſtrino, che per voler paſſare li ſuoi preſcritti termini, furono relegati nel profondo del baratro infernale, e quelli che furono vbidienti, & non paſſarono li confini con quell'altiero, e ſuperbo furono confermati in gratia, e contenti delli ſuoi chariſmati in eſsi ſi godono perpetua pace d'intelletto, & tranquilità di mente, e le attioni od operationi di queſti, e quelli ſono parute contrarie à certi Aſtrologi, & Poeti, & hanno finto guerre tra loro, ſiate certo, che altro dicono, & altro intendono. Et noi lo vedemo chiaro nell'ordine di natura, che per il freddo, & caldo ſi fà la corruttione, & ſenza queſta non ſarebbe la generatione, & il fine delle guerre è la pace, il fine della pace il principio della guerra, & però Lucretio Poeta impio, ilquale par che neghi la prouidentia Diuina, proruppe però in queſti verſi tratto dalla forza della Verità; ilquale voltoſi à Venere gli dice:

Nam tu ſola potes tranquilla pace iuuare
Mortales, quoniam belli ferra munera Mauros
Armipotens regit, in gremium qui ſæpe tuum ſe

Reicit

Reicit æterno deuinctus vulnere amoris,
Atque ita suscipiens tereti ceruice reposta
Pascit amore auido inhians in te Dea visus,
Eque tuo pendet resupini spiritus ore.

Credereste voi mai, che Lucretio gran Filosofo, & Poeta fosse stato cosi grosso, & hebete d'ingegno, & d'intelligentia, che hauesse pensato, che Marte, & Venere fossero veramente Dei, e l'vno regesse le cose Martiali, e l'altra le pacifice, e fossero innamorati l'vno dell'altra, come noi huomini mortali, si che Marte drudo per amor di Venere amasia hauesse deposto i pensieri militari per lei? altro suonano le parole, altro è il significato. Quando Daniele Profeta, è gran seruo di Dio pregò con digiuno grande sua Diuina Maestà, per saper ciò che fosse per esser del suo populo Giudaico, non vedete voi, che l'Angelo venuto il vigesimo quarto giorno gli disse, che non haueua potuto venir prima per il contrasto, che gli haueua fatto l'Angelo Prencipe de' Persi? ilche tutto vi dimostra, che gli Angeli sono constituiti da Iddio al gouerno, si de gli Orbi, & spere Celeste, si al regimento generale, e particolare di noi altri mortali, & essi ben vedono gli animi, e pensieri l'vno dell'altro, ma in Dio sommo vedono prescrittamente, se non quanto ad ogn'vno di essi è concesso, e però ogn'vno in particolare essequisce quanto da esso Iddio gli è imposto, & ordinato. La onde quel gran Poeta Dante originario Fiorentino per stanza nostro Veronese, però che egli habitò, & scrisse il suo immortal Poema nella torre del Capitano là in alto sopra la Piazza de i Signori con alta voce intonò.

State contente humane genti al quia,
Che se l huom potea ben veder il tutto,
Vopo non era partorir Maria.

Queste Intelligentie Celeste moderatrici dunque dette da noi Catholici Christiani Angeli, e da Poeti, e Filosofi Dei secundarij dignatione nō re, sono quelli, che per ordine del suo creatore, e dispositore Iddio sommo independente, regono quegli Orbi, e gouernano quelle stelle, lumi, e fuochi Celesti, e mediante

diante il moto, lume, e positura loro operano in questo basso globo sublunare quello, come, & quanto voi vedete: gli corpi nostri dunque come picoli Mundi, sono agitati, mossi, & alterati da loro; ma gli animi nostri, quantunque per la colligatione, che hanno del più, & meno, con questi elementi, vno più che l'altro, quantunque siano inclinati più ad vno humore, che all'altro, non per tanto sono artati, ò constretti, però restamo liberi, & di nostra volontà, e potestà. Et questa è la somma di tutte le dottrine, & assertioni di tutti gli Astrologi, Filosofi, Poeti, e Theologi di tutte le sette, e nationi. Di questo negotio ne hò io trattato con più longo discorso altroue, come si vederà à suoi tempi, e luochi. Con questi ordeni procedo io, & con questi sono processi quelli, che hanno ben'intese le dottrine delli saggi, & intendenti.

FILO. Io mi acquetto di credere, e credo veramente, che questi Angeli, od intelligentie superiori regino, e gouernino questa machina mondiale, come mi hauete discorso, ma mi turba l'animo vedere, che li giudicij annuali delli professori di queste arti non corrispondino alle predittioni loro.

BOVIO. Io l'anno passato osseruai con gli occhi, & instrumenti alcune congiuntioni descritte da gli Astronomi, e le trouai conforme alle scritture loro, dopoi per vn'anno intero non ne hò trouato vna sola corrisponder alle loro assertioni, però se gli Astrologi hanno detto, ò diranno cosa alcuna nel giudicar natiuità, od altro fondandosi sopra di questi loro libri riusciranno tutti mẽdaci, e bugiardi, però che sopra di falsi fondamenti non si puote stabilir cosa vera. La scientia dunque per se è vera, ma molte volte il professore s'abusa, & inganna. Sono ben quarant'anni, ch'io con gl'instrumẽti in mano mi son anueduto di questi errori, ma la gran spesa ne gli instrumenti, & agiutãti per ripararui mi hà tolto il poter di porui la mano.

CVRIO. Voi dite, che li corpi sono sottoposti al gouerno di queste intelligentie, e gli animi sono liberi, di gratia chiaritemi vn poco questo negotio.

BOVIO. Li corpi nostri come compositi di questi elementi, nelliquali le intelligentie operano con il moto, lume, positura corporale, & intersecatione de' raggi di quei Carboni Celesti, per ordine Diuino fanno le loro operationi secondo la

subia-

ſubiacente materia elementare, e gli animi, che ſono in queſti corpicelli ne ſentono alcune alterationi: però Iddio benedetto ci hà donato legge, ordini, e ſtatuti, à noi ſi aſpetta mandargli ad eſequutione, non ci hà grauato il Formator noſtro ſopra le forze noſtre, cõuiene, che noi ancora ci mettiamo del noſtro, ſe vogliamo iſchifar, fuggir, e declinar li Celeſti influſsi. Quello, che depẽde da me è in mio potere, quello che dall'altrui mano è diuerſo, verbi gratia, io mi ſento l'animo inclinato à furti, ad adulterij, ad homicidij, da queſti poſſo temperarmi cõ il mio libero volere. E' poi, ch'io ſon creatura fatta da Dio, il quale ci à detto, che: Miſericordia Domini preueniet me, e ſento la ſindereſi nell'animo mio, ch'è queſta Diuina miſericordia, che mi perueniene, debbo pregar ſua D. Maeſtà, e l'Angelo mio, che mi cuſtodiſcano dalla offeſa delle ſue Sãte leggi. E coſi: Miſericordia Domini ſubſequetur me, & me ne liberarà, mediãte il fauore, & agiuto Celeſte, ma ſe dãdomi in preda à li appetiti, e laſciandomi ſubagitar, e peſſundar dalli cattiui ſpiriti, cõmetterò coſa contro le diuine leggi, mia ne ſarà la colpa. Et queſto è quãto à gli animi. Quãto alli corpi poi, io in me ſteſſo ò preueduto molte volte molti pericoli, che mi ſouraſtauano per cauſa d'infermità, & hò preueduto parimente li carboni Celeſti, che me le apportauano, però cõ ordinar la vita, le attioni, & operationi mie alcune ne hò ſchiffato, ſi però che ne hò ſentito vna certa aura leggeriſsima, altre, ſecondo che mi ſon paſſato con minor cuſtodia, mi hãno grauato più: ma certo io li hò paſſati con minor trauaglio, che quelle che non ò prouedute, ò nõ prouedute: quelli caſi mò ò fortune, che dependono dall'altrui volere, come litigij, prigionie, ferite, od aſſalti per vccidermi non ho potuto farui altro, che mettermi ſu le diffeſe, ò veſtirmi di patientia. Ma paſſamo ad altri ragionamenti. Queſto vi reſti per ultimo, laquale ſeruate per ſempre, che ouc mi occorra parlar delle operationi noſtre come Aſtrologo dico, che: Solus Deus directe ad electionẽ hominis operatur, actio autẽ Angeli per modũ perſuadentis, actio vero corporis Celeſtis per modũ diſponẽtis. E con queſti ſuppoſiti io intendo tutti li termini Aſtrologici, e coſi l'hãno inteſa tutti i Filoſofi, Poeti, Aſtrologi, e Theologi bene intẽdenti di tutte le ſette, e nationi. Ma tornando alla potentia, che voi mi hauete detto, & io vi ò riſpoſo,

ſua aſſoluta non lo à conceſſo ad alcuno, & coſi s'intenda quel teſto Q.ę pater poſui in ſua poteſtate: Coſi fanno ancora li Prẽcipi di queſto Mõdo, che danno a'ſuoi Vicarij, e Luocotenenti gouerni di Stati, Prouincie, Città, e Caſtella cõ ordini preſcritti. & eſsi ſi ſeruino poter alterar à ſua voglia ogni loro ordinatione, e cõmiſsione, ma acciò crediate, che coſi habbino ceduto, e conoſciuto gli Antiqui Pagani ſentite Mercurio Triſmegiſto capo, prẽcipe, e guida delle dottrine loro, che vi dice: Omnis animo velata carnis vmbraculo ad Deorũ Cęleſtiũ diſcurſum ſuſcipiendũ, ad opera Dei, ad naturæ progreſſus, ad bonorũ ſigna, ad poteſtatis Diuinæ cognitionẽ portio quædã tributa eſt. E non dice conoſcer'il tutto, ma certa portione poſta nell'ordine di natura da ſua Maeſtà, e queſta è mediãte la ſcientia dell'Aſtrologia cõ la cognitione del moto de Cieli ſuperiori, nelli quali è poſto l'ordine di natura retto, e gouernato ſempre da detti Angeli ſuo miniſtri, che li Hebrei habbino conoſciuto Iddio ſolo Creator dell'vniuerſo, Architetto, e Moderator nõ lo ſtarò à dedurre, ò prouare, quãdo, che noi Chriſtiani hauemo la dottrina da loro, nè tãpoco vi dirò, che habbino conoſciuto le intelligẽtie, e ſoſtanze Angelice, poi che eſsi ce lo habbino insegnato, & ci ſiano ſtati li maeſtri; ma vi dirò, e citarò alcuni pochi teſtimonij di Mercurio Triſmegiſto capo, e prẽcipe delle dottrine de' Pagani, à cui Platone, e Pitagora, e gli altri intelligenti riferiſcano li dogmi loro, e queſto Mercurio ſecõdo il parer mio fù prima di Abrahamo, ſendo che egli fù Rè d'Egitto, e diede le leggi alli Egittij prima delli Faraoni, iquali Faraoni regnãti Abraham prima, e poi Iacob. nepote ſuo cõ la ſua famiglia entrorono nell'Egitto, e vi dimorarono per ducẽto, e quaranta anni, di poi li diſcendẽti da queſti ne vſcirono guidati da Mosè per ordine, e comandamento di Dio, ilquale Mosè erat imbutus omni doctrina Aegiptiorũ, ſparſaui, e deſcritta, & intagliataui da Mercurio, ilquale nel ſuo Pimãdro dice coſi: Vniuerſum mundũ hunc verbo non manibus fabricatus eſt ſummus rerũ Opifex, ipſe vero ſic cogita illũ preſentem, ſemper agentẽ omnia, Deum vnicum volũtate ſua cuncta conſtituentẽ, & altroue: Gloria omnium Deus, diuinũ Diuina natura principium vniuerſorum, Deus, mẽs, natura, actus, neceſsitas, finis, & renouatio, oue parla poi de gli Angeli miniſtri del-

la

la ſua Diuina volōtà dice, reliqui Dij cuncti īmortales, honorati nomine Dei, Deus autem bonū, non ſecundum honorationem, ſed ipſa ſui natura, dice poi di queſti Angeli miniſtri detti Dei honoratione. Quiſq; Deorum ex interna virtute aſcriptum ſibi opus expleuit, del qual opus aſcriptum dice altroue, ſeptē deinceps fabricauit gubernatores, qui circulis ſuis mundum hūc ſenſibilem circumplectuntur, & eorum diſpoſitio fatum vocatur. Queſto fatum è correlatiuo con la neceſsità, & ordine, delliquali tre altroue dice: Fatum, neceſsitas, ordo, Dei nutu ſunt effecta, qui mundum gubernat ſua legge, & ratione Diuina; laqual legge, & ragione Diuina ſono poſte nelle mani di queſti Angeli, od intelligentie Celeſte, dellequali ne è capo, come di già vi hò detto īnanzi, Pantomorfon rettore del primo mobile, detto per altri nomi Omniformis, Mitatron, Princeps facierum, di cui dice Vſiarchis, vel Princeps diſixorum ſyderum, quē Pantomorphon, vel omniformem, vocant, qui diuerſis ſpeciebus diuerſas formas facit: ma mettiamo à queſto ragionamento de Dio, de Dei, e delle loro cure, e gouerni, ſentite queſt altro himno, ilquale è di Mercurio, & vederete ſe egli, ò ſuoi ſeguaci, crederono multiplicità de' Dei, ò che li celeſti influſsi ſi faceſſero forza. Omnibus animi viribus patri Deo gratias ago. Sanctus Deus pater omniū, Sanctus Deus cuius voluntas a propijs poteſtatibus adimpletur. Et queſte poteſtà ſono le intelligentie, ò Dei ſecundarij, che noi chiamamo Angeli, Sanctus Deus qui ſuis familiaribus innoteſcit, Sanctus es, qui verbo cū cta conſtituiſti, Sanctus es, cuius imago eſt omnis natura, Sanctus es, quē nunquam natura creauit, Sanctus es, omni poteſtate validor, Sanctus es, omni excellētia maior, Sanctus es, omni laude melior, excipe verborū ſacrificia ſaucta ab anima, & corde debito tibi manantia, ineſabilis, ſolo ſilentio prædicandus ab eo, qui fallacias verę cognitioni cōtrarias declinauit, annue corrobora me, atque huius gratiæ particeps effice eos, qui in ignorātia verſantur cognatione mihi quidē fratres, tibi autem filij, etenim tibi fidē præſto. teſtimonium de te perhibeo, in vitam, ac lumen aſſurgo, ipſe Pater es venerandus, homo autem tuus ſanctitate vna tecū potiri deſiderat, cum poteſtatem illi omniū, arbitrimq; conceſſerit. Bene Signori miei par egli à voi, che queſto Prencipe, capo, duce, & maeſtro de' Filoſofi Pagani,

credi la moltitudine de gli Dei, od astringa l'huomo alle constitutioni delle stelle? hauete auertito à quelle vltime sue parole: Cum potestatem illi omniū, arbitriumq; concesseris. S'io vi volessi discorrer per questa amplissima campagna della cognitione, e lume di queste dottrine, non credo, che mi bastasse vn anno, quādo che la molta bontà del mio Creatore in queste cognitioni sia stato meco liberalissimo, & queste poche, che vi hò detto le hò scorse cosi alla sfilata, acciò vēghi ancora à voi desiderio d'imparare Astrologia, si per farui capaci delle opere di Dio, e cōsolatione degli animi vostri, come acciochè mediāte la cognitione de i lumi, de i moti, & influssi Celesti, voi Sig. Filologo, ve ne seruiate nel curar i vostri infermi, perciò, che sendo agitati questi nostri corpi da loro, ista bene regere, e gouernare quelli, che si sottopōgono alle cure vostre cō queste cognitioni, dellequali Hip. Galeno, Aetio, Paolo Egineta, e tanti altri ve ne hanno scritto le dottrine. Et il vostro Cossone, de Modo medēdi, cap. 12. vi dice formali parole: Secundū tempora diei, & noctis cōsideratio haberi debet, cū enim quattuor, & viginti horæ diei, & noctis sint, vnusquisq; humorum dominatur sex horis, sanguis enim dominatur ab hora noctis nona, vsq; ad tertiā horā diei, colera ab hora tertia diei vsq; ad horā nonā diei, melācolia vero ab hora nona diei, vsq; ad horā tertiā noctis, flegma verò à tertia hora noctis vsq; ad horā nonā noctis. Quare ratio habenda est horarū, & dierū secundū Lunæ cursū.

FILO. Io hò letto in Cossone quello, che mi hauete recitato, e mi hauete posto vn desiderio ardente di voler ancor'io esercitarmi per imparar'Astrologia, poiche da questo discorso vostro nō vedo che più posi nascer difficultà tra Astrologi, & Theologi, e caminādo per questa strada battuta da voi nō vi si posi più trouar'inciāpo, ma certo nō hò sentito in vita mia più trattar questo negotio nel modo, che mi hauete discorso voi. Et hora che mi trouo pago di questo ragionamēto desidero saper da voi, se haueste già vn Mese vna mia littera, nella quale desideraua d'intender da voi vna frotta di cose d'intorno l'arte nostra del medicare; perche non ne hò mai hauuto risposta.

BOVIO. Io hò hauuto molte vostre lettere molte volte, come dite di molti, e vārij quesiti, che mi hauete fatti; ma sarebbe ella mai questa? FILO. Legiamola.

Moko

Molto Mag. & Eccellente Sig. mio collendiſsimo

MOlto mi piace lo ſtile, e methodo che vſa, & le nouelle ſue medicine, di cui ſi ſerue per ſcacciar i mali, & per render la ſanità perduta a gli deſideroſi infermi di recuperarla: ma per dirgli il vero, ſentirei ſommo contento, ſe inſegnaſſe per quai ſegni ſi poſſa, da chi ſeguita la ſua dottrina, rettamente venir in cognitione del luoco afetto et amalato, ſecondo quella ragione, che la ſpinſe già tenire ſtrada tale: perche ſe bene noi altri Medici ſappiamo, che la notitia de luochi affetti da quattro coſe hauer ſi può chiaramente; cioè: Ex actione læſa, excretis, doloris proprietate, ex proprijs accidentibus: Tuttauia però non è certo così ad ogn'vno, che la V. Eccellenza da queſti pigli le Marche, et veri ſegni (ſendo che non ne fa mentione) quãdo ſcaccia quei mali grauiſsimi, che ſi ſanno homai per tutta Europa: perche mi rendo certo, che non riguardando a queſti è, di meſtiero n'habbi de gli altri occulti, non inteſi da noi volgari, & di qui ne càua la ragione,

gione, perche se non si conosca se il suo afetto è da se medesimo, o pur per consenso d'altra cosa ridotto a patire, in che maniera si potrà ritrouare giamai la qualità del rimedio, rimouendosi egli solamente per il suo contrario? Per tanto tal cognitione giudico io molto necessaria. Oltre questo vorrei che satisfacesti alle genti a quelli massime (che pur ve ne sono infiniti) che hanno applicato l'animo alla sua dottrina, ragionando de generi di morbi, che auuenir possono, o sogliono bene spesso nelli corpi humani, et a fine, che douendosi pratticare co'l suo methodo, si habbi innanzi a gli occhi in guisa di un lucidissimo specchio, in cui ogn'hora vi si possi mirare de' generi, quali non sogliono essere più che tre, intemperie, compositione vitiata, & unità sciolta: intemperie o calda, o fredda, o secca, od humida: composta immateriale, o calda et humida, o calda & secca, o fredda & humidà: materiale et sanguinea, come flemmone, o biliosa, come erisipila, o pituitosa, come endema, o melancolica, come scirrho, priua di simptomi de' morbi, che spesso accompagnano i mali; vorrei mi diceste qualche cosa oh Signor Zefiriele mio caro,

taro, di cui credo sieno dui soli generi Vniuersalium, aut functionum noxæ, aut affectus corporis nostri, *Che hor delle loro diuisioni naturali, od animali io non ragiono, come meno delle sensibili motrici, et suoi principij, nè ponto toccar voglio delli inditij delle cause tanto necessarie di sapere; Ma ben saper desidero, che cosa intende circa le cause de' morbi, poi che questi ci appartengono; che quasi Medico non giudico a cui sien note totalmente. La mi sarà dunque cosa gratissima intelligente, secondo la sua dottrina, che quelle di Galeno, et Auicenna assai intendo, le Paracelsice non ci sono oscure, & quelle del mio Sucthen ancor so benissimo, mi restano le sue sole; ilche facendo, come non dubito, che sarà, sarà cagione, ch'io un'altra volta con maggior mia commodità la ricerchi de' segni salutari, o pur mortali per gli infermi, veggendo tanto li communi ingannarsi, se il male apo di lui si termina con crisi, o senza, della cognitione della crisi & inditij, che sogliono esser messaggieri alla precognitione della futura crisi, et d'infinite altre mie intentioni, ch'io bramo saper da lei, ò se pure con il Paracelso non riguarda à que*

ste cose? Desidero saper circa l'orina cio' che ella tenghi, & circa li polsi perche odo, che non vi mira la V. Eccellenza cosa che non credo, pure me caui di dubbio, perche trouo, che nel corpo humano sono quattro humori, sangue, colera, flemma, e melancolia, generati nella vena capa del fegato, nella cui massa si contengono gli quattro humori, quali a ponto per similitudine parmi che s'assimigliano al vin nouo, quando egli è dentro la botte, al quale fannosi varie sostanze per il suo bollire, cioè vna vena sotile detta aerea, che sono i fiori, ouero la schiuma corrispondente alla colera, l'altra più grossa, & spessa, che ha alquanto del terrestre assimigliata alla melancolia, l'altra temperata, che ha conformità con il sangue, & cosi medesimamente si vengono a fare tre sostanze di chilo al fegato, & poi vn'altra acquea, ch'è il condimento de gli altri humori contenente il nome di flemma, o vogliam dire pituita, quali humori sono reali inditij del temperamento del corpo, secondo, ch'egli è sano poco, o molto, in quell'instante, che si troua, & di qui auuiene l'incremento, et diminutione loro, perche alcuna volta cresce la colera,

ra, ſminuiſce il ſangue, s'aſſotiglia la flemma, s'ingroſſa la melancolia, & retrogradanſi l'vn l'altro ſpeſſo, & perciò per l'eccesſo loro l'orina, ſi muta di colore, et ſoſtanza, doue che il proprio della caliditàè di colorarla, della humiditàd'inſpeſſirla, della frigiditàdiſcolorarla, della ſiccitàfinalmente di attenuarla, per eſſempio, ſi come riferiſcono i dotti, e dalla quotidiana eſperientia ogn'hor ſi vede, ſe domina la colera roſſa homogenea alhora la vrina ſarà ruffa mediocremẽte tenue. Ma ſe eſſa colera ſi corrompe genera il cauſon, & alcuna volta la terzana, & perciò da detta vrina ſi moſtra la roſſezza più infiammata, et con lipitudine al tutto tenue. Ma ſe domina la colera citrina, la ſua vrina ſarà citrina con ſoſtanza non molto tenue, ſe ſi putrefa mo faßi la terzana, et eſſa orina appar citrina, e ruffa con ſoſtanza mediocremente tenue, dominando poi la colera vitelina l'orina apparirà meza citrina con vn poco di ſpeſſezza ſimigliante al color dell'vua; & ſe ſi fa terzana del medeſimo colore ſi fa veder accendendoſi più di colore con certa ſpeſſezza, et coſi ſi muta, ſecondo le qualità de gli altri humori: come

se il flemma salso domina appar citrina, mezza citrina, remessa alquanto spessa: se il dolce flemma genera la febre continua, et mostra il sopradetto colore del salso tinta, ma in sostanza al tutto spessa. Il flemma mò acetosa, ch'è di melancolia misto, fa l'orina pallida, glauca, altre volte lattea biancheggiante mediocremente spessa, et putrefacendo fa la febre continua, & più s'infiamma l'orina di colore. Il flemma vitreo parimente, che per debolezza di sostanza naturale si coagula fa l'orina spessa, et per tutto globosa, ma appressandosi la digestione dell'humore, essa orina si comincia a tenuare, & perciò il segno di qualunque orina della digestione sua sarà la attenuità che mostrarà, e nel cominciamento di qual si voglia morbo, si vederà spessezza. L'orina della sanguinaria sostanza procedendo è rossa, & spessa, eccetto se il sangue non fosse acquoso, et spesso, con adustione, che in tal caso l'orina sarà rubiconda, & oltre misura spessa, & fa il sinocho. La melancolia naturalmente fa l'orina pallida, verdeggiante, & bianca, et accendendosi, genera quartana.

Delli

Delli polsi mò, che sono secondo li Medici moti dell'anima, e che si mutano alterando, & si sminuiscono secondo le qualità, & mutation de gli humori, ne desidero anco saper da lei qualche cosa, ancor che Auicenna ne ragioni assai: perche io tengo, che non basti toccar solamente il polso de' brazzi, & mani; ma con Theofrasto Todesco, che si debbino toccar'anco quelli de i piedi, del collo, de i fianchi, delli assili, & delle tempie, & per tanto secondo i quattro humori vuol'egli, che il polso habbia quattro virtù, come quì veder si può dal typo leuato dal libro de Vrinarum iudicijs, & pulsuum examine.

Pulſus Quinque Virtutes habet.

Tartari	Globoſus, Groſſus	durus.	
Mineræ	Conſtrictus, Obſcurus	ſubtilis.	
Sanitatis morbi	Aequalis	medius.	
& habet Demonſtrationem.	Tartaream, & Mineralem	eſt ſignũ	Tartari, Minerę
Extraneorum eſt duplex	Caliditatis, Frigiditatis	Secundum elementũ.	

De Iſola dalla Scala, il 3. Febraro 1589.

Di V. Sig. Eccell. & Mag.

Seruitore affettionatiß. & obſequent.

Filologo Medico.

ROV:

BOVIO.

Questi sono molti capi, dalliquali con breue parole intendo di volermi ispedire, & prima. Quanto si aspetta alle indicationi, dico ch'io son'huomo come gli altri, e non faccio professione di saper più di quello, che sapino quelli che sanno, ma altro è far professione di sapere, altro è sapere, e però dico nõ saper più di quelli, che sanno, però vi significo, che Augerio Ferrerio Tolosano ne ha fatto vn bel trattato, ilquale è intitolato Augerij Ferrerij Tolosatis vera medendi methodus duobus libris comprehensa, in questi due libri egli vi pone sedeci indicationi necessarie, se non lo hauete cõperatelo, & studiate ne, che senza, che date questo trauaglio à me voi ne restarete satisfatto, quindeci sono mere medicinali, & l'vltima Astrologica conforme à quanto io ne hò discorso nel mio Melampigo con l'authorità del vostro Hippocrate, del vostro Galeno, Gio. sesso Asfurto, e tanti altri, si che per quanto si aspetta à queste indicationi mi rapporto à quanto egli ne scriue, il libro è stãpato in Leone, in quel trattato egli vi chiarisce le partite, & zara à chi tocca, io certo non vorrei non hauer letto quel trattato per mille ducati, per mia consolatione, & confusione di quelli ignoranti, che si vogliono burlar di quei che sanno, e conoscono il bene, e'l male, che ci puote apportar la scientia Astrologica più necessaria alli Medici, che il pane à fanciulli, le indicationi mie, li miei polsi, le orine, & gli altri escrementi, ch'io hò in osseruatione sono descritte dalli vostri Authori buoni, & graui, ch'io hò studiato con diligentia, à questi hò cõgionto la charità, con laquale io medico gli miei infermi, io hò cura di osseruar quegli ordini, & methodi, che sono descritti dalli Authori vostri, con questa charità tanto raccommandataci da Dio, & suoi Santi, prego Iddio, che guidi le attioni mie à gloria di sua Diuina Maestà, à salute dell'anima mia, & à satisfattione di quelli miseri languenti, che mi si danno in mano, acciò io li restauri, fate voi il medesimo, studiate con diligentia li vostri Dottori, & pregate Iddio, che drizzi la mente, & le attioni vostre conforme à questo zelo di carità, & hauerete pronto lo Spiritosanto, che vi dettarà ciò che hauetete à fare, l'ingordigia del guadagno fà pericolar la maggior

parte

parte de i Medici, & gran numero de' miseri afflitti, molti di essi per non hauer modo di empir ben la gola à questi Mergoni; & parte, che mentre gli pagano bene, & essi si compiacciono nel guadagno, lasciano perir li patienti per la troppa auidità, che hanno di espilargli, & spiumargli più che le oche, che si pelano tre volte l'anno, & quádo alla quarta hanno rifatte le piume le vccidono, & tolgono la piuma, la vita, la carne, & l'interiora, & se le mangiano tutte per afatto.

CVRIO. Oh Sig. Bouio mio dolcissimo egli è forza, che io vi bacia, siate benedetto per tutti i secoli, voi mi hauete dato la vita à dircela come la và.

BOVIO. Oh Sig. Curio mio amoreuolissimo io resto attonito, & stupefatto della tanta melansagine, transcuragine, ignoranza, & rapacità di questi pazzi, ignoráti, scelerati, e non sò bene, che titoli dargli. Giaceua à questi giorni vn'amico mio nel letto; il quale hauendo mandato per me, & non trouatomi mandò per vn'altro Medico, ilquale non nomino, perche non lo voglio scoprire per debiti rispetti, gli da vna cassia, e se ne voleua passar con li siroppi ordinarij, io à caso passando di là mosso da buon spirito entro in casa sua, & lo trouo giacer nel letto, gli tocco il polso, discorro la infermità, mi dice del Medico, & ordine, l'addimando se è confessato, mi dice: à questa Pascha passata, gli replico: il male vostro è mortale, & però date ordine alla Confessione, & Testamento, egli se ne burla, mi parto, & incontro il Medico, & gli addimando: perche non hauete fatto confessar, e dar'ordine alli casi suoi il vostro parête, ilquale io hò visitato, & il suo male è mortale? mi risponde: io hò rispetto, lo riprendo, & lascio andare al suo viaggio, dopoi riincontro vn suo fratello, gli raccõto il fatto, mi prega, che ritorni con lui, vi ritorno, descende il Medico, e gli dice: s'egli campa fa cosa, che non credo, il buon fratello si pone à pianger dirottamente, si manda per il Confessore, & in somma se gli dano gli Ordini della Chiesa; però non fa testamento, parendo all'infermo, che il mal sia lieue, io dico al Medico: dategli vna medicina gagliarda, altrimente io correrò all'Anchora sacra del mio Hercole, & glielo darò, l'infermo, & fratello vengono in mia opinione, ò che gli dia la medicina gagliarda, ouero che pigliarà l'Hercole; là onde egli risolue, & fà quanto vede essere

essere di nostra intentione, il corpo era pletorico, la complessione forte, & la medicina operò, cacciando gran quantità di materie d'ogni sorte, & con cibi di nutrimento buono si sustẽta secondo la voglia mia, tuttauia egli impazzisce, e per quattro, ò cinque giorni stette fuori di se, & preualse, e sanò, il Medico quiui non miraua al guadagno, e non harebbe ancor preso vn Thesoro, se gli fosse stato dato, ma la consuetudine del commune vso lo deterriua, finalmente rimase satisfatto, e confessò, che se io non lo cacciaua non gliela daua, e sarebbe morto per mera sua dapocagine, di queste cosi fatte melansagine ne vedo, & trouo ogni giorno; però vi dico, che conuiene cacciar gli humori corrotti, & che tuttauia vanno corrompendosi iquali quanto più traheno dimora nelli corpi de'miseri languẽti, tanto più presto gli conducono alla morte, fine delle calamità, & miserie humane nostre certo: ma però rari si trouano, che bramino d'vscirne. Questi Medici dunque attendono à dire, ch'egli si conuiene digerire, & io dico, che conuiene, e bisogna cacciar gli humori peccanti, e non dargli tempo à radicarui, perche à suellergli poi vi si suda da vero, & molte volte auuiene, che il Medico, rauuedendosi dell'error suo vorrebbe ripararui, ma non si troua più à tempo, di che ne hò io l'essempio fresco innanzi gli occhi. Si era infermato il Conte Paolo Canossa d'infermità graue, & il Conte Gieronimo mio amantissimo haueua mandato per me, volendo ch'io lo curasse; ilche faceuo contro mia voglia per esser'egli huomo di suo capo, & poco vbidiente al Medico. Ma io, che per causa de' moti Celesti haueua preuisto l'infermità più mortale, che pericolosa, & predetto alla Sig. Lelia sua moglie, che di breue restarebbe Vidua gentilmente, mi scusai, si che il Conte Gieronimo come modesto, e gentile haueua accettato la scusa mia; onde chiamò il Medico Gualtieri, huomo assai ben'intendente dell'arte sua, secondo gli Medici correnti ordinarij; ilquale entrò alla cura, ma poi per suoi conuenienti rispetti se ne ritrasse. La onde furono chiamati altri Medici, iquali secondo i costumi, & vsanze loro il mal si rese immedicabile, per le procrastinationi, e tardanze dell'affretar li medicamẽti, che se gli sarebbero conuenuti; cosi presi gli Ordini sacri, non potendo più nutrirsi, nè pigliar medicine se ne passò al secolo, che ne aspet-

ta

tà tutti. Li Signori Conti ſuoi fratelli vnanimi, deſideroſi di ſaper la cagione della morte ſua, & ſe il male haueſſe potuto ſanarſi, mandarono à farmi ſapere, che il deſiderio loro era, che gli foſſe aperto, & eſſaminata la cauſa della ſua indiſpoſitione: & coſi io in compagnia del predetto Gualtieri, chiamato M. Georgio de' Georgij Chirurgo, di buona mente, & di buon nome, lo facemo aprire, era il cuore belliſsimo, & grande molto, li polmoni beniſsimo conditionati, il fegato alquanto floſſo, e verdiccio, la milza piccola, & tarlata, il ren ſiniſtro pareua mezo roſo & era piccolo più del douere, il ren deſtro più grande aſſai di quello che porti la natura ordinaria, & era vlcerato di piaga maggiore di vn tollero di Argento, con molta ſanie vſcita iui appreſſo, le budella piene di fecie, quanto poteuano capire, il ventriculo pieno di colere vitelline ben cariche di colore, il reſto parena tutto ſano, dopò morte ſudò aſſai per due giorni goccie groſſe come oſsi di ciregia, ilche nacque da gli humori eſcrementoſi non mai purgati, come ſi doueano, sì per colpa de' Medici, come ſua, che non conſentiua mai à far'vna purgatione, come ſi deuea, vero è, che il male non era ſanabile, però ſi hauerebbe pur potuto prorogarli la vita per alcun giorno. Et addimandandomi l'Ill. Sig. Conte Gieronimo ſuo fratello, onde poteſſe eſſer cagionato quella indiſpoſition renale, gli diſsi: Voi ſapete, che il Conte Paolo ſempre ſi hà cõpiaciuto caualcar grandi, e poſſenti Corſieri, & l'vno delli dui, che vltimamente caualcaua tiraua meglio di calzi, ch'io vedeſſe mai altro in vita mia, & egli ſe ne pigliaua giuoco tenirlo ogni giorno eſercitato in queſto, però io giudico che vn tratto lo habbia trouato in diſconcio, & fatto vrtar nella ſella, di che egli tenendone poco conto ſia caduto in queſta infermità, alche egli preſtò fede, & credenza. Queſta moltitũdine di colere vitelline, che il Conte Paolo haueua nel ventriculo, gli cauſauano vn'ardore continuo nelle fauci, & in bocca, che gli pareua, che ſempre haueſſe vn Mongibello, che vomitaſſe fiamme, però conuiene eſſer ben circonſpetti, & non mai dar tempo alle male qualità de gli humori corrotti, ch'egli è ſcritto:

Principijs obſta ſero medicina paratur,
Cum mala per longas inualere moras.

Perciò io dico, replico, triplico, quadruplico, & quintuplico,

che

che le cure mie, & il modo ch'io tengo nel medicare è il vero, & reale, poiche con ogni mio miglior modo, con medicine cõuenienti ſcaccio l'humor peccante il primo, ſecondo, terzo, quarto, & quinto giorno con vomitiui, caccatiui, vrinatiui, ſuaporatiui, & ſanguitrattiui, tra tanto agiutando la natura con quei cibi, & potioni, che ſi denno: & ſopra tutto procurar di riformar buon chilo per nutrire li corpi, di che ve ne darò vno eſſempio groſſo, ma vero. Pigliate due ſachi pieni, l'vno di grano buono, l'altro di cattiuo, appendete l'vno, & l'altro al ſolar della caſa, ma che quello dal buono ſia ſuperiore, & quel dal cattiuo inferiore, fatte nell'vno, & l'altro buchi, ſi che il cattiuo cada ſopra il ſolaro, & il buono diſcenda nel cattiuo, & ſtate à poner cura, & vederete, che il cattiuo ſacco reſtarà pieno di grano buono, ma ſe cacciandone la cattiua robba, nõ vi ricadeſſe la buona, egli rimarebbe vuoto, coſi cacciate pur voi dalli corpi de' miſeri afflitti, li cattiui humori, e rimetteteui gli buoni; & vedrete, che in breue ſanaranno, ma il laſciare, che li cattiui humori facciano radici nelli corpi noſtri con queſte digeſtioni voſtre per cinque, ſette, ò noue giorni, iquali bollendo ſenza eſsito, di continuo mandano, & eshalano fumi corrotti, & infettano gli corpi, humori, e ſpiriti noſtri, queſta è vna becaria troppo grande, atteſo che, mentre queſti humori ſoperchi ſi vanno digerendo, e non euacuando, vanno ancora parimente eshalando, & corrompendo il ſangue, la carne, li ſpiriti, & in ſomma tutto il noſtro compoſito, & ci conducono più preſto à morte, che forſe non era preſcritto di ſopra, quando che Dio benedetto ci habbia preſcritto, e definito il fine nõ tranſmeabile, ma non ci ha già vietato, che ſino à quel termine non potiamo tagliarci il filo vitale, ſi che non vi potiamo non peruenire, ſi che ci ha conceſſo, che ſi vagliamo del viuere modeſtamente, & con medicine conuenienti prouederci, & ſoccorerci ſecondo i biſogni.

FILO. Voi, per quanto me ne auuedo non approbate queſti noſtri ſiropi digerenti, & pure tutta la Schola vniuerſale de' Medici, & l'vſo lo approbba.

BOVIO. Et io dico, che queſto vſo, ouer più preſto abuſo non è bello, nè buono, & come dannabile lo improbo, & deteſto nel termine, & ſtato, che ſi è introdotto, & dico aſſeuero,

& contendo,che il vero modo di ſiroppare, e far decottioni ſecondo le traditioni mie,& non ſecondo le vſuali delle Spiciarie, & il vero modo di medicare, (oue ſia ſuperabondantia di humori che ſi tormentino)e pigliar le deſcrittioni voſtre,(parlando delle buone, & ben'inteſe, & deſcritte dalli Authori voſtri buoni, & graui) & giongerui tanto diſolutiuo, che baſti cacciarne ogni giorno quel poco,ò molto di humore,che ſi digeriſce, ſi che finita la ſiroppatione ogni medicinuccia baſti à reſtituirci la deperdita ſanità, & tra queſto tanto dar quel nutrimento alli corpi,che non ſperdino del ſuo,& dico,& contendo,che queſte panatelle ſenza ſale,& acque per bere diſertano la natura, ne hò io reuocato in vita le migliaia, che gli Medici loro vccideuano,con riſtorargli con cibi, & potione ragioneuole, ma non sò già di hauerne mai vcciſo alcuno, perche io gli habbia dato, od ordinato,che ſi nutriſcano in queſti modi. Quel primo ſaggio,che pronunciò,il Ne quid nimis,meritarebbe vna ſtatua d'Oro,con la lingua di Diamante, come già l'ereſſero Athenieſi à Beroſo di marmo con la lingua d'oro.

FILO. In fatto Sig. Bouio mio dilettiſsimo, & amatiſsimo, voi ſete molto ardente nelle aſſertioni voſtre contro li Medici Dietarij,oſeruatori ſecondo le dottrine,& vſo loro del digerire gli humori con li ſuoi ſiroppi vſuali improbati da voi.

BOVIO. Zelus Domini comedit me.Sig.Dottore mio amoreuoliſsimo,però ſe io haueſsi il potere, che già hebbe Elia contro li falſi Profeti di Baal, io farei à queſti Medici ſcelerati, quello che egli fece à quelli, che ſendo eglino preſi à ſua perſuaſione dal popolo,ſi che ne vnus quidem effugit ex eis, interfecit eos omnes ibi, prima che tramontaſſe il Sole, & ſaluarei tanti miſeri afflitti, che eſsi conducono al fine con queſte manigolde inedie,dette da loro mentitori diete,e ſiroppi,nutricēti li mali humori nelli corpi de i mal conſigliati, e peggio condotti infermi, di che ſentitene queſto caſo. Haueua il Signor Eliſeo dal bene huomo di ſpirito,di lettere,& di valore ſegnalato,come è il coſtume della Città noſtra, fatto molti diſinari, & cene à molti amici:& egli parimente era ſtato à caſa di molti amici alli medeſimi conuitti, & come ſapete vi ſi procura di honorarli cō cibi, & vini eſquiſiti, ſi che molte volte vi ſi mangia, & beue oltre l'vſo, & biſogno di natura. Egli era ſtato à

ban-

banchetto dal Sig. Aurelio Prandino Dottor di Leggi, Orator facondo, & Poeta ingegnoso & polito, degno figliuolo della Signora Aquilina Gentildonna di beltà, d'ingegno, & valore singularissimo, laqual era talmẽte grata a tutta questa Città, che quando passò a vita migliore per colpa de' Medici ignoranti, che oue doueuano trargli sangue con i cornetti, la vccisero trahendoglielo con salasso dalla vena, fù portata nel suo giardino sotto la pergola di vite, & perche le porte del suo palaggio passano à retta linea dall'ingresso primo della porta per la corte, & giardino alla Rena, grandissima, & merauiglio sa mole di pietra viua, fatta per i spettacoli publici, parue tutto quel giorno, che vi fosse vn Giubileo, che vi passarono più di quindeci milla persone per vederla, & baciarla, à cui io feci lo Epitafio, & fù questo:

Dura in textricem Pallas desceuit Aracneu,
Latona in Niobem prolis ob inuidiam,
Marsya dum calamis vocat in certamina Phœbum,
Stultitiæ infœlix pelle pependit opus.
Te Prandina tamen coluere hæc numina semper
Textura, fidibus, proleque conspicuam.
Suaue decus nocuit, morum, formæque venustas,
Te sibi præferri dum pauet orta salo.
Hæc te tabifico decæpit sæua lauacro.
Heu Paphiæ insidijs hic Aquilina iaces.

Ma tornamo al proposito. Era vcito detto Sig. Aurelio con altri Gentil'huomini la notte di casa alle cinque hore di notte per andar'alla Festa, fù chi sparò vn'arcobuggio, & ferì detto Sig. Eliseo in vn braccio, & ruppe l'osso nel gombito, oue à caso aprendo la porta il Sig. Francesco dal Bene, & il Dottor suo fratello ambi parenti, & amici, lo seruorono in casa sua, oue fù trattato, & seruito honoratissimamente, la camara buona, il letto di molte piume, ben coperto, vn padigilione gagliardo d'intorno il letto, vn buon fuoco cõtinuo di buone legne grosse, di modo che quella camera era sempre come vna stuffa. Io lo andai à visitare come amico, e lo vidi con tre Medici d'intorno, a' quali, veduto ch'io hebbi il tutto dissi: Signor Eliseo state di buona mente, che il male vostro è sanabile, & se questi Medici faranno l'officio loro sarete libero in breue, poi volto-

mi à detti Medici diſsi : Eccellenti miei ſe queſt'huomo periſce daretene la colpa alla voſtra dapocagine, però che ſe io lo curaſſe,& in vinti giorni non lo faceſſe ſano, torrei perder la vita, mi riſpoſero : non mancaremo al debito noſtro,& con lo agiuto di Dio lo ridurremo alla priſtina ſanità, lo tennero alle ſue ſolite diete, & non gli procurarono mai ſolutione del corpo, & il ſeſtodecimo giorno paſsò à vita migliore. Et queſto per mera dapocaggine, & poltronagine de' Medici. Era quel corpo pieno di cibi, & vini buoni, gagliardi, & potenti, che voleuate voi che faceſſe quella robba in quel ventre, ſaluo che putrefarſi, & mandar'eſſalationi peſsime,corromper il ſangue la carne, & tutto quell'indiuiduo? Io all'incontro andando in Villa trouai fuor della Porta vn carrettino, ſopra delquale era vn pouero Contadino,con ſette, od otto femine, che lo ſeguiuano, feci fermare il tutto, & addimandai, che coſa foſſe, mi diſsero : è Battiſta Bottiſella, à cui ſono ſtate date cinque ferite di arcobuſate nelle coſcie, & lo conducemo alla Pietà, per non hauer modo da ſe di farſi medicare. Io conſiderando l'ordinario del medicar di quei Medici,diſsi:menatelo à caſa mia, & venghi vna di voi à gouernarlo, che lo medicarò io, & farò le ſpeſe à chi lo ſeruirà, & à lui. Lo conduſsero, & datagli vna camara,lo curai,dandogli ogni mattina dui oui freſchi per colatione, à deſinare carne di Manzo,& mineſtra in quel brodo: vna ſupa nel vino à merenda, & la ſera à cena carne, & mineſtra,& di continuo vino con vn poco di acqua, gli cauai fuori vna palla groſſa, & quattro pallini di coſcie, & ſanò con oglij di perforata, & altri fatti da me à lambicco, ſe lo conduceuano alla Pietà ſarebbe morto, come morirono quell'anno tutti quelli,che vi furono condotti feriti di ſimili inſtrumenti, & queſto perche non vogliono nutrirli, io lo nutriuo come Villano,ch'egli era, & gli teneuo il corpo lubrico con quegli ordini, che ſi denno, il dietargli, & laſciargli le feccie nel corpo gli vccide, & il cibarli, & purgarli li conſerua in vita.Ma perche voi mi ricercate anchora, in queſta voſtra littera,delle vrine, & delli polſi, vi riſpondo che hauete tanti voſtri Dottori ben'intendenti,che ne hanno ſcritto, & bene, che non occorre,che ne ricercate me, dice il Sig. noſtro: Moiſem habent, & Prophetas,ipſos audiant. Coſi io dico à voi: ſtudiate bene li

voſtri

voſtri Dottori, & quando li ſtudiate poneteui diligentia, & cura, & con la guida di alcun voſtro Medico di buona mente, & ben'intendente fateuene patrone, & non occorrerà trauagliarme, nella noſtra Città, come che ve ne ſiano molti di maligni, ve ne ſono di ben'intendenti ancora, & il Medico Gualtieri in queſta parte al parer mio tiene il primo luoco, mercè che è Muſico, ſuona, & canta bene; onde io non ve ne voglio dir altro; però ch'io vi rimetto à quello, che ne hanno ſcritto gli voſtri medeſimi, & io non faccio profeſsione di ſaper più di loro, però quando vi occorre (come intrauiene) toccar li polſi ogni giorno eſſaminateli con quelle diligentie, & conſiderationi che vi ſi denno, di tante occaſioni, che mi ſono nate intorno queſte partite ve ne recitarò vna, ò due, & con queſte vi chiarirete. Giaceua vna figlia maritata in letto (che non nomino per conuenienti riſpetti) & andaua à viſitarla vno di queſti noſtri Medici principali, laquale deteriorando ſempre, fui chiamato dal Compadre, andai, gli toccai il polſo, & dimãdai chi la medicaſſe, & che coſa gli daua. Il Compadre mi diſſe: il Medico, & li ſiroppi, à cui io riſpoſi: io mi credo, che hieri ſera beueſſe ſouerchiamente: però che queſto non è polſo à cui ſi conuenghino, al parer mio, ſiroppi di oſimele, tornarò doppo diſinare, à ritocarglielo: vi andai, & replicai; certo io debbo hauer beuuto più del douere, ritornarò queſta ſera, vi tornai, che era ben'vn'hora di notte, & glielo ritocai, & diſsi: dunque il tale la medica, & gli dà l'oſsimele per ſiroppi? glie lo dà, riſpoſe il Compadre, & io ſgridai, ignorante, apparechiategli le candele, che trà quattro giorni paſſarà all'altro ſecolo; & voi figlia mia mettete il cuore in pace, diſponete le coſe voſtre, accommandateui à Dio, che ſete eſpedita; così il quarto giorno ſe ne andò (ſecondo crediamo fermamente) à congiongerſi alli beati Spiriti: era ethica, & queſto ignorante gli daua lo Oſsimele, per più preſto finire di eſsicarla, & condurla alla morte, oue il biſogno ſuo (volendo conſeruarla in vita) era di humettarla con Lumaghe, ò Tartaruge, Farfara, & ſimili. Queſto Eccellente medeſimo medicaua vn'altra delle più belle Gentildonne di queſta Città; di cui ſei meſi prima haueuo detto io ad vn ſuo barba: Queſta voſtra nepote, che hora è così bella, & ſana, in breue ſi infermarà, diuerrà ethica,

& mo-

& morirà, così auuenne, ch'ella s'infermò nel predetto termine, & questo medesimo Medico fù chiamato alla cura sua, (& questo non puote essere altro, che occulto giuditio di DIO, che ci da questo per giudice retto, quello per Tiranno, & quell'altro per Manigoldo) & peggiorando il negotio gli fù dato per compagno vn'altro Medico, vno pure de' tenuti tra' principali: io incontrando questo vn giorno, lo addimãdai come passasse la infermità di questa meschina, egli mi rispose; hà vn poco di quartanella, & io à lui: guardateui da vn poco di ethichella, & egli alzando gli occhi al Cielo, & battendo l'vna all'altra mano disse: ella è ispedita, & io non gli haueuo posto cura, à cui io soggionsi: non vi hanno chiamato per sopramedico? & egli si bene: mà io mi rapportauo à lui, come a più vecchio, & io a lui: che DIO li perdoni à tutti doi, & come essercitate questo vfficio di medicare, & sete pagati per questo? si fidano in voi, e voi la passate così disoprauia? ò malnate anime, qual pene vi aspettano all'Inferno? in caso oue và la vita, ve ne passate così alla balordagine? In somma egli è vna mala cosa il far arte oue vi vadi la vita, ò la robba altrui, cõ l'occhio solo intento al guadagno, senza la mira dell'honore, ò cõscientia; però voi che sete ancor giouine, mirate bene, & considerate, che il fine del Medico non è quello di quel vecchio sciagurato, che mi disse Guadagnare, ma è apposite curare ad sanandum, appositè autem curat qui cito, tuto, & iucunde remedia confert. Questi nostri da Verona, per lo più di loro, nec cito, nec tuto, nec iucunde curant. Quando che (parlo di quelli, che caminano per questa strada sua ordinaria) vanno come la torpedine, la tartaruga, ò la lumaga, & tanto passano procrastinatione, non medicano tutto, però che non hanno consideratione all'humor peccante, che tutti gli humori non si purgano con la casia, ò scomunicato lenitiuo, tanto lor famigliare, & pure che cacciano la malitia par loro di hauer fatto assai, se mò l'humor peccante resti anneso alla bocca dello stomaco, del ventriculo nelli spiriti, ò nel sangue, od altroue poco loro importa, non medicano iocunde, poiche gli danno bicchieroni pieni di ribaldarie brustolate, mal conditionate, mal'ordinate, & da molti Spetiali peggio condotte per colpa dell'ignorantia de' Medici, & delli Spitiali, che mettono cento Quid,

pro

pro Quo, & raccolte fuor di tempo, & ſe il Medico gli hauerà ordinato qualche coſa, che monti danari lo Spiciale ve ne met vn pochino, per poter giurare hauergliene poſto, ma ſi poca, che non potrà operare, verbi gratia per vna dramma di Rhabarbaro vno ſcropolo, & in vece del reſtante, ò diagridio, od altro, & ingannarà il Medico, & l'infermo inſieme. Io mi trouai vn giorno dolermi con vn Spiciale ben riputato di certa ſciagura à lui occorſa, & egli mi riſpoſe: ſono gli miei peccati, & fattoſi recar l'oſicroceo me lo moſtrò, & diſſe: queſte ſono li noſtri guadagni, perche non gli haueuano dato la doſe del ſuo croco, & coſi lo riformò alla preſentia mia, & mi riferì altri inganni, & diſſe per l'auuenire volerſene aſtenere. Ma ſeguendo il mio primiero ragionamento dico, ſe io voglio dirgli le mie ragioni mi vogliono far tranſuedere, & come ho loro voltate le ſpalle dicono, & ſognano mille mali di me, colpa dirò ancora di molti infermi, che vorrebbono eſſer medicati gratis, & pagar li Spiciali di ciancie, & non ſcancellar mai le partite. Di modo che ogni coſa và in diſordine, nè io poſſo ripararui, ma poi che non poſſo più, voglio almeno con parole ſfogarmene con la carta, con l'inchioſtro, & con la penna. Quanto poi ſi aſpetta à quanto mi hauete ſcritto di Theofraſto Paracelſo, io riſpondo, che non hò letto ſaluo, che trentaſette Volumi ſcritti da lui, & per quanto ne ho raccolto da quelli, egli ne ha ſcritto molti più, & vedo parimente vna certa concatenatione delle ſue dottrine, & libri che chi non gli ha letti tutti, non può concentrar la chiarezza della ſua dottrina, & modi di medicare, & di medicine; perche non finiſce mai in vn libro quanto fa biſogno à medicar vn infermità, oltre che vſa certi ſuoi modi; e parole, e vocabuli coſi fuori del commune vſo, ch'io veramente cõfeſſo non penetrar quanto biſogna à chi vuol far profeſsione di Paracelſiſta, mi ſeruo ben'io di molti medicami vſati da lui, ma nè ſempre, nè per tutti quei modi, ch'egli deſcriue, non perche non ſiano belli, & buoni, ma perche Varia ſunt hominum ingenia, & prima che haueſſe ancor ſentito il nome ſuo vſauo molte coſe, che poi ho trouato, ch'egli vſaua prima di me: ilche non è gran fatto per la communanza dell'ârti diſtilatorie, come verbi cauſa l'Hercole, l'Antimonio, & tali, lequali io veramente non ho appreſe da lui, nè io le componeua, ò compono à miſura co

me

me lui,ma d'intorno à detti ſuoi modi,e certo, ſe quell'huomo foſſe ſtato vn poco più aperto nel deſcriuer li ſuoi medicami, & ordini la ſua dottrina hauerebbe molto più fautori,e ſeguazzi. Ma veramente egli ſi ha laſciato troppo in preda alla inuidia dell'altrui bene nel deſcriuer quelli ſuoi medicami oſcuri, non pure alle communi Schole de' Medici,e Spiciali,ma alli proprij ſuoi Alchimiſti, e come,ch'io habbia pratticato molti,che fanno profeſsione d'intender queſta arte ſino ad honeſto termine, non ho però mai trouato alcuno,che oſi confeſſar concentrare, & intender bene queſte ſue dottrine,& diſcipline.

FILO. Veramente voi dite la coſa come paſſa, che come io ſia ſtato in Frãcia,& in Alemagna, & habbi per diuerſi Paeſi, & Studij procurato di trouar,chi mi dichiaraſſe molte coſe deſcritte da lui, & da me non pienamente inteſe,non hò però mai potuto conſeguir queſto mio honeſto deſiderio; la onde io ne haueuo ricercato voi per tentar,ſe per auuentura foſte quello, che mi poteſte dar queſta ſatisfattione all'animo, diſcorrendo di paſſar più oltre,ſe il penſiero mi andaua.

BOV. Procacciateui pur altri maeſtri,ch'io non faccio profeſſione di eſſer ſuo buon ſcholare,nõ che poi interprete, ò maeſtro di molti ſuoi oſcuri vocaboli,e ſenſi di queſt'huomo, reputato da me certo che ſapeſſe molto, ma che non curaſſe di moſtrar poi a li altri da buon ſenno, però trattamo di altro, che in queſto nõ poſſo darui quella ſatisfattione, che deſiderate da me,& io bramo a mia cõtentezza p beneficio de'miſeri afflitti.

FILO. Hauete voi mai potuto intender ciò che ſono quelli ſuoi cheiri,& anthos,de' quali egli ne fa tanto caſo?

BOV. Nõ io,sò bene,che cheiri appreſſo de'Greci ſono quelle viole,che noi chiamamo dalli oui, perche quãdo la Paſcha di Reſurret. ſi mãdano alla Chieſa à benedire è coſtume ornare i caneſtri oue ſi pongono,& sò che Anthos ſono li fiori del Roſmarino,& mi credo,che queſti ſuoi medicami poſsino rappreſentare il color di quei fiori, ma certo non sò bene intracciare ciò che ſiano,pche quei libri ne' quali egli deue hauer ſcritto la compoſitione di queſti dui medicami, non mi ſono per anco capitati nelle mani, bene hò inteſo il ſuo precipitato, ilquale è il mio Hercule, le cui virtù sò io,che ſono note in gran parte à voi.Ma vi voglio à mia cõſolatione legger'vna lettera del Reu.

Don

Don Pellegrino Righetti mio amātiſsimo ab origine mundi,& cōpagno dalla ſua pueritia di mio fratello Pōpeio, & sēpre amico fedele,& è queſta nella quale vederete le virtù mirabili,& operationi ſtupende, sì dell'Hercule,come dell'Antimonio, medicami perfettiſsimi. FILO. Mi ſarà gratiſsimo l'vdirla.

BOVIO. Vdite adunque.

Magnifico, & Eccellente, Sig. Thomaſo

IO hò letto il veſtro Melampigo,et hò auuertito, e conſiderato molto bene, che voi hauete tralaſciato alcune cure notabiliſſime, fatte nella perſona di mia Madre, & mia, e ſarebbe pur bene, che ſi ſapeſſero ad eſſempio di altri; douereſte pur hauer'à memoria, che l'Anno mille cinquecento ſettantadui, che faceſte ritorno dà Genoua, dal Piemonte, & Monferrato, oue eraua te ſtato cinque Anni con dolore de gli amici voſtri, per la tanta voſtra lontananza, & dimora fuor della Patria, io ero crucciato da infermità grauiſsima, & voi come antico amico veniſte più volte à viſitarmi, & vedendo che il male ogn'hora più creſceua, non oſtante, che gli Eccellenti Medici Lando, et Sarego mi faceſſero molti rimedij

per vn catharro, che mi descendeua dalla testa nello stomaco, et m'impediua il mangiare, et dormire, et mi haueua consumato di sorte, che si pensauano ogni notte trouarmi morto la mattina, voi mi persuadeste à pigliar sei grani del vostro Antimonio preparato da voi con diligentia, affermandomi ch'io sarei sanato; onde vedendomi mancare, & essere ridotto al fine della vita mia presi per ispediente, contro la opinion di detti Medici, di pigliarlo, iquali vedendomi di animo determinato à prẽderlo tolsero licẽza da me, et io lo presi, egli in termine di tre hore mi cacciò, parte disopra, e parte di sotto tãta robba, che vn bacile, & vn cantarone rimasero pieni, la sera cenai benissimo, & la notte riposai meglio, & in termine di tre giorni, tutti quelli di casa mia gioiuano, & quelli che attendeuano alli miei beneficij rimasero delusi, dui anni doppo mia madre fu oppressa da mortalissima infermità, & fu abbandonata da Medici, & correua per li ottanta Anni, haueua come vn rocco nello stomaco, et ciò che se gli daua per bocca mandaua à basso come Mergo, nè più vi era speranza di vita, onde ella mandò per voi, et pregò, che voleste dargli la medicina,

dicina, che già haueuate dato à me. Così à ſuoi prieghi, e mia inſtantia glie ne deſte tre grani con dodeci di cordiale tolto alla Spiciaria di M. Marchioro dal Rè, laquale doppo preſa vomitò colere gialiſſime, et tenaciſſime sì, che mi cõueniua agiutarla à cauargliela della bocca con vn faZzoletto: ilche fatto addimandò da mangiare, & poi ſi riposò per ſei hore, et trà cinque giorni ſi leuò di letto con meraviglia d'ogn'vno, et è campata doppo tre anni ſana, et gagliarda. Voi dopò queſto mi liberaſte vn'altra volta dalla ſquinantia, (ſendo ſi poteua dir morto) con l'Hercule voſtro. Et ſe ben vi raccorda, li Reuerendi Don Pietro Agnus Dei, et Don Rimondo furono quelli, che vẽnero à trouarui, et voi mi apriſte li denti con vna ponta di coltello prima, & poi con manico di vn cucchiaro, & poi con il manico di vn cõltello, dopoi poſtoui ambe le mani mi sbarraſte le gãnaſſe, & cacciaſte giù per la gola con vn deto della mano, agiutato da vn poco di brodo, l'Hercule voſtro ilquale malgrado della ſquinantia mi prouocò il vomito, et cacciai per la gola di molti humori, et portò parimente da baſſo molta materia; la mattina ſeguente poi veniſte con Maſtro Gio. BeuaZ

Zano da Legnago, e mi faceste cauar più di quattordeci oncie di sangue dal braccio, e la mattina, che poi seguì dalle due vene sotto la lingua quanto nè volse vscire, con iquali agiuti io rimasi libero. La onde per opera vostra, & di quel Barbiere, che mi seruì per eccellentia, & così bene, che non mi auidi pure, che mi hauesse ponto, posso dire di hauer la vita. Per laqual cura io vi volsi donare la mia Cathena d'oro, di valore di cento, & vinti scudi, la mia Copetta d'Oro da bere, che ne pesaua vinticinque, & il mio Rubino apprezzato cento scudi d'Oro, con altri denari, ch'io haueuo, et voi come magnanimo, & vero amico mio, non voleste cosa alcuna. Mi liberaste pur anco la terza volta con il latte dell'Asina dal storolo, che mi premeua à morte, volendo gli altri Medici darmi l'acqua del Legno; contendendo pur loro, che il mio male fosse mal Francese, & voi salito in colera correste à pigliar vna mazza da letto, et essi corsero fuori della camara, e giù per la scala più, che di passo, l'vno non aspettando l'altro. Di queste cure così notabili voi non hauete fatto mentione nel vostro Melampigo, et sono pur state cure notabilissime, lequali do-

ueuate recitare per far conoscere al Mondo, che l'Antimonio, & l'Hercule vostro sono medicami eccellentissimi, & voi non sete quel rapace, che haueuano detto gli nemici vostri nella loro inuettiua bugiarda, che siate quando, che non istimate tanto il danaro, come vi calumniauano, hauendo ricusato dame presente tale, se non conueneuole alle virtù, et valor vostro, tali almanco, che ponno far fede al Mondo della magnanimità, et grandezza dell'animo vostro Nobilissimo, et sprezzator delle ricchezze, tanto stimate dal commune de gli huomini; però io vi hò voluto ridurre à memoria queste cure, acciò ve ne potiate seruir nelle occasioni contro le maledicentie de gli Emuli vostri, quando alcuno volesse insimularui di Auaritia, rapacità, ò condannagione delli medicamenti vostri salutari.

Di casa,

Affettionatiss. Seruitore

Don Pellegrino Righetto.

FILO-

FILOLOGO.

Et che dissero il Lando, & il Sarego quando videro sanato questo amico vostro, il quale intendo esser'huomo di molto valore tra Preti, & se haueste posto cura alle armi sarebbe riuscito vn gran Soldato.

BOVIO. Che dissero? quello ch'è il loro costume: egli gli è andata ben fatta. Il Lando era huomo di Lingua, & esplicaua con bella maniera gli suoi concetti più presto per dono naturale, che per molta dottrina, ma era ricco di parentelle, haueua honorata presentia, era asabile, e dolce nelli ragionamenti suoi, & queste parti gli dauano riputatione, & credito. Il Sarego sapeua, & valeua assai in molte cose, & era huomo nelle sue cure di buona fortuna, ma non teniua cognitione di lambichi, e però non intendeua quanto valesse l'arte chimica, la onde nō lo istimaua, in altro huomo da bene, & di buona mente.

FILO. Io mi son valso, & vaglio molto, & spesso dell'Hercule, & Antimonio, oue vedo li casi disperati, od hauer bisogno di presto riparo, ma mi taccio per non cader in mala dita con gli altri.

BOVIO Cosi fanno li saggi, & intendenti, & se io non mi copro, auuiene, che non voglio esser Medico, & quantunque io medichi è però contro il genio, & voler mio, & per non sepellir'il talento donatomi di sopra; però non sendo io obligato à legge, come essi fanno professione di essere in parole, & non hauendo giurato in verba magistri, posso proceder come mi detta la dottrina, l'esperienza, il giuditio, l'Angelo, od il Dio mio, mi seruo parimente de gli estratti dell'elleboro, e della coloquintida con stupendi felicissimi successi, che sono pur conformi alla dottrina Paracelsica, perche io le sò, & intendo bene, nel restante delle sue cose tante, ch'egli descriue mi vaglio di poche altre, perche non inuigilo molto d'intorno alli suoi libri, come troppo oscuri, come non attendo ancor gran fatto à quest'arte di medicare, per non esser'ansioso di questi guadagni, & non vrtar'in occasione di dolermi della tanta ingratitudine di certi poltroni, che vogliono esser medicati senza re cognitione alcuna, o con cusi poca di chi gli procura la salute della vita, del corpo, dell'anima, & la conseruatione delle case

lor

loro, come per mia fortuna ogni giorno mi occorre; non posso dirui poi le pene, che mi affligono per le tante ignorantie di questi carnefici togati, iquali tormentano li poueri languenti, cosi fuori di proposito, & ragione, & essi tra tanto se ne vanno gonfij & altieri vedendosi honorare, & premiare delle tristezze loro, ma voglio dirui vna cosa notabile d'intorno l'Hercule, & Antimonio, & poi seguirò il ragionamento nostro d'intorno l'ignoranza, ò scelerità di costoro, se voi pigliarete vn'oncia di Hercule, & la mischiate con otto oncie di zuccaro fino, ò di medera, ò di altro, & lo serbate per sei mesi in vn'ampolla, in capo delli sei mesi hauerete noue oncie di Hercule nell'atto medicinale buono come era quella sola oncia, & questo nasce dalla virtù minerale del Mercurio, ilquale conuerte à sua natura le cose conuertibili, & questo l'hò io trouato à caso, e non vi paia merauiglia, che questa è opera naturale, io hò veduto passando per il monte detto Auarone, oue io trouai loppe minerali ramigne, che per non esser ben purgate dalla parte metallica, haueuano quegli spiriti metallici conuerso, & tratto in sua natura le loppe, & di nuouo ridotte in maniera ramigna, & andando poi per l'Alemagna hò trouato molti huomini industriosi andar'à porsi d'intorno alle loppe de' metalli fusi, & trarne non pure il viuer loro, ma delle loro famigliuole ancora, & hò veduto in vna minera aurea, ch'io non dico oue ella è posta, che gli fumi metallici, ch'essalano, cõuertono à sua natura le pietre pirrite, ò focaie, che vogliate chiamarle: nè vi paia gran fatto, che in Bresciana, oue si cauano le minere del ferro, quelli mercanti, che comperano le minere estratte, le lasciano à maleficio di natura allo scoperto, alla pioggia, vento, & Sole, giorno, & notte le cuocono, & trouano guadagnarne dieci per cento l'anno, mercè della virtù metallica, che va conuertendo à sua natura la mistione terrea, & la arrichisce di metallo, & dell'Antimonio hò fatto quest'altra proua, parlo del preparato, io l'hò preso, & postoui sopra vino, & mescedato, poi l'hò lasciato far la residentia, & dato quel vino per medicina, & mi hà operato quanto era l'intentione mia, & bisogno del patiente, & di nouo postoui vino, & lasciato far la residentia, & administrato quel vino, & fatto la medesima operatione, & cosi son processo per sette fiate, & tutte sette mi sono riuscite

con-

conforme al desiderio mio,ò poi dato la residẽtia delle sette fia te per medicina,e questa ancora mi à fatto quãto desideraua.

CVRIO. Voi mi raccontate le gran cose,& se voi non foste quello,che sette durarei molto fatica à lasciarmele persuadere,mà sapendo qual sete posso, & voglio crederui questo, & altro, hora & sempre.

BOVIO. Et potete, & douete crederlo Sig.Curio mio honoratissimo, ma voglio tornar'al proposito mio delli Medici ignoranti. Mercordì della settimana passata venne à ritrouarmi vn Calzolaio,cognato di quello, che medicai del morbo caduco, che vi raccontai, & disse come quell'Euangelico: Signor mia moglie giace nel letto trauagliatissima da vn'eccessiuo dolore, che gli ferisce vna Natica, & descende giù per tutta la gamba fino nelle vltime gionture del piede, e sgrida sì, che nè giorno,nè notte potemo hauer requie di dormire per gli suoi sgridi,di gratia venite ad agiutarla. Vi andai, & la trouai tutta giacere su'l lato destro,e non poteua tolerare di apoggiarsi sopra il sinistro, tuttauia dolendosi, & querelandosi sopra modo sì del colore, che la premeua, come del Medico indiscreto,che l'haueua tenuta oppressa con panatella, & acqua cotta, & con medicine di tante, & cosi diuerse sorte, ch'era vna compassione à ragionarne; io gli ordinai buon vino, e puro, & buoni cibi nutritiui, con profumi alla parte offesa di rose, & camomilla decotte in acqua,coprendo la parte offesa, sì che li fumi durassero per vn'hora continua,la mattina due hore innanzi pranso, & la sera vn'hora innanzi cena,vi andai hieri à vederla,& la trouai in piedi con vna sua creatura alla poppa, & mi disse: Signore hò fatto quanto mi hauete imposto, & Dio lodato dalle sei hore di notte in quà mi auedo à pena di risentimento alcuno. Era giaciuta questa meschina tre mesi nel letto in continui trauagli, & pene, e questo huomo l'haueua trattata in questo modo, & se lo vedete andar per la Città se ne và con certa sua grauità, che pare vn bolzon da balestra mezo spennato, Questa mattina me n'è capitata vn'altra nelle mani vecchia di settantacinque anni, & pure vn'altro Medico l'hà trattata nel medesimo modo di panatella, & acqua cotta;& perche non si puote muouer del letto, & positura in cui giace, gli hò imposto buon vino, e buoni nutrimenti, e che piglie due gran zucche

vuote,

vlote, & le empisca di acqua netta bollente, oue siano decotte ortiche abondantemente,& se le ponghi appresso la Natica, & coscia offesa per dui,ò tre giorni innanzi cena, & pranso vn'hora, ò due,coprendosi honestamente, & poi si parlaremo,sò io che nõ farà questo cinque,ò sei fiate,che leuarà di letto al sicuro, & poi in otto,ò dieci giorni la finirò di ridurre allo stato suo primiero di sanità, mediante l'agiuto del mio Sig. Iddio,che non mi abbandona mai nelle mie cure.

FILO. Voi dunque cosi presto, & con si deboli medicine vi sbrigate da cure tali di Sciatiche reputate quasi insanabili dalla turba de' Medici correnti?

BOVIO. Bene diceste voi turba de' Medici, poiche sono la istessa confusione, mà vi dirò: Queste due Donne hanno hauuto tante medicine, & diete da questi Medici, che non occorre saluo:che applicar cose risoluenti l'humor, & fluisso peccante: però con li sudori soli fia cosa facile far suaporare il fluisso flemmatico,e caso che questi non finissero la cura,vi applicarò vn ceroto di molti che sò io cõporre,e questo è trà migliori.

Recipe resinæ pini oncie quattro,ammoniaci preparati oncia vna e meza, mastici oncia vna, draganti, e gummi Arabici ana dramme sei, misce, & à fuoco conueniente fiat cerotum: ma conuiene vsar diligentia à farlo, e questo distesso sopra vna pelle di castrato acconcia, come si vsa per far guanti in pochi giorni finisce la risolutione, & humor peccante.

FILO. Et se questi rimedij non bastassero?

BOVIO. Rare volte,ò non mai fallano; ma quando l'humore fosse cosi contumace, e ribelle, che non bastassero fategli trar sangue dalla parte offesa, da quella vena, ch'è sotto l'anca quattro dita,e nõ farete errore come fanno molti, che lo fanno trar sotto la cauiglia, & rari sanano, ma i sudatorij, & il trar sangue con gli cornetti dalla patte offesa dal principio della scia fino alla cauiglia fa mirabili effetti; ma per meglio disporre,e preparar la materia è bene dargli cinque pillule di estratto di elleboro,ò di colloquintide di dieci, ò dodeci grani l'vna alterando li giorni nelli teneri, & continuandogli in quelli, che ponno regersi causa mirabili effetti,ne hò io medicato molti, & non hò mai preso errore, saluo in vno, di che io marauigliandomi lo addimandai se haueua hauuto mal Francese, &

egli mi confessò il peccato, lo medicai per tanto del Francese, & sanò della Sciatica, la cui base era nel mal Francese.

FILO. Buona giornata è stata hoggi questa per me, poiche ho impreso tante cose belle: ma ditemi: quelli, che per causa di arenelle patiscono nella vessica come li medicate voi?

BOVIO. Io ne hò medicato con l'Antimonio, e mi è succesſo il disegno, altri con il botris, administratogli cõ vini buoni bianchi, & dolci in poluere, & son sanati vrinando arenelle, & pietre, altri con la semente della personaccia, semente di sparto, & succo di limone, altri con succo di limone, & acqua di vita, altri con mezo scropulo di oglio di vitriolo, & due oncie di acqua di buonaga, ò malega, detta da gli Herbarij restabouis, ma grãdissime virtù hà in se l'oglio del vitriolo in moltissime infermità administrato à gli infermi in acque di quelle herbe, che hanno virtù specifica con le infermità, à far questo oglio molti vanno per molti modi, & il vostro Theofrasto non intende, ò vuole, che sia mosso dalla sua viridità, io nõ intendo l'ordine suo: il mio è questo: io piglio verbi gratia sei libre di vitriolo Romano, od aureo, se lo posso hauere, che il ramigno non mi piace per la virulentia di esso rame; ilche si conosce bagnando vn coltello lustro, & fregandoui sopra con il vitriolo, se il coltello resta di color di rame non lo voglio, & non me ne seruo: se non lo tinge in detto color piglio di questo. Hora io pongo questo vitriolo in vna storta, & gli alligo il suo recipiente ben chiuse le giunture, che non respiri, e posto nel suo fornello ne scaccio tutta la humidità con il fuoco, e come più non esce humidità gli accresco il fuoco per due hore, poi rompo la bozza, e trattone il vitriolo mezo rubificato, lo trituro, e pono in noua bozza, riponendoui la sua acqua, che ne era vscita, & cosi posto in fornello ne scaccio l'humidità di nouo, e dò sotto carboni per hore 24. & cosi reitero per noue fiate questa operatione, sì che l'humidità si consuma quasi tutta, alla decima volta l'oglio mi vien bene, e presto, rubicondo come fuoco, & di questo mi seruo in mille modi, di mille infermità, e tra infinite è mirabile per cacciar li vermi alli bambini, & ad ogn'vno in acqua di gramigna, od altre acque, che hanno proportione à questa peste de' corpi humani.

FILO. Questi vostri Medici non vedonõ, e non sanno que-

sti

ſti voſtri ordini di medicare? & non li mettono in vſo poi che vedono tanta felicità nelle cure voſtre?

BOVIO. Li vedono,e li ſanno,& hanno li miei libri ne gli ſtudij loro, & ponno veder'alle Spiciarie gli ordini miei; & dal Medico Marogna in fuori, & Medico India non sò chi altri mi voglia ſeguire, & queſti ancora lo ſanno con maggior ſecretezza che loro ſia poſsibile; ilche non sò ſe auuenghi per la inuidia,che loro rode il cuore verſo di me, ouero per loro ſceleragine, ò per loro mala natura, che abhorriſce le coſe buone, & delicate,come quel Gaſtaldo di M.Franceſco Calzolaio Spiciale amico mio, & Coetaneo, ilquale ſendo venuto le Feſte di Natale à trouar'il ſuo Patrone, entrato in caſa caddeo tramortito; però che ſendo tutta quella ſtantia piena di ſoauiſsimi odori per le tante compoſitioni, che vi ſi fanno per la bottega, egli ch'era auezzo trà peccore, buoi, letami, & ſtalle non poteua ſentirli, & odorarli; di che aueduteſi vna Figliuola di M.Franceſco, & auiſandoſi ciò che ne foſſe la cagione,corſe ad vna caſſa di cedri, & preſe di quei ſterchi di caualllo, che vi ſi tien ſopra, portatili, & appoggiatili al naſo del buon Gaſtaldo riuenne in ſe:ma biſogno condurlo ad vno ſtallo,oue alloggiano li caualli de' vetturali,& quiui tenerlo la notte,altrimente ſarebbe morto, così queſti noſtri, auezzi à queſte ſue barrarie ordinarie non ſanno, nè ponno ſofferir la ſana mia dottrina e miei methodi,od ordini, e non ſanno,ò vogliono leuarſi dalle ſue panatele ſenza ſale, & ſue acque cotte, & ſcommunicate diete. Vi hò detto di queſte due pouere donne, che le haueuano crucciate in queſti loro modi vna tre,e l'altra cinque meſi, & vedete come io camino, & come mi rieſcono le cure.

FILO. In queſti ſudori, che voi fatte far'à queſte perſone ſentono elle dolore ſudando?

BOVIO. Quando l'humore è molto contumace per eſſer egli concentrato gagliardamente occorre molte volte, che per dui, tre, & quattro giorni,& maſsime la notte ſentano alcune alterationi trauaglioſe per cauſa della antipariſtaſi, ò vogliate dir contrapoſitione, però che mentre il calore circonda l'humor frigido,che cauſa la Sciatica, il patiente leua di mezo,come vedete l'Eſtate,che mentre le nubi ſi condenſano nell'aria circondate dal freddo, che fugge li ragi del Sole, eſſe nubi ſi

ſtringono in modo inſieme, che ſi conuertono in tempeſta, cosi queſto flemma, circondato dal caldo eſterno, tormenta il patiente, ma ſottoentrando il caldo, ſi ſolue in humore, & eſce per li porri aperti della carne, & il patiente ne reſta libero, & conſolato.

CVRIO. Certo Sig. Bouio queſte voſtre ragioni ſono tali, che vn'Aſino non che vn'huomo ragioneuole douerebbe conoſcerle, & approbarle, & quelli Medici, che non vi ſeguono ſono del tutto ò priui di ſentimento, ragione, & intelletto pazzi, & ſopra tutti gli huomini ignorantiſsimi, degni delli più horribil ſupplitij, che mai trouaſſe Fallari; ò Mezentio: con inedie dunque vogliono curar queſte infermità, & acque ſeudo prodotte, & cauſate da flemma tutto acqueo.

BOVIO. La natura à me detta, & la ragione moſtra che biſogna nutrir le creature humane, & la eſperientia quotidiana chiariſce le partite mie, che li nutrimenti honeſti ſaluano le perſone, e queſte loro inedie li manda alla ſepoltura; conuiene dunque nutrire con cibi, & beuande ragioneuoli, ſi che non ſoprafacciano per non dar'occaſione ad eſcrementi, e ſoſtener la natura, che non perdi del ſuo natural calore, & vigore, purgar poi con quelle Medicine, & ordini, che ſi conuengono à cacciarne l'humor peccante: come Ellebori, Turbeti, Coloquintide, & ſimili, iquali hanno forza di tirar à ſe gli humori lontani peccanti, e cacciargli di caſa per vomiti, ſeceſsi, orine, ſudori, e cauar ſangue, e quando queſti non finiſcano l'opera i ceroti, & oglij balſamini lambicati ci ſoccorrono, & ci danno il compimento alle opere, & deſiderij noſtri. Queſto ſeruo io ſempre, & ſempre bene. Quando mò auuiene, che alcuno non ſi riduca conforme al deſiderio mio, queſto non è mia colpa, ma loro è il difetto, iquali per troppo cibi, e nutrimenti, & diſordini di chiauaſterij diſperdono ſe medeſimi con loro danno, e poco honor mio. Sono ſimili queſti tali ad vn certo Rè di Francia, il cui nome hora non mi ſouuiene, à cui ſeruiua per Medico vn noſtro Italiano, era il Rè diſordinatiſsimo nella vita ſua, nel mangiare, bere, luſſuriare, & otiare, & era il Medico per la molta ſua eſſentia dalla patria deſideroſiſsimo di tornar pure vn giorno à riueder (come Vliſſe) il fumo del ſuo camino, quãdo che vn tratto, con occaſione del ben'eſſere corporale del

Rè

Rè ſuo Signore, & patrone, chieſe licenza di poter per alquanti giorni tornarſi à riueder li ſuoi, à cui il Rè gratioſamente la conceſſe, & egli incaminatoſi al ſuo viaggio caualcaua allegramente verſo la bramata patria, quando, à non ancora vſcito del Regno, ſoprauenne vn corriere, che lo richiamaua per parte del Rè, che riſentito lo ricercaua di ritorno, per noua indiſpoſitione del Rè, coſi ritornato, & venuto alla preſentia del Rè gli diſſe: è pur gran coſa queſta Sire, che non mi vogliate mai laſciar quieto con tanti voſtri diſordini, à cui il Rè replicò: s'io voleſsi viuer con ordine, & regola non occorrerebbe, ch'io ſtipendiaſſe voi, od altro, che regolaſſe, od ordinaſſe li diſordini miei. Et però io che ſon'io, e sò, e conoſco come, & quanti ſiano gli appetiti delli ricchi, e grandi, e maggiormente delli Prencipi non hò mai voluto laſciarmi conuincere da conſigli di amici, ò ſtipendij groſsi per ſeruirne alcuno; però che hauendomi la munificentiſsima mano del mio Creatore donato da poter viuer del mio, nè ſendo molto vago di acquiſtare, od accumulare per laſciarlo poi ad heredi di ſuo capo, mi ſon contentato, & contento del grado, ſtato, & conditione mia, chi più ne vuole ſe ne buſchi. Io per me ne hò, & voglio hauerne quanto mi baſta, poiche non mi manca il vitto, & veſtito, & che Iddio benedetto mi hà fatto gratia di ſaper metter freno à quel vis, & amor ſceleratus habendi. Se li nepoti miei ne haueranno maggior ſete, e non vorrano, che quello, ch'è ſtato baſteuole à cinque fratelli, & due ſorelle ſia ſufficiente à dui fratelli, & vna ſorella gli moſtrarò, & darò modo di poter bere à gran ſorſi, non voglio dire ad ſatietatem; poi che l'appetito humano è inſatiabile sì, che il gran Rè Dauid promoſſo da vil cacciarolo di pecore al ſeggio Regale, non trouãdo modo, ò fine alla ſua inſatiabilità, diſſe: Tunc contentabor cum apparuerit gloria tua Domine. Et Aleſſandro Magno intendendo che vi erano altri mondi, pianſe, penſando al non ne hauer'ancor'acquiſtato vno, onde quel Poeta diſſe:

Vnus Pelleo Iuuenni non ſufficit orbis,
Sarcofago contentus erit.

All'incontro riferiſce il noſtro Plinio Secondo, la cui famiglia fù già molto Nobile, & numeroſa nella patria noſtra, per quanto ne danno ſegno li tanti ſepolchri, che ſi trouano de' Secon-

di,

di, che Aglauo Pſofidio fù giudicato feliciſsimo de gli huomini del ſuo ſecolo dall'Oracolo Delfico, ilquale haueua vna ſua poſſeſsioncella nella ſterile Arcadia, di onde ne cauaua il viuere annuale, conforme à quanto gli biſognaua, e di cui non ne era mai vſcito in vita ſua. Queſto humore di poſſeder molto, & deſiderio pazzo di arrichirſi tanto, par à me vn'eſtrema calamità, & miſeria poi che

Creſcit amor nummi quantum ipſa pecunia creſcit.

Et voglio dirui in queſto propoſito, che quando io ſtauo in Breſcia il Conte Aluigi Auogadro era in quella Città di reputatione tale, che tutti li Breſciani li dauano il primo ſeggio, in tutti i luochi, trattone li Magiſtrati, & Vfficiali, alliquali per legge ſe gli deueſſe la precedentia, & egli mi amaua ſingulariſſimamente, & l'amor ſuo era noto in modo à tutti, che quando mi ſi daua occaſione od accompagnando li Rettori di quella Città, od in qual'altro ſi foſſe loco, & io mi vi trouaſſe, (ilche era quaſi ogni giorno) tutti gli altri Gentil'huomini di Breſcia, ſapendo di gratificare al detto Signore, come mi vedeuano cõparire mi cedeuano il luoco appreſſo di lui, ſapendo quanto egli ſi compiaceſſe della mia conuerſatione. Hora egli mi diceua bene ſpeſſo: Io mi contento, & godo più di eſſere Aluigi Auogadro, qual'io ſono, ch'eſſere Signore aſſoluto; percioche s'io foſſe libero Signore non haurei mai l'animo quieto, & mi ſi conuerrebbe hauer tutta la cura ſopra le ſpalle mie, con ſoſpetto cõtinuo di eſſerne cacciato dalli più potenti di me, oue in queſto modo mi godo con molta felicità, nel mio grado, potendo giouar à molti, ſicuro d'impetrar tutto quello, ch'io voglio da quelli che regono ogni honeſta petitione, quando che s'io foſsi Prencipe non concederei altri ſe non le honeſte, ne io le chiederei, quando le conoſceſſe fuori del ragioneuole, & honeſto, & di più quando io foſsi Prencipe ſarei tenuto à far le vendette de' più deboli, & oppreſsi, oue nel grado mio non hò ad intromettermi in queſti negotij, ſi che io poſſo giouar, & beneficar molti ſenza hauer occaſione, od obligatione di offender alcuno giamai, hauena letto queſto Signore il Dialogo di Xenofonte tra Gierone Siracuſano, & Simonide Poeta oue egli dimoſtra quanto più ſia ſicuro felice, & tranquillo lo ſtato del Cittadino commodo, che quello del Prencipe, & però come

me

me prudente, quantunque haueſſe la condotta di cento huomini d'arme con queſti noſtri Illuſtriſsimi Signori Vinitiani, però contento di queſto carico, & honore, auuenga che queſti Signori haueſſero voglia di dargliene altri, come mandarlo Gouernatore in alcuna delle ſue Città, ò ſimili, egli però non li'vo leua, e non li accettaua, contento del ſuo ſicuro, e primario fuori d'ogni inuidia nella patria, & caſa ſua. Et certo queſto Signore era molto prudente, & ſaggio, perche il tempo padre della verità ſcopre di molte coſe, allequali gli huomini communi non penſano', ò pongono conſideratione, ò diſcorſo. Io, che hò ſeruito l'Imperator Carlo Quinto di felice memoria, & Paolo Terzo Pontefice ſu le guerre, e conſiderando alla conditione, & ſtato del preſente Imperatore pronepote di detto Carlo, non vorrei certo eſſere Imperatore, & non mi vorrei trouar nel termine del Rè Filippo, figliuol di detto Carlo, conſiderando à gli aſſedij, ch'egli hà d'intorno d'amici, e nemici, che l'opprimono, non mi vorrei trouar nel luoco, & perſona del Rè di Francia, con tanta diſdetta, & diſcordia di ſe ſteſſo, & del ſuo Regno, & della Santa Chieſa Catholica Romana, non vorrei anco hauer, & ſeder nella Cathedra di Pietro, con il triplice Regno in teſta nelli frangenti, che ſua Santità ſi troua, douendo egli come Padre vniuerſale eſſere, & non potendo l'arbitro per la compoſitione della Chriſtianità trauagliata tra ſe ſteſſa da membri ſuoi afflitti, & anguſtiati con tante, & coſi diuerſe opinioni, e pareri, lequali coſe quando io conſidero, & riuolgo nella mente mi piange il core; non parlo poi de' Prencipi minori, che certo io non mi ſaprei eleggere di eſſere nello ſtato di alcuno di loro, non dirò del Turco con tanta diſobedientia de' ſuoi proprij miniſtri, & diſordine dell'Imperio ſuo. In modo che eſaminando io lo ſtato, & conditione loro, à me pare nuotar in lago di latte riſpetto loro: ma oue ſon'io traſcorſo? però tornaremo al ragionamento noſtro Medicinale, ſe ſaprò trouar'il calle, onde mi ſon partito, dalquale mi ſuiò lo empito del mio dire.

FILO. Voi ve ne ſete paſſato alla ſecca parlando di queſti gran Regi, & gouernatori del mondo.

BOVIO. Io preſuppongo la mente loro buona, & li peccati eſſere de' popoli, e perciò l'ira di Dio giuſta hauer prouocato

cato detti Prencipi all'armi, quando che: Cor Regis in manu Dei est, & quocunque voluerit vertet illud: onde poi Plectantur Achiui, però tornamo pure alli ragionamenti nostri primieri, tanto à voi dileteuoli.

FILO. Come conoscerò io questa mente, & disposition Diuina di questo, che mi dite, che habbia peccato il Rè, od il Populo?

BOVIO. Dal fine. Quando IDDIO volse punir Faraone, & il Populo suo, de' suoi peccati introdusse il Rè, & suoi Popoli à perseguir il Populo Hebreo, & affogò il Rè, & il Populo nel Mar Rosso. Quando volse poi punir gli hebrei delle inconstantie, & poca fede loro, fece che vagarono quarant'anni nelli deserti di Arabia, potendo per la breuità del viaggio cõdurli in terra di promissione in quaranta giorni, & di tante centinaia di migliaia, v'introdusse soli dui Giosue, & Caleb, iquali erano stati constanti in fede, quando poi volse punir il Rè solo, ecco che di tanto essercito fù vccisо cõ vna saeta Acab Rè, & il rimanente dell'essercito tornò saluo nella patria, & alle case loro. Ma di gratia ritorniamo hormai alli primieri ragionamenti de' nostri Medici, di che mi gioua recitarui vn'historia non men bella, che vera. S'infermò alli giorni passati il Reuerendo Don Paolo Xaibant Dottor di Legge, & Arciprete di Lazisio, che fù figliuolo del Dottor Pietro mio compagno à Schola di Grammatica, & poi nello Studio di Padoua, di grauissima malatia, & il Medico Pozzo ne haueua la cura, passãdo la infermità dalli giorni alle settimane, & al mese, andò il Dottor Algaroto suo amico à visitarlo, e discorrendo della lõghezza, & grauezza del suo male prononciatolo mortale dal Medico Fumanello ancora, à ciò ricercato, studiò di persuaderlo à pigliar l'Antimonio, vedendo, che le medicine prese non operauano conforme al bisogno suo, l'infermo tratto dalla desperatione per le cose passate, & con poca, ò nulla speranza delle medicine ordinarie, finalmente s'appigliò al parer dell'amico, & mandato alla Spiciaria del Rè, oue si seruiua ancora dell'altre medicine, se lo prese, & ne sentì mirabile giouamento, venuto il Medico, e trouato l'infermo di miglior conditione, disse: hora il Rhabarbaro comincia à mostrar la virtù sua, non sapendo dell'Antimonio preso; onde si l'infermo, come

gli

gli aſtanti ſe ne pigliarono gabbo tra ſe, l'infermo per il beneficio paſſato rincoratoſi lo ripigliò la ſeconda volta, e tuttauia ne ſentì nouo beneficio, di che il Medico ne faceua feſta, dandone pur la cauſa al ſuo Rhabarbaro, & coſi ſeguì la terza, & quarta volta, & l'infermo preualſe, credendoſi tuttauia il Medico, che li ſuo Rhabarbari dati noue volte, hora moſtraſſero le virtù loro, preualſo lo infermo dalla infermità, ma non ingagliardito però, il Medico per monſtrar'il ſacente ordinò, che pigliaſſe non sò che oſsimele per rinuigorire lo ſtomaco, e ne riuſcì contrario effetto, ſi che fù riaſſalito da noua febre, debole però, & egli fatto dotto dalli precedenti medicami, ripreſe la quinta volta l'Antimonio ſenza farne altro moto al Medico, terminò il male, il Medico credendo al ſicuro, che li ſuoi medicami foſſero ſtati li domatori dell'infermità faceua feſta, & ſi daua l'incenſo alla barba ſe medeſmo, quandoche il Reuerendo moſſo dal zelo del rimorſo della conſcientia, & accioche il Medico non ricadeſſe in nouo errore con gli altri infermi gli rinelò, che non le ſue medicine, nè li ſuoi Rhabarbari, ma l'Antimonio lo haueuano ricouerato, & riſuſcitato, preſo di conſiglio del Dottor Algaroto amico ſuo, à cui la ſua Eccellentia diſſe: Ben per voi, che ſe lo Spiciale vi haueſſe dato il buono Antimonio ſareſte morto, ma vi debbe hauer dato di quello, che ſogliono preparar certi Alchimiſti, nè ſi auuede la ſua Eccellentia, inſieme con la turba ſtercoraria, che hanno apannati gli occhi del corpo, & dell'intelletto, nè ſono, nè vogliono renderſi capaci alla intelligentia della vera Filoſofia, & Filoſofica ſeparatione del puro, dall'impuro nelle coſe, non dirò ſolo minerali, dellequali non hauno cognitione alcuna, ma nè delle animali, nè delle vegetabili, & però tutti inſieme ſono ciechi, nè fanno, nè ponno, nè vogliono nelle loro Schole, ò Collegij, ſaluo che: Eadem animalia eodem cibo viuentia.

FILO. Voi mi hauete dato l'anima à dirmi queſta coſa, ma certo egli è vna gran deſperatione, che queſti Medici non vogliano accettar queſto Antimonio.

BOVIO. Maggiore è, che mi volſero eſterminar del mondo con quella inuettiua, che mi ſcriſſero contro per cauſa del mio Flagello nella improbattione del mio Hercule, dallaquale poi mi difeſi con tanta riputatione col mio Melampigo, ſi che

ſono rimaſti muti. Ma ſentite queſta dell'Hercole ancora. Era à queſte ſettimane paſſate il Signor Paolo Lippomani Proueditor à Peſchiera malamente trauagliato dà inſomnietà, e tremor di core, & per leuarſi di quell'aria graue di Peſchiera ſi era ritratto à Cologna in Val di Pantena in caſa del Signor Giulio Olibuono ſuo antiquo ſuiſcerato, & il Medico Fumanello iſtimato da me tra' migliori d'Italia, lo medicaua, & daua il ſcholo di capra; ilquale ſcholo gli teniua purgato le budella tre, & quattro volte il giorno, ma però nè pigliaua ſonno, nè il tremor del core ceſſaua, & era tornato il Clariſs. Sig. Gieronimo Cauagliere ſuo fratello in queſti giorni di Spagna dall'Ambaſciaria ordinaria appreſſo il Rè Catholico, mandarono molte volte per me, ilquale i miei di caſa non ſapeuano oue mi foſſe. Come à DIO piacque mi trouarono pur vn giorno, andai ad eſſi, e ragionato, che haueſsimo forſe cinque hore inſieme, il Cauagliere diſſe: io vi pongo nelle mani mio fratello, fate voi. Et io à lui con patto, che non voglio compagni à queſta cura, coſi io ſoggionſi: a inſomneità naſce dalla offeſa del cerebro, & hora non è Luna ſecondo il parlar commune de gli huomini, cõmuni, però che domattina ella fà la congiuntione con il Sole, onde io voglio dargli queſto medicame, ilquale li purgarà lo ſtomaco aggrauato, & leuarà la cauſa delle fumoſità, che ſalgono al ceruello, & erno vinti tre hore. Coſi gli diedi ſei grani di Hercule in vn'ouo, ilquale gli fece far per bocca alquanti catharri groſsi, indi ad vn'hora gli feci dar da cena, & cenato, ch'egli hebbe andamo à cena noi ancora, nè paſsò molto, che egli vomitò meza ſecchia di robba, lo laſciai quieto tutto il ſeguente giorno, & l'altro ancora, la mattina poi gli diedi l'Antimonio, & di nuouo riuocò nuoui humori, lo laſciai quieto la Dominica, & il Lunedì gli diedi vna dramma di Tiriaca, & egli dormì ſei hore in dui ſonni, con incredibile contentezza del Cauagliere ſuo fratello, ilquale mi diſſe: Io reſto conſolato di doppia conſolatione, la prima che mio fratello cominci à pigliar ſonno, l'altra, che il Medico Fumanello laudi, & approbi li voſtri medicami, gli preparai poi l'Elleboro mio preparato, e gli laſciai ordine, che vn giorno gli ſi deſſe lo Elleboro, e l'altro la Tiriaca, & ſe occorreſſe maggior'occaſione gli deſſero lo Antimonio, e mi partì aſpettato altroue, hò inteſo poi ch'egli

preſe

preſe ſonno, e ſi quietaua dormendo, & ſe ne è ritornato à Venetia hauuto licentia dalla Signoria Illuſtriſs. di laſciar quel gouerno di Peſchiera, hauendogli io fatto fede, che quell'aere graue è contraria alla ſalute ſua, ſi che l'Hercule, & l'Antimonio ſono medicami, che ſeruono ad infinite infermità. Conuiene però eſſere prudente, & circonſpetto, & ſaperſene ſeruire à tempo, e loco. Peccano parimente queſti noſtri Medici nel medicar li catharri, però che alcuni hanno il catharro nello ſtomaco & ventriculo, & altri nelli polmoni, e quelli che lo hanno nelli polmoni nõ ſonno però del tuto liberi dal ventriculo. Et ſi credono queſti noſtri Medici con ſue pillole di agarico, ò cochie, ò di tribus, ò ſimili altre coſe trargli di pena? & delli cento glie ne muoiono nouantanoue nelle mani? e queſto perche? perche ſi caricano tanto di tanto numero d'infermi, ma veniamo al fatto. Sono molti, che hanno li ſtomachi deboli per cauſa della conſtitutione celeſte, ſotto cui nacquero, come è ben noto à gli Aſtrologi, & à molti ſacri Theologi, come à Sant'Agoſtino, à Sant'Antonino da Firenze, San Buona Ventura, Euſebio Ceſarienſe, al Gaetano, Alberto Magno, & altri. Altri poi ſe l'acquiſtano per ſuoi proprij diſordini del mangiare, & bere oltra, ſopra, e più di quello, che ſi conuenghi. Altri ancora (& queſti ſono pochi) per elettione propria di digiuni, & aſtinentie fuori del douere. A quelli che hanno lo ſtomaco debole per mala conſtitutione Celeſte, ſi ſoccorra con medicine fatte ſotto buone conſtitutioni Celeſti, de' quali ne tratta Marſilio Ficino de triplici vita, leggetelo à voſtra voglia. Et chi non lo crede à me lo creda al Gaetano nella Summula delle Confeſsioni, in verbo, imaginum, l'oſſeruo io, & mi rieſcono, ma chi non ſi contentaſſe dell'authorità del Gaetano legga le ragioni diſcorſe, & trattate da me nel mio libro della prouidentia, diſpoſitione, & ordine di DIO nel gouerno del Cielo, della terra, e dell'abiſſo, e reſtarà pago à pieno, ſe non è più che affondato, & immerſo nel pantano, e luto della caliginoſa ignorantia. Quanto alli crapuloſi, ò per natura, ò per accidente io ne hò medicato moltiſsimi, nè mai mi appoſi in fallo, à queſto negotio conuengono gli vomiti, & queſti vomiti ſi prouocano con Latiri, Gratiola, Elleboro bianco ò nero, Hercule, od Antimonio, con coſe, che hanno vehementia nella ſua operatio-

ne, de' quali ne hà fatto cathalogo il Fernelio nel 5. lib. al cap. 12. del ſuo Methodo, quiui le acque calde, & aceti, & ſimili ſono ciancie, & non hanno forza, ò potere, conuiene valerſi di medicami forti, & gagliardi, & ſe mi diceſſe alcuno, che non ſi denno dar medicami gagliardi alli ſtomachi deboli, & io ti dico, che la debolezza naſce dal ſouerchio de gli humori, caccia gli humori, & fortificarai li ſtomachi: io la intendo per queſto verſo, & con queſto ordine camino, & queſto mi rieſcie; & ciancie poi chi ſi ſia. Sono morti tanti queſt'Anno per cauſa di queſti timiduzzi, puſillanimi, à me niſſuno trà tanto numero, & ne ho pur curati trentaſei da Paſcha in quà in caſa delli Signori Conti Canoſsi, oltra tanti altri nella Città, hò menato le mani alla gagliarda, & DIO gratia ſon ſempre rimaſo vittorioſo: mà veniamo al fatto. Queſto Maggio paſſato venne à me da Milano ſopra di vna caroccia, vn Reuerendo Don Ceſare di Nobili da Fano, veſſato da vn grauiſsimo catharro, che dal capo gli deſcendeua nelli polmoni, & per tre Anni, & mezo, quelli ſuoi Medici da Milano lo haueuano tormentato, & ſpellato, come le occhie, allequali ſpiumate tre volte in vita, ſi caua la piuma, la quarta vccidendole. Queſto Sacerdote huomo di buoni coſtumi, & buona literatura, ſi trouaua aſſai commodo di rendite Eccleſiaſtice dategli dalla felice memoria dell'Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Monſig. Cardinale Boromeo, & però quelli buoni Medici gli attendeuano alla euacuatione del corpo, & della borſa: mà non a quella, per cui erano chiamati del catharro; onde hauendo queſto Reuerendo letto li miei libri contro de' Medici, procurò con amici, & proferte di danari veler tirarmi à Milano per medicarlo: mà io gli tagliai ogni penſiero iſcriuendogli, ch'io haueuo ricuſato andar'à Roma con migliaia di offerte, & proferte fattemi da Veſcoui, & Cardinali, & à ſue lettiche per condurmi à loro à ſue ſpeſe, & che da Milano à Verona, vi è via commoda per carroccie: però ve niſſe egli à me, che trouarebbe dui Medici, me come huomo, & il monte come coadgiutor alla cura, ilquale ci ſarebbe di gtã giouamento ogni mattina con la ſalita, & diſceſa: così egli preſe eſpediente, & venne à Verona, oue ſendo io à caſo al balcone della mia ſala, che mira alla porta della mia ſtanza, vidi entrar queſto Reuer. con ſuo ſeruitore, & auiſando, che foſſe egli,

diſceſi,

diſceſi, & andai ad incontrarlo, dicendogli; Sete voi quel Mon ſignore, che viene da Milano? ſono: diſſe egli, & io; Siate il molto ben venuto, & preſoli vn braccio, e poſtoli la mano ſot to l'aſcella lo agiutai à ſalir la ſcala, & conduſsi nella mia camara, oue poſto à ſedere, (mentre ſi daua alle cerimonie delle belle parole) io gli diſsi; non più Monſignore, fermateui, hauemo vinto la lite, dalla voce, & modo del reſpirare, conoſco la voſtra infermità, laquale è vn catharro, che diſcende dal capo alli polmoni. Queſta infermità non ſi cura con ſolutiui: mà con vomitiui. I Medici voſtri come vi hanno trattato? con ſolutiui, mi riſpoſe egli. Et io gli diſsi: Sono mal'intendenti dell'arte di medicare. Et come vi hanno trattato del bere? & egli: vini piccioli, od inacquati bene. Ah poco ſauij? io voglio, gli ſoggiunſi prima nettarui il vētriculo come ſi debbe, & con poca ſpeſa, & poca fatica, & poco trauaglio, & voglio, che ſia bene, & preſto, voglio di più, che vi nutriate di cibi ragioneuoli, & buoni; ma non carichiate la ſoma, & beuiate vini bianchi non deboli, nè troppo potenti. Et ſe Priſciano, & Guarino, e gli altri pedanti non hanno inteſo queſta Grammatica, imparatela voi da me; il vino ſi declina vinus, vina, vinum. Il vinus è il vino di temperata natura, non grande, non picciolo: mà di mezana conditione: il vinum è il grande, fumoſo, & potente, il vina, ſono quelle vineſſe, che naſcono in lo chi paludoſi, & come diciamo noi Veroneſi vini da Vangaizza, che naſcono ſu le ſchene alle Rane, à voi ſi cōuerrà il vinus di mediocre ſtato, & natura; così con il fauor di ſopra gli diedi principio alla cura; il mio minoratiuo furono quindeci grani ſcorticati di Latiri miſti con cinnamomi da Bergomo, per correttiuo, & queſti gli prouocarono il vomito, & viſcirno molte flemme, & cacciarono parimente à baſſo molte viſcoſità, & cattiui humori: poi gli feci pigliar per tre mattine continue due oncie, & meza di mel roſato colato, e quattro dram. di oximel ſcillitico miſti inſieme, che ſummarono noue oncie in tutto, à fine di preparar, & diſponer le flemme adherenti alle pareti del ventriculo, & bocca dello ſtomaco, & la quarta mattina gli replicai li medeſimi latiri, & cinnamomi, & queſti operarono quanto giudicai conuenirſi a detto ſtomaco, & ventriculo, finito queſt'ordine feci farli vn'eletuario in queſto modo.

Recipe

Recipe mel roſato colato oncie ſei, ſirupo di Farfara onc. ſei, miſce. iſopo montano poluerizato à diſcrettione di tenerlo in bocca ſupino con detta bocca chiuſa per mez'hora per volta, quanto vna caſtagna monda, & queſto nel far del giorno, à terza, mez'hora innanzi al pranſo, vn'hora innanzi la cena, & entrando nel letto per dormire, & come non voleua teniruelo più lo ſputaua fuori: in tutto queſto tempo, che pigliaua, & teniua queſto elettuario in bocca, pigliaua lo halito per lo naſo, ilquale deſcendeua per li polmoni al cuore, & portaua ſeco quel poco del detto elettuario, che haueua potuto maturar, & ingroſſar il catharro, che ſi trouaua nelle canne di detti polmoni, acciò ſi rendeſſe poi più facile ad vſcir per vomito, quando io glie lo prouocauo, coſi ogni quarto giorno gli dauo cinque grani di ſublimato di Antimonio, con tanto di zuccaro roſato, quãto vna caſtagna, loquale gli faceuo pur tenir in bocca chiuſa per vn quarto, e più di hora, poi lo tragiuttiua, & queſto gli prouocaua vomito, nelqual vomito, & gli polmoni ſi ſcaricauano, & il ventricolo inſieme ſe vi era materia atta, ò debita allo ſcaricamento; così continuai queſt'ordine alquanti giorni, ne i quali ſi preualſe in modo, che cominciò ad inuigorirſi, & ſalir il monte ogni mattina, & io quelle volte che poteuo gli teniuo compagnia: mà trà tanto ogni giorno dopò pranſo, cinque, ò ſei hore, gli faceuo paſſar la liſcia ſcritta da me in queſto libro ſopra il capo, per dar'euaporatione al catharro ſottile, deſcendendo il groſſo per il naſo, hauendogli io ordinato, che ogni mattina ſi prouocaſſe lo ſtarnuto per tre hore innanzi il pranſo con radici di Elleboro bianco, ò negro, ò ſcorze di naranzo, ò ſtechi fatti di radici di irios, ò di ciclamino: in ſomma continuandoſi queſti ordini, & medicami nel termine di vn meſe ſi fece ſano, & acciò più ſi fortificaſſe lo ſtomaco alla digeſtione gli ordinai, & portò ſeco l'acqua Tiriacale tolta da M. Malchior dal Rè, & ſe n'andò al ſuo viaggio con molta conſolatione dell'animo, & predicando di me honoratamente il caſo ſuo.

CVRIO. Egli è vna gran conſolatione il trouarſi libero da vna infermità diſperata, e però ſe egli ſi partì da voi così giocondo, & ragionaſſe con tanta honoreuolezza non vi paia nouo: mà perche hauete detto, che gli dauate il vinus da bere come vi pare, che operino queſti voſtri Medici da Verona? che

come

come vno s'inferma ſubito gli leuano il vino, & gli commandano vna dieta eſquiſita, come fecero al Signor Horatio mio fratello, per vna tercianuccia, & ſe non pigliaua il voſtro conſiglio del bere il vino ſi trouaua à mal partito.

BOVIO. Sig. Curio mio honoratiſsimo, poiche ve ne hò à dire il mio parere ve ne farò talmente chiaro, che ne reſtarete ben pago, & ſatisfatto. I principali, & più famoſi Rabini, & Maeſtri della Medicina ſono Hippocrate, Galeno, Auicenna, & Meſue, & queſti noſtri Medici hanno ordinariamente queſti quattro in bocca nelle viſite de gli infermi, & io vi dico, che con le dottrine di queſti quattro voglio moſtrar'a i noſtri Medici, che ò non gli hanno letti, ò ſe letti non ſeruano le loro dottrine, & pur fanno profeſsione de ſuoi diſcepoli, & aſſecli; laonde ſono ignoranti: mà prima che venghi alli particulari, dico per ſententia del ſuo Hippocrate, che: Natura non ſuſtinet repentinas mutationes; così dice egli oue parla De cibo, & potu. Allaqual ſentenza contrariando i noſtri Medici, al bel primo tratto, che ſono chiamati per medicar, chi ſi ſia, quãtunque auezzo à ben mangiare, & bere di continuo vino, gli leuano l'vno, & l'altro, contro detta ſententia del ſuo Hippocr. & queſta è vna delle cauſe principali, che tira à morte i miſeri languenti; iquali non potendo ſopportar queſta repentina mutatione ſe ne muoiono afflitti, & conſumati da queſta repentina mutatione, & queſta ſia vna maſsima, contra laquale non vedo oppoſitione, ò ragione contraria: mi dicano di gratia oue, od in quale di queſti loro quattro Authori habbino letto queſto ſuo vietamento del vino a' miſeri languenti? sò ben'io, che il loro Arnaldo, detto Gemma Medicorum, nel ſuo Commento ſopra il libro De regimine ſanitatis, dice, che il vino porta cinque beneficij ſeco all'infermo; il primo de' quali è, che con la ſua ſottigliezza diſtempera il cibo, lo fà penetrare, & porta à baſſo; ſecondo, conforta la natura; terzo, opera che la colera, & melanconia, che ſono humori groſsi, & tardi di moto, deſcendino nelle budelle, & ſcaricano la natura; quarto, introducendo il vino (per ſua natura) allegria nelle perſone gli leua, & ſcarica da detti humori, colerico, & melanconico; quinto, ſcaccia gli humori crudi, & però fomenta la natura; la onde non ſi debbe vietar'il vino in generale à gli amalati,

come

come fanno queſti noſtri Medici; oltra di ciò dico, che ſendo la febre cauſata da calor ſopranaturale, conuiene per iſcacciarla vſar'humor contrario, poiche con lo' humore ſi eſtingue il calore, & fuoco, & dico, che l'acqua non è al propoſito, perche relaſſa lo ſtomaco, & però ſi debbe vſar'il vino detto da Medici Oligoſero, cioè acquoſo, che vuol dire in lingua noſtra vino bianco, picciolo per ſua natura: coſi vuol Galeno nel Commento di quell'aforiſmo:

Facilius eſt repleri potu, quàm cibo.

Nè ci vaglia quella ragione ſofiſtica dedotta da queſti Medici in contrario, che'l vino per ſua natura ſia calido, & che non ſi deue gionger legna al fuoco, che ſi riſponde, che nel vin bianco picciolo maggior è la humidità, che la calidità, & che la calidità è vinta, & ſuperata dalla humidità, & però non ſe gli deue dar l'acqua: mà il vino, nè gli vale quell'altra ſua ragione, che ſendo ordinariamente i cibi, de' quali ſi nutrimo calidi, non ſi denno cibare, però che ſenza i cibi la natura mancarebbe, & l'huomo morirebbe: però ſendo i cibi neceſſarij alla vita noſtra, & conuenendo cibarſi, conuiene ancora dare, & adminiſtrare il vino alli ſoliti bere il vino, per non perder, ruinar, & deſertar la natura aſſuefatta à bere il vino, & non l'acqua, & dice Galeno nel commento terzo De temperamentis: Omne nutrimentum animalis calorem auget, & generaliter omnia aſſumpta in corpus, vt nutrimentum calefacient, & pure chi non nutriſſe morirebbe. Hippocr. nel primo libr. De victus ratione in acutis, tratta diuerſe ſorte di vini, cioè bianchi, negri, grandi, piccioli, dolci, & garbi, & mette le loro qualità, non però vieta il vino in alcuna ſorte d'infermità, ſaluo che, quando l'infermo è aggrauato di doglia di teſta, ouer delirio, ouer graue perturbatione di mente, & ſe bene eſſaminarete tutti i ſuoi libri, oue tratta De febribus, ſia terzana, quartana, quotidiana, od ardente mai vieta il vino, nè anco nella febre, ch'egli chiama ſingultiente, anzi dice. Vinum bibat album, dulce, aquoſum: mà nella febre, ch'egli chiama peſtilente, che trà il ſettimo giorno vccide, lo prohibiſce; ilqual ſettimo paſſato rimette à beuer'il vino, & la ragione è queſta, ch'egli medeſimo allega nel primo libr. De morbis, videlicet: Qui à febre ardente corripiuntur, internis partibus exuruntur, & lingua, & fauces ab

ces ab interno ſpiritu exaſperantur, & areſcunt, & cum partes internæ corporis fuerint reſecatæ homo moritur. Il medeſimo Hippocr. nel ſecondo De morbis in cura pleuritidis, laquale è vna inflammatione della membrana, che ſuccinge le coſte, & hà principio da ſangue, od humor bilioſo, da il vino dicendo; Sorbeat ptiſanæ ſuccum bis in die, & vinum inde bibat album, & aquoſum. Et mi ſouuiene, che ſendo io in Bauera, & hauendo marchiato due giorni con l'eſercito, & affermatoſi il terzo giorno, vn mio ragazzo, che patiua vna gran febre, & io nõ gli haueuo dato mai bere per la incommodità del camino, & allogiamenti in campagna raſa, andati gli altri ſeruitori alla Città, & portato del vino, egli ne bebbe vn fiaſco, & vomitò vna apoſtema aſſai grande, foſſe mò pleuritide vera, ò pſeudo pleuritide, od altro, tanto fù, che vomitato detto apoſtema, ſe gli leuò la febre, & fù fatto ſano, & fù per opera del vino beuuto in molta quantità. Mà ſeguendo detto Hippocr. nell'iſteſſo lib. oue mette la cura della peripulmonia, affetto particulare de i polmoni, con febre acutiſsima dà il vino, dicendo: Huic primis diebus vinum dare conuenit dulce, album, aquoſum, paulatim frequenter bibendum. Et nell'iſteſſo libro nella febre cauſata da humore bilioſo, gli dà il vino, nè ſolo nella intermittente; mà ancora nella continua, ſi febris remiſerit, ptiſanæ ſuccum, aut mulſum tenue ſorbeat, & vinum album odoratum, & aquoſum inſuper bibat: ſi vero febris, neque noctu, neque die remiſerit, & ad contactum æger ſupernas partes habeat calidas, venter autem, & pedes frigidi ſint, & lingua aſpera, huic medicamentum ne dederis, ſed molli infuſo per cliſterem ſubluito, & ptiſanæ ſuccumbis in die frigidum dato, & vinum aquoſum inſuper bibendum dato. Galeno parimente non pure non lo vieta; ma perche fora longa hiſtoria il recitar tutti i luochi, nè dedurrò ſolo alcuni pochi, per chiarir le partite, ſenza far'il facente nel moſtrar di hauerli tutti alla mano. Et primo nel commento ſopra il libro di Hippocr. De victus ratione in acutis, diſcorrendo le varietà de' vini potenti, medij, & deboli, che gli chiama acquoſi, non per l'acqua poſtaui entro, mà per la qualità della vua, ouero del paeſe, oue è nato; dice: Vinum potens vehementer, celeriterq; corpus calefacit, caputq; ferit, imbecillum è contrario agit modo. Et più à

baſſo dice: Verum, vt vno verbo abſoluam, vinum dulce in acutis morbis ad expaitionem, tũ propter dictas operationes, tum propter communem omnium vinorum rationem, qua vires roborat, idoneum exiſtit, & maxime his, qui quæuis humida, quæ tum in thorace, tum in pulmone continenter expuũt. Et più à baſſo dice: Prauum autem febri auxilium eſt vinum fuluum, quod vehementer calidum ſit, verum poſt vinum dulce non admodum craſſum, ad eorum, quæ in pulmone ſunt: eductionem conueniens eſt aquoſum vinum, virtutem roborans, & humores humectans, tum madefaciens mediocriter. Et ancor più a baſſo dice; Caput autem, & mentem fuluum magis ferit, quòd & calidius nigro exiſtat, febresq; eadem ratione auget, quibus idonea ea ſola ſunt, quæ ſunt aquoſa, & nel fine conclude, dicendo: De vinis hæc loquutus Hippocr. prætermiſſo vno, quod non abſoluit, & ego obiter percurram, quòd ſcilicet febrientibus maximè idoneum ſit aquoſum. Et più à baſſo dice: Vini igitur vinoſi notas tum perſpicuè, tum exacte recenſens percurrensq; quonam pacto tum caput, tum mẽtem feriat, de aquoſo ipſi contrariam diſciplinam ſufficientem eſſe exiſtimauit, cum aduerſa, contrariaq; ipſi ineſſe ratiocinari poſſumus. Et nell'otauo libro De methodo medendi, cap. 3. oue parla delle febri dice. Vinum vero ipſe conſcius es omnibus me huiuſmodi naturis concedere, ſed quod, tum aſpectu, tum viribus ſit aquoſum, id enim vtilius eſt quàm aqua ipſa eſt, vtpote quòd, & concoctionem iuuet, & vrinas, & ſudores prouocet; conſtat autem ex Hippocr. non indiarijs modo febribus, verum etiam in acutis, ex his quæ de acutorum victu prodit, vinum dari. Et nel lib. 14. dell'iſteſſo methodo, oue ritorna à ragionar delle febri, dice: Sanè fugere in his conuenit curandis, ea vina quæ multum nutriunt, cuius generis craſſa ſunt, vti vero vel aquoſis, id eſt colore albis, & ſubſtantia tenuibus, vel quibus mare admixtum eſt, id eſt aqua. Et nel l'ottauo De compoſitione medicamentorum, cap. 7. dice; Vinum conuenientiſsimum eſt citra inflammationem, aut eriſipela; nam & nutrit, & concoquit, & roborat, & putrefactioni reſiſtit, & ſi intemperies ex humiditate, & frigiditate facta eſt, eam citra omnem moleſtiam, & ſecure perſanat, & in queſto loco per auuentura parla del vino potente: atteſo che quando

parla

parla del vino debole sempre gli aggionge questa parola aquoso. Et nel lib.5. De locorum affectuum notitia, oue discorre: De oris ventriculi affectibus, dice così, vinum album modice stringens ventriculum robustum efficit, nec caput tentat, sicut facere solent ea vina, quæ vehementes vires obtinent. Et nel lib. primo De arte curatiua ad Glauconem, cap.9. De tertianæ exquisitæ febris curatione. Dice cosi Galeno: A vino antequã morbus concoquatur, omnino abstinendum est, at vbi concoqui cœperit, dandum est ab initio tenue, aquosum, paucum, vbi vero iam prope est, vt morbus soluatur amplius est offerendum, morbus autem, secondo me, & gli intendenti, tunc incipit concoqui, quando apparet, cioè nel principio dell'augumento: & però nel principio del morbo conosciuto, che si ha, debbe darsi il vino, la cui dottrina, seguendo il Medico Chiocco giouine di buona dottrina, saggio, e da bene, & ornato di belle lettere Latine, & Grece, & Poeta elegante in causa propria, beueua vernaccia dolce, contro l'assertione de gli altri Medici, che lo veniuano à visitare, & di questa medesima opinione è il Medico Ceruti, giouine pur esso ancora: mà di presentia, & animo, & proprie virtù, degno di esser'amato, & stimato, & di cui io ne aspetto vna felice riuscita. Auicenna parimente nel lib.1. nella terza Fen, dottrina 2. cap.8. oue tratta De regimine aquæ, & vini fà pur esso ancora diuerse distintioni delle molte diuersità de' vini, nè però lo vieta mai assolutãmente nelle infermità, & dice tuttauia, che il maggior nocumẽto, che porti il vino è al ceruello; però quelli che patiscono debilità di ceruello ne beuano poco, & temperato. Et stante questa dottrina vera, come stà, sarebbe bene vietarlo alla maggior parte de' nostri Medici di Verona, & nella prima Fen del quarto lib.oue tratta delle febri, lo concede quasi in tutte le sorti di febri, scriuẽdo nel primo Trattato oue parla dell'Efimera, cap.9. Deglutiat cibum infusum in aqua, & vino, vt sit magis penetrans, Et al cap.12. Sumat vinum plurimæ comestionis, est enim bonum medicamen ei, & al cap.18. Et vinum ex magis conferentibus rebus eis, & sumant in potu eum sine timore, nisi fuerit dolor capitis, & al cap.24. Et sumãt in potu vinum plurimæ commestionis, si fuerint assueti, & al cap.30. Et si indigueris, vt des in potu vinum, fac. & al cap.37. & vinum

ſit eis plurimæ commeſtionis. Et nel ſecondo Trattato, oue parla delle febri putride, & acute, al cap.38. & oue parla della terzana dice; Et non timeas poſt declinationem eos potare vinum plurimum commeſtum, vinum enim habens caliditatem confractam per commeſtionem prodeſt eis, & al cap.55. oue parla della febre flemmatica dice. Et vinum ſubtile confert eis cum ſubtilitate ſua, quia confortat calorem innatum, & quia prouocat, & ſudare facit, & nel cap.57. della febre humoroſa cum ſincopi, dice: Et neceſſarium eſt vinum eis poſt cibum, & nel cap.64. De cibo patiẽtium quartana interpollatam dice: Et vinum ſit paruum ſubtile, & nel capo ſeguente aſſeuera, che ſi debba dar'il vino, & il medeſimo atteſta della febre Quartana cõtinua. Et nel terzo Trattato, oue parla della febre Ethica dice: Nõ inferatur ei violentia in cibo, & potu, & ſiti. Oltra queſti Authori Meſue pure trà Medici di gran nome, dice nel lib. De egritudin.memb.nutr.al cap. de ſiti; Sciuiſti quòd vinũ bene permiſtum eſt ſalubrius in ſiti extinguenda, quàm aqua frigida, defert enim citius ad loca generãtia ſitim, portando aqueum, & magis natura contẽta eſt potare, hoc quàm illud, & ne dubites ſitientem febrili diſcraſia potare vinum ſufficiẽter permixtum, proprie poſt digeſtionem aliqualem materiei, cuius calor albus ſit, & origo eius montana. Mà per finirla dico, che tutti gli Authori graui di Medicina ſono di queſto parere, & conuengono inſieme, che ſi debbi dar il vino à gli infermi, & ſe queſti quattro Greci, & Arabi, oue naſcono vini gagliardi, & potenti gli commandano, & danno, perche deueremo leuarglieli noi, che i vini noſtri ſono appo gli ſuoi, deboli & fiacchi? Dico dunque, che ſi denno dar'i vini, eccettuato la Ponta, vn graue delirio di capo, ſquinantia, vn'Eriſipilla gagliardo, & nella febre (detta di ſopra) peſtilente, che trà il ſettimo giorno ammazza, ilquale paſſato, & ſoprauiuendo, ſe gli die il vino. Mà queſti noſtri da Verona quaſi tutti conuengono nel vietar'il vino, & dar, & commandar vna dieta, ſecondo loro, vna inedia, ſecondo me, molto eſquiſita, & ſi predicano per Medici, & Filoſofi naturali, & io dico, che contrafanno à Domenedio; però che il paſſar da vn'eſtremo all'altro è contro l'ordine Diuino poſto in natura; ilquale è queſto?

Hà IDDIO Sommo Architetto fatto le ſtagioni, Eſtate, Autunno,

Autunno, Inuerno, Primauera. L'Eſtate, & l'Inuerno gran freddo queſto, gran caldo quello, trà queſti dui eſtremi ſono i dui temperati, Primauera, & Autunno, accioche paſſando i vi uenti da vno eſtremo all'altro, non periſcano ſenza il mezo del temperamento, & vogliono queſti tirar'vn pouero languente dal ſolito nutrimēto ad vna eſtrema dieta ſenza queſto mezo? non lo vuole far DIO, & lo vogliono far eſsi: & il ſuo Hippocr. dice al cinquanteſimo primo aforiſmo del ſecondo libro. Plurimum, atque repente euacuare, vel replere, vel calefacere, vel refrigerare, ſiue quouis alio modo corpus mouere periculoſum eſt, omne enim nimium naturæ inimicum, ſed quod paulatim fit, tutum eſt, cum aliàs, tum cum ab altero ad alterum tranſitus fit, & iui Galeno allegandone la ragione dice: Conſiſtit naturæ ſubſtantia in elementorum commoderatione, non lo hanno mai fatto, ò comandato i Dottori, & maeſtri loro.

FILO. In fatto voi ritirate l'Arte del medicare in poche coſe, à qual fine dunque hà prodotto la Natura madre vniuerſale, tanti vegetabili, tanti animanti, tanti minerali, mezi minerali, ſali, alumi, bitumi, & pietre, ſe con così poche puote la natura noſtra preualerſi, & liberarſi da tante, & così graue indiſpoſitioni?

BOVIO. La natura le ha prodotte per moſtrar la potentia ſua, & ha dotato le ſue fatture d'innumerabili virtù, per farci nota la varietà della ſua prouidentia: io non diuieto ad altri il valerſi di queſte, & quelle: mà io ſon'eſſercitato in queſti che hò trattato, & in queſte ho trouato le virtù mirabili, che vi hò racconto: altri ſi ſono preualſo di altre, & trà queſti il Manardes Spagnuolo ha deſcritto molte virtù dell'herba da noi detta Regina, & il Conte Nicolò Gambara Cauagliere di molta portata, mi ha detto di hauerle egli ſteſſo eſperimentato tutte, & hauerle trouate tutte vere. Et mi ha detto di più, che ſe ne è ſeruito nel mondificar lo ſtomaco, & polmoni delle indiſpoſitioni catharrali, & aſma, & gli inteſtini inferiori ancora con feliciſsimi ſucceſsi, in queſto modo. Piglia vna, due, ò tre foglie, ſecondo che ſono maggiori, ò minori, & ne fà decottione in vn pignatino coperto, & da queſta decottione per bocca per ſiroppo, & coſi replica tre, quattro, cinque, ſei mattine, digiunandoui ſopra quattro hore, ouero gli da vn cucchiaro, ò

dui

dui di ſucco di detta herba, ouero mezo bicchiere di acqua fatta à lambicco di queſta herba in vece di decottione, & fà mirabili operationi nelle coſe ſopradette: mà in dolori di fiãco, & dolori colici ancora, & in mal di coſta, & febre, di che ſi voglia ſorte, & natura, & di più ne hà dato a due donne venenate, & ſono liberate, & in ogni ſorte di ventoſità interiore, & mal di Matre applicando alle donne in queſto caſo vna foglia di detta herba ben calda, trà la natura, & l'ombelico, ſe ne è ſeruito ancora applicandone ſopra ferite fatte con ferro venenato, & à morſi de cani rabioſi, & animali venenoſi, è vero; che ſe ha potuto applicar le ventoſe tagliate alle parti offeſe, & poi ſopra porui od herba, ò ſugo, le cure gli ſono riuſcite con più felice ſucceſſo, & ſi ha ſeruito di dette ventoſe ſopra le gotte, come ho deſcritto io per innanzi ſempre con felici riuſcite; mà più hauendoſi Giulio Ceſare ſuo Cancelliere slogato vna mano, ſubito racconcia gli fece applicar i cornetti tagliati per leuarne l'humor concorſo, dopò queſto il terzo giorno occorrendogli far queſtione con la medeſima mano, diede delle ferite al ſuo aduerſario, & in caſi di riſipille gli fà tagliar con la moſcheta, & applicargli le ventoſe, in vna hora ſanano, il medeſimo fà alle Moroide, & lo ha fatto in ſe ſteſſo. Mà tornando alla herba Regina: detto Signore patiua di carnoſità, & haueua la veſsica piena di petruccie, renelle, & altre lordarie. Si fece ſiringare con la candelina, & poi sbolciar per la verga nella veſsica, con vn sgonfetino fatto à queſto effetto, ſucco di detta herba, & trà puoco vomitò, & indi à puoco i fumi gli aſceſero alla teſta, & diuenne come forſennato, & poi cacciò per la veſsica renelle, pitruccie di più ſorte, & molte immondità in molta quantità, nè doppo per quattro anni ha più ſentito mai alteratione alcuna in queſte parti, & perche il Manardes ſcriue, che queſta herba non ſi debbe vſare, oue ſiano alterationi calide, egli doppo le applicationi de cornetti tagliati, hà vſato od herba, ò ſucco, & ne hà veduto, & prouato giouamenti mirabili conformi à ſuoi deſiderij; ſi hà valſo ancora il detto Conte dell'Oglio del Vitriolo, nel trar la ſete alli febricitanti, & cacciar le febri; & ſopra tutto le maligne, vſandolo in brodi, od acque, & quando non ſi hà trouato hauer così l'Oglio alla mano, del quale ne da cinque in ſei goccie, vſa l'ac-

qua

qua tratta per lambico da detto Vitriolo vn cucchiaro, in dui, in detti brodi od acque: mà il Vitriolo detto da noi Romano è di miglior, & più ſecura operatione, & perche in queſto mezo minerale ſono virtù mirabiliſsime in migliara de indiſpoſitioni, voglio raccontarne alquante à confuſione di queſti Medici (riſeruando ſempre i buoni,) che ſe intitolano con falſo, & mentito nome Rationali, & dicono à noi empirici, i quali appo loro ſiamo Eſculapij.

Virtù Merauiglioſe del Vitriolo.

Et primo, al tempo della Peſte, pigliarai ogni altra mattina ſei goccie di queſto Oglio in vna oncia di Iuleppe violato, à ſtomacho digiuno, & viuerai ſicuro. Ad vno apeſtato, nè darai otto goccie in vna oncia di acqua di vita buona, & lo copri bene trà dui letti, che ſudi, diuiſa in tre parte nel termine di due hore, & reſtarà libero. Ad vno che haueſſe febre Ethica, od humorale ne darai per ſei od otto mattine, ſei goccie ogni mattina in due oncie di acqua de Endiuia, ò Bugoloſa, ò che ſarà meglio di accettoſa, & ſi farà ſano. Ad vno che haueſſe il Cancaro in bocca con queſto ſanarà bagnandolo; & à queſto vale ancor il ſucco dell'herba antedetta Regina. A chi haueſſe la Quartana, ſei goccie di detto Oglio in due oncie di maluagia, ouer di acqua di vita il giorno del paroſiſmo, & coprendolo nel letto, che ſudi, & in tre, ò quattro paroſiſmi ſi ſanarà. Et à chi haueſſe vna Tertiana nota, glielo darai in acqua di camomilla, nel detto modo. A chi haueſſe febre continua glielo darai in acqua di Marrubbio, nel ſopradetto modo. E à chi haueſſe vermini nel corpo, glie ne darai con l'acqua di gramigna, oueramente con l'acqua di Filice. A chi haueſſe dolori Colici, ouero di fianchi con acqua di Verbena, od Artemiſia. A chi haueſſe renelle, od eſcoriationi di veſsica nell'acqua digreſsioni in iſcambio di ſiroppi, per otto giorni continuati. A dolori matricali con acqua di Valeriana, ouero matricaria, oueramente con l'acqua di Artemiſia. A chi haueſſe i denti guaſti toccali con detto Oglio per tre volte, & ſanarà dalla doglia ſicuramente. A chi haueſſe fluſſo di corpo ne beui in vino negro potente per quattro, ò cinque giorni, ogni mattina ſei

goccie

goccie in loco di ſiropo, & ſanarà, ouero in acqua di Taſſo Barbaſſo. A chi foſſe hidropico darne per vn Meſe in buona maluagia. A chi haueſſe vna vena nel petto rotta, & ſputaſſe ſangue, ne bea in acqua de burſa paſtoris per tre mattine continue. A chi foſſe venenato con acqua di vita ſi bea, ouero con buona maluagia. A chi non poteſſe ritener'il cibo, con acqua ò vino buono, & retifica il ſegato, fà buon fiato, & agiuta i mẽbri nutritiui, & ſpirituali. Ad ogni ſorte di febre con acqua di bugloſſa innanzi il paroſiſmo. A chi haueſſe reuma nella teſta con buon vino. Et à chi haueſſe diſcorſo di ſangue con vino negro. A chi haueſſe ſordità nell'orecchie poni nell'orecchia bambace bagnato in detto Oglio à modo di taſta. A chi patiſce di Podagre vſarne ſpeſſo con vino leggiero, ouero brodo. Al battimento del cuore con acqua di pimpinella, ouero maluagia. A chi haueſſe la lepra con acqua di fumoterre. A' chi haueſſe i peli bianchi l'vſi con acqua di betonica, ouero indiuia per più giorni, & diuerrãno roſsi. Alla doglia di teſta con acqua di mazorana. A chi haueſſe litargia purga prima il corpo, & poi vſi l'Oglio in vino bianco picciolo. A chi haueſſe debole memoria vſi detto Oglio con acqua di accori, ouer finocchio. Ad humor melanconico con acqua di Boragine, ouer bugloſa. Ad vno epilentico con acqua di peonia. Ad vno paralitico con acqua di mentaſtro. A chi haueſſe ſpaſimo, ò tremore con acqua di ſaluia, ò di baſilicò. A chi ha doglie di corpo con acqua di Trifoglio. A chi debilita de' polmoni con acqua di finocchio, ò di ſiler montano. A chi haueſſe sbuſinamento nelle orecchie cõ acqua di Sigillum Salomonis. Alle renelle con acqua di Verze, ò caoli. Queſto Oglio con acqua di pimpinella letifica il cuore, mondifica il ſangue, ſana la lepra, conſerua, & augumenta il calor naturale. Con acqua di meliſſa, rimoue il dolor del capo, & la laſsitudine, & acconcia lo ſtomaco. Con acqua di Nenufari, ouer papauero, purgato il corpo, induce ſonno, & rimoue le vigilie. Con acqua di vita, purgato il corpo, ſana la apopleſia. Con acqua di boccoli di roſe ſtrenge il fluſſo del ſangue del naſo. Con acqua di Iſopo, ouero di ſaluia leua la toſſe. Con acqua di Trifoglio marino, ouero di Rafano, cura la pietra s'è toſſoſa. Con acqua di Calendula ſana la Peſte. Con acqua di accori, ò di

Roſma-

Rosmarino leua li humori, che descendono à basso per i nerui. In somma applicando questo oglio con le cose, che conuengono,& specifice alli morbi,augmenta le virtù loro, e opera bene.

FILO. Voi volete, che questo vostro oglio calcantico dunque habbia tante virtù, & tante potentie? io non sò penetrar questo negotio con il mio intelletto.

BOVIO. Io vi aprirò la mente se sarete atto à concentrarui, se non armateui di patientia, & stateui contento al Quia sic esperientia comprobat. In Piemonte si semina vna cosa, che si chiama Rauazzone, & si raccoglie al tempo suo nuoua semente di cui si fà oglio,che già tempo solo seruiua à far lume(come si seruimo noi di quello di semenzina, ò di lino) & al condimento de' cibi, & arrostir'i pesci, & riescono migliori,che se fossero arostiti con il nostro commune di oliua. questo oglio di rauazzone à registrarlo, che serua per i cibi,si fa bollire in vn caldaro al fuoco,& come bolle si leua dal fuoco, & porta allo scoperto, & vi si getta entro vn bicchier, ò dui, ò tre di aceto fatto di vin buono,che sia forte, ilche fa, che da questo oglio si leua vn fumo grande,& fetente: suaporato questo fumo l'oglio è accõcio in modo, che serue per eccellentia al condimento de' cibi. Le infermità nostre nascono da vn veneno, che ha la sua cõmistione con gli escremẽti interiori: questo oglio di Vitriolo entrando nelli corpi nostri alterati da quel veneno, rimoue quel veneno, come quell'aceto lo rimoue da quell'oglio, & si come quell'oglio resta purgato, & si rende grato à noi ne i cibi, cosi quell'oglio di Vitriolo, cacciato che ha quel veneno, accresce centuplando,& mille cuplando le virtù, & potentie di quell'acqua, ò vino,ò quella medicina specifica à questa, od à quell'altra indispositione nostra, & la natura nostra allegierita da quel grauame si preuale, & và sormontando, se noi con repeter più volte il medicame si agiutaremo,& quãdo non se habbino cosi alla mano le acque stillatitie delli specifici alli morbi, basta ad hauer questi specifici vegetabili, & farne decottione breue, & mescedar l'oglio con queste decottioni,& seruiranno ben spesso meglio,che le acque stillatitie: se mò l'intelletto vostro le cõprenda bene stà: se non le comprende la colpa sia la vostra: aquietateui almeno alla isperientia, che questa vi renderà chiaro, che io vi ho detto il vero.

FILO. Io ſapeuo, che l'Oglio di Vitriolo haueua molte virtù: mà non ne ſapeua tante?

BOVIO. Io non vi ho detto la milleſima delle virtù, & potentie ſue, procurate pur voi di conoſcer i ſpecifici alle indiſpoſitioni, & con prudentia ſeruiteui di queſto benedetto liquore, & farete opere marauiglioſe: ditemi di gratia, il letame quando è in via di putrefattione non vccide egli gli vegetabili, ſe glie lo applicate con quel ſuo nidore, che eſſala? putrefatto che egli è non rende più fertile il campo, & tutte le piante, & ſemenzi rendono più feraci? il vino che habbi dato la volta, & ſia fatto turbido, & cattiuo al bere, ſe voi gli ponete vna libra di acqua di vita fatta di vino buono per carro, non ritorna egli al ſuo primiero ſtato? certo sì, queſte ſono coſe, che il ſenſo le comproba, cosi queſto Oglio mirabile ſcaccia i cattiui vapori, & venenoſi delli corpi noſtri, & ritorna in ſtato primiero di ſanità.

FILO. Io reſto pago, & più oltra non ricerco in queſta materia. Mà ditemi di gratia caro Sig. Zefiriele, come la paſſate voi, quando andate à Confeſſarui, dicendo, & ſcriuendo tãto ſconciamente di queſti Medici? & come fanno i Sacerdori ad aſſoluerui, hauendogli così mal trattati nel Flagello, & Melampigo voſtro, & di più ſi dice, che gli hauete anco compoſto vn' altro detto il Fulmine?

BOVIO. Io non ſon nemico de' Medici, nè tampoco deteſto loro, come creature d'IDDIO, ſolo biaſimo le loro operationi, & non nomino alcuno in particulare. Mà ſtatemi ad vdire, & vi recitarò vn'hiſtoria vera, che mi auuenne, & non è ancor l'Anno; in queſto voſtro propoſito, che mi ricercate. L'vltima Feſta di Paſcha di Reſurrettione andauo a diſinare, & per ſtrada fui aſſalito dal Conte Lodouico Canoſſa, & Sig. Alfonſo Morando, iquali vno da vn lato, & l'altro dall'altro lato mi gettarono le braccia al collo, dicendo; Voi ſete noſtro prigione, & vogliamo, che veniate à diſnar con noi; a' quali diſsi. Habbiatemi per iſcuſato, ch'io dò diſinare ad altri queſta mattina, & eglino mi riſpoſero: Mandaremo per loro, & veniranno eſsi ancora a diſinar con noi: in fine doppo molte parole, & conteſe conuenne, ch'io mi quietaſsi: & mandai ad auiſar gli amici miei, che ſi godeſſero il diſinare ſenza me, ch'io ero prigione

gione de i tali, & esi come corteſi diſinorono il mangiar preparato con conſolatione. Hora fui tratto a caſa del Sig. Alfonſo, a quel ſuo bel loco a S. Zeno, oue erano Muſiche di ſoauiſsime voci, & inſtrumenti, & vi ſi trouarono alcuni profeſſori di Lettere di Filoſofia, Aſtrologia, Medicina, & Theologia, ch'io non nomino per conuenienti riſpetti: diſinato che ſi ſù i Muſici, e ſeruitori andarono a pranſare, & queſti Letterati cominciorno à trauagliarmi con varij queſiti, & interrogationi, a i quali io diſsi: Signori miei io non sò di hauer ragionato altra volta con alcuno di voi, & queſte coſe, che mi addimandate ſono più preſto da eſſer ricercate a Filoſofi, ad Aſtrologi, & à Theologi, che a me, che non ſono alcuno di queſti: porto le armi, & non ſon Dottore: però ſe vi contentate di ſtare alle cõcluſioni, e deciſioni, che vi darò, poi vi riſponderò come piacerà all'Onnipotente IDDIO, con patto però, che voſtre Signorie non mi trauaglino poi cõ altri imaginatiui, & ſtrani argomenti, ò ſofiſtarie, ch'io non lego i libri per voler'apparere: mà per eſſere, non per altercar, & diſputar: mà per componer l'animo mio: & così riſpondẽdo io per deciſioni me ne paſſauo, & quantunque non ſi voleſſero acquietare, che pur voleuano argumẽtare, io diceuo loro, ò S. Thomaſo, ò Sant'Agoſtino, ò Platone, ò Tholomeo, od altri ſecondo i queſiti hanno terminato così, & io gli credo: ſe voi ſentite altrimẽte andate à trouar'altri, & diſputate con eſsi loro: io la intendo così. Finalmente vno di eſsi, & inſtando gli altri mi diſſe: Noi hauemo letto il Flagello, & Melampigo voſtro, & vi ſatte lecito, non ſendo Dottore, di ſcriuere ſcioccamente contro tanti Dottori, & Medici; ſe foſsimo Sacerdoti, & veniſte à Confeſſarui à noi ve imponereſsimo tal penitentia, che vi auuedereſte de' voſtri errori, & peccati. Non puote hauer più patientia Orlando; ſi che exarſit dictis violentia Turni. Et diſsi loro. Voi certo vi ſcoprite poco verſati nelle Sacre Lettere, & come che ſiate Dottori, ſete ſimili à quel Rabino, à cui diſſe il Sig. Noſtro GIESV' CHRISTO: Tu es Magiſter in Iſrael, & hæc ignoras? Ditemi vn poco ſe il Redentor Noſtro CHRISTO, ſatto vn flagello, cacciò ementes, & vendentes de Templo, & menſas numulariorum ſubuertit: perche non poſſo io con parole vere riprender li cattiui, & tanto più, ch'io gli moſtro la ſtrada, &

insegno il modo del rettamente medicare, & restituir i poueri languenti alle loro desiderate sanità? non acciecò de gli occhi corporali il Sig.nostro Paulo, & lo illuminò per questo modo della Santa Fede? non priuò il medesimo Saulo cõuerso in Paulo, & fatto Vase di elettione Elima mago dicendogli. O plene omni dolo,& omni fallacia: fili Diaboli,inimice omnis iustitiæ non desinis subuertere vias Domini rectas? & ecce nũc manus Domini super te,&eris cœcus non vidēs Solem vsque ad tēpus: & confestim cecidit in eum caligo, & tenebræ, & circumiens quærebat qui ei manũ daret. Et se il Prencipe de gli Apost.Pietro disse ad Anania: Cur tentauit Satanas cor tuũ mentiri Spiritui Sancto,& frandare de pretio agri, &c. Et così morì egli,& la moglie Safira; mà che vado io rammemorando simili essempli? Quando i Religiosi riprendono, e Predicano, non strepitano contro i peccatori? & se queste cose sono vere in fatto, come sono? perche voler dar penitentia à me,che riprendo,& dimostro la via buona trita da Hip.Galeno, e da gli altri buoni scrittori i quali od essi non leggono, ò non intēdono, scriuono questi suoi Dottori, che in acutis si debba medicar eodem die,che le diete si diano con temperantia, che si dia il vino a gli amalati,& questi tali vogliono aspettar le concottioni in iscambio di diete, ci commandano inedie? & ci vogliono debilitar la natura con acque cotte, & io mi tacerò? non debbo, nè posso; & se intitolano Artium, & Medicinæ Doctores. Et non considerano, che questa parola Artes si forma dalla dittione Greca Aretì, che significa Virtus appresso noi Latini. Cosi quei letterati si acquietarono,& voi altresi Sig. Filologo componete l'animo vostro,& assicurateui, che non odio, ò sdegno particulare, ch'io porti à Medici mi hà commosso ad iscriuergli contro: mà puro zelo di Carità humana, & Christiana. Però ne aspetto largo premio dalla munifica Mano del Sig. IDDIO, che non lascia Vllum bonum irremuneratum. Et quello, ch'io faccio od opero nel mio scriuere è precetto di Sant'Agostino, registrato nel cap. non vos. 5.q.5. con queste parole.

Non est maleuolus, qui crimen alterius indicat, quia indicãdo corrigere potest, & tacendo frater perire permittitur.

20

LO STAMPATORE.

L'intentione dell'Autore era di por fine à queſt'Opera con l'antedetta auttorità di S. Agoſtino, e di non gir più oltre in queſta materia; ma coſtretto da alcuni Gentil Huomini ſuoi amici hà conuenuto di nuouo affatticarſi, diſcorrendo del modo ch'egli vſa di medicare queſto ſpauentoſo male, che al preſente ci dà tanto trauaglio, chiamato volgarmente Petecchie: Però ſeguendo l'ordine ſuo in forma di Dialogo coſi ragiona.

FILO. Voi ci hauete dato la vita à diſcorrerci queſte voſtre ragioni, fondamẽti, e authorità d'intorno i vini, & le diete, cõtro & fuori dell'ordine di queſti, che ſi chiamano Medici ordinarij, & che fanno profeſsione di medicar Canonicamente: Mà come la fatte voi hora in queſte tante petecchie, che ne hã no vccíſo, & tuttauia nè vccidono tanti?

BOVIO. La colpa non è tanto del male, graue certo per ſe, quanto delli Medici. Io ne hò medicato nõ molti, per certi riſpetti: mà vi dirò bene, che il Sig. Gio. Battiſta Zaccharia mio Cugino è viuo prima per DIO, & poi per me, come ſono campati parimente tutti quelli, ch'io ho medicato, & ve ne darò dui eſſempij, che voglio, che baſtino per tutti.

Il detto mio Cugino ſi era infermato con febre gagliarda non intermittente, & haueua mandato per vno di queſti Medici, ilquale veduto gli diſſe (come è il loro coſtume) ſtaremo vedendo, & prouederemo poi: mio fratello la ſera, che venni à caſa, mi diſſe il fatto. io mi traſsi à lui la mattina ſeguente, & lo trouai (come egli, & la moglie ſua mi riferirono, al ſuo ſolito) con la ſua febre, che non ſe gli era mai leuata da doſſo; gli feci fricare la perſona, & andai io ſteſſo ad ordinargli vna di quelle mie ordinarie medicine, & trouai à caſo vn'altro Medico ſuo parẽte, e confidẽte, lo preſi per mano, e tornai cõ lui da mio Cugino, & gli diſsi quãto occorreua, & l'intention del mio ordine, & medicamẽto. Io approbò, & io mi traſsi alla Spiciaria, e glielo mãdai, lo preſe, vomitò, & cacò dieci volte, in trà tãto li ordinai buõ brodo di capone, che ſi nutriſce come poteua il meglio. la mattina ſendoui li altri dui Mdici, e trattãdoſi di trargli sãgue,

eſsi

esi voleuano per la vena, a' quali io disi fermateui, che io voglio trouar'il Barbiero, & ito ad vn stuffaiolo lo condusi meco con le cucurbitule, i Medici restorono mezi confusi, vedendo il mio disegno, & partirono; io gli feci fricar molto bene tutta la persona, & poi gli fei applicar sei ventose sopra le spalle, schena, & sopra le natiche, & trar quanto sangue potei, & poi gli ordinai che si cibasse, quanto meglio poteua, & beuesse del vino, secondo le mie solite traditioni, conformi à quanto hò detto di sopra; il seguente giorno trattai con questi Medici de siroparlo, voleuano dargli vn'oncia, & meza in due di siroppi di boragine, lupuli, & cicorea, io glie ne feci pigliar tre oncie, & meza la mattina, & tre è meza la sera, & queste sette oncie il giorno lo faceua caccare tre volte il giorno, lo teniuo nutrito di cibi buoni, & fomentatori della natura, per questi cinque giorni, che si siropò, si che quando si venne alla medicina ella poco operò, mercè che il corpo era purgato, & gli si era annihilata la febre; nè si videro petecchie, perche le fricationi, & ventose lo haueano suentato, & le euacuationi trattone la materia peccante, & i cibi buoni lo haueuano sustentato: Ad vn'altro pure, che sarebbe infettato del medesimo morbo, subito feci far le fricationi, & diuenne rosso come vn pāno chermesino, & quā tūque hauesse la febre gli feci far vna suppa in vernaccia dolce, e pane grattato in brodo di buon capone, andai là nel farsi notte, & lo trouai mezo ricouerato, pur haueua la febre; mà meno graue, gli feci replicar le fricationi, & alle quattr'hore di notte feci replicar la suppa nella vernaccia dolce, & pane grattato in brodo del medesimo cappone, & la notte riposò meglio: mà la febre non si partì, quantunque si alleuiasse, la mattina gli replicai le fricationi, & poi diedi vna delle mie medicine, vomitò, e caccò bene, & la febre si riallegerì; la seguente mattina gli replicai noua medicina, ricaccò, & se gli leuò del tutto la febre, & trà tanto non volli, che si stesse à queste diete; mà con brodo, & carne di capponi, & vernaccia solita si nutrisce: leuata la febre lo fei reficiare con oui freschi, pistachea, & cibi buoni; mà non in quantità, nè più si ha sentito male. A quelli, che mi hā no chiamato tardo, ho soccorso pure con fricationi, & cibi buoni, & ventose, sono sanati; mà non cosi tosto. Io disi questi miei ordini al medico Chiocco, & al Medico Rhodolfi, gli hāno

tenuti,

tenuti,& ſono riuſciti honoratamente delle cure loro ; à quelli, che non mi hãno voluto imitare è ſucceſſo far le ſtrage de' morti, & dar guadagno alli cerraiuoli , & Beccamorti.

FILO. Et perche non ſete voi chiamato da tutti i patienti, & amalati?

BOVIO. Perche la Città è grande , nè sà ogn'vno le opere mie,& i più ch'io medico ſono gente baſſe, & di poco nome: & i miei Emuli dipingono le coſe per altro verſo . Il Dottor Algaroto ha tenuto la ſtrada del dar lo Hercule , & Elleboro bianco corretto con zuccaro , & oglio di mandole dolci , & hà fatto opere ſtupende, nutrẽdo egli ancora bene i ſuoi infermi : mà non vuol far queſto vfficio di medicare ſaluo , che per pura pietà , & non in ogn'vno . Et queſti dui Medici Chiocco, & Rhodolfo mi hanno detto, che oue ſono interuenuti con gli altri Medici, che hãno voluto dietare i ſuoi infermi di queſte ſue diete ordinarie, dette da me inedie , le coſe ſono ite in deſperatione, & i poueri languenti ſono paſſati all'altro ſeculo à dar nuoua di noi : Mà certo queſti noſtri Medici per ordinario nõ vogliono far buono ad Hippocr. il Quinto aforiſmo allegato di ſopra à quel gran Dottore Maeſtro ſupremo della Medicina, & dicono ; ch'io, & i miei pari non medicamo Canonicamẽte , & pure queſto ſuo maeſtro (che mi gioua il replicarlo) dice . In tenui victu ægri delinquunt, quo fit , vt magis lædantur; Quicunque enim error committitur magnus , maior in hoc fit ; ilche Galeno tranſporta in queſto modo . Quicunque error accidit ægrotantibus , qui tenui victu reguntur , hic maius affert periculum , tum quia natura à tali victu debilitatur , tum quia ad eum tranſitus eſt inſuetus . Ilche ſi conuiene pure con il cinquanteſimo primo aforiſmo del medeſimo Hippoc. del ſecõdo lib.detto di ſopra , plurimum, atque repente, &c. Et iui dice il medeſimo Galeno ancora . Si che io non vedo, come con conſcientia poſsino dietare,& biaſimar me, che non la voglio intẽder ſeco , & dicono ch'eſsi medicano Canonicamente , & io Empiricamente , & pure io conuengo con Hippocrate, & Galeno ſuoi Maeſtri , & taluno gli contrariano.

RAGAZZO. Sig.Dottore il voſtro ſeruitore ſtà da baſſo, & v'addimanda .

FILO. Digli, che venghi di ſopra.

SER.

SER. La massara si hà tirato vn paiuolo di lisciua sopra le gambe, & stà gridando come vn'anima, che pena.

FILO. Che vi pare, che gli debba fare di tanti rimedij, che ci sono?

BOVIO. Se haueste bagnato le pezze nel buon vin nero, & applicatouele sopra questo era ottimo rimedio: Fà il medesimo l'inchiostro, il succo delle cepolle, & quello delli porri; mà quando io ne hò commodo vi applico sopra la vernice liquida con vna carta di straccio, & questa basta.

SER. Vi è di più, che volendo la Sig. Padrona correre al suo aiuto è ita à cadere, & si hà amaccato vn ginocchio grauemente.

BOVIO. Se vi haueste applicato subito pezze bagnate nell'acqua non seguiua altro, che haurebbono vietato il flusso de gli humori: mà poi, che non è fatto caricate la parte offesa di grasso di porco pisto, & fasciategli sopra vna pezza, che dimani sarà libera senz'altro.

FILO. A Dio Sig. Bouio, & voi Sig. Curio mio Signore.

CVRIO. Io vi voglio sempre per amico, & fratello.

BOVIO. Sig. Filologo non vi scordate, che le panatelle, l'acqua cotta, & le diete di questi vostri stercorarij, lequali non è laudabili, & tenite à mente, che: Finis præceptorum Dei, est dilectio: Però quando sete chiamato à medicar, chi se sia ò venghi à voi chi si sia per pigliar parere, ò consiglio, proponeteui nella lingua, & applicateui à gli occhi la Carità, e tutte le cose vi passaranno ad vtile, ad honore, & à gloria, ch'egli è scritto:

Qui manet in Charitate in DEO manet, & DEVS in eo.

Et con questo à Dio Sig. Filologo, à Dio Sig. Curio.

IL FINE.

BIBL. NAZ. MANUSCR.

Appresso Francesco dalle Donne. M. D C I.

Google